Quotidiano / Anno LVII / N. 206 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 11 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il fascista De Orazi sarà interrogato dai giudici bolognesi sull'assassinio del giovane Verbano

Luca De Orazi, il più giovane dei neofascisti incarcerati all'indomani della strage di Bologna, verrà interrogato sull'assassinio di Valerio Verbano, l'autonomo ucciso a Roma il 23 febbraio scorso nella propria abitazione, dinanzi ai genitori. L'annuncio è stato dato allo stesso imputato dal sostituto procuratore della Repubblica, Rossi, nel corso dell'interrogatorio cui il giovane è stato ieri sottoposto alla presenza dei suoi legali. Sempre ieri i magistrati che indagano sulla strage hanno proceduto agli interrogatori di altri imputati rinchiusi in diverse carceri della regione.

A PAGINA 5

Dopo due drammatiche giornate di confronto fra direzione e sindacati

La FIAT sceglie la linea dura

Rotte le trattative. L'azienda minaccia di avviare subito 12 mila licenziamenti

Il capo del personale: « Da questo momento riprendiamo la libertà d'azione » - La spaccatura sulla richiesta di mobilità - Oggi sciopero di 3 ore nel gruppo - Incontri FLM-ministro del Lavoro e dei metalmeccanici con le confederazioni



TORINO — Picchetti di operai dinanzi all'ingresso dello stabilimento Rivalta

Dalla nostra redazione

TORINO — Fra poche ore, oggi o tutt'al più domani, la FIAT potrebbe aprire la procedura per licenziare dodicimila operai ed impiegati degli stabilimenti torinesi. Lo ha annunciato ieri sera, senza perdere nemmeno un minuto, appena si sono interrotte le trattative che duravano da tre giorni col sindacato.

Era stata la FLM a dire che considerava sospeso il negoziato, perché la FIAT rifiutava di ritirare la sua pregiudiziale: la pretesa di mettere comunque 24 mila lavoratori in lista di mobilità, per poi espellerne metà dall'azienda. Il sindacato però non intendeva rompere il confronto, tant'è che aveva immediatamente chiesto l'intervento del governo. La FIAT, per bocca del direttore delle relazioni industriali dottor Annibaldi, ha replicato che considerava «esaurita» la fase negoziale. «Non ci sottrarremo a nessun confronto e richiesta di chiarimento che ci verrà presentata — ha detto il dirigente — ma da questo momento in poi riprendiamo la nostra libertà d'azione». Se, malgrado tutto, la FIAT manterrà fermo il suo proposito, resteranno appena 25 giorni di tempo, quelli previsti dalla procedura di legge, per trovare una soluzione prima che partano le lettere di licenziamento.

L'iniziativa passa anche alle forze politiche, agli enti locali e, soprattutto, ai lavoratori, che ieri hanno già dato vita a grandi scioperi e manifestazioni, mentre oggi si fermano tre ore in tutto il gruppo. Lunedì prossimo l'esecutivo del coor-

Michele Costa

(Segue in ultima pagina)

Risposta di lotta forte e unitaria

Alla fine, siamo arrivati ai licenziamenti? I rappresentanti della Fiat hanno dichiarato che oggi viene avviata la procedura. Se così fosse, deve essere assolutamente chiaro che la risposta sarà la lotta e l'unità di tutti i lavoratori, volta a raccogliere la solidarietà della città e del paese. Deve essere altrettanto chiaro che i comunisti saranno ancora una volta alla testa del movimento per respingere un inammissibile attacco alle condizioni e alle conquiste dei lavoratori italiani.

Noi non neghiamo la crisi dell'auto e della Fiat. Anzi, siamo stati i primi a denunciarlo. Sappiamo che mentre le grandi imprese europee e americane, dopo la flessione del '74-'75 avevano raggiunto e superato i livelli produttivi del '73, la Fiat è rimasta al di sotto anche negli anni successivi. L'attuale caduta sui mercati mondiale, dunque, ha trovato l'azienda torinese più debole e l'ha colpita più duramente.

Per fronteggiare questa crisi, occorre prendere tutte le misure che consentano all'industria automobilistica italiana (comprese le aziende dell'indotto) di porsi nelle condizioni migliori per affrontare la concorrenza internazionale. Proprio per questo, sapendo che si gioca sulla pelle di decine di migliaia di lavoratori, non ci possono essere decisioni unilaterali dell'azienda né drammatizzazioni speculative. I licenziamenti, oltre che un'ingiustizia, rappresenterebbero un salto indietro rispetto alla stessa soluzione della crisi. Occorre che si compia ogni sforzo per trovare una via d'uscita concordata. Il governo, le forze politiche devono svolgere, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, un ruolo attivo, in una fase cruciale come questa.

Ci sono, però, degli interrogativi da porre alla Fiat e al governo. In primo luogo l'azienda deve dire quanti lavoratori possono essere impiegati all'interno del gruppo. La Fiat, insiste sulla mobilità esterna. Ma verso dove? La mobilità non può essere un modo mascherato per procedere ai licenziamenti. Detto che nel Mezzogiorno non è possibile alcuna mobilità per ragioni evidenti, per l'area torinese occorre identificare e quantificare le possibilità reali, in una fase di restringimento delle opportunità di lavoro, come l'attuale.

La mobilità, dunque, non può che essere da lavoro a lavoro. E la Fiat deve assumere impegni certi in tal senso. Ciò vale anche per il governo, che non ha ancora approntato strumenti di controllo e gestione del mercato del lavoro tali da garantire una vera mobilità.

Al governo, infine, si deve chiedere quando intende varare il piano di settore per l'automobile. Sinora gli impegni in questa materia sono andati e venuti come Pulcinella nel teatro dei burattini. E intendiamo un piano vero: non un'elargizione di fondi a discrezione dei padroni e nemmeno assistenzialismo, ma un intervento programmato che ponga le basi per la ripresa industriale, in un settore decisivo per l'economia del paese.

Renzo Gianotti

Grande tensione: a Mirafiori e Rivalta primi scioperi e cortei

Dall'inviato

TORINO — *La tensione è grande. Lo spettro dei licenziamenti di massa, con le reminiscenze amare degli anni bui, è tornato a incombere su questa città, su questo caposaldo della classe operaia italiana, crocevia di vittorie e arretramenti. E alla notizia della rottura delle trattative la prima risposta: l'intera carrozzeria di Mirafiori bloccata dalle 22 e ottomila lavoratori del secondo turno in sciopero, a migliaia fuori dai cancelli per sfilare con un grande corteo per le strade e partecipazione in una assemblea all'aperto all'incrocio di Corso Marconi e Corso Tazzoli. «Il governo a questo punto deve uscire dal guscio — sostiene Germano Calligaro, il dirigente comunista del regionale piemontese che segue i problemi industriali — La questione principale non è mobilità sì o mobilità no, come dice qualcuno. La questione vera, scandalosa è che nessuno conosce il progetto Fiat per il futuro, il suo piano di impresa. Cossiga, Foschi, De Michelis questo debbono discutere con la Fiat. Perché se non c'è un progetto, vero, serio, realistico, il rischio è che tutta la Fiat, fra qualche tempo, diventi eccedente».*

Questa snervante giornata di attesa è iniziata di buon mattino a Mirafiori, con gli operai reduci da due giornate di cassa integrazione, il riposo imposto, pagato, come per tanti assistiti, dallo Stato. Entrano guardando i giornali, ascoltano i delegati, discutono. Sanno che tra loro ci sono già segnati, marchiati, dodicimila che dovrebbero abbandonare officina e reparti. A Rivalta il padrone tenta una piccola provocazione col pretesto di una fermata sulla linea che sforna le Delta, uno dei pochi modelli che tirano sul mercato. Vuol mandare a casa gruppi di operai e allora tutta la fabbrica si ferma. Fanno un corteo, bloccano la strada e serpeggia un grido: «Danzica, Danzica», uno slogan un po' ingenuo, elementare che esprime uno stato d'animo, non un ragionamento. Ma come — sembrano dire — tutta l'Italia sta discutendo del «caso» Fiat, intreccia trattative, calcoli, riflessioni: e noi? E', ancora una volta, la volontà di partecipare, di contare, di non essere considerati come delle rotelle, da usare e magari da accantonare quando qualcuno reputa che sia necessario.

E a sera arriva la notizia, come una mazzata, corre fra le linee di montaggio: la Fiat non rinuncia ai suoi intendimenti, prepara le lettere di licenziamento, vuol colpire. L'appuntamento è per questa mattina davanti al cancello cinque, davanti cioè alla «palazzina», la porta degli impiegati al centro di tante cronache in questi anni di lotte. Il clima è teso, ma non sfiduciato. Lo dimostra l'episodio di Rivalta, con il corteo per le strade. Lo dimostra l'andamento delle riunioni dei consigli di fabbrica, ancora ieri mattina.

«Abbiamo cercato di accantonare l'emotività — raccontano — per ragionare, per capire quale sia la strada migliore da seguire, con lucidità e freddezza». Vi sono anche spinte diverse. Quando telefoniamo alla sede del consiglio di fabbrica in «carrozzeria», il cuore di Mirafiori, la prima risposta che riceviamo è un urlo: «Occupiamo la fabbrica». Altri più tardi governano le emozioni: «Abbiamo bisogno di una risposta forte e intelligente, capace di durare, non di spegnersi come una fiammata». Si convocano le assemblee nei reparti dove i lavoratori sono appena entrati per il secondo turno. A Mirafiori, alla carrozzeria, si scende in sciopero e in corteo nella notte. Le manifestazioni della mattina a Rivalta e di ieri sera a Mirafiori dovrebbero essere una specie di trampolino per una serie di nuove iniziative fino a sboccare nell'assemblea nazionale dei delegati già annunciata per la fine del mese a Torino. «Non è uno scontro di fabbrica, questo — insistono — è una vicenda nazionale». Certo, l'ansia è grande, imprevedibile.

Molti avevano tirato un sospiro di sollievo nei giorni scorsi quando avevano saputo dell'incontro tra Romiti e Cossiga con l'annuncio della sospensione dei licenziamenti e la ripresa delle trattative. «Ora ci siamo accorti che era cambiata la ricetta, ma non la sostanza». Il fatto è che questa Fiat pretende di smontare un pezzo enorme di apparato produttivo — con dodicimila operai torinesi — mantenendo il "top secret" sulle scelte future. Questo gruppo dirigente di

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Giunte difficili, banco di prova per la volontà politica

Pressioni e ricatti di Piccoli sul PSI

ROMA — Sulle Giunte regionali le acque si stanno agitando. Restano da sciogliere i nodi delle amministrazioni del Lazio, della Liguria e delle Marche, i casi considerati «difficili» perché in queste regioni risultano possibili soluzioni diverse (maggioranze di sinistra, oppure — al contrario — con la presenza della Democrazia cristiana). E la segreteria della DC, proprio alla vigilia di una riunione della Direzione del partito che sarà senz'altro agitata, ha deciso di indurire la propria posizione e di ricorrere alle minacce nei confronti degli alleati di governo — i socialisti ed i repubblicani — per indurli a cedere e a costringere le rispettive organizzazioni regionali a fare a tutti i costi l'accordo con la DC.

Piccoli ne ha parlato ieri tanto con Spadolini quanto con Craxi. E le voci dicono che è stato un Piccoli «duro», da ultimatum. In sostanza ha detto: «O voi cedete su queste Giunte difficili, e tutto può entrare in gioco a partire dalla sorte del governo». In realtà, la partita delle Giunte è risultata difficile soprattutto per il gruppo del «preambolo», pressato all'interno dagli oppositori democristiani, e chiamato ora a fare i conti anche con il caso Calabria, dove i dirigenti regionali democristiani hanno già dato inizio a un confronto senza pregiudiziali anche con i comunisti. I dorotei e Piccoli, pungolati da Donat Cattin e Fanfani (anche in questo caso «duri» tra i «duri»), hanno deciso un contrattacco tentando di ricattare gli alleati di governo. Con quali risultati? Le risposte che hanno avuto da Spadolini e Craxi non si conoscono.

Fatto sta che contro le pressioni di Piccoli c'è stata ieri una levata di scudi della sinistra socialista, polemica con la suocera democristiana, evidentemente, anche perché intenda la nuora craxiana. «*Nel momento in cui da varie parti si afferma la necessità di riaprire un discorso con il PCI* — ha dichiarato Cicchitto — *appare del tutto contraddittorio l'ultimatum avanzato da Piccoli contro la costituzione delle Giunte di sinistra nel Lazio, in Liguria e nelle Marche. Si tratta di una richiesta inaccettabile. Il PSI deve confermare l'autonomia delle sue*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Cossutta: contro le preclusioni dc soluzioni democratiche di sinistra

ROMA — *Parlando a Roma, a proposito della formazione delle Giunte, il compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI, ha detto tra l'altro:* «Abbiamo già espresso il nostro giudizio largamente positivo sulla formazione di Giunte di sinistra nelle grandi città, e lo confermiamo. Ora siamo alle strette con le Giunte di numerose regioni. Non è più lecito rinviare. Si è discusso, si è meditato a sufficienza. Bisogna decidere: ulteriori rinvii servono soltanto a peggiorare le cose. Mi riferisco specialmente ad alcune Giunte regionali, cosiddette difficili: Lazio, Liguria, Marche. La soluzione che verrà adottata in queste regioni sarà considerata dalla Direzione del PCI come uno degli elementi fondamentali di giudizio della stessa prospettiva politica generale. Sappiamo che la DC sta esercitando dall'alto pressioni e ricatti di ogni genere per impedire le soluzioni che oggettivamente corrispondono alle esigenze di queste regioni ed agli orientamenti reali delle forze politiche e sociali locali. Subire l'intervento di piazza del Gesù sarebbe cosa grave. Si aprirebbero lacerazioni profonde, che è necessario evitare nell'interesse dei lavoratori e delle masse popolari, nell'interesse di una politica unitaria.

«La governabilità effettiva di queste regioni è fondata sulla collaborazione leale, con pari dignità, delle forze che sono disposte a portare avanti una politica di rinnovamento. La governabilità effettiva di esse, di fronte alla preclusione anti-PCI da parte della Democrazia Cristiana, è fondata sulla collaborazione dei partiti democratici di sinistra. Nessun'altra alternativa è in grado di garantire effettivamente e contemporaneamente rinnovamento e governabilità. Questa è la verità.

«Una grande responsabilità pesa dunque sui partiti in questi giorni. Per quanto ci riguarda, noi comunisti sentiamo più che mai il dovere di prodigarci con il massimo impegno unitario. Ci auguriamo che le decisioni degli altri partiti, socialista, socialdemocratico, repubblicano, consentano la formazione di Giunte democratiche di sinistra. Decisivo sarà l'atteggiamento dei compagni socialisti; una loro scelta precisa a questo riguardo è la condizione per ben governare queste regioni e per determinare un clima politico generale più aperto e positivo».

Proclamata l'unificazione fra la Siria e la Libia

DAMASCO — La fusione fra Libia e Siria promossa da Gheddafi con il suo discorso del 1. settembre — è stata proclamata ieri, contemporaneamente da Tripoli e da Damasco, dopo il rientro in patria del presidente siriano Assad. L'annuncio è contenuto in un documento che le radio dei due Paesi hanno definito «dichiarazione di Tripoli» (in quattordici punti) e che è stato sottoscritto da Assad e da Gheddafi.

Nel documento si dichiara che l'unificazione fra i due paesi sarà completa nei campi politico, militare, economico e culturale; il nuovo Stato è visto come «il nucleo di una più ampia unità araba» ed è dunque «aperto ad ogni Stato arabo che desideri unirsi alla sua lotta». Lo Stato unitario sarà fondato su «strutture democratiche, socialiste e popolari»; esso coerirebbe «piena sovranità su Libia e Siria». La «carta» non indica quali saranno il nome del nuovo Stato e la sua capitale, ma precisa che il potere legislativo sarà affidato ad un «congresso generale rivoluzionario» e che vi sarà una unica autorità esecutiva. I dirigenti siriani e libici si riuniranno di nuovo entro un mese «per prendere le necessarie decisioni ed attuare l'iniziativa».

Ieri stesso, il ministro degli esteri siriano Khaddam ha iniziato una missione «esplorativa» in Arabia Saudita e in altri paesi arabi. Israele ha definito il nuovo Stato «una potenziale minaccia alla sua sicurezza».

Precipitata dal balcone

Tragica morte di una giovane *Aveva testimoniato contro gli autonomi*

Suicidio o disgrazia? - Aveva militato nell'organizzazione estremista - Sconvolta dalle minacce - Aveva 25 anni



PADOVA — Miriam Corte, la giovane deceduta a Pieve.

Dal nostro inviato

BELLUNO — La notizia è trapelata solo ieri mattina, ma in realtà era accaduto fin da lunedì pomeriggio: è morta, precipitando dal terzo piano di un albergo di Pieve di Cadore, Miriam Corte, la giovane psicologa venticinquenne che, dopo una militanza nell'apparato militare di Autonomia organizzata a Padova, aveva confessato e si era trasformata in una precisissima testimone al recente processo per direttissima contro gli autonomi.

Disgrazia, suicidio? Non è chiaro, è ancora in corso una inchiesta del pretore di Cortina, Paparella. L'unica cosa che pare certa è che non si tratti di omicidio.

Miriam Corte era arrivata all'albergo «Al sole» di Pieve il 4 settembre scorso, assieme al padre Lino e al marito Andrea Mignone. Lunedì, verso le sedici (in quel momento i parenti erano usciti a fare spese), una donna che abita di fronte all'albergo ha visto la giovane donna

Michele Sartori

(Segue in ultima pagina)

Le condizioni di Longo leggermente migliorate

ROMA — Le condizioni del compagno Luigi Longo, ricoverato nei giorni scorsi a «Villa Gina» sono, ieri, lievemente migliorate. «Il paziente — è detto nel bollettino medico emesso nel pomeriggio dal prof. Spallone — appare più vigile e ha potuto ingerire alimenti liquidi. Temperatura, respiro e tensione arteriale si mantengono stabili. Diuresi buona». Il segretario del partito comunista francese, Georges Marchais, ha inviato al compagno Enrico Berlinguer un telegramma nel quale lo prega di trasmettere al compagno Longo i più calorosi auguri di pronta guarigione.

OGGI

questo è il nostro sogno preferito

QUANDO eravamo ragazzi avevamo un lontano parente (oggi defunto da molti anni) che si era fatto ricco nel commercio della canapa, commercio molto diffuso in quei tempi. Erano anni in cui un bolognese vero si spingeva raramente oltre Forlì, ma il nostro congiunto ebbe un'idea bizzarramente avventurosa. «A voj andar a Parigi anca me», voglio andare a Parigi anch'io, decise un giorno all'improvviso, e, accompagnato da tutta la famiglia sconvolta e commossa, si recò alla stazione e salì su un treno di lusso diretto alla capitale francese. Sul treno c'era anche (altra novità sconvolgente) il vagone ristorante. Il nostro parente, andava, vi si recò e vi bevve un vino così buono, ma così buono che, arrivato a Parigi, domandò al capotreno: «Questa vettura quando torna in Italia?». «Stanotte alle sette, signore». «Ah bene» e fatto un giro di sei ore per la «Ville Lumière», della quale praticamente non vide nulla, riprese il treno per tornare a bere quel vino squisito e rientrò in tempo per il dopodesinare a Bologna, felice e sbronzo, com'era spesso la sera nella sua città.

Ci ha fatto venire in mente questa piccola storia, fatto comunque effettuato, il socialdemocratico on. Pietro Longo, il quale secondo parecchi le sue vacanze negli USA, ne è tornato l'altro ieri più entusiasmato di prima, vale a dire sbronzo e innocente come quel nostro congiunto che era andato a Parigi. Il segretario del PSDI ha detto che gli sarebbe apparsibile la posizione da noi presa sui fatti polacchi (bontà sua) ma non ancora sufficiente: «...non basta, mi pare, dire certe cose per modificare giudizi di fondo precedenti, per giustificare aperture e ipotesi di governo con il PCI». «Per cui — ha detto ancora Pietro Longo — ci pare proprio difficile potere ora giungere ad un governo con i comunisti».

Questo uomo non ha amore, perché non sa, e finge di non sapere, che noi viviamo tra compagni — e noi stessi ne siamo pervasi — tranquilli da questa speranza: di poter giungere a un governo con i socialdemocratici. E il sogno delle nostre notti, la nostra più dilettevole chimera; e quando il segretario del PSDI conclude dicendo che se anche, per dannata ipotesi, si formasse un governo con i comunisti ciò sovverrebbe «non certo con la nostra presenza», noi, all'idea di non avere i socialdemocratici con noi, siamo presi da una sola smania: correre alla stazione e domandare se c'è un treno con la vettura ristorante che parte per Parigi. Vi saliremo e berremo per dimenticare. Noi siamo estremi. Ma non c'è sciagura al mondo che ci sembri più grave che stare senza quelli del PSDI.

Fortebraccio

Avviato il confronto nelle commissioni finanziarie di Montecitorio

Ambiguità del governo sul decretone Di Giulio: non basta dire «disponibilità»

Pandolfi lascia intravedere la possibilità di qualche modifica purché non muti il senso generale del provvedimento - Gambolato, Bernardini e Bellocchio illustrano le proposte del PCI - Impedire manovre paralizzanti

ROMA — Dalle parole alla verifica nei fatti, per il «decretone». Il governo — dinanzi alle commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro della Camera — ha ieri ribadito la sua «disponibilità» ad un confronto con le opposizioni sulle numerose proposte di modifica, che (specie quelle di parte comunista) sono qualificanti e talvolta alternative. Ma tale dichiarazione appare generica mentre il «buon proposito» manifestato è contraddetto dalla condizione, posta dal ministro del Tesoro Pandolfi, che gli eventuali mutamenti al decreto non alterino l'impianto del provvedimento. La verifica è in atto da ieri pomeriggio, in un comitato ristretto delle due commissioni; tale comitato dovrà esaurire i propri lavori entro martedì prossimo, dopo di che le commissioni affronteranno l'ultima fatica, approntando il testo per l'aula entro e non oltre il giorno 18.

Pandolfi, accanto al quale era il collega delle Finanze Reviglio, s'è presentato alle commissioni di Montecitorio al termine di una serie di affannosi e agitati incontri fra ministri e fra questi e i rappresentanti dei gruppi di maggioranza nel tentativo di concordare una risposta comune ai gruppi di opposizione. Sui risultati di questi sondaggi non si sono avute indiscrezioni. E' da notare tuttavia che per oggi è stata convocata a Montecitorio una riunione dei ministri, dirigenti e parlamentari del PRI.

Pandolfi è stato telegrafico: «da un lato — ha detto — è necessario garantire la sostanza e l'efficacia complessiva della manovra adottata; dall'altro lato riconosciamo che oltre ai miglioramenti di carattere essenzialmente tecnico ...il confronto parlamentare possa condurre, in limitati casi, a modificazioni per la parte riguardante le disposizioni di spesa»: o mediante il trasferimento di alcune misure a disegni di legge ordinari, o «con la sostituzione di alcune voci di spesa con altre di effetto equivalente, ritenute di maggiore utilità e urgenza».

Nessun accenno alla parte fiscale (per la quale diverse sono le ipotesi di modifica prospettate dai comunisti), della quale non ha parlato neppure Reviglio, che tuttavia ha preannunciato che entro il 30 settembre, e contestualmente alla legge finanziaria, porterà alla approvazione del governo il disegno di legge che «ridisegna» la curva delle aliquote IRPEF che nell'attuale valore comportano pesanti oneri specie per i lavoratori a reddito fisso. Un problema posto con molta forza dai parlamentari comunisti questa estate, dapprima al Senato e ora ribadito con emendamenti al «decretone».

A nome dei commissari comunisti, i compagni Gambolato e Bernardini hanno rilevato che Pandolfi ha manifestato «una ancora generica disponibilità ad affrontare le questioni sollevate, in questa prima fase del dibattito, soprattutto da parte del gruppo comunista». I parlamentari del PCI prendono «atto di tale dichiarazione anche se — rilevano i compagni — dobbiamo sottolineare il fatto che il governo disponeva di tutti gli elementi per dare risposte meno elusive» ed aveva quindi la possibilità di «entrare nel merito delle questioni, indicando con chiarezza quali sono i propri intendimenti».

Nel ribadire la «ferma volontà» del gruppo comunista «di procedere in termini rapidi all'esame dell'intero decreto, per modificarlo nei contenuti e per togliere da esso tutte le parti che pensiamo debbano essere oggetto di provvedimenti ordinari separati», i compagni Gambolato e Bernardini dichiarano: «Andremo alla riunione del comitato ristretto per verificare nel concreto la reale disponibilità del governo e della maggioranza. Riteniamo che il Comitato ristretto debba iniziare subito i suoi lavori, in modo che le due commissioni siano convocate entro la giornata di martedì per affrontare tutte le questioni attorno alle quali dovessero permanere divisioni fra opposizione e governo». Il problema, insomma, è di impedire che, dietro il comodo paravento del comitato ristretto, qualcuno ponga in atto manovre paralizzanti.

Prima dei ministri, ieri in commissione si sono avuti altri interventi dei rappresentanti dei gruppi. Fra gli altri, il compagno on. Antonio Bellocchio, che ha illustrato in modo particolareggiato le proposte del PCI relative alla manovra fiscale. Egli ha ribadito la esigenza di giungere all'azzeramento dell'IVA per alcuni prodotti alimentari essenziali e, già con il decreto, al cambiamento delle aliquote IRPEF per i redditi medio-bassi. Altre proposte del PCI concernono una riduzione ulteriore dell'aumento della imposta di fabbricazione sugli alcool da vino, la detrazione per le spese ondotecniche, la immediata liquidazione delle esattorie che, pur non svolgendo più alcun ruolo significativo, incamerano ben 150 miliardi l'anno. Bellocchio, a chi obietta che non è possibile ridurre le previsioni di entrata fiscale straordinaria (2.600 miliardi) ha controbattuto con gli emendamenti del PCI che coprono alcuni vuoti lasciati dal governo, come nel caso del mancato aumento della tassazione dell'alcool contenuto nei vermouth o come nel caso della riduzione dall'8 al 2 per cento dell'IVA sulla cioccolata.

a. d.m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 11 settembre.

ROMA — Prime battute del confronto parlamentare sul superdecretone economico-fiscale. Che cosa c'è di davvero nuovo nell'atteggiamento del governo? Le promesse di una maggiore disponibilità sono state mantenute?

«*Non mi sembra che ci siamo ancora*», risponde il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio, lasciando la riunione delle commissioni finanziarie dopo l'esposizione del governo. «*In effetti, la discussione in corso all'interno del governo e della maggioranza tripartita non è ancora approdata a sbocchi chiari. Poco fa il ministro del Tesoro ha riconfermato l'ormai famosa disponibilità ma si è ben guardato dal renderla concreta. Eppure tanto lui quanto i suoi colleghi di governo conoscono da tempo gli emendamenti nostri e degli altri gruppi di opposizione. Il fatto è che Pandolfi si dice disponibile solo a cambiamenti che non mutino il senso generale del provvedimento governativo*».

Che cosa intendete fare per verificare i margini di un reale confronto?

«*Andare a vedere quali sono le reali posizioni del governo. Per questo abbiamo accettato che il confronto cominciasse subito in comitato ristretto, ma ponendo la condizione, che è stata accolta, che martedì e non più tardi si torni in commissione per procedere al voto su tutti gli emendamenti sui quali non si sia realizzata un'intesa in comitato ristretto*».

Ma ci sono, allo stato, reali prospettive di un'intesa?

«*La mia sensazione è che sia molto difficile un accordo che vada al di là di poche questioni, e probabilmente neppure fondamentali. Questo perché la situazione mi sembra caratterizzata, almeno allo stato delle cose, da una perdurante incapacità del governo e della sua maggioranza di tradurre in termini politici e operativi quell'esigenza del confronto con le opposizioni che in termini generici viene ormai da tutti ripetuta quasi come una litania*».

Alla prova dei fatti invece...

«*Alla prova dei fatti emergono invece tali difficoltà, interne allo stesso tripartito, da render difficile qualsiasi scelta netta. Noi daremo comunque, tanto in comitato ristretto quanto nelle commissioni, il nostro contributo per migliorare il decreto, o almeno per tentare di migliorarlo. Penso però che, salvo inattese novità, il momento decisivo del confronto sarà tra dieci giorni, in aula, al momento della votazione dei singoli articoli del decretone*».

Perché sarà quello il momento decisivo?

«*Perché allora il confronto parlamentare avverrà sotto il controllo della grande opinione pubblica, e quindi si alza per ciascuna forza politica il prezzo da pagare per ogni atteggiamento ambiguo e contraddittorio*».

g. f. p.

Ancora paralizzata la Regione a tre mesi dal voto

Intervento di Piccoli in Puglia blocca l'accordo per la giunta

La segreteria democristiana cerca di fronteggiare le reazioni del PSDI, escluso dall'intesa

Dal nostro corrispondente

BARI — Sembrava quasi fatta l'altra sera: dopo tre mesi di trattative, la Regione Puglia avrebbe avuto una propria giunta. Con l'accordo tra DC, PSI e PRI, annunciato alla stampa, sembrava che il lungo e defatigante braccio di ferro per la spartizione degli assessorati fosse finalmente finito. Poi ieri mattina il colpo di scena. Nella seduta del consiglio regionale, che avrebbe dovuto eleggere giunta e presidente, il capogruppo dc Sorice ha chiesto un nuovo rinvio. Durante la notte era arrivata una telefonata del segretario dc Piccoli, che imponeva questa nuova pausa prima della chiusura delle trattative.

Il segretario democristiano veniva da un tempestoso incontro con il segretario socialdemocratico Longo dove questi aveva fermamente protestato per l'esclusione del PSDI dalla giunta regionale pugliese, minacciando ritorsioni nelle altre regioni in crisi: Liguria, Marche e Lazio. L'on. Piccoli si è così dovuto precipitare al telefono per allontanare le possibili ritorsioni socialdemocratiche, invitando i dc pugiesi ad una pausa di riflessione. S'è chiuso così un altro paragrafo di una avvilente storia del degrado politico dell'istituzione regionale pugliese per la responsabilità di un partito che nello spregio di qualsiasi autonomia locale segue come propri e unici tempi quelli della spartizione del potere, nazionale e locale.

Le radici dell'intricatissima questione non sono certo nella definizione del programma politico della nuova giunta, programma peraltro già da tempo concordato, bensì in una «dissonanza» come l'ha definita il capogruppo dc Sorice, tra «maggioranza politica e maggioranza gestionale». Questa dissonanza, per dirla con Sorice, nasce da fatti molto concreti: la richiesta socialista di un assessorato in più, motivata dall'accresciuta presenza del PSI in consiglio regionale. Tale richiesta ha stravolto l'organigramma della nuova giunta di centrosinistra. Chi doveva rinunciare... all'assessore? Ovviamente la DC era poco disponibile a qualsiasi sacrificio, preferendo che a rinunciare fosse l'unico assessore socialdemocratico. Su questa base si era giunti all'accordo tripartito nonostante le proteste del PSDI, per arrivare appunto al nuovo rinvio imposto da piazza del Gesù.

Durante la riunione del consiglio regionale vi è stato imbarazzo, ricerca di giustificazioni qualsivoglia. Del tripartito, soltanto il rappresentante della DC è intervenuto, cercando di dare una qualche insostenibile dignità politica a questo nuovo rinvio che paralizza ulteriormente l'istituzione regionale. Né i rappresentanti del PSI, né del PRI hanno preso la parola, non sapendo fare altro che chiudersi in un imbarazzato silenzio. Mentre il capogruppo dc parlava di pause di riflessione, di dissonanze e di maturità di tempi, nella sala consiliare risuonavano i fischi dei giovani disoccupati, iscritti nella lista della 285.

Luciano Sechi

Dove conduce la pregiudiziale anti-PCI

Il segretario regionale del PCI pugliese compagno Onofrio Vessia ha rilasciato questa dichiarazione sulla situazione alla Regione: «A più di tre mesi dal voto, la Puglia non ha ancora un governo regionale, malgrado che le forze impegnate nella trattativa, disponendo di 32 seggi su 50, abbiano da tempo definito, con la riproposizione chiara della pregiudiziale anticomunista, il quadro politico entro il quale avrebbe dovuto formarsi la Giunta. Il protrarsi delle trattative, non solo sta determinando una caduta di prestigio dell'istituzione regionale, ma contribuisce all'aggravamento della situazione economico-sociale, alla crisi di importanti settori dell'apparato industriale e dell'agricoltura. In una situazione già deteriorata si è inserito l'intervento della segreteria nazionale della Democrazia Cristiana che ha bloccato alla vigilia dell'ennesima riunione del Consiglio regionale, l'accordo di governo raggiunto alcuni giorni orsono da DC, PRI, PSI che escludeva all'interno di una logica di spartizione del potere, il PSDI. I comunisti pugliesi, che pure avevano definito quest'accordo inadeguato e arretrato, considerano un tale atto lesivo dell'autonomia dell'Assemblea e politicamente grave, se rispondono al vero le notizie riportate dalla stampa locale (vedi *Gazzetta del Mezzogiorno* di ieri) e non smentite, circa il tentativo di collegare la risoluzione della crisi pugliese a quelle di altre Giunte regionali cosiddette "difficili" (Lazio, Liguria e Marche). I comunisti pugliesi si rivolgono alla pubblica opinione, ai lavoratori, alle loro organizzazioni, ai ceti produttivi affinché la pressione democratica dei cittadini imponga che si dia alla Puglia un governo capace di affrontare i problemi economici e sociali della regione, e si garantisca la dignità e il pieno funzionamento democratico dell'Assemblea regionale».

Necessario un intero pomeriggio a Montecitorio per l'esame dei primi articoli della riforma

Editoria: i radicali insistono nell'ostruzionismo

ROMA — Come prima, peggio di prima. Ripresa in anticipo la discussione sulla riforma dell'editoria, i lavori della Camera sono stati praticamente bloccati per tutto il pomeriggio di ieri da una nuova, virulenta offensiva ostruzionistica dei radicali (e dei missini) i quali non hanno trovato di meglio che... accanirsi contro una norma del provvedimento che, pure, l'intera assemblea di Montecitorio concordava dovesse essere eliminata.

L'atteggiamento dei radicali è apparso tanto più grave e irresponsabile dal momento che nulla osterebbe ad una rapida approvazione — già nella seduta di questo pomeriggio — di un paio di norme-cardine dell'intera riforma: quelle a tutela della trasparenza delle proprietà delle testate e contro le concentrazioni della stampa quotidiana.

Per giustificare questa esplicita volontà boicottatrice del confronto sulla riforma, i radicali sono ricorsi ieri, in aula, ad un arzigogolo assurdo, privo di qualsiasi senso: che sarebbero tuttora necessarie garanzie preventive dell'esclusione dalla riforma di qualsiasi misura a sanatoria dei debiti accumulati dagli editori (il PR si riferisce in particolare a Rizzoli).

Ora, nel testo di legge in discussione a Montecitorio non c'è *alcuna traccia* di norme «cancella-debiti». Già, replicano i radicali: ma c'erano nei decreti governativi poi decaduti, e nulla ci impedisce di pensare che si cercherà di introdurle anche nella riforma. Quindi: o ci vengono date garanzie *preventive* su questo punto (e altri), o continueremo a bloccare la legge. Quella legge di cui oltre otto mesi fa la Camera aveva approvato il solo art. 1 che fissa le norme-quadro sulla struttura e la trasparenza delle proprietà delle imprese editoriali.

Detto e fatto: nel secondo articolo del testo originario del provvedimento si prevedevano una serie di disposizioni sulla nomina e sui poteri del direttore di giornale. Ma in sede di commissione si era già convenuto sull'opportunità di considerare questo tema più proprio della normativa contrattuale e, quindi, di eliminare questo articolo dalla legge. Radicali (e missini) hanno fatto finta di non capire, e giù con interventi-fiume contro l'art. 2, del tutto irreali, da battaglia contro i mulini a vento.

E al socialista Bassanini che si era timidamente azzardato a far presente l'assurdità della situazione, il radicale Cicciomessere ha ribattuto che sì, i radicali si consideravano impegnati «a guadagnare tempo» sempre agitando lo strumentale spauracchio di un inesistente emendamento cancella-debiti. Più tardi, e ancor più platealmente, un altro radicale non esitava a dire chiaro e tondo che il suo gruppo non voleva «restare imprigionato in una contrattazione» (cioè misurarsi in un confronto di merito sui capisaldi della riforma) prima di poter valutare i risultati di alcuni incontri: trasparente riferimento non tanto alla riunione con i giornalisti (che si svolgeva contemporaneamente in Federstampa, e di cui riferiamo qui sotto), quanto a quella prevista per domattina con gli editori.

Sono state così necessarie quasi tre ore per decidere alla fine la già tanto scontata eliminazione dell'art. 2 e per accantonare (solo per accantonare) le norme che prevedono un adeguamento delle disposizioni relative al diritto di rettifica. Stasera, come si è detto, una prima ma decisiva verifica di merito della reale volontà politica dei radicali e degli interessi che ne dettano così sconsiderata iniziativa: si discutono, e potrebbero essere rapidamente votate, le norme che — per la prima volta nella storia editoriale e politica del nostro paese — impongono la pubblicità delle compravendite di società editrici (o anche solo di quote societarie) e fissano un tetto massimo alla proprietà di testate per impedire la creazione di oligopoli.

g. f. p.

Posizioni distanti nell'incontro tra PR e FNSI

ROMA — Mentre alla Camera riprendeva la discussione sulla legge di riforma, nella sede della Federazione della stampa si svolgeva l'annunciato incontro tra parlamentari radicali e dirigenti del sindacato dei giornalisti. Per la FNSI c'era la segreteria al completo; per il partito radicale c'erano i deputati Melega, Pannella, Roccella, Bosco, il senatore Spadaccia. Al di là della coincidenza tra i due appuntamenti — dibattito in aula e incontro presso la FNSI — c'è da registrare il fatto che per la prima volta, nella tormentata vicenda di questa riforma, la pattuglia radicale non è stata presente a ranghi completi a Montecitorio.

Tra le file dei parlamentari radicali vi è ormai, lo si è visto anche ieri sera durante l'incontro-scontro presso la Federazione della stampa, un certo imbarazzo. Pannella e compagni non hanno saputo aggiungere niente di nuovo al fiume di accuse, di pretesti, di formulazioni della realtà che essi hanno adoperato sino ad oggi per giustificare l'opposizione alla riforma. Sicché non hanno fatto altro che riproporre, come alternativa alla legge, la ricetta del «libero mercato». Basterà dire che proprio questo «libero mercato», in assenza di regole e norme precise, sta mascondo il predominio di poche e grosse concentrazioni editoriali, sta significando la morte per tante piccole e medie testate che non possono contare su finanziamenti di oscura provenienza.

L'atmosfera si è fatta incandescente quando i radicali — per la precisione l'onorevole Melega — hanno accusato la FNSI di essersi mossa con ambiguità nella vicenda della riforma dell'editoria. Secondo Melega la presenza negli organismi dirigenti del sindacato di giornalisti appartenenti a quotidiani di partito o, come ha precisato, di funzionari di partito ha condizionato l'atteggiamento della federazione, «costretta», in sostanza ad appoggiare una legge che, prevedendo sulla base di precise condizioni sostegni finanziari a favore dei giornali, favorirebbe anche gli organi di partito e alla fine — secondo il tortuoso ragionamento radicale — i partiti stessi.

Immediata la replica del compagno Cardulli, che della Federazione della stampa è vice-segretario: ha chiesto ai radicali di ritirare l'assurda e vergognosa accusa e ha abbandonato il tavolo dell'incontro. A sua volta il segretario della FNSI, Agostini, ha ricordato ai radicali che una discriminazione quale quella che essi stavano tentando di introdurre tra i diversi dirigenti della FNSI, era intollerabile e infondata.

Melega e Pannella hanno pasticciato un po', poi si sono rimangiati tutto. A quel punto il confronto, sia pure sempre su posizioni lontane e contrapposte, è potuto almeno riprendere in un clima meno acceso e più serio.

LETTERE all'UNITA'

Anche i giovanissimi nella lotta contro il terrorismo

Caro direttore,

sono una ragazza di 17 anni, cresciuta in una famiglia dove la vita e la politica di ogni giorno vengono commentate, criticate ma soprattutto combattute. Ti scrivo non solo per dirti che sono fiera di aver capito che il comunismo è l'unica e giusta alternativa per il nostro Paese ma anche per dire a tutti quelli che con le loro stragi vogliono distruggerci che noi giovani sappiamo e vogliamo continuare le nostre battaglie: scenderemo in piazza per la lotta operaia, contro il terrorismo, contribuiremo a dare al Paese il volto di libertà e di giustizia che loro ci vogliono negare.

MOIRA FIOROT
(Milano)

Sulla figura e l'opera dello scrittore Leonid Andreev

Cara Unità,

a proposito della recensione di Giovanna Spendel sui due nuovi racconti di Leonid Andreev (pagina «Libri» del 28 agosto) vorrei fare, e chiedere, qualche precisazione.

1) Non mi pare che definire Andreev «scrittore sovietico», come dal titolo, sia appropriato. Egli fu sì un bolscevico, ma la sua opera si colloca, sia da un punto di vista cronologico (morì nel 1919), sia soprattutto dal punto di vista ideologico, del tutto al di fuori del sovietismo.

2) Può essere interessante rilevare come il racconto «Il Pensiero», scritto nel 1901, ricomparve poi nel 1914 in forma di dramma, che ebbe vasta popolarità anche in Italia, e fece parte per lunghi anni del repertorio di Ruggero Ruggeri ed ebbe come coprotagonista fra le altre la nostra Paola Borboni. Non si tratterebbe quindi di una assoluta novità, il lavoro di Andreev, per il nostro Paese.

3) Sarebbe forse giovato, a proposito de «Il Pensiero», segnalare il ruolo giocato da Andreev nel concorrere alla diffusione di quella particolare cultura nihilista, in cui, a parere di molti, affonda le sue radici la stessa ideologia del terrorismo. E qui, le «distanze stellari» sembrano davvero unità di misura appropriata per valutare l'incompatibilità fra comunismo, sovietismo e bolscevismo da una parte, e «pensiero negativo», o anche nihilistico, dall'altra.

MARIO FERRARI BRAVO
(Sezione del PCI «Giaime Pintor» - Roma)

1) Sono d'accordo con il compagno Mario Ferrari Bravo sull'impropria definizione di Leonid Andreev come scrittore sovietico. Come si sa il titolo non sempre impegna la responsabilità di chi scrive l'articolo. A parte il titolo, mi sembra di aver dato delle indicazioni essenziali sulle varie vicissitudini politiche di Andreev. 2) Non ho parlato di assoluta novità, comunque grazie del contributo. 3) Circa il terzo punto, non era tra gli intenti del mio articolo affrontare una tematica molto interessante, ma strettamente ideologico-politica come quella suggerita dall'autore della lettera. (g.s.)

I piccoli comuni e i rappresentanti di lista

Cara Unità,

*il compagno Cammilli, segretario della sezione del PCI di Cascina T., sull'*Unità *del 17 agosto interviene a proposito del sistema maggioritario nei comuni sino a 5000 abitanti. Il sottoscritto desidera sottoporre all'attenzione dei parlamentari un'altra questione sempre riguardante questi comuni:* la designazione dei rappresentanti di lista per le elezioni comunali.

E' stabilito che nei comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti, i delegati delle liste dei candidati (articolo 32, nono comma, n. 4, del T.U. n. 570) hanno la facoltà di designare due rappresentanti della lista presso l'ufficio di ciascuna sezione elettorale. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, invece, non è prevista la designazione dei rappresentanti di lista per elezioni comunali. Non mi pare cosa corretta visto che i due rappresentanti di lista si possono nominare (giustamente!) per le elezioni circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali nonché per le elezioni della Camera e del Senato. Eppure il legislatore avrà valutato anche questi elementi: ma per quale ragione non ha operato come mi permetto di proporre?

EDDO PAOLINI
(Livorno)

La diversità sessuale non deve essere causa di discriminazione

Cara Unità,

non passa settimana ormai che tu non pubblichi lettere sui temi della «diversità» sessuale; esse si aggiungono ad articoli, interviste, resoconti di dibattiti (che si svolgono perfino dentro i festival dell'Unità) a cui il giornale del PCI dedica spazio sempre maggiore. È giusto, perché è un terreno su cui gli equivoci, i pregiudizi, i moralismi continuano a prosperare rigogliosi, persino nell'opinione pubblica democratica e di sinistra.

Prendiamo le lettere degli ultimi giorni: quella di Carmela Levi di Torino, del 5 settembre; e quella di U.E. di domenica 7. Forse diverse nelle intenzioni, ma uguali nella sostanza. Nella prima si rimprovera all'omosessuale, che aveva scritto all'inizio di agosto, di far troppo chiasso: nessuno perseguita i gay, la faccenda è privata (al massimo interessa il medico o lo psicologo), la smettano di fare della loro diversità una bandiera, pensino alle cose più serie, c'è ben altro da fare... La seconda ammette che gli omosessuali sono tanti («un censimento non è nemmeno pensabile») ma lascia intendere che sono preferiti quelli «seri», che non si dichiarano, non si esibiscono, non si travestono (ma che c'entra il travestimento?), non si incatenano sulle piazze, non si atteggiano a perseguitati, non piangono sulla loro condizione, non porgono orecchio alle menzogne sull'URSS che imprigionerebbe gli omosessuali. In sostanza: gli omosessuali vanno benissimo, a patto che non rompano le scatole.

Brevemente alcune osservazioni. Non c'è nessuno scandalo se di una faccenda che molti ritengono «privata» si discute pubblicamente. Se si discute pubblicamente di amore, di coppia, di relazioni interpersonali (il tutto nell'ambito dell'eterosessualità), non vedo perché non si debba poter affrontare anche i temi riguardanti rapporti non «tradizionali».

Inoltre: la repressione antiomosessuale non esiste? Andate in una scuola, in un ufficio pubblico, in una caserma, ad una visita di leva: si perde il posto, si è guardati con disprezzo, si è scartati. Chi lo considera un vizio lo punisce, chi una malattia la compiange, chi una maledizione la esorcizza col pestaggio e spesso anche peggio. I più civili ridono se due ragazzi si tengono per mano camminando per strada. Ma tenersi per mano significa «esibirsi»? E perché non è considerata esibizione quella di una coppia eterosessuale che si bacia per strada, o fa l'amore in un parco pubblico?

In conclusione mi pare che il punto sia uno solo: se si ritiene legittimo che ciascuno viva la propria vita sessuale liberamente, come ritiene più giusto, non ci si deve poi scandalizzare che i comportamenti — nel rispetto della libertà di ciascuno — siano conseguenti. Né si può accettare che la «diversità» sessuale sia causa di discriminazione o soltanto di scherno. A parole è facile, ma non è bene che ciascuno di noi si guardi dentro? Gli omosessuali non chiedono che di vivere «come tutta l'altra gente»; ma non viene in mente a U.E. di Savona che è proprio questo diritto che «l'altra gente» continua a negare?

GIANFRANCO BRANCONI
(Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo fra l'altro arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe MAROBBIO, Melito di Napoli; Giulio LUCII, Firenze; Santo MARCHESE, Torino; Irnerio MINELLA, Bologna; Costanzo ROSATI, Roma; Alfredo CONTI, Napoli; Libero FILIPPI, Volterra; Giampaolo GRAFFIGNOTTI, Genova; Giacomo PRINCIPATO per la sezione del PCI di Capizzi (Messina); Luciano PAGANELLI, Riccione; Franco MANCINI, Serra de' Conti; Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo (Chieti); Valentino VALENTIN, La Valle in Badia (Bolzano); UN GRUPPO di psicologi aderenti al Coordinamento nazionale psicologi confluito nella UIL, Belluno; G.B. OLIVERI, Genova; Mario ESPOSITO, Cogliate; Alma COCCO, Cagliari; IL COMITATO Famiglie antidroga, La Spezia; Giuseppe RUSSELLO, Favara (Agrigento); Aldemaro BRUSCHINI, Firenze *(«Io credo che occorra ogni tanto ricordare ai compagni giovani e meno giovani che il comportamento di un compagno deve essere sempre coerente con gli insegnamenti dei nostri vecchi, che tanto hanno dato e nulla hanno chiesto ed è merito loro se l'idea socialista è andata avanti nel mondo»)*.

Andrea POGGI, Milano *(«Il nostro giornale dovrebbe far conoscere ai lettori che Radio Mosca trasmette per l'Italia nella nostra lingua, per tre ore al giorno, notizie e commenti, inchieste e servizi sui problemi più vari. Le trasmissioni si ricevono sulle onde corte di metri 31 e 25 dalle 19,30 alle 20,30; dalle 21 alle 21,30; e infine dalle 22,30 alle 24, ora legale»)*; Domenico COPPOLA, Napoli *(«I lavoratori polacchi devono sapere che in Italia ci sono la mafia, i padroni, i ricchi, i potenti, i poveri, i disoccupati, i sottoccupati, gli evasori, i mandanti di stragi. In Italia si sta molto male, questo devono sapere i polacchi»)*; Antonio BACCHIOCCHI, S. Nicolò Trebbia (ci scrive una lettera davvero interessante sulle condizioni di lavoro dei vigili urbani, prendendo spunto dal tragico episodio avvenuto a Roma in cui ha perso la vita una ragazza: purtroppo lo scritto è eccessivamente lungo per poter essere pubblicato).

Cesarino CONTI, Bologna *(«Con la nuova proposta per gli ex combattenti esclusi dalla legge 336, fate nuovi figli e figliastri: è solo una nuova elargizione per coloro che sono andati in pensione dopo il marzo 1968 e magari hanno solo due giorni di sosa di operazione e quindi sono fregiati da combattenti. Allora chi è andato prima, ancora nulla? Molti di questi sono in quiescenza perché delle classi 1910, '11, '12, '13, '14, '15, '16, '17, molti dei quali con 10 anni di soldato e con quattro guerre»)*; Michele SALIS, Oliena (è un insegnante di lettere, ricorda il suo *«incontro col pensiero di Togliatti avvenuto prima delle elezioni del 18 aprile 1948»*, e rifacendosi ad esso scrive: *«I tempi sembrano ormai maturi perché i lavoratori cattolici, socialisti e comunisti assumano il potere. Il nodo della governabilità dell'Italia nella democrazia sarà sciolto soltanto dal loro incontro nel governo. A sedici anni dalla scomparsa, è bene ricordare che questo è stato l'obiettivo al quale Togliatti ha sempre puntato senza incertezze né ambiguità»*).

— Continuano a giungerci con molto ritardo lettere sui fatti polacchi che recano anche la data di quindici-venti giorni fa. Ringraziamo i lettori: Pietro BIANCO di Petronà (Catanzaro), Piero CALAUTTI di Genova, Gianni MALOSSI di Milano, Elisa PASQUETTIN di Marghera, Giuseppe VITETTO di Imperia, M.C. di Monza, Sante PASCUTTO di Milano, Lino SERVIDEI di Alfonsine, Guglielmo SONNO di Gavirate (Varese), Alberto DEL BOSCO di Milano, Rocco MARIO di Petronà, Carlalberto CACCIALUPI di Verona, Guerrino SEMPRINI di Misano Adriatico (Forlì), Vittorio MONTANARI di Mantova, Giovanni SOAVE di Reggiolo (Potenza), Andrea TORRIELLI di Genova-Sestri.

Arriva un «nuovo vangelo» socialista

Proudhon va in pensione

«Laburismo. Che cos'è? Perché se ne parla tanto?». A questi interrogativi risponde Luciano Pellicani sull'ultimo numero dell'*Espresso*. Apprendiamo che in Italia di laburismo «se ne parla moltissimo», da quando Bettino Craxi «ha tolto precipitosamente l'embargo sulla parola e sull'ideologia».

Pensiamo che pochi si fossero finora accorti di questo gran parlare. A parte le corrispondenze da Londra dell'*Unità*, ci sembra anzi che dei laburisti gli stessi giornali si siano disinteressati. Ed è un peccato. Perché la discussione che si è accesa nel *Labour Party* alla vigilia del congresso offre spunti interessanti per tutte le forze di sinistra. La crisi soffia sulla tranquilla altalena dell'«alternanza». C'è in corso tra i laburisti un ripensamento su un'intera fase della loro esperienza. Ci si interroga sul ruolo stesso del partito, sulla funzione tradizionalmente riservata al gruppo parlamentare, sul rapporto col sindacato, sui fondamenti della politica estera britannica.

Ma non sembrano questi gli argomenti sui quali «è stato tolto l'embargo». La riscoperta riguarda il laburismo in quanto ideologia che ha saputo rimanere felicemente indenne dal marxismo, «surrogato ideale del millenarismo giudaico-cristiano», o se si preferisce, «quarta religione giudaica». Ma sin qui non ci sarebbe molto di nuovo nel saggio di Luciano Pellicani.

La novità consiste, invece, nel fatto che, per lanciare il verbo laburista, Pellicani distrugge un altro monumento del suo pensiero: la carta ideologica craxiana che, l'estate di due anni fa, vide la luce anche allora sull'*Espresso*, sotto il titolo di «vangelo socialista».

In quel documento, mentre si riscopriva Proudhon, si fissava la data d'origine di tutti i mali, nel 1902, anno in cui Lenin con le sue tesi sul partito, esposte nel «Che fare?», passò «dalla teoria e dalla prassi del socialismo europeo» ad uno «schema rivoluzionario e giacobino». Con la sua pretesa di portare «dall'esterno» la «coscienza» agli operai, Lenin lasciò l'Europa per sempre con le conseguenze che sappiamo.

Non furono pochi coloro che, pure storcendo il naso, considerarono quel saggio una seria base culturale per ridiscutere le vicende del socialismo europeo. Ogni obiezione, piuttosto che reclamare un'analisi critica, non nascondeva forse il tentativo di difendere di soppiatto vecchi dogmi del «marxismo-leninismo»?

Facendo un bilancio, si può dire che uno degli effetti più appariscenti di quella effervescente operetta è stato questo: che la parola «giacobinismo» è stata usata in due anni più di quanto non fosse stata usata negli ultimi due secoli. Proprio in Italia, dove negli anni cinquanta uno storico, allora molto giovane, riuscì per lungo tempo a porre l'«embargo» su quest'uso; dimostrando brillantemente che anche suoi autorevoli colleghi parlavano di «giacobini» e di «giacobinismo» assolutamente a sproposito.

Ora quel «vangelo» dell'estate 1978 viene sul punto essenziale rinnegato. Infatti, Pellicani, sviluppando i suoi studi, è giunto alle conclusioni che quel bacillo «giacobino» — ben prima che spuntassero i bolscevichi — era cresciuto e diventato robusto già dentro la socialdemocrazia tedesca, la SPD, il partito che è stato la culla della «teoria e della prassi del socialismo europeo». Fu proprio con la SPD che «il partito marxista doveva assumere il ruolo di grande agente di risocializzazione permanente al fine di scongiurare il pericolo (sempre presente) che la coscienza della totale opposizione fra comunismo e ordine di cose esistente si attenuasse».

Ecco perché oggi il nuovo verbo si chiama laburismo, l'ideologia di quel movimento operaio che più di ogni altra è stata immune dagli influssi della «quarta religione giudaica», del malefico marxismo.

Chi ci assicura, infatti, sembra pensare il Pellicani, che la SPD, con quelle inquietanti origini, anche dopo Bad Godesberg, non abbia tuttora qualche grillo per la testa?

E' stato dunque scritto un altro «vangelo», sul quale rimeditare le vicende del movimento operaio europeo, con autentico spirito critico e rigoroso approccio storico, in questo mondo sempre più complicato e ambiguo. E' difficile dire a quante estati resisterà il nuovo verbo. Non vorremmo che dall'Inghilterra giungessero delusioni e che Pellicani, nel prosieguo dei suoi studi, scoprisse che nel 1908 nel Bureau di Bruxelles fu proprio Vladimir Ilic a battersi per l'ingresso del *Labour Party* nell'Internazionale socialista. Lenin allora tirò le orecchie ai «socialisti stretti» di Bulgaria (ahi, questi bulgari) che si opponevano. Non è anche questo un precedente sospetto?

Fausto Ibba

Quaranta milioni di americani sono al di là del «peso desiderabile»





USA: una paura nazionale Diventeremo tutti grassi

L'allarme viene da una recente statistica - Si mangia troppo per compensare frustrazioni, noia, emozioni

NEW YORK — *Troppi americani sono grassi. A dispetto degli avvertimenti lanciati dalle autorità sanitarie e a dispetto dei modelli estetici martellati da quel grande persuasore nazionale che è la pubblicità. Ma ancora più numerosi sono gli americani che hanno paura di diventare grassi e per questo si impegnano nei più diversi esercizi fisici, e non soltanto nei luoghi deputati, ma in mezzo ai parchi e nell'aria inquinata delle grandi metropoli, a cominciare da New York. Nulla può frenare la grande mania nazionale, il jogging, che coinvolge anche il presidente Carter. Né il frastuono del traffico, né la sporcizia, né i gas di scarico delle automobili arrestano i pattinatori e, soprattutto, i patiti della corsa solitaria che mette in movimento giovani e anziani, bianchi e neri: neanche le barriere dei ghetti resistono a questo formicolio di atleti improvvisati che con le loro magliette, scarpe speciali, pattini, calzettoni e altre attrezzature (tra cui le cuffie per ascoltare musica correndo) alimentano una industria di quindici miliardi di dollari (circa tredicimila miliardi di lire).*

Mentre una maggioranza corre, suda, sfreccia per perdere peso, una minoranza peraltro assai consistente tende all'obesità. Un calcolo presuntivo parla di oltre quaranta milioni di persone grasse. Il fenomeno, di proporzioni epidemiche, colpisce tutte le classi e categorie. Con una sola eccezione: le donne bianche della classe media e medio-alta stanno diventando più magre di un tempo.

Se un medico è arrivato a parlare della obesità come di «uno dei più importanti problemi della salute pubblica del nostro tempo», è perché un americano su cinque è grasso. E per grasso si intende chi supera almeno del venti per cento il «peso desiderabile». L'obesità colpisce più le donne che gli uomini, più le donne nere che le bianche, più le donne povere che quelle agiate.

Il fenomeno si avverte ad occhio nudo ed è confermato dalle cifre. Il gusto tutto americano per le percentuali e per le statistiche, combinandosi con gli apparati necessari per renderle attendibili, consente di cogliere le dimensioni del problema. Sono obesi il ventiquattro per cento delle donne, ma solo il quattordici per cento degli uomini. La tendenza ad ingrassare si fa più grave al di là dei quarantacinque anni, soprattutto per le donne. E questo è vero specialmente per le donne nere povere. Il tasso di obesità degli uomini tra i venti e i quaranta anni è invece pressoché identico per bianchi e neri, mentre ci sono più obesi tra i bianchi e i neri agiati che tra quelli al di sotto del limite di povertà che nelle zone a reddito (e a costo della vita) più alto, come New York, comprende i cittadini con un reddito inferiore ai seimila dollari l'anno. Ma proprio a New York le statistiche si differenziano fortemente dalla media nazionale. Qui un terzo dei maschi a basso reddito sono obesi, mentre tra chi dispone di redditi più alti la percentuale cala al sedici per cento. Tra i gruppi etnici newyorkesi i più colpiti dall'obesità, oltre ai neri, risultano essere i cittadini di origine ebraica.

Si è obesi perché si mangia (e si beve) troppo. E si mangia troppo nei gruppi etnici e negli strati sociali che hanno vissuto di stenti anche alimentari nei paesi di origine, e per i quali la prosperità americana significa innanzitutto sovrabbondanza di cibo. Per molti altri, non si è accresciuta la quantità di alimenti (solidi e liquidi) ingeriti, ma è diminuita la quantità di lavoro fisico e di dispendio di calorie, a causa del passaggio dalla fatica nei campi a una attività urbana (e questo vale soprattutto per le donne nere).

La cultura, la psicologia e le abitudini contadine americane, che assegnavano un valore simbolico all'abbandanza di cibo e alla floridezza fisica, agiscono ancora sulle masse che si sono spostate dal sud nei grandi centri industriali del nord-est con una migrazione che è stata paragonata, per le sue proporzioni e per le sue conseguenze, al grande flusso proveniente dall'Europa negli ultimi decenni dell'ottocento.

Ma in America si mangia troppo anche perché il cibo diventa una compensazione di carenze e debolezze che non si riescono a fronteggiare. L'eccesso alimentare è sintomo di frustrazioni, di problemi emotivi irrisolti, di noia. Solo per il 5 per cento l'obesità ha origini patologiche (disordini ormonali o di altra natura ed ereditarietà); per il 95 per cento deriva da una alimentazione troppo abbondante combinata con una insufficiente attività fisica, cioè da circostanze «normali» per milioni di americani.

Le statistiche indicano che il tasso di mortalità per alcune malattie-chiave cresce con l'aumento del peso. Chi supera del 20 per cento il peso medio ha l'8 per cento di probabilità in più di morire per emorragia cerebrale, il 19 per cento in più per disturbi cardiaci, il 23 per cento in più per malattie dell'apparato digerente e addirittura il 150 per cento in più per diabete. Questo per gli uomini, mentre le percentuali crescono ulteriormente per le donne, tranne che per il diabete.

Con un peso superiore del 30 per cento a quello desiderabile, il rischio di morire per emorragia cerebrale è del 37 per cento superiore a quello dell'uomo normale; per disturbi cardiaci arriva al 44 per cento in più; per malattie dell'apparato digerente al 50 per cento in più; per il diabete tocca addirittura il 400 per cento in più. Per questa fascia di obesità mancano però le cifre riguardanti le donne. Con un peso del 40 per cento superiore al desiderabile si arriva poi, sempre tra gli uomini, al 56 per cento di maggiori probabilità di morte per emorragia cerebrale, al 58 per cento per disturbi circolatori, al 120 per cento in più per malattie dell'apparato digerente.

Gli effetti psicologici non sono meno preoccupanti di quelli fisici. Alcuni medici parlano dell'obesità come di una sorta di psicosi nazionale. Una psicosi che spinge molti di quelli che la soffrono a ingurgitare pillole o a seguire diete sbagliate che provocano effetti collaterali negativi.

La nevrosi sembra coinvolgere anche chi obeso non è, ma teme di diventarlo. Basta entrare in un supermarket per accorgersi che l'americano vive in un'altalena di spinte che lo vogliono persuadere o a supernutrirsi o a dimagrire. L'industria alimentare arricchisce i prodotti commestibili di ogni sorta di vitamine, zuccheri, proteine, oppure sottrae al cibo il grasso e le proprietà nutritive considerate superflue. E la divaricazione è così pressante che, in mezzo, si colloca una fiorente industria del cibo genuino, naturale, non manipolato.

Anche dal punto di vista alimentare, anzi più che mai in questo campo, ce n'è davvero per tutti i gusti.

Aniello Coppola

Come rispondono partiti e istituzioni ad una società che cambia: colloquio con Umberto Cerroni

Questa politica va stretta alla gente

Nuova intellettualità e rivoluzione tecnologica: perché la «macchina del potere» non risponde alla impetuosa crescita democratica del paese Le ragioni del «riflusso», la domanda di partecipazione e le difficoltà della sinistra

Si dice che la gente «è stanca di politica». Ma è proprio vero, e se è vero, perché? Con Umberto Cerroni, che incontriamo nel suo studio romano, il discorso parte dalla necessità di capire meglio i caratteri del diffuso atteggiamento culturale, spia di una crisi di fiducia nel rapporto tra masse e istituzioni, che da noi è chiamato, eufemisticamente, «tendenza al riflusso».

«Bisogna stare attenti a non ridurre la portata dei problemi. La gente è sana, responsabile. Come spiegare altrimenti la storia di questi anni, le indimenticabili prove fornite dal paese nella lotta al terrorismo, ancora, poco più di un mese fa, a Bologna? Il vero pericolo per la democrazia non è il qualunquismo, ma l'avanzare di una forma moderna di "apatia politica", di sfiducia nella possibilità di cambiare. In America non si elegge un presidente col cinquanta per cento dei voti? E non si incoraggia, da più parti, la tendenza a separare il momento della decisione da quello del controllo democratico? Pensa alle preoccupazioni, che giungono dalla Trilateral, per il sovraccarico di "domanda sociale" che preme sui sistemi politici occidentali. Non si vuole che la gente partecipi, e questo colpisce chi vuole cambiare le cose».

Veniamo alle tumultuose vicende della crisi italiana, che, mi pare, non annunciano incrementi automatici, pari al grado di sviluppo del paese, della nostra democrazia politica.

«Mi pare che il problema sia questo. Non stiamo vivendo una fase involutiva, ma di straordinaria crescita materiale, culturale e civile. C'è stata da noi una profonda rivoluzione di cui stentiamo, sul piano politico e culturale, a prendere atto. La misura del "progresso"? Ma abbiamo riflettuto al fatto che l'Italia è il quinto paese del mondo nella produzione d'acciaio, più che in Inghilterra, con una rete di comunicazioni superiore alla Francia, e con una più che consistente estensione del livello culturale? In vent'anni, il livello di istruzione della classe operaia è triplicato (il 35 per cento dei lavoratori di fabbrica ha la licenza media). Al tempo stesso, e in rapporto all'impetuosa espansione del capitalismo, si è consolidato un vasto ceto intellettuale ricco di competenze tecniche, adeguate alla società industriale. Tecnici, ricercatori, nuovi "professionisti", addetti alla informazione, pubblici funzionari legati alla fisionomia di uno stato democratico avanzato: ecco il panorama di una società mutata, dinamica, che tende ad incidere sul profilo tradizionale della nostra vita pubblica, sulla vecchia gestione del potere. Come si risponde a questa domanda, implicita, di cambiamento nella articolazione del "governo" di una realtà così complessa? A mio parere se si vogliono capire le ragioni attuali del "riflusso", bisogna partire di qui: se c'è crisi di fiducia nella politica, ciò non è altro che l'insoddisfazione conseguente ad una formidabile domanda sociale, rimasta inevasa».

C'è un processo di «modernizzazione», allora, cui, in qualche modo si oppongono le forme della politica dominante. E' in questo senso che, recentemente, hai parlato di «povertà della nostra politica»?

«Guardiamo a certe intollerabili sopravvivenze del passato, gestione clientelare, discriminazione ideologica e di partito, lottizzazione delle cariche pubbliche: è una realtà che permane, e che si cerca di calare a forza come una camicia di Nesso sulla vita democratica in espansione. Ciò umilia autonomie e competenze: stimola il cancro del corporativismo, del sindacalismo autonomo, alludendo ad altri surrogati, ancor più pericolosi, conseguenti ad un mancato adeguamento delle strutture rappresentative della nostra democrazia: penso a possibili alterazioni "settoriali" della vita pubblica, alla perdita di un reale controllo sui meccanismi istituzionali di gestione del potere».

Il fiorire dei particolarismi — mi sembra di capire — non sarebbe tanto un riemergere di antichi vizi, quanto piuttosto un inquietante aspetto della «perversione del nuovo».

«La "modernità", in sé, non garantisce la democrazia e il cambiamento. D'altra parte, chi oggi è interessato alla conservazione sociale, non guarda malvolentieri al diffondersi dei germi dell'antidemocrazia, e della "apatia politica". I partiti della pura "mediazione", traggono alimento dall'arte del "non fare": da questa permanente carenza di risposte alla volontà di rinnovamento e trasformazione. Ciò non riguarda solo atteggiamenti democristiani. E' preoccupante come anche da parte socialista prenda quota la linea di chi indulge al depennamento sistematico delle grandi questioni unificanti, che spinsero a cambiare la società italiana. Siamo nel cuore di un problema che coinvolge direttamente le responsabilità della sinistra, per come ci si "dispone all'ascolto" di un mondo in movimento, indicando soluzioni adeguate».

Per esempio?

«A mio giudizio la questione essenziale resta quella della programmazione, e della "cultura" che la promuove. Pensa ai limiti dell'intervento pubblico di fronte a uno sviluppo guidato e controllato da enucleazioni economiche prepotenti, come le multinazionali. Di fronte a ciò, stupisce che anche uomini della sinistra — ad esempio Giorgio Ruffolo — rimangano prigionieri di una sorta di "feticismo del mercato", per cui quest'ultimo sarebbe improvvisamente divenuto l'alfa e l'omega della democrazia. Non discuto il mercato, e la dimensione "proteiforme" del capitalismo. E' qui, che si misura un terreno di competizione e valorizzazione di nuovi bisogni. Ma le contraddizioni, non esisterebbero davvero più? Ecco l'esigenza di una procedura pubblica di organizzazione delle domande emergenti. La sinistra deve saper operare su categorie a lungo termine, non regolarsi soltanto sulle congiunture di mercato. Ma ciò comporta l'abbandono delle riduzioni economicistiche e dei facili ideologismi: come si scioglie il nodo della partecipazione? Come si cambia l'attuale "macchina" delle decisioni politiche? Questo, mi pare, il problema».

Torniamo al ruolo dei soggetti collettivi organizzati — non solo partiti e sindacati — e alla possibilità di un arricchimento effettivo della politica democratica.

«Nel decennio passato, le lotte popolari hanno introdotto elementi decisivi di novità nel modo di essere e funzionare dello stato (Regioni, decentramento, autonomie). Con l'esperienza di governo nelle grandi città italiane, la sinistra ha messo in movimento un importante dispositivo per la soluzione dei problemi comunitari. E' su questo terreno però che non abbiamo battuto a fondo. Dobbiamo essere molto più di quanto non siamo stati gli «alfieri della partecipazione». Non lo dico per gusto populista, tutt'altro. Non si tratta solo di chiamare le masse e riempire le piazze. Dobbiamo estendere, trovare strumenti procedurali certi di controllo delle decisioni. Occorre un rapporto *qualitativamente* diverso, che esalti reciprocamente cultura e politica, intellettuali, partiti e istituzioni. E' solo un momento, ma decisivo, per la promozione di una reale "democrazia delle competenze", anticorporativa, anticlientelare, rinnovatrice. E' il modo per eliminare quella sfasatura tra procedure del decentramento istituzionale e «conduzione politica» accentrata, restia ad adeguarsi al nuovo».

Si alimenta anche di qui una delle radici del "riflusso"?

«Se non avanza la partecipazione decisionale, diminisce anche quella esecutiva. Il "settarismo della macchina politica", che riproduce una vecchia selezione elitaria degli intellettuali "disponibili" al potere, umilia le competenze e le responsabilità. E' questo vizio antico che occorre combattere, "laicizzando" davvero la politica, de-ideologizzandola, riempiendola della "corporeità" propria alla società industriale moderna. Guarda, in me non c'è nessun «estetismo celebrativo» della massa indistinta: la gente deve poter contare e decidere per quello che sa e sa fare».

Ciò significa che il cambiamento, e il destino stesso della nostra democrazia politica, sono connessi ad un investimento reale, e preliminare, di fiducia, nella cultura moderna?

«E' una questione che riguarda l'Italia, ma ha un respiro più vasto. L'Europa, da sola, conta il 30% del patrimonio intellettuale del mondo: non contiamo per questo? E la sinistra — una forza eurocomunista come la nostra — come si misura con questa realtà? Dobbiamo disporci, più di quanto non facciamo, alla crescita di "intellettuali-politici", premiando la nuova professionalità. Per cambiare è essenziale che le istituzioni non diventino sedi della incompetenza. Ma anche a sinistra, il modo di affrontare e valutare questo insieme di problemi mica è scontato. Pensa alla critica radicale della scienza, che si ammanta di estremismo. E quanta carica negativa si è espressa contro le conquiste più avanzate della tecnologia, quasi imputando al mezzo "moderno" guasti che dipendono, se mai, dall'uso distorto che se ne fa. C'è chi se la prende coi televisori, come una volta i sociologi di Francoforte se la prendevano col telefono. Questo è grave, sbagliato, non fa progredire di un passo la nostra azione, nel ripensare il necessario e nuovo rapporto tra politica, cultura e società. Una forza come la nostra, che opera per la trasformazione, deve sapersi adeguare allo "specialismo". Nessuno, naturalmente, propone di prefigurare nel partito lo "Stato ottimo", ma è anche vero che non si riuscirà a cambiare a fondo lo Stato se non si avrà un partito capace di rispondere pienamente alle domande che la società gli rivolge».

Duccio Trombadori

Le sacrosante idee fisse di Silvio D'Amico

Celebrazioni nel 25° della morte del grande critico, «riformatore del teatro in Italia» - Rappresentato a Roma un suo testo, il «Mistero»

ROMA — La storia ha delle futili scadenze: gli anniversari. A queste date, un clima da seduta spiritica si crea intorno alla figura di un grand'uomo, si tirano gli auspici e poi, con garbo, si rimette il grand'uomo in frigorifero. In posizione adatta, però, ad essere estratto con facilità alla prossima occasione.

Capita, però, che quell'uomo in vita ne abbia combinate magari talmente tante da sconvolgere i calcoli di chi lo vorrebbe imbalsamare così.

E' il caso di Silvio D'Amico, colui che per semplicità viene definito «il riformatore del teatro in Italia». A ridestare l'attenzione sulla sua figura, se mai fosse sopita, c'è infatti, in questi mesi, un bel numero tondo: venticinque anni trascorsi dalla morte. Intorno ad esso si muovono delle celebrazioni, condotte, a dire il vero in modo piuttosto suggestivo, dal Teatro di Roma. Solo dell'altra sera, infatti, è la rappresentazione, avvenuta nel Chiostro di Santa Maria della Pace ad opera del regista Paolo Giuranna del *Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore*, un testo steso da D'Amico nel 1937, collezionando alcune lauti medievali.

Promotori dell'iniziativa (che si allaccia anche ad un ciclo di celebrazioni «benedettine») sono Luigi Squarzina e Ruggero Jacobbi, allievi, in altri tempi di quest'uomo, in quell'Accademia d'Arte Drammatica da lui fondata nel 1935 e che ora porta il suo nome. Arrivano telegrammi di altri uomini vitalissimi, da Ivo Chiesa a Orazio Costa, anch'essi allievi diretti o indiretti dello scomparso, e tutto questo, espresso com'è in termini di naturale commozione, invoglia anche i «profani» ad avvicinarsi alla figura di Silvio D'Amico. «Profani» semplicemente perché si è troppo giovani per non identificare *tout-court* D'Amico con l'Accademia, o con l'Enciclopedia dello Spettacolo, o con la grande *Storia del Teatro Drammatico*. Ma già il *Mistero* rappresentato fa scoprire un lato meno noto di questo complesso personaggio: la passione per la scrittura, segno inconfondibile della coscienza che la «teoria» va sempre unita alla «prassi». E allora, ingenuamente, ci caliamo nella gran confusione di date di cui parlavamo: c'è, rassicurante, un 1935 a tutto tondo, l'anno in cui fondò l'Accademia. Ci fa rispolverare concetti ormai acquisiti: l'importanza di una scuola, che rompeva definitivamente la tradizione ormai infruttuosa, dei «figli d'arte»; la messa a verbale della importanza del ruolo del regista, una novità in anni nei quali, ancora, si vivevano i postumi della crisi del teatro di grandi mattatori; la sovvenzione pubblica al teatro, un'altra sacrosanta «idée fixe» del Nostro.

Poi si scoprono gli anni oscuri, un 1943-'44 che lo vede a Regina Coeli, imprigionato dai tedeschi: l'idea della grande Enciclopedia è proprio di quei mesi, e l'opera acquista una luce diversa, nata quasi come un semplice tentativo di rompere l'inattività forzata, e destinata invece ad essere la prima ricerca al mondo che indagasse lo spettacolo in tutte le sue forme.

Vengono fuori ancora, in grande quantità, scritti di tutti i generi, d'argomento religioso, cronachistico, narrativo: sappiamo del suo impegno di cattolico militante, espresso d'altronde proprio nel *Mistero* in scena in questi giorni, ma meno noto forse, è lo spirito che lo condusse in carcere a stilare un diario mai pubblicato, *Il sole a scacchi*; o quell'amore per la sua città, ricordato l'altra sera da Squarzina, che si espresse nel romanzo, *Le finestre di Piazza Navona*.

Poi ci vengono in mente i quattro termini in cui, quasi cinquant'anni fa, riassunse la «crisi del teatro»: autori (distaccati dalla cultura popolare): repertorio («infradiciato»); mattatori; e un pubblico troppo pigro. E viene spontaneo domandarsi come, con queste quattro carte in mano, il grande critico avrebbe giocato al tavolo del teatro d'oggi. Chissà che, magari estraendo un nuovo asso dalla manica, non avrebbe svelato i «bluff» troppo scoperti di alcuni teatranti nostri contemporanei?

Maria Serena Palieri

NELLE FOTO: (a sinistra), sempre più ci si dedica alla corsa, per mantenere la linea (anche Carter ne è un patito); (a destra), una negra a New Orleans

Nei paesi attorno alla centrale del Garigliano

Si parla di vitelli deformi e di verdure dalle forme strane Fantasie o timori fondati? - Che dice la gente e come rispondono i tecnici



Le paure di chi vive col nucleare nel pollaio

Dal nostro inviato

CASTELFORTE — La piccola e vecchiotta centrale nucleare del Garigliano al confine tra il Lazio e la Campania, si scorge dal belvedere di Castelforte, quasi seminascosta dalla vegetazione che degrada dalla collina fino al mare. Una cupoletta, due «minareti», un po' annebbiati dalla foschia. Una piccola costruzione, tutto sommato, eppure capace di suscitare tante inquietudini.

Alla sua presenza gli abitanti attribuiscono nefaste conseguenze: vitelli nati deformi, verdure dalle forme strane, bambini partoriti morti, aumento delle malattie di natura cancerogena. In sostanza, è imputata di emettere radiazioni che hanno effetti mutageni sulla popolazione. Fantasie? Timori di chi non sa e attribuisce all'incontrollabile gli orrori del possibile? Certo è che il comitato che si è formato tra i cittadini di Castelforte, Sessa Aurunca e Cosma e Damiano, tre paesini che si arrampicano sulle colline circostanti, non vuole più saperne di quella vecchia centrale nucleare e ne chiede lo smantellamento definitivo.

La centrale del Garigliano fu una delle prime a entrare in funzione nel nostro paese nel 1965. La densità della popolazione era allora molto più bassa di quella attuale. Inoltre non era sorta ancora la Baia Domizia, un centro residenziale intensivo sulla costa del Tirreno. Comunque, sin dall'inizio, cominciò a dare guai. In quell'epoca deteneva il record non certo invidiabile della radioattività tra le centrali esistenti in tutto il mondo. Una catena di incidenti, tutti secondo l'ENEL senza conseguenze per la popolazione, la portarono più volte alla ribalta della cronaca. Infine l'ultimo, nel 1978, ne pregiudicò il funzionamento.

Spiega Giovanni Naschi, responsabile della direzione centrale sicurezza del CNEN (Centro Nazionale Energia Nucleare) per legge responsabile della sicurezza degli impianti nucleari, anche per i riflessi sulla salute della popolazione. «*Ci fu un'avaria a un generatore, così ordinammo all'ENEL di accertare in che modo fosse avvenuto il guasto. Nell'occasione si decise di revisionare tutti gli impianti, cosa che è stata portata a termine un mese fa. Ora spetta a noi controllare che tutto sia al posto giusto; e quando rientrerà in funzione si può star certi che non ci sarà pericolo alcuno*».

L'ammodernamento, relativo ai processi produttivi, riguarda anche la sicurezza esterna della centrale, facilmente raggiungibile da chiunque. Solo uno steccato separa i prati dal «cuore» dell'impianto. «*Ora che è inattiva non ci sono pericoli — commenta Naschi — ma nel momento in cui il reattore ricomincerà a funzionare sono previsti rigorosi controlli*».

E le radiazioni? «*La quantità assorbita dalla popolazione rientra nei limiti dell'oscillazione naturale. Mi spiego. Nella zona si registrano radiazioni naturali che vanno da 120 a 140 millirem l'anno. Quelle emesse dalla centrale hanno valori bassissimi, quasi irrilevanti rispetto a quella naturale. Ci sono città, che pur senza impianti nucleari, hanno radiazioni sui 220 millirem l'anno, come Viterbo, ad esempio*».

Tutto tranquillo dunque, ma sono mai state fatte indagini sulla popolazione, per constatare l'eventuale rapporto tra radiazioni, malformazioni o malattie? «*Mai fatte — risponde secco il dottor Naschi — perché scientificamente inutili. Le dosi di radioattività emesse dalla centrale sono talmente basse da escludere qualsiasi correlazione tra i fenomeni, denunciati nella zona, e la presenza dell'impianto nucleare. Del resto neppure la legge prevede queste indagini, che sono state fatte solo per Montalto di Castro, ma esclusivamente per tranquillizzare la popolazione*».

Correlazione diretta o no, la preoccupazione degli abitanti è divenuta quasi una psicosi. Ogni «scherzo di natura», come lo definivano un tempo i contadini, ogni pomodoro dalle forme strane, assume un significato ben più inquietante, quasi il presagio di una catastrofe. E tutti si affrettano a segnalarlo a Marcantonio Tibaldi, ex proprietario terriero, presidente del comitato che vuole a tutti i costi smantellare la vecchia centrale e ha tempestato di denunce e di appelli, prefetture, uffici giudiziari, fino ad arrivare a Pertini.

I bambini, che, si dice, siano morti subito dopo la nascita, sembrano confermare le previsioni del centro di ricerche nucleari di Mol in Belgio. I tecnici di questo centro sostengono, in uno studio di qualche mese fa, che negli anni '80 un bambino su quattro non ha visto la luce o è morto subito dopo la nascita, a causa dell'inquinamento chimico e nucleare.

Se è lecito pretendere allora che non si demonizzi il nucleare, scaricando su di esso le angosce generate da un progresso che non si riesce a controllare, è altrettanto importante che tutti siano messi in grado di sapere quel che «bolle» sotto la cupola della centrale. «*Per venti anni siamo vissuti con il nucleare nel pollaio, ma oggi vogliamo sapere tutto quel che succede*» *si sfoga un contadino.* «*Tutto*» *vuol dire anche conoscere la sorte delle scorie radioattive.*

Si sa che l'impianto inglese dove queste venivano riciclate, da un anno e mezzo non le vuole più. Nella piscina della centrale ci sono ora 114 «barre», che contengono l'uranio, già lavorato, su una capienza di 208, ma sulla loro sorte futura le risposte sono evasive. Verranno concentrate a Saluggia, nel «cimitero» nazionale di raccolta che ancora si deve costruire? E quando riprenderà l'invio in Inghilterra? Non si sa. Si attende. In Germania, intanto, per tagliare la testa al toro, la magistratura ha bloccato la costruzione di nuove centrali, fino a quando non si risolverà il problema del riciclaggio delle scorie.

Anche su questo punto, il dottor Naschi è tranquillo. Le «matite» di acciaio inossidabile racchiuse in fasci poi incapsulati in altri contenitori di acciaio, possono restare nella piscina, per anni, senza che succeda nulla. Ma a Latina i contenitori si sono «fessurati», anche se il danno è stato riparato.

La centrale del Garigliano, si aggiunge, è in regola con la legge anche per quanto riguarda la sua collocazione. La legge americana, ad esempio, prevede che gli impianti nucleari debbano stare ad almeno venti chilometri dai centri abitati. Nel raggio di dieci chilometri attorno alla centrale del Garigliano non solo ci sono piccoli paesi, ma c'è la splendida costiera che da Formia porta a Gaeta e poi giù verso la Campania: zone che l'estate pullulano di turisti. Gli eventuali piani di evacuazione, allora, non sarebbero poi così semplici, come sembrano far intendere all'ENEL e al CNEN.

La vicenda dell'impianto nucleare del Garigliano, con le proteste che sta sollevando, con le iniziative politiche che ha già suscitato (da tempo il PCI ha presentato interrogazioni in Parlamento ver ridiscutere tutto il problema della sicurezza e del controllo), può diventare una occasione per aprire un dialogo con la gente. Per chiamare tutti, a carte scoperte, a «centrale aperta», a decidere del proprio futuro. Solo così le paure «irrazionali» possono trasformarsi in coscienza dei pericoli o sparire del tutto.

Matilde Passa

Animato dibattito alla festa nazionale dell'Unità di Bologna

Il potere della mafia, che cos'è e in che modo combatterlo oggi

Le nuove forme della criminalità mafiosa - Perché oggi colpiscono anche magistrati e poliziotti
Interventi di Pecchioli, La Torre, Martorelli, Colajanni, Ambrogio, Lavorato, Stajano e Madeo

Dalla redazione

BOLOGNA — Interviene un compagno siciliano e dice: «Se non esiste un grande movimento popolare a sostegno del progetto di legge comunista contro la mafia, la legge difficilmente passerà. Chiedo, quindi, che venga proposta una legge di iniziativa popolare». Una richiesta che non cade nel vuoto: il compagno Ugo Pecchioli s'impegna a portarla, per la discussione, davanti al Partito.

Non è stato il solito dibattito quello che si è svolto l'altra sera alla Sala gialla della Festa nazionale de *l'Unità*, una sala gremitissima, attenta, appassionata: il dibattito «*Contro la mafia*» aveva portato a Bologna decine di comunisti calabresi e siciliani (che il problema conoscono direttamente sulla propria pelle). La discussione ha assuito toni incalzanti sul che fare subito per bloccare un fenomeno antico e in continua espansione e «modernizzazione», che non coinvolge più soltanto le regioni in cui è nato, ma si è allargato a molti gangli vitali dell'intero Paese, gangli economici e ora anche politici.

Da un lato del tavolo c'erano, oltre a Pecchioli, il giornalista e scrittore Corrado Stajano (autore del libro «Africo»), i compagni Pio La Torre, Franco Martorelli, Luigi Colajanni, Franco Ambrogio e Giuseppe Lavorato (dirigente del PCI a Rosarno Calabro, dove è stato ucciso dalla mafia il compagno Valarioti); ha coordinato il giornalista Alfonso Madeo, autore di numerose inchieste sui problemi meridionali. Dall'altro lato un pubblico che non si è limitato ad assistere, ma ha partecipato direttamente al dibattito, portando proposte, testimonianze, esperienze sui nuovi metodi della mafia, forza destabilizzante del sistema democratico, sempre più preoccupantemente inserita in centri vitali del paese.

Negli ultimi dieci anni la mafia si è macchiata con 890 omicidi (349 soltanto nella provincia di Reggio Calabria, 41 negli ultimi 8 mesi nella sola Palermo). Un'organizzazione che cambia volto, che si presenta oggi come una grande impresa capitalistica, che controlla in modo diretto aziende, manodopera, appalti, subappalti; una forza che è entrata in campo in prima persona nella vita politica. E qui — ha denunciato il compagno Pecchioli — esistono precise responsabilità di taluni partiti che non hanno combattuto le infiltrazioni; spesso, anzi, le hanno alimentate, come insegna il caso Sindona e gli «affari» della DC. Una organizzazione per combattere la quale sono insufficienti le forze della polizia e della magistratura.

Un mostro invincibile, allora, la mafia? Il compagno di Rosarno, Giuseppe Lavorato, ha risposto e insieme ammonito: «A Rosarno, con l'assassinio di Beppe Valarioti è stato inferto un colpo terribile al PCI e alle forze popolari, ma la reazione del partito è stata pronta. Volevano distruggerci, abbiamo dimostrato che non ci sono riusciti, ma basta che la nostra vigilanza, la nostra attività si fermi per una settimana soltanto, che il dominio mafioso sulla popolazione ricominci». Una inquietante verità, sottolineata da un altro intervento di un compagno calabrese, il quale si dice «pessimista» perchè i mafiosi «anche quando sono incarcerati, continuano a lavorare». Un pessimismo che può essere accolto soltanto in parte e per due ragioni. La prima (la evidenzia Stajano): gli stessi omicidi di magistrati e poliziotti democratici dimostrano, sia pure con orribile brutalità, che la mafia oggi ha nemici e sono nemici che fanno parte dello Stato, gente che non accetta compromissioni facili, gente che non si lascia intimorire.

La seconda (è Colajanni a ricordarla): la mafia non ha sempre avuto lo stesso potere, la sua forza è variata a seconda delle condizioni sociali in cui poteva muoversi.

Ora si è rinvigorita con l'arrivo in Calabria e Sicilia dei grandi finanziamenti dello Stato per il Mezzogiorno; finanziamenti che o rimangono inutilizzati dagli enti pubblici, oppure giungono direttamente nelle mani della mafia. Combattere, allora, in questo settore per un controllo della finanza pubblica, significa anche togliere potere alla mafia.

Ma ci sono da ricordare altre vittorie delle forze popolari: per esempio — ha detto il compagno La Torre — l'inchiesta sulla mafia, che la DC non voleva e il PCI è riuscito a far varare e, nonostante gli ostacoli frapposti, a portarla a termine, un'inchiesta di cui si stanno pubblicando gli atti. E un'altra vittoria deve essere considerata — ha sostenuto Martorelli — il fatto di essere riusciti a far considerare la mafia non un' espressione di classi subalterne, ma una grande forza economica.

Sono piccole vittorie, forse, ma indicano in quale direzione ci si deve muovere. Per andare avanti, ora — ha detto Franco Ambrogio — ci vuole una battaglia rigorosa.

Il tema «mafia» — ha concluso Pecchioli — deve diventare una «grande questione nazionale», un impegno per il PCI al fine di fissare alcuni punti essenziali contenuti nella proposta di legge. In particolare: fissare gli obiettivi dei finanziamenti pubblici al meridione; imporre controlli democratici a tali finanziamenti; riforma della polizia avviamento della riforma giudiziaria e, necessariamente, una lotta decisiva per avere una nuova direzione politica del paese. Infine, pulizia, rigore e uomini credibili: a queste ultime condizioni il PCI potrebbe anche accedere alla proposta democristiana di un governo regionale calabrese unitario.

Gian Pietro Testa

Dibattito con Napolitano su «Comunisti e socialisti in Italia e in Europa»

BOLOGNA — Queste le iniziative in programma oggi alla festa nazionale dell'Unità.

Alle ore 9 alla Sala Rossa della festa si terrà un attivo in preparazione della II Conferenza dei comunisti sulla cooperazione. Relatore Mauro Moruzzi e conclusioni di Guido Cappelloni. Sullo stesso tema alle ore 11 nella Sala Italia del Palazzo dei Congressi si terrà una conferenza stampa. Parteciperanno Guido Cappelloni responsabile della sezione ceti medi e cooperazione della direzione PCI, Mauro Moruzzi, vicresponsabile, Gaetano Di Marino responsabile della sezione agraria della direzione PCI e Silvano Andriani segretario del CESPE.

Al Centro dibattito (ore 21) «Comunisti e socialisti in Italia e in Europa». Partecipano Giorgio Napolitano e Riccardo Lombardi. Presiede Giuseppe Boffa. Nella sala Gialla (ore 17,30) «Scritti recenti sul PCI». Partecipano Giorgio Napolitano, Gianfranco Pasquino, Marzio Barbagli, Aris Accornero, Nicola Matteucci e Chiara Sebastiani. Presiede Giuseppe Gavioli.

Nella sala Gialla (ore 21) «Scienza e mutamento sociale». Partecipano Aldo Gargani, Silvano Tagliagambe, Massimo Cacciari, Alberto Pala. Presiede Salvatore Veca. Alla libreria della festa (ore 21) «Colloquio sul continente africano». Partecipano Romano Ledda e Mario Zagari.

Nella Sala Rossa (ore 20) «Esercito e riforma della leva». Partecipano Falco Accame, Nino Pasti, Aldo D'Alessio, Pasquale Bandiera e Eliseo Milani. Presiede Aroldo Tolomelli. Nella sala proiezioni (ore 18) «Quale futuro per le Olimpiadi?». Partecipano Rino Serri, Ghecchi, Luigi Martini e Ormezzano. Presiede Ignazio Pirastu.

Alla Sala Gialla (ore 10) «L'apporto del volontariato al rafforzamento della partecipazione, della solidarietà e per una nuova politica assistenziale». Partecipano Patrizio Petrucci e Francesco Prost. Presiede Stefano Grossi. Al Teatro Tenda (ore 21) «Nozze» da Cechov, Majakovskij e Brecht del Piccolo Teatro di Milano. All'arena centrale (ore 21) compagnia acrobatica cinese «Shen Yang». Allo spazio donna (ore 21) «Cantata per aria. Avventura per sole voci» della compagnia Cantinplazza.

Singolare iniziativa disposta dall'on. Sarti

Il ministro rivuole i soldi dati ai docenti universitari

I professori scendono in lotta e annunciano azioni legali
Confermate le agitazioni - Dichiarazione di Occhetto

ROMA — I docenti universitari dovranno sborsare somme di denaro a favore del Ministero della Pubblica Istruzione e di quello del Tesoro? Il governo lo pretenderebbe interpretando a suo modo una legge (la 312) con la quale si assegna la retribuzione ai professori incaricati in base agli anni di servizio prestati. Secondo il governo i professori universitari dovrebbero rimborsare somme che erano state loro versate proprio grazie alla 312. Docenti e sindacati giudicano scorretta l'interpretazione della legge in questione e quindi i professori si rifiuteranno di versare le somme richieste. Anzi scenderanno in lotta; non è escluso che arrivino fino ad aprire vertenze legali nei confronti dei due ministeri in questione.

Se le acque sono agitate sul versante dell'Università su quello della scuola non sono affatto calme. L'ennesimo incontro con i ministri Giannini, Foschi e La Malfa non ha convinto i sindacati confederali della scuola che hanno ribadito l'intenzione di far entrare in lotta

I segretari delle tre organizzazioni sindacali hanno rilasciato dichiarazioni che non lasciano spazio ad equivoci: lo sciopero programmato si farà anche se ancora sono da stabilire con esattezza tempi e modalità. Del resto il governo, dopo le più che generiche promesse fornite in questi giorni, nel concreto porterà in Parlamento le questioni relative alla scuola solo ad autunno inoltrato.

Sullo sciopero proclamato dai confederali e più in generale sui temi della scuola alla vigilia della riapertura è intervenuto con una dichiarazione il compagno Achille Occhetto, della direzione del PCI.

«Lo sciopero proclamato dai sindacati scuola CGIL, CISL, UIL tra le giornate del 22 e del 28 settembre (e presumibilmente dal sindacato autonomo SNALS) costituisce soltanto la punta dell'*iceberg* — afferma Occhetto —. Gli insegnanti sono infatti costretti a scendere in lotta non soltanto a causa delle inadempienze di un ministro che ha creduto di poter governare le sorti della scuola con sorrisi, promesse, impegni "solenni" lanciati a destra e a manca, ma anche per la più totale incapacità mostrata dal governo».

«I cittadini vogliono sapere se, quando e in quali condizioni si aprirà l'anno scolastico — continua Occhetto — E' urgente una risposta che, dando la certezza ai lavoratori della scuola di veder soddisfatti gli impegni assunti, nello stesso tempo riapra il discorso sulle riforme».

«D'altro canto — sostiene Occhetto — è necessario che avanzi in tutto il personale della scuola un processo di unificazione fondato sulla ricerca di un intreccio sempre più stretto tra miglioramento delle condizioni di lavoro e rinnovamento del sistema scolastico. La scadenza del rinnovo contrattuale può costituire una occasione favorevole anche per andare ad una verifica della possibilità di giungere ad obiettivi comuni tra sindacati confederali della scuola e sindacato autonomo».

«Ma le questioni del personale della scuola — afferma Occhetto — non sono le sole ad impedire un sereno avvio dell'anno scolastico. Sul tavolo del ministro stanno altri problemi altrettanto urgenti, in primo luogo quello della riforma della scuola secondaria superiore e della riforma del ministero della Pubblica Istruzione e degli organi collegiali. Anche su tale questione è urgente, non fosse altro che per le scadenze elettorali che ci attendono, giungere rapidamente ad una soluzione organica».

Nuovi depositi di armi in Friuli: protesta comunista in Parlamento

ROMA — La conferma della costruzione nel Friuli, lungo il Tagliamento, di due nuovi grandi magazzini per armi e munizioni dell'Esercito, ha suscitato vive proteste fra le popolazioni interessate; proteste che si sono estese dopo che il governo — su proposta del ministro Lagorio — ha respinto il ricorso, avverso alla installazione dei citati magazzini, presentato dalla Giunta regionale. Il Ministero della Difesa intende completare il suo piano, con la costruzione di altri due depositi militari. Per realizzare tutte queste opere, oltre 1.200 ettari di terreni, in larga misura fertili e coltivati, saranno espropriati ed assoggettati a «servitù» militari.

La grave questione è stata sollevata alla Camera dai compagni Baracetti, Migliorini, Colomba e Cuffaro, con una interrogazione rivolta al ministro Lagorio. Le decisioni del governo — si rileva — sono in netto contrasto con il voto unanime della commissione Difesa di Montecitorio del 10 gennaio scorso, che impegnava lo stesso governo «*ad alleggerire le istallazioni militari e le servitù nel Friuli e in Sardegna*» e ad attuare un «*piano per la ridislocazione delle Forze armate sul territorio nazionale*» e per il «*decentramento delle aree di esercitazioni militari a fuoco*», che il Ministero vorrebbe concentrare in ben 26 poligoni del Friuli Venezia Giulia.

I parlamentari comunisti chiedono che tutte le misure che appesantiscono la presenza militare in questa regione, siano revocate e che la Camera venga informata sulla preparazione della conferenza nazionale chiamata ad affrontare i piani nazionali relativi alle esigenze infrastrutturali e addestrative delle Forze armate.



OCTA

La banca del Mezzogiorno per gli anni 80
è presente alla Fiera del Levante

Padiglione n. 137 in Piazzale Roma-Ecedra Monumentale-Tel. 441644-441383

Anche quest'anno, dal 12 al 22 settembre, l'Isveimer è presente in Fiera a documentare il lavoro svolto per incentivare lo sviluppo e la crescita del Mezzogiorno.

I funzionari dell'Istituto saranno lieti di illustrare agli operatori economici le varie forme di finanziamenti, a tasso agevolato ed ordinario, previsti per l'industria, il commercio, il turismo, l'acquisto di macchinari, l'esportazione e l'industria navale.

Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale
Isveimer
Ufficio di Rappresentanza Puglia: BARI - Via Michelangelo Signorile, 26 Tel. 54 08 001 - 54 08 63

Oggi la sentenza al processo d'Appello per la pubblicazione dei verbali segreti di Peci

«Russomanno non ha detto la verità» Ma l'accusa chiede una pena più mite

Il sostituto procuratore generale giudica «falsa e illogica» la versione dei fatti descritta dall'ex 007 - Le richieste: 1 anno e otto mesi per il dirigente del Sisde e 1 anno e 4 mesi per Isman

ROMA — Nessuno ha creduto alle «verità» del farsesco memoriale di Russomanno. Il suo racconto, dentro e fuori le aule del palazzo di giustizia romano, è risultato per quello che è: un grossolano tentativo di chiudere in fretta la scandalosa vicenda dei verbali segreti di Peci e di coprire, forse, verità inquietanti. Alla «storiella» dell'ex vicecapo del Sisde non ha creduto, ieri, nemmeno il sostituto procuratore generale Ciampani che pure, nella requisitoria del processo d'Appello, ha voluto essere generoso con Silvano Russomanno: per lui ha chiesto una consistente riduzione della pena (da 2 anni e 8 mesi del processo di primo grado a un anno e 8 mesi) rimandando alla Corte anche ogni decisione sulla libertà provvisoria. E' stato più severo con il giornalista Isman per cui ha chiesto (in contraddizione con l'andamento processuale di questi giorni) una riduzione di pena di soli due mesi (da 1 anno e sei mesi a uno e quattro mesi).

Prima di formulare le richieste il sostituto procuratore Ciampani ha avuto buon gioco nel demolire le «spiegazioni» del memoriale Russomanno, nel contestare, punto per punto, la ricostruzione di comodo di una vicenda così grave. A cominciare dalla ridicola tesi — sostenuta da Russomanno — secondo cui la divulgazione avrebbe favorito «la resa» di non si sa quali terroristi e dalla ridicola «giustificazione» — sempre dell'ex vicecapo del Sisde — secondo cui la divulgazione integrale dei verbali segreti (mancante solo delle pagine sul figlio di Donat Cattin) sarebbe avvenuta per uno spiacevole «equivoco» con un misterioso collaboratore dei servizi.

«Il memoriale — ha detto il sostituto procuratore generale Ciampani rivolto alla Corte — è un insulto alle vostre intelligenze. Quale persona di buon senso potrebbe credere seriamente a una storiella del genere?». E' «falso, inattendibile, illogico», secondo Ciampani, il memoriale di Russomanno nella spiegazione dei moventi e nella ricostruzione dei fatti. «Se veramente il suo progetto era quello di favorire la resa di terroristi — ha detto il PM — non si capisce perchè Russomanno non abbia mai avvertito la necessità di sentire o almeno consultare i suoi superiori».

Ciampani ha rilevato ad un certo punto che il funzionario a sostegno delle sue capacità professionali, ha portato i «vent'anni di esperienza» maturati nel settore. «Ma questo argomento — ha sostenuto il PM — è buono per ogni minestra. Tant'è vero che fino ad oggi Russomanno lo ha utilizzato per sostenere che non avrebbe mai potuto, lui, vero 007, dare i verbali ad alcuno». Quanto al merito dell'iniziativa che avrebbe assunto «da solo» l'ex vicecapo del Sisde il giudizio, secondo Ciampani è superfluo: «Che cosa garantiva che la divulgazione, seppure parziale, dei verbali Peci avrebbe indotto i terroristi (ma quali?) alla resa?».

«Falsa e illogica», secondo Ciampani, anche la «ricostruzione» dei fatti operata da Russomanno. Il personaggio chiamato in causa dall'ex vicecapo del Sisde, come tramite per la consegna al giornalista Isman dei verbali segreti, sarebbe quanto meno, secondo questa versione, «un inetto e un cretino». Una persona al corrente degli ambiziosi progetti del suo superiore non avrebbe consegnato a un giornalista un incartamento con almeno 98 pagine in più rispetto a quelle previste da Russomanno.

Ma l'argomento che dimostrerebbe più di ogni altro la falsità della ricostruzione operata da Russomanno è, secondo Ciampani, la reazione che il dirigente del Sisde ha avuto quando ha saputo di aver divulgato (e integralmente) del materiale così delicato. Era in tempo per fermare la pubblicazione ma si limitò a dire al giornalista: «Hai avuto tanta roba, che pensi di fare?».

Fin qui la requisitoria di Ciampani, tutta incentrata sul memoriale Russomanno. A Isman ha dedicato solo poche battute, affermando però la convinzione già espressa al processo di primo grado, che tra i due vi fu accordo e scelta consapevole della pubblicazione.

Gli interrogativi veri e più inquietanti, ovviamente, sono rimasti fuori del processo: che scopo aveva davvero la divulgazione di verbali «scottanti» e che dovevano rimanere segreti? Perché la consegna di tutti i fogli ma purgati solo della vicenda Donat Cattin? E quali persone copre la versione Russomanno? Era scontato, tuttavia, che a questi interrogativi non potesse dare una risposta il dibattimento che deve appurare soltanto le responsabilità specifiche di Russomanno e Isman nella pubblicazione di segreti istruttori. La verità, nella vicenda, deve essere cercata, ora, ad altri livelli.

Il processo, ieri, è continuato con l'arringa del difensore di Vittorio Emiliani (il direttore del *Messaggero* condannato in primo grado solo a una ammenda) e di uno dei legali di Russomanno. Quest'ultimo, riferendosi alla divulgazione dei verbali, ha sostenuto che il fatto non costituisce reato.

La sentenza è prevista per questa sera.

Bruno Miserendino



ROMA — Fabio Isman durante una pausa del processo

Mentre proseguono nelle altre carceri confronti tra gli imputati

I giudici interrogano Luca De Orazi anche su tre omicidi dei Nar a Roma

Gli sono state rivolte domande sulle uccisioni di Valerio Verbano, dell'agente Franco Evangelista e di Antonio Leandri, uccisi «per errore» - La pista veneta

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Gli hanno detto: «Ti interrogheremo anche sull'omicidio dello studente romano Valerio Verbano».

Luca De Orazi, il giovane «nazional rivoluzionario» in carcere dal 13 agosto perchè colpito da ordine di cattura per associazione sovversiva e banda armata (ufficialmente è stato il primo imputato dell'inchiesta sulla strage di Bologna a finire in galera) ha guardato con una certa apprensione i suoi legali, Marcantonio Bezicheri e Franco Alberini. Con quell'informazione il giudice Riccardo Rossi, che per due ore aveva, per così dire, parlato d'altro con l'imputato, aveva posto fine al quarto interrogatorio.

L'assassinio dello studente autonomo Valerio Verbano (avvenuto il 23 febbraio scorso), freddato a revolverate davanti agli occhi dei genitori sequestrati in casa da un commando di tre terroristi, basta da solo a legittimare una condanna all'ergastolo.

Con Luca De Orazi i giudici non hanno mai parlato della strage, ma gli altri episodi ai quali potrebbe aver partecipato come membro dell'associazione sovversiva e banda armata (le imputazioni che hanno portato in carcere altri ventidue personaggi dell'estremismo nero, sei sono tuttora latitanti), sono moralmente dello stesso livello del massacro compiuto alla Stazione Centrale di Bologna. Ma pure per i suoi legali questo «distinguo» è sempre stato ritenuto importante. Avevano, difatti, asserito che non se la sarebbero sentita di difendere l'eventuale «mostro» della strage e annunciarono la richiesta di una perizia psichiatrica.

Bene, gli avvocati Alberini e Bezicheri hanno evidentemente, in quella occasione, agito con troppa precipitazione. Ma d'altra parte l'accusa non lascia loro molto tempo per organizzare le contromosse. Facile, quindi, immaginare il rinnovato stupore, ieri mattina, quando il dr. Riccardo Rossi, oltre che sull'uccisione dello studente Valerio Verbano, ha rivolto a Luca De Orazi improvvise domande che riguardavano l'assassinio del l'agente Franco Evangelisti — «Serpico» — freddato davanti al liceo Giulio Cesare di Roma e l'ammazzamento «per errore» del passante Ivo Leandri, che i NAR avevano «scambiato» per l'avvocato Arcangeli da essi considerato un «delatore».

Alberini e Bezicheri hanno protestato per questo modo frammentario di condurre gli interrogatori e montare le accuse. Ma i giudici non si sono lasciati impressionare e hanno annunciato un nuovo interrogatorio per questa mattina.

Ma la posizione di De Orazi, anche se importante è significativa per comprendere come si era strutturato e agiva il ricostituito «Ordine nuovo» (il giovane neofascista bolognese era tornato a casa alla vigilia della strage dopo aver vissuto per oltre un anno in clandestinità, a Roma), non rappresenta l'unica traccia seguita dagli inquirenti.

Gli altri sostituti (Luigi Persico, Attilio Dardani e Claudio Nunziata) hanno proceduto, a interrogatori «incrociati» di altri imputati di rango, custoditi nelle varie carceri della regione. Dopo aver «conversato» a lungo con Aldo Semerari, il perito giudiziario sospettato d'essere un «cervello» della eversione nera (è in galera a Forlì) i quattro sostituti sono andati nel carcere di Ferrara dove hanno interrogato, separatamente, altri due *big* del neofascismo romano: Roberto Fiamma (avvocato Giosuè Naso) e Marcello Jannilli (avvocati Di Muro e Ternanini).

Da Ferrara al Veneto il passo è breve. Contemporaneamente agli interrogatori i magistrati della Procura bolognese devono consultare una montagna di documenti.

L'ultimo arresto, quello di Massimiliano Fachini, avvenuto a Padova, pare debba essere messo in relazione proprio all'interesse indagatorio che i magistrati della procura bolognese hanno mostrato per le attività eversive di destra che «covavano» nel Veneto. Intanto sembra che anche Fachini fosse collegato al prof. Paolo Signorelli.

I fascicoli, i documenti, le agende sequestrate anni orsono sotto la grondaia della casa dove abitava l'altro neonazista rodigino, Gianluigi Napoli, anch'egli arrestato nel *blitz* del 28 agosto, hanno riacceso l'interesse per questa regione, nella quale si andavano riorganizzando sia «Ordine Nuovo» sia «Avanguardia nazionale».

Di questi tentativi di riorganizzazione delle due bande terroristiche, ne avrebbe perfino parlato la Digos di Bologna con rapporti che risalgono a quattro anni or sono. Insomma da quelle parti gli inquirenti avrebbero trovato materiali e riferimenti per nuovi sviluppi dell'inchiesta, i cui tempi si accorciano giorno dopo giorno. Ma il 23 settembre consegneranno all'ufficio istruzione — dicono — un progetto di inchiesta valido e sistanziosa.

Angelo Scagliarini



Luca De Orazi

Conferenza stampa di Crucianelli sulla salute di Scalzone

ROMA — «Ci troviamo di fronte ad una persona che rischia di non arrivare al processo e comunque non in condizioni di poterlo affrontare». Così ha detto di Oreste Scalzone, il leader di Autonomia detenuto dal 7 aprile dello scorso anno e attualmente ricoverato al Policlinico «Gemelli» per accertamenti, l'onorevole Famiano Crucianelli, del PDUP, che ieri ha tenuto una conferenza stampa presente anche la moglie di Scalzone, Lucia.

I medici, designati dal magistrato, consegneranno, tra una decina di giorni, le loro risultanze. Dopodiché spetterà al giudice l'ultima parola sulla richiesta di scarcerazione.

Reggio C.: in galera 15 presunti mafiosi

BOVALINO (Reggio Calabria) — Quindici mandati di cattura nei confronti di presunti mafiosi sono stati emessi dal giudice istruttore del tribunale di Locri per i reati di associazione per delinquere, sequestro di persona, omicidi plurimi e occultamenti di cadaveri. Si tratta di un provvedimento preso nel quadro di un'operazione dei carabinieri la cui prima fase, nel febbraio dello scorso anno, aveva portato in carcere dodici persone.

Gli ultimi tre mandati di cattura sono stati eseguiti l'altra notte e riguardano Annibale Mazzone, 63 anni, Beniamino Zavaglia, 39 anni, Mario Valente, 43 anni, quest'ultimo consigliere comunale comunista di Mammola. Tutti e quindici gli accusati, secondo il rapporto dei carabinieri, sono ritenuti responsabili dell'omicidio di sette persone appartenenti ad una banda avversaria.

Alcuni componenti del clan, sempre secondo l'accusa, farebbero parte di imprese edili che hanno ricevuto subappalti per la costruzione della superstrada Tirreno-Jonio al centro, in queste settimane, di gravi pressioni mafiose.

Sicurezza: tutto è come prima

A Roma nuovo sciopero dei magistrati contro l'inerzia del governo

Un documento al CSM: «Nulla è cambiato dalla morte di Amato»

ROMA — I magistrati romani proseguiranno, anche al rientro dalle ferie giudiziarie, lo sciopero ad oltranza proclamato nel giugno scorso, il giorno dell'uccisione di Mario Amato. I colleghi del giudice assassinato dai NAR hanno preso questa decisione (che esclude però le udienze con imputati detenuti) al termine di una lunga e tesa assemblea che ha rispecchiato, ancora una volta, lo stato di profondo disagio in cui gli operatori della giustizia della capitale vivono da tempo.

Alle sconcertanti rivelazioni di questi giorni sulle gravi responsabilità dei servizi segreti, della DIGOS e del procuratore capo De Matteo nella tragica vicenda di Mario Amato, s'è aggiunta la constatazione che, nonostante le promesse, nulla è stato fatto in questi mesi dal governo per la sicurezza degli uffici giudiziari.

Un duro comunicato è stato inviato ieri al Consiglio superiore della magistratura: «I sostituti procuratori di Roma — afferma il documento — rilevano che le richieste formulate nei documenti approvati dopo l'uccisione del giudice Amato, divenute più pressanti dopo la strage di Bologna e l'assassinio del procuratore capo di Palermo Gaetano Costa, sono rimaste disattese». «In particolare — affermano i magistrati romani — non sono state adeguate e potenziate le strutture di polizia giudiziaria per la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata, non sono state affrontate in sede politica le riforme legislative più urgenti, tra cui l'ampliamento delle competenze penali ai pretori, la depenalizzazione dei reati minori». Si tratta di misure indispensabili per decongestionare gli uffici della Procura, già paralizzata da gravi carenze strutturali e organizzative.

«Si rileva soprattutto — affermano ancora i magistrati — che non sono state adottate sufficienti misure a tutela della sicurezza dei magistrati e degli uffici giudiziari», un punto su cui hanno ruotato decine e decine di assemblee di giudici in tutta Italia e per cui i ministri Bognoni e Morlino avevano dato a più riprese assicurazioni. Per questi motivi — afferma il documento inviato al CSM — l'assemblea all'unanimità decide la continuazione dello stato di agitazione, mediante «astensione dalle udienze per procedimenti relativi a imputati non detenuti».

I sostituti procuratori chiedono inoltre notizie sullo «stato del procedimento penale relativo all'esposto da loro presentato per l'accertamento delle responsabilità (nei reati di omissione di atti d'ufficio e omicidio colposo aggravato) in relazione alla morte del collega Mario Amato».

E' evidente in quest'ultimo punto del documento il riflesso delle notizie di questi giorni, anche se una denuncia in tal senso era stata inviata in Cassazione subito dopo la morte di Amato, quando già era risultato chiaro che il magistrato era stato lasciato solo e indifeso di fronte agli assassini fascisti. A quanto risulta la Corte di Cassazione dovrebbe decidere a giorni l'assegnazione di questa inchiesta. L'altro giorno, come si ricorderà, la Cassazione ha assegnato invece l'inchiesta principale sulla morte di Amato, affidandola per ragioni di «connessione» allo stesso distretto giudiziario che indaga sulla strage della stazione di Bologna.

Evasione

Ricevuta fiscale per i ristoranti: multe anche di miliardi

ROMA — A sei mesi dall'entrata in vigore della legge che ha imposto l'obbligo della ricevuta fiscale per alberghi, ristoranti, pizzerie, tavole calde, camping, si tirano le prime somme sull'applicazione della normativa. Dal primo marzo a tutt'agosto si sono registrati 82.740 controlli da parte delle oltre ventuno mila pattuglie del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza.

Nei primi sei mesi delle nuove normative fiscali, sono stati compilati 5.123 verbali per mancata emissione.

Nel complesso degli 82 mila 740 controlli, in 12.856 casi è stata riscontrata qualche irregolarità.

Tradotte in percentuali queste cifre, significa che circa il 15,5 per cento degli esercizi controllati dalla guardia di finanza, non ha rispettato le norme sull'obbligo della ricevuta fiscale ed il 6 per cento le ha del tutto ignorate.

Per queste infrazioni i titolari degli esercizi rischiano fortissime multe, che in molti casi raggiungono centinaia e centinaia di milioni di lire. Soltanto nella capitale una multa supera il mezzo miliardo di lire. Ma non è neppure la più alta.

Il record della multa più alta, secondo i dati, tocca a Firenze, dove a carico di un solo ristorante è stata emessa una multa di tre miliardi di lire. A Palermo un altro ristorante dovrà pagare due miliardi di lire.

Ecco una parte dell'elenco delle ditte colpite in alcune città con in parentesi la multa minima e quella massima:

ROMA: Panzirona (23 milioni 390.000 - 111 milioni 56.000); La Francescana (20.288.000 - 84.218.000); Cencio alla parolaccia (12 milioni 810.000 - 56.910.000); Del Mafioso (9.050.000 - 36 milioni 200.000); Cannavota (7.648.000 - 33.020.000).

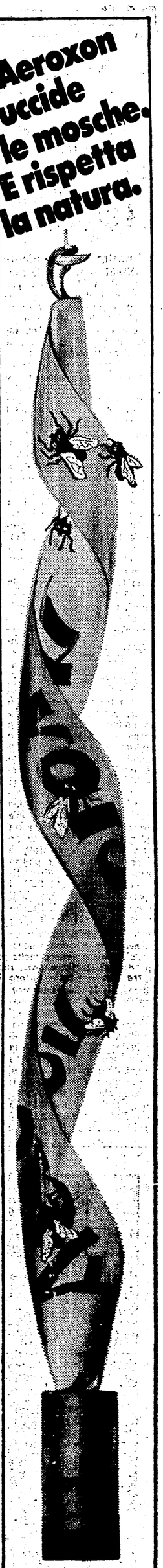
NAPOLI: Albergo Terminus (32.667.970 - 169 milioni 767.970); Quattro Stagioni (32.653.454 - 134 milioni 33.454); Alba (32.084.300 - 157.334.300); Il Cucciolo (15 milioni 97.016 - 70.533.600); La Lanterna (9.300.000 - 37 milioni 200.000).

PALERMO: Costa Simone (167.802.000 - 691. milioni 800.000); U Strascinu (46.650.000 - 186.600.000); Ca' d'Oro (447.300.000 - 1 miliardo 951.200.000); Pizzeria d'Acciardio (34.620.000 - 156 milioni); Trattoria Zio Aldo (36.629.000 - 163.150.000).

BOLOGNA: Bacco (30 milioni 791.000 130.451.000); Ciclope (34.826.600 - 105 milioni 792.200); Tre Cavalli (25.950.000 - 103 milioni 800.0); Lago del contadino (5.61.000 - 54.819.000); Jari (1.000.000 - 40.000.000).

BARI: Cancello rotto (6.200.000 - 28.650.000); Grotta regina (4.841.000 - 29 milioni 850.000); La conchiglia (17.860.000 - 68.671.000); La cambiale (700.000 - 3 milioni 150.000); Pizzeria «G. M.» (400.000 - 1.800.000).

FIRENZE: Marco Polo (685.820.000 - 3.092.900.000); Il piccolino (170.730.000 - 786.800.000); Il poggetto (138.600.000 - 616.400.000); La Torretta da Pippo (112.400.000 - 543.000.000); Oasi da bambi (111.020.000 - 512.800.000).



Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodora, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC Tel. 02/2360444 - Milano

Un solo disegno che si poteva sventare

La decisione di assegnare alla sede giudiziaria di Bologna il processo per l'uccisione del giudice romano Mario Amato ripropone, rendendoli più drammatici, gli interrogativi che abbiamo posti il giorno in cui sul nostro giornale è stato pubblicato il documento trasmesso da un funzionario di polizia al dirigente della Digos di Roma. Le ragioni sono intuitive. La Suprema corte, infatti, era legata alla norma, rinnovata dopo la scandalosa assegnazione del processo di Catanzaro, per legittima suspicione, ad una sede che dista 1.200 chilometri da quella del giudice naturale. Nella nuova norma è detto che nel caso in cui un processo deve essere assegnato ad un'altra sede, questa deve essere confinante con la sede della corte d'appello del giudice naturale. Un criterio diverso può essere adottato soltanto nel caso in cui si riscontrino connessioni probatorie con un altro processo istruito in un tribunale anche non confinante.

E', come si vede, il caso di Bologna, i cui confini, come è noto, non si estendono al Lazio. Vero è che la norma del 1972 riguarda specialmente i casi di legittimo sospetto. Ma da allora è stata costantemente seguita anche in applicazione dell'art. 60 che prevede la rimessione di procedimenti riguardanti magistrati. Ciò vuol dire, inoppugnabilmente, che la Suprema corte ha fatto proprie le convinzioni dei magistrati della Procura di Bologna, e cioè che l'omicidio di Amato e la strage del 2 agosto facciano parte di unico disegno criminoso. Per essere ancora più chiari, la decisione della Cassazione significa che anche quei giudici sono entrati nell'ipotesi che i due attentati non soltanto abbiano la stessa matrice ma siano anche stati programmati e attuati dalla stessa organizzazione eversiva. Perché, dunque, il contenuto di quel documento rende più brucianti gli interrogativi che, peraltro e scandalosamente, sono rimasti senza risposta, per lo meno fino ad oggi? La ragione è semplice.

Il funzionario di Ps che trasmette il documento al capo della Digos lo firma in data 21 aprile, vale a dire due mesi prima dell'omicidio del Pm Amato e cento giorni prima del massacro alla stazione di Bologna. Nel documento venivano raccolte le rivelazioni di un detenuto. In breve, il detenuto affermava che il nucleo originario del Nar faceva capo a Paolo Signorelli, Claudio Mutti e Aldo Semerari, i quali dalle ceneri di «Ordine nuovo» stavano ricostruendo una efficiente organizzazione terroristica. Nel documento si facevano i nomi di altri personaggi che verranno poi arrestati su ordine dei magistrati bolognesi. Le conclusioni del detenuto, ie cui confidenze vennero raccolte con l'accordo del giudice Amato, indicavano lo stesso Amato «come uno dei primi obiettivi del terrorismo di destra che, peraltro, potrebbe portare a termine, entro breve tempo, attentati in danno di poliziotti».

Le previsioni di quel detenuto, come è noto, si sono puntualmente realizzate. Il giudice Amato, infatti, fu davvero «uno dei primi obiettivi» dei fascisti del Nar. Si dirà che le confidenze di un detenuto non potevano essere lette come il vangelo. Il Pm Amato, però, le prese molto sul serio. Ne parlò al dirigente del suo ufficio, Giovanni De Matteo, e ne parlò al Consiglio superiore della magistratura. Ma fu lasciato solo, a morire ammazzato. Il procuratore capo di allora non mosse un dito. Non lo mosse prima dell'assassinio del Pm Amato e non lo mosse dopo.

Ma, oltre al procuratore capo, chi altri venne a conoscenza del documento? E' ipotizzabile, ad esempio, che quanto meno dopo l'uccisione di Amato il dirigente della Digos di Roma non lo abbia fatto conoscere al ministero degli Interni? E' credibile che del contenuto di quel documento non sia stato informato il ministro di Grazia e Giustizia? Noi speriamo, intanto, che il presidente dell'Associazione nazionale magistrati si recò dal ministro per chiedere che quel magistrato venisse adeguatamente protetto. Ma non venne ascoltato. E quando i comunisti, al Parlamento, anche per tali ragioni, chiesero le dimissioni dell'on. Morlino, e cioè di un ministro che si era reso sicuramente responsabile di gravissime inadempienze, quale fu la risposta? I partiti di governo urlarono alla strumentalizzazione. Pochi giorni prima del resto, avevano respinto la richiesta di approfondire la materia non dello lunghi che riguardava il coinvolgimento di figlio dell'on. Donat Cattin.

E' così che si gioca in tutta al terrorismo?

E' non trascurabile che, cioè, Amato — Mori e dirigenti i terroristi indicati con nome e cognome nel documento del 21 aprile, che si opera per ristabilire un rapporto di fiducia fra i cittadini e le istituzioni dello Stato?

E' promuovendo, sia pure per rimuoverlo, un procuratore capo della Repubblica che ha lasciato senza scorta un giudice del suo ufficio ripetutamente minacciato di morte e indicato «come primo obiettivo» in quel documento, che si risponde alle richieste di giustizia che salgono dal Paese?

Eppure il testo di quel documento era chiaro e le notizie che vi erano contenute erano ampie e circostanziate. Ma non risulta che sia stato fatto nulla.

C'è chi ha scritto che tutto il delitto Amato quanto la strage del 2 agosto potevano essere evitati. E' una accusa tremenda. Ma come si fa a respingerla se non si avverte l'elementare dovere di dare una risposta ai terribili interrogativi che scaturiscono dalla lettura di quel documento? Ora anche la Corte di cassazione ha stabilito l'esistenza di un nesso operativo fra i due attentati. Ma la trama di questo disegno criminoso risultava già tracciata in quella relazione di un funzionario di Ps al capo della Digos. Perché, dunque, se si sapeva nulla è stato fatto per prevenire i piani delittuosi dell'organizzazione eversiva? Per incapacità, per negligenza? Sono ipotesi che, francamente, ci sembrano inadeguate. Ma se anche fosse così, è tollerabile che personaggi inetti da soggetti così pesanti se ne stiano stiti e rimangano tranquillamente al loro posto?

Aldo Pavlovci

Un'assemblea tesa ha deciso da ieri le iniziative

S'inasprisce la lotta a Brindisi per le chiusure e le reticenze Montedison

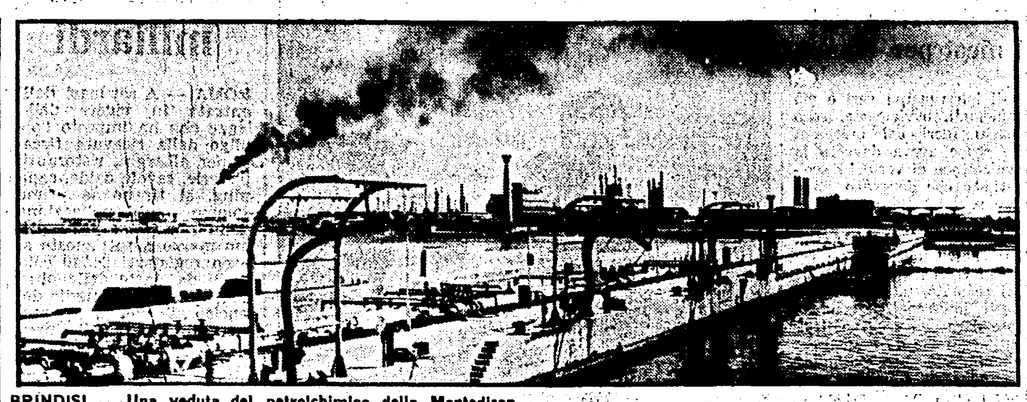
Dal nostro corrispondente

BRINDISI — La grande sala mensa della Montedison, per anni teatro di importanti vicende della classe operaia brindisina, ha ospitato oggi, ancora una volta, un'assemblea di lavoratori decisa a difendere tenacemente i posti di lavoro. Ancora ieri la Montedison, nell'incontro sulla piattaforma aziendale, ha riproposto la necessità di procedere alla fermata di altri impianti e alla cassa integrazione per 230 addetti, senza indicare precise garanzie di ripresa produttiva e tutto ancorando all'andamento della crisi di mercato delle materie plastiche.

Ieri sui giornali locali si dava per scontato che l'esito dell'assemblea sarebbe stato la fermata totale della fabbrica e l'inizio di una lotta ad oltranza. Una opinione questa certamente suffragata dalla tensione e dalla rabbia che si registrano tra i lavoratori, ma che non tiene nella giusta considerazione la loro capacità, che si manifesta anche nei momenti più difficili, di dare risposte responsabili per spostare in avanti il confronto con la Montedison.

Dopo tre ore di acceso dibattito, durante il quale hanno potuto confrontarsi linee anche contrastanti, è stato approvato a grandissima maggioranza un documento nel quale trovano sistemazione le proposte dei lavoratori per affrontare adeguatamente la crisi del Petrolchimico e le azioni di lotta a breve e medio periodo. Il problema sul quale vi è un contrasto netto con la Montedison è la prima parte della piattaforma aziendale, la diversificazione produttiva, il P2T, il reparto «saltato» tre anni fa e gli investimenti, l'assetto tecnico, la rimessa in marcia degli impianti fermati.

Su tutto questo Foro Bonaparte non offre alcuna garanzia, chiede un ridimensionamento che non ha alcuna giustificazione in una realtà produttiva già fortemente penalizzata. Accettare la cassa integrazione a queste condizioni significa assecondare un eventuale disimpegno della Montedison da Brindisi. Una possibilità non remota se si dà credito alle notizie apparse sulla stampa circa l'intenzione, anche se smentita da Foro Bonaparte, di non ricostruire il P2T. Tra voci e smentite, infine, ciò che più conta è la lezione dei fatti: a tutt'oggi, a circa tre anni dalla tragica notte dell'8 dicembre '77, il P2T non è stato ancora ricostruito, la fabbrica corre il rischio di subire ulteriori e gravi ridimensionamenti produttivi ed occupazionali, mentre tra il governo e la più grande azienda chimica italiana si svolge un macabro balletto sulla pelle dei lavoratori.



BRINDISI — Una veduta del petrolchimico della Montedison

Gli accordi di luglio, presso il ministero dell'Industria che impegnavano Montedison e governo a definire rapidamente le procedure per il finanziamento dell'impianto distrutto, non hanno prodotto segnali positivi, quindi anche il governo deve tirarsi fuori da questo gioco delle parti per dire finalmente una parola chiara. Questa l'analisi dei lavoratori, alla quale l'assemblea di oggi fa corrispondere la necessità di avviare subito una serie di lotte articolate interne ed esterne alla fabbrica, una fase che dovrebbe continuare per almeno due settimane

Nel caso non vi siano fatti nuovi che intervengano a modificare le attuali posizioni della Montedison, tra 15 giorni si fermeranno tutti gli impianti. Non si esclude la possibilità di organizzare una manifestazione a Roma per protestare contro l'inerzia del governo. Su questo problema è intervenuto anche il direttivo provinciale del PCI esprimendo un giudizio «pesantemente negativo sulla mancanza di ogni iniziativa da parte del governo centrale e regionale in tutta questa ultima fase della vicenda Montedison» e auspicando che «il movimento dei lavoratori esprima con continuità quella spinta necessaria perchè si abbia in sede di governo una verifica degli impegni assunti».

Luigi Iazzi

Lo 0,50% non basta alla Cisl *Cgil: «Così cambia tutto»*

Del Piano ha ipotizzato l'inclusione nel fondo dei contributi Gescal e di quelli per le liquidazioni - A novembre assemblea dei consigli generali

ROMA — *Imposto con decreto dal governo, annullato «pro tempore» dallo stesso esecutivo a seguito della ferma protesta operaia, il fondo di solidarietà, da finanziare con lo 0,50 per cento delle buste paga, torna alla ribalta su iniziativa della Cisl. In una riunione interna, il segretario confederale Del Piano ha ieri ipotizzato un nuovo «progetto»: oltre allo 0,50 il «fondo» dovrebbe essere alimentato anche con i contributi Gescal e quelli per le liquidazioni. Con quali obiettivi? Del Piano ha parlato della «costruzione graduale, ma concreta, di una prospettiva di dominanza dei lavoratori in una società realmente pluralista». Una terminologia alquanto astratta. Significa forse che la Cisl si propone di modificare il ruolo, la funzione e la stessa immagine del sindacato? Stupisce, in questo quadro, la strumentale rievocazione di una logora polemica secondo la quale sarebbero i comunisti a ostacolare un tale «progetto» per le loro «concezioni stataliste o centralizzatrici». Tanto più che lo stesso Del Piano indica l'esigenza di «superare le difficoltà che ci sono state nel rapporto con la base sindacale» che, come è noto, sono state determinate dalle tentazioni verticistiche nella gestione della vicenda del fondo.*

Ora nella impostazione della Cisl l'idea del fondo di solidarietà sembra mutare ancora destinazione e obiettivi. «Così come è stato finora definito — si rivela in ambienti della segreteria della Cgil — il fondo può essere la chiave per impostare un piano di accumulazione per investimenti al quale i lavoratori danno il loro contributo. Se invece si modifica così fortemente la quantità di danaro che viene messo a disposizione, nei fatti allo sforzo collettivo per gli investimenti, che deve essere sostenuto in primo luogo dagli imprenditori e dal governo, si sostituisce il solo impegno del movimento operaio le cui rappresentanze sindacali cambierebbero radicalmente fisionomia. Se una simile proposta verrà ufficialmente avanzata, la stessa ipotesi del fondo di solidarietà sarebbe messa in discussione, incontrando un netto rifiuto da parte dei lavoratori».

Esistono, dunque, opinioni diverse all'interno del sindacato. «Non è un problema», ha rilevato ieri Benvenuto, nella relazione all'esecutivo della Uil che ha deciso la data del prossimo congresso confederale (dal 10 al 14 giugno, a Roma). «Solo occorre — ha sostenuto il segretario generale della Uil — sciogliere tutte le ambiguità, con un dibattito estremamente chiaro». L'assemblea dei consigli generali, già fissata per metà novembre, rappresenta, così, l'occasione per una ripuntualizzazione dell'intera strategia sindacale che, secondo Benvenuto, «registra un grave stato di crisi di orientamento e di operatività».

Oltre la questione del fondo, le ultime vicende sindacali (dal caso Fiat alla riproposizione da parte del presidente della Confindustria di una linea di forza sulla scala mobile) sollecitano ulteriori passi avanti alla strategia di trasformazione e di riforma del sindacato.

Oggi ad Angri la giornata di lotta contro la camorra

ANGRI (Salerno) — Oggi, ad Angri, lo sciopero e la manifestazione nazionale contro la camorra e per un diverso sviluppo della «zona del pomodoro». A piazza Annunziata, alle 9, è previsto il concentramento dei lavoratori dei conservifici di tutt'Italia, dei lavoratori (di tutti i settori) della Campania e delle delegazioni e dei consigli di fabbrica del settore alimentare.

La giornata di lotta, indetta dalla FILIA nazionale, segue gli episodi di violenza registratisi anche negli ultimi tempi per il controllo del mercato del lavoro e dei finanziamenti CEE da parte dell'organizzazione mafiosa. E' quindi una battaglia per il ripristino della legalità e per la modifica di normative che stanno arricchendo solo la speculazione. Parleranno Andrea Amato, della FILIA e un rappresentante della federazione CGIL-CISL-UIL.

Borletti chiede nuove sospensioni e licenziamenti

MILANO — La direzione della Borletti insiste: mentre ancora sono a casa (dal 25 agosto scorso) circa 2900 lavoratori addetti al settore auto essa già avanza la richiesta di un nuovo intervento della cassa integrazione per 4 settimane per 2957 operai ed equiparati, a partire dal 4 ottobre prossimo. Il provvedimento annunciato ieri dovrebbe interessare 1236 lavoratori per un giorno alla settimana e 1721 per due giorni settimanali.

Ma c'è di più. Per la prima volta la Borletti (azienda FIAT al 50%) parla esplicitamente della necessità «di giungere a una riduzione del personale». Per il momento si è accennato all'incentivazione delle dimissioni volontarie, al blocco del turn-over, all'allontanamento degli assenteisti». Ma chiaro è stato l'accenno alla necessità, se tutto ciò non dovesse bastare, di ricorrere anche a un certo numero di licenziamenti. Quanti, quando e come non è stato detto, ma evidentemente la società ha adottato la strategia dei piccoli passi.

L'incontro di ieri mattina presso l'Assolombarda, in effetti, era stato concordato per consentire ai rappresentanti dei lavoratori di esporre le proprie osservazioni critiche circa la nota aziendale del 2 settembre scorso, che in modo confuso e insufficientemente documentato spiegava le ragioni del ricorso alla cassa integrazione, e per permettere la presentazione della piattaforma di gruppo, che ha al primo posto, ovviamente, la difesa dell'occupazione.

Tutta la questione Borletti è legata al rapporto che questa azienda, che produce gran parte dei componenti per l'auto, ha con la FIAT e con la sua crisi.

Da ieri scioperi nelle fabbriche del gruppo Olivetti

TORINO — Da ieri, con un'astensione dal lavoro di due ore in tutti gli stabilimenti del gruppo, alla Olivetti la lotta ha ripreso quota. Il programma di scioperi deciso, alla ripresa dalle ferie, dal comitato di coordinamento è appena iniziato e già si parla di un'intensificazione della azione sindacale nelle aziende del gruppo: ad essere chiamati in causa per far fronte agli impegni presi sono la direzione della Olivetti, controparte naturale del sindacato nella vertenza aziendale e il governo per le scelte nel settore e la programmazione della domanda pubblica alle aziende dell'elettronica che l'esecutivo deve specificare in tempi brevi.

Ieri, intanto, un primo bilancio degli scioperi nel gruppo dice che la partecipazione dei lavoratori è stata elevata. Alte le percentuali di astensione nelle fabbriche di Ivrea, così come nella sede torinese, negli stabilimenti di Massa, Crema e Marcianise. Nelle più grandi aziende. La F.L.M. ha fatto coincidere la ripresa della lotta per la piattaforma aziendale con assemblee generali a cui hanno partecipato i dirigenti nazionali del sindacato metalmeccanici

Il 20 settembre prossimo è convocato nuovamente il comitato di coordinamento del gruppo Olivetti per valutare la situazione alla luce delle novità sia sul piano della vertenza che sul piano delle iniziative assunte dal governo. Dalle assemblee di ieri, comunque, è già venuta una prima indicazione: se le trattative non riprendono e non segnano una effettiva apertura dell'azienda nei confronti delle richieste contenute nella piattaforma sindacale le due ore di sciopero settimanali già programmate non saranno più sufficienti e la lotta dovrà essere intensificata.

Domani trattative per i rimorchiatori Si potrà evitare la paralisi dei porti?

ROMA — Riprendono domani le trattative fra la Confitarma e la Federazione marinara per gli equipaggi dei rimorchiatori. I sindacati — ha dichiarato il compagno Quintilio Trepiedi, segretario della Filt-Cgil — vanno all'incontro «con l'obiettivo di dare concreto avvio al negoziato». Alla controparte chiederanno «il rispetto degli impegni assunti» sia sulla parte normativa, sia su quella economica.

A questa volontà dei sindacati deve far riscontro, però, una disponibilità della controparte a trattare senza pregiudiziali. Purtroppo fino a queste momento la posizione che ha prevalso è quella della prova di forza con i lavoratori, della esasperazione della vertenza. E' quindi evidente — ha detto Trepiedi — che «se la Confitarma continuerà a mostrare l'incomprensibile e grave atteggiamento di chiusura assunto nel rapporto con i sindacati unitari e di apertura dei propri associati, a livello delle singole aziende, con gli autonomi», la Federazione marinara non mancherà «di decidere azioni di lotta più pesanti che coinvolgano tutti i lavoratori del mare».

La linea dura sin qui seguita dalla Confitarma, il suo voltafaccia rispetto agli impegni assunti ai primi di agosto, l'accordo separato stipulato a luglio a Venezia con il sindacato autonomo e il tentativo di estendere questa pratica ad altri scali, hanno già determinato una situazione di pesante difficoltà in diversi porti. E se non si è ancora arrivati a una vera e propria paralisi di molti porti, lo si deve prima di tutto al senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali unitarie e dei lavoratori e poi anche alle condizioni favorevoli del mare che, anche nei momenti di sciopero, hanno consentito a numerose navi di entrare e uscire dagli scali con i propri mezzi. Ma è evitabile la paralisi dei porti?

A Venezia, al 13° giorno di sciopero degli autonomi, incoraggiati dall'atteggiamento di riguardo assunto nei loro confronti dagli armatori, si va purtroppo verso il blocco delle attività portuali. Ieri sera 33 navi erano ferme in rada e una decina costrette agli ormeggi forzati alle banchine. Il «Petrolchimico» di Porto Marghera ha annunciato di avere materie prime fino a lunedì, mentre la raffineria Agip di Mantova, per assenza di greggio, ha presentato la richiesta di cassa integrazione per una parte dei dipendenti.

i. g.

Nuovo aumento per lo zucchero?

ROMA — Lo zucchero, che in luglio aveva già subito un aumento di 70 lire al chilo, potrebbe essere ancora rincarato. Gli industriali hanno chiesto al CIP un ulteriore aumento di 40 lire. Intanto i coltivatori di barbabietole non sanno ancora a che prezzo sarà loro pagato il prodotto. Per domani è stata indetta una «giornata di lotta» nazionale.



Ieri conferenza stampa del PCI con Napolitano, Borghini, Milani e Margheri

Il risanamento delle PPSS non è rinviabile

Campagna di iniziative del Partito comunista sulla crisi dell'impresa pubblica - Il 5-6-7 dicembre a Genova una conferenza nazionale - Un'inchiesta di massa tra i lavoratori, i tecnici, i manager - Un terreno di confronto

ROMA — «La definizione di una politica per le Partecipazioni statali può costituire un terreno per la ripresa del dialogo tra i partiti», *ha detto ieri Giorgio Napolitano, concludendo la conferenza stampa del PCI dove sono state illustrate le proposte comuniste per il risanamento e il rilancio delle imprese pubbliche.* «Da molte parti viene sottolineata l'esigenza del riallacciamento di rapporti con l'opposizione comunista — *ha aggiunto* —. Perchè questo avvenga, oltre alla questione del superamento dell'attuale governo, sono necessari atti significativi sulle grandi questioni che sono sul tappeto. I partiti di governo devono dare segnali di rinnovamento degli indirizzi di politica economica, a partire dalle Partecipazioni statali. Cioè a partire da un punto sul quale in passato la DC è stata meno disposta a cambiare, anche nel periodo della solidarietà democratica. In sostanza, più che sulle parole vogliamo misurarci su fatti concreti».

La crisi del sistema delle Partecipazioni statali è profonda, la cifra dell'indebitamento raggiunto dall'IRI, oltre 20 mila miliardi, parla da sola. Così come il fatto che quasi l'80 per cento del capitale netto delle PPSS è attualmente costituito dall'indebitamento. E' in questa situazione che si collocano le recenti polemiche sul ruolo delle imprese pubbliche nel sistema economico italiano. «C'è chi come Bisaglia vorrebbe ridurre al minimo l'area pubblica — *ha affermato Napolitano* — o addirittura considerare privato ciò che di fatto è pubblico (come nel caso della SIR); c'è chi, invece, vorrebbe mantenere le cose come stanno, senza alcun risanamento. Ambedue le tendenze sono presenti nella DC».

Di fronte alla complessità di questioni che il risanamento delle Partecipazioni statali comporta, il PCI aprirà nei prossimi giorni una campagna di assemblee, conferenze di produzione, convegni che andrà avanti fino alla convocazione di una conferenza nazionale che si terrà a Genova il 5-6-7 dicembre. Contemporaneamente due questionari, uno per tecnici e impiegati e uno per il management verranno diffusi in migliaia di copie Si tratta di una inchiesta di massa, i cui obiettivi, illustrati da Laura Pennacchi del CESPE (il centro studi economico e sociali del PCI), sono una sorta di «radiografia» dell'impresa pubblica e una «autoanalisi» dei lavoratori di queste imprese sulla crisi e le prospettive delle Partecipazioni statali. Quali i punti sui quali i comunisti chiamano operai, tecnici e dirigenti delle imprese pubbliche alla lotta e alla discussione? Ieri mattina sono stati illustrati da Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria del PCI, da Giorgio Milani e da Andrea Margheri. Anzitutto Milani ha criticato la linea lungo la quale si stanno muovendo il governo e la DC in questo settore e cioè l'abbandono di ogni ipotesi di programmazione e la rinuncia ad attuare qualsiasi strategia di politica industriale. Sono i temi degli investimenti, dei modi di finanziamento, dell'estensione e del ruolo delle PPSS che devono essere riportati all'interno della programmazione e di linee coerenti di politica industriale.



L'altro punto importante su cui intervenire è il riassetto degli enti di gestione. Partendo dall'IRI, Milani ha detto che l'attuale situazione dell'istituto è «ingovernabile». Per questo si propone un ente funzionale per i settori industriali nei quali appare necessaria la presenza delle Partecipazioni statali (industrie strategiche, di base ecc.) e una struttura diversa per la gestione del settore dei servizi. Per l'ENI la proposta è che esso accentui la sua funzione essenziale di ente energetico, con un ruolo di coordinamento nella chimica pubblica. Per l'EFIM l'ipotesi è lo scioglimento di questo ente di gestione, con un passaggio delle imprese valide ad altri enti. Infine la creazione di un ente di gestione per il settore agroalimentare.

Tuttavia, ha affermato Borghini, anche la ristrutturazione degli enti deve partire dalla strategia industriale, dagli obiettivi sui quali modellare la loro struttura per renderla, appunto, funzionale agli obiettivi. «Prendiamo il caso della chimica — *ha detto Borghini* —. Decidiamo prima quali prospettive si devono dare alla chimica pubblica e poi vediamo come essa debba strutturarsi. In questo senso può anche essere utile lo scorporo dell'ENI e la creazione di un ente chimico. Ma fin quando lo scontro sarà sull'estensione dell'area pubblica e di quella privata nel settore chimico e nessuno sforzo sarà fatto per fare una politica industriale per questo settore, ogni discorso sulle strutture di gestione rimarrà astratto».

In sostanza, la grave crisi delle Partecipazioni statali rende urgente un colossale impegno di idee, programmi, iniziative Mobilitare energie per il risanamento delle imprese pubbliche è l'obiettivo delle iniziative del PCI. E' utile, quindi il confronto con le altre forze politiche e soprattutto con il PSI, ha detto Margheri. «Apprezziamo lo sforzo del ministro De Michelis — *ha aggiunto Margheri* — ma noi vogliamo misurarci sui fatti e sui programmi che ancora non si vedono».

Marcello Villari

Dove sta andando il Fondo monetario?

Nei rapporti del FMI e della Banca mondiale dilagano le analisi sulla crisi sociale del mondo Le istituzioni finanziarie collettive sulla soglia di un cambiamento profondo

ROMA — Il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale hanno presentato, alla vigilia delle rispettive assemblee annuali, dei «rapporti» che sono fra i più strani documenti che mai abbia prodotto una istituzione finanziaria: la maggior parte della loro analisi ed argomentazione si dilunga sulla situazione «sociale» del mondo — il pericolo di recessione per i paesi industriali; lo stato di insolvenza di molti paesi in via di sviluppo — e sullo stato di impotenza ad agire che ha portato a queste situazioni. L'illustrazione della crisi sociale a livello mondiale occupa in modo così preminente gli estensori dei rapporti da mettere in ombra persino l'ovvia domanda a cui avrebbero dovuto rispondere: perché gli strumenti monetari e finanziari non riescono a dare alcun contributo positivo al superamento della crisi?

La ragione è molto semplice. Nonostante il raddoppio del capitale della Banca Mondiale a 80 miliardi di dollari e l'aumento delle quote del Fondo monetario, ambedue le principali istituzioni collettive internazionali sono indebolite ed attraversano una crisi di concezione, di orientamenti, istituzionale.

BANCA MONDIALE — Il presidente della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo-BIRS (meglio nota come «Banca Mondiale», istituzione gemella del Fondo monetario) Robert Mc Namara sta per lasciare l'incarico. Quando lo assunse, proveniente dal Dipartimento di Stato, si era alla vigilia del fallimento strategico della guerra USA nel Vietnam, da lui organizzata. Come capo della Banca lanciò un appello che sottendeva un vasto programma di trasferimenti finanziari ai paesi in via di sviluppo per risolverne i problemi nelle forme ortodosse, un po' addolcite di assistenzialismo, del capitalismo. Il capitale privato avrebbe dovuto seguirlo.

Niente di ciò è avvenuto. I gruppi finanziari multinazionali si sono battuti, come al solito, per assicurarsi le materie prime dei paesi in via di sviluppo. Ma l'industria manifatturiera non si è espansa, gli apparati imprenditoriali non si sono trasferiti né si sono adeguatamente sviluppati quelli locali. Mc Namara lascia nel più completo fallimento. Chi gli succederà? E' possibile l'avvento di un personaggio più indipendente dagli interessi e dalle concezioni del capitale statunitense?

IL FONDO — Per la prima volta nella sua storia il Fondo monetario subisce una condizione politica per le operazioni monetarie: ha chiesto 10 miliardi di dollari ai paesi esportatori di petrolio per alimentare lo sportello dei prestiti ai paesi in via di sviluppo; gli è stato chiesto di riconoscere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Doveva succedere. La richiesta di superare il monopolio gestionale USA-Giappone-Germania-Inghilterra-Francia sul Fondo viene respinta, senza seri argomenti, da dieci anni insieme ai suoi corollari: emettere regolarmente una moneta collettiva d'uso internazionale; promuovere attivamente il trasferimento di liquidità monetaria dai paesi ricchi a quelli in via di sviluppo. Il «no» degli Stati Uniti sembra arrivato al limite del resistibile. Un qualche sintomo di compromesso suscita però vive reazioni: il FMI deve continuare a fare il poliziotto monetario, ammonisce «Business Week», non diventare un'Agenzia per l'assistenza allo sviluppo. Gli fanno eco gli ambienti più conservatori dell'Europa occidentale. Il FMI deve servire soltanto a vigilare che i debitori paghino o, al massimo, a spartire il costo di programmi di salvataggio a favore di paesi insolventi. La creazione di moneta verrebbe, in tal modo, sottratta al suo naturale ruolo di strumento per eliminare almeno le più gravi disparità nella distribuzione della liquidità internazionale. Col pretesto che la moneta i paesi in via di sviluppo «devono guadagnarsela», la sua creazione viene ora riservata a chi ha le posizioni dominanti sul piano commerciale come su quello politico-militare.

NIPIOL BUITONI

Lettera aperta ai consumatori.

Care mamme e cari genitori,

dalle innumerevoli telefonate che riceviamo in questi giorni comprendiamo che siate molto preoccupati a seguito del provvedimento del Ministero della Sanità che, dopo aver eseguito analisi e controlli, ha posto sotto sequestro delle partite di omogeneizzati di vitello e pollo di alcune marche. Sentiamo quindi il dovere di chiarire che:

— **Tutti gli omogeneizzati Nipiol Buitoni sono esclusi dal provvedimento di sequestro essendo risultati rispondenti alla legislazione in materia di prodotti alimentari in tutte le analisi eseguite dalle autorità competenti.**

— Pertanto potete continuare con tranquillità e fiducia a nutrire i vostri bambini con gli omogeneizzati Nipiol Buitoni di tutti i tipi in commercio compreso vitello e pollo-vitello.

Come è noto, la nostra azienda di lunga tradizione familiare da più di cento anni fornisce a milioni di genitori prodotti dietetici per l'infanzia che fabbrichiamo con cura pensando ai vostri bambini come se fossero i nostri. Per questo offriamo da anni anche il nostro aiuto alle mamme con consigli pratici dettati dalla nostra esperienza e dal continuo aggiornamento scientifico dei nostri specialisti e siamo anche in questa particolare circostanza a disposizione di coloro che desiderassero ulteriori chiarimenti.

Tutti gli interessati potranno rivolgersi, scrivendo o telefonando a:

Pina Centogambe
Responsabile rapporti con le mamme
I.B.P. - Marketing Infanzia
Via Cortonese 4
06100 Perugia
Tel. 075/7793273

Molto cordialmente,

I.B.P.
Relazioni Interne e Esterne
Il Direttore Generale

(Francesco Pappalardo)

Perugia, 10 Settembre 1980

De Michelis: è la grande industria il punto debole

MILANO — Per contrastare un modello di politica economica in atto che tende a portare irrimediabilmente il paese a scivolare in «serie B» rispetto alle nazioni industrialmente più avanzate, non basta lo spettacolo di vitalità offerto dalla piccola impresa, ma il nodo decisivo da affrontare è quello della grande industria italiana.

Lo ha affermato ieri il ministro socialista delle partecipazioni statali Gianni De Michelis parlando all'assemblea annuale di «Impresa Domani» (IDOM), l'associazione degli imprenditori progressisti che intendono esercitare una funzione di stimolo culturale all'interno delle rispettive categorie. Per affrontare seriamente il problema della grande impresa — ha proseguito De Michelis — è necessaria una scelta drastica, di dimensioni eccezionali, con destinazione a tal fine di ingenti riserve finanziarie pubbliche.

Il ministro ha preannunciato per il mese di ottobre la pubblicazione di un libro bianco sulle partecipazioni statali e ha anticipato l'individuazione dei settori su cui a suo parere nei prossimi anni si dovrà contare sia per una presenza competitiva sul mercato internazionale sia per una funzione trainante nello sviluppo economico interno: ha citato il settore delle telecomunicazioni e dell'elettronica, l'industria termoelettromeccanica e l'industria alimentare. Ha preannunciato per contro una sua sentenza di condanna per quanto riguarda le prospettive in Italia della chimica fine, dell'industria elettronucleare, dell'informatica di grandi dimensioni e dell'aeronautica: la scelta da operare, a parere del ministro, dovrebbe sacrificare questi settori.

De Michelis ha anche aggiunto che il concorso del sindacato diventerà decisivo per quella che egli ha definito una grande operazione collettiva nazionale di concentrazione di risorse su obiettivi programmati.

In mattinata l'assemblea dell'IDOM aveva preso atto della scadenza del mandato del presidente uscente Paolo Favini di Vicenza e nominato a nuovo presidente dell'associazione Antonio Muzi Falconi della SCR di Milano.

Italstat raddoppia il capitale azionario

ROMA — L'Italstat, società capogruppo nell'IRI «per la edilizia e l'ingegneria civile», ha deliberato l'aumento del capitale da 30 a 60 miliardi. L'aumento viene posto in relazione al «previsto sviluppo delle attività», ma recentemente una delle principali imprese del gruppo, a sua volta articolata in altre consociate, la Condotte d'Aqua, è stata posta in una difficile situazione dalle avventurose attività intraprese in Iraq. C'è da augurarsi che il denaro che verrà sottoscritto non venga utilizzato per fornire la copertura ad una gestione, quella delle Condotte, che deve essere cambiata e non consolidata così com'è. Il fatturato delle società che fanno capo a Italstat ha raggiunto i mille miliardi di lire. Una parte cospicua si realizza all'estero. Il proposito di fornire il supporto alla realizzazione di vasti programmi di infrastrutture in Italia, con ciò che comporta di riduzione dei costi e snellimento della spesa, resta in gran parte un fatto programmatico.

Di recente vi sono stati segni di «disgelo» fra Italstat e le due altre principali organizzazioni imprenditoriali del settore: i consorzi delle imprese cooperative e quelli promossi dall'Associazione costruttori aderenti alla Confindustria. Sono sorte alcune iniziative rivolte a migliorare le condizioni dell'offerta. Italstat conferma ora che intende andare avanti sulla via «predisposizione di studi e progettazioni di supporto tecnico-operativo alle amministrazioni centrali e locali». Ciò richiede un aumento di autonomia degli interlocutori e, al tempo stesso, l'abbandono di richieste di operare in regime monopolistico del tipo «concessione».



Tante strategie e interpretazioni a confronto

Quattro passi nel futuro di petrolio ed energia

Insieme ad una coscienza scientifica di massa cresce la domanda di informazione - L'analisi di Eugenio Nardelli sui combustibili fossili - I possibili utilizzi del vento e del sole

Eugenio Nardelli, «I combustibili fossili», Etas Libri, Milano 1980, pp. 134, L. 5.000
Peter Burberry, «La progettazione del risparmio energetico», F. Muzzio, Padova 1979, pp. 138, L. 9.800
Dermot Mc Guigan, «Energia dall'acqua a piccola scala», F. Muzzio, Padova 1980, pp. 96, L. 7.800
Dermot Mc Guigan, «Energia dal vento a piccola scala», F. Muzzio, Padova 1979, pp. 138, L. 8.800
Peter van Dresser, «Case solari locali», F. Muzzio, Padova 1979, pp. 126, L. 7.800
James Mc Cullagh, «Il libro delle serre solari», F. Muzzio, Padova 1979, pp. 284, L. 15.800
Jean-Roger Mercier, «Energia e agricoltura», F. Muzzio, Padova 1980, pp. 168, L. 9.800
Walter Ganapini, «Oltre l'ecologia», Etas Libri, Milano 1980, pp. 82, L. 3.500

Se la diffusione di una coscienza scientifica di massa (ma forse sarebbe più corretto parlare di coscienza *critica*) viene a ragione considerata un fattore decisivo per l'avvio prima e la gestione poi di uno sviluppo qualitativamente diverso da quelli storicamente sperimentati, non v'è dubbio che in un settore almeno, certo non fra i meno rilevanti a tal fine, l'acquisizione di una nuova cultura presenti già caratteristiche diffuse: di massa, appunto. Chi, come il sottoscritto, ha occasioni molteplici di incontri, dibattiti, seminari sui temi dell'energia, può infatti testimoniare della qualità davvero notevole degli interventi di chi si suole definire «uomo della strada». E questo è vero anche quando si supera il concetto astratto di uomo della strada e si considerano separatamente interlocutori diversi per provenienza sociale, per cultura scolastica, per età, per sede.

La qualità cui facevo cenno riguarda sia il grado di correttezza scientifica delle singole asserzioni sia la capacità di correlare le riflessioni sul mondo della natura a quelle sul mondo della storia: in altre parole la consapevolezza diffusa di dover porre gli interrogativi, sul futuro nei termini di «quale energia per quale sviluppo». Naturalmente non tutte le vacche sono bianche, i casi devianti dalla media esistono, il grado di correttezza scientifica è in genere notevole rispetto alla cultura media in altri settori ma potrebbe salire ancora, e non di poco; la tendenza positiva, tuttavia, è netta.

A questo risultato ha contribuito certamente il *battage* creato intorno al caso delle centrali nucleari (anche se sovente ha disinformato proprio per il porre la questione nei termini referendari di un sì-no) e più in generale l'incombere della crisi energetica. Le condizioni materiali, oggettive, non sono dunque mancate, ma sarebbe grave errore di schematismo ridurre un fenomeno ben più complesso alla dura forza degli eventi. Senza un'azione consapevole, senza un intervento costante ed articolato, non saremmo a questo punto. In quante Feste dell'*Unità*, ad esempio, si sono tenuti negli ultimi anni dibattiti su temi energetici? Varrebbe la pena di avere questo consuntivo: nel solo 1979 non si sbaglia stimandoli in alcune, forse parecchie centinaia. In parallelo abbiamo assistito allo sviluppo di una pubblicistica non più soltanto di analisi di denuncia o di agitazione, ma interessata a fare chiarezza su argomenti specifici, a documentare prospettive e limiti di determinate soluzioni o di certi strumenti.

Prendiamo ad esempio i combustibili fossili, che nel '77 coprivano il 93 per cento dei consumi energetici complessivi. Combustibili fossili sono il petrolio, il carbone, il gas naturale. Per ciascuno esistono problemi di reperimento, di trasporto, di trasformazione, di utilizzi finali. Eppure quanti sono al corrente ad esempio della problematica relativa alla raffinazione del petrolio, con una pluralità di soluzioni possibili per quanto concerne la struttura dei prodotti della raffinazione; o delle complesse questioni legate alla movimentazione del carbone su scala internazionale?

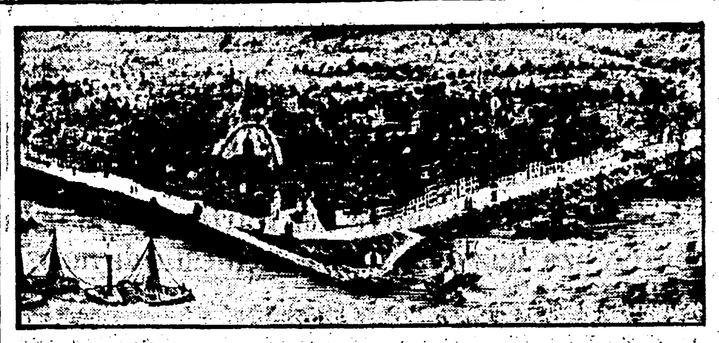
A giustificare una scarsa attenzione ai combustibili fossili non basta il fatto che tutte le strategie energetiche mettono l'accento su soluzioni come la conservazione dell'energia e le nuove fonti. Anche se si cambia modello di sviluppo, non è ragionevolmente pensabile che nel 2000 il contributo dei combustibili fossili scenda di molto sotto l'80 per cento dei fabbisogni complessivi. Ed infatti nei dibattiti più recenti si avverte una sensibilità nuova in materia, per cui giunge tempestivo, ed opportuno, un volume di Eugenio Nardelli che concentra in 130 pagine tutto quanto è essenziale conoscere sui combustibili fossili. Prendiamo il petrolio: vi si dice come si è formato, dove si trova, quali sono le risorse mondiali, e su questa base si motiva l'importanza del Medio Oriente nel mercato petrolifero. Ed ancora: come si ricerca, si estrae, si trasporta, si raffina il petrolio; la storia e le prospettive del ciclo del petrolio in Italia.

Un'informazione che sarebbe completa se non mancasse l'analisi di soggetti economici quali le multinazionali del petrolio. Né vale l'osservazione che su queste la letteratura abbonda, in quanto l'integrazione fra i dati conoscitivi presenti nel volume e la analisi suddetta avrebbe certamente provocato reciproci rimandi importanti e desiderabili. Questo neo non muta comunque il giudizio complessivo sul libro, la cui lettura è altamente raccomandabile in quanto non esiste in Italia un'altra opera così completa (e accessibile) sull'argomento.

Nello stesso filone va collocata la collana «Le scienze dell'artificiale» curata da Sergio Los per l'editore Muzzio. Finora sono usciti sei volumi e già è possibile dare una valutazione d'insieme all'iniziativa, che certamente si configura ad un tempo come assai singolare e parecchio costruttiva. Singolare perché presenta sia opere di ricercatori «ufficiali» sia volumi di ricercatori «da cortile»; costruttiva per lo sforzo di fornire dati, disegni, schizzi, fotografie, specifiche di soluzioni concrete. Naturalmente si avvertono discontinuità fra i diversi volumi. Personalmente ho molto apprezzato *La progettazione del risparmio energetico*, che si occupa degli interventi possibili in edilizia; trovo interessante le documentazioni fornite dai volumi relativi a *Energia dall'acqua a piccola scala* e *Energia dal vento a piccola scala*. Mentre più limitata, proprio perché riferita ad un particolare ambito territoriale e climatico, è l'utilità del testo su *Case solari locali*; ed eccessive, francamente, mi sembrano quasi trecento pagine dedicate alle serre solari nell'omonimo libro.

Deludente, infine, il volume su *Energia ed agricoltura*, non perché sia privo di riflessioni interessanti e di informazioni utili; tutt'altro, ma non è omogeneo con lo spirito e gli obiettivi della collana, mancando di indicazioni concrete e traducibili immediatamente in operatività. Segno, questo, del ritardo con cui ci muoviamo nel settore specifico (ma non solo in questo, come conferma il bel volumetto di Walter Ganapini, *Oltre l'ecologia*, anch'esso fresco di stampa).

G.B. Zorzoli



RIVISTE
Largo alla storia locale

Nel nostro Paese sono abbastanza rare le riviste che si occupano esplicitamente di storia locale, contrariamente a quanto accade all'estero, in particolare modo in Francia, Inghilterra e Germania dove tale disciplina è da tempo inserita a pieno titolo nel curriculum universitario, senza contare le esperienze dell'Est europeo. Per colmare un vuoto e un'arretratezza di ricerca sempre più gravosa, s'impone pertanto anche su questo terreno una politica di programmazione culturale che dia spazio ad energie pure presenti, ma disperse e scarsamente coordinate. Tra le iniziative più interessanti nel nostro Paese è da indicare *Studi Bresciani*, rivista quadrimestrale (lire 4.000) che vede la luce per le edizioni Micheletti, casa editrice di recente fondazione. *Studi Bresciani*, affiancandosi all'omonima Biblioteca-Archivio, ha già al suo attivo significative pubblicazioni storiche sull'area bresciana, sul movimento operaio e la Resistenza oltre che un volume dedicato ai problemi metodologici della storia locale, contenente un esempio concreto di organizzazione sistematica delle fonti. Il primo numero della rivista, come si legge nell'editoriale, parte dalla consapevolezza della necessità di «recuperare un ritardo, ponendo termine ad una latitanza, ad una inadeguatezza quasi storica di strumenti anche istituzionali da parte della cultura laica e di sinistra», in una provincia a forte egemonia culturale cattolica come quella di Brescia.

Studi Bresciani, del cui comitato di redazione fanno parte P.P. Poggio, direttore, R. Baldo, P. Corsini, D. Montanari, M. Magri, G. Micheletti, G. Porta, M. Ruzzenenti, si propone una ricerca sul passato, aperta ad una pluralità di apporti ideali e di metodo che consenta di superare un modo di fare storia locale cronachistico-erudito o ripetitivo degli schemi con cui tradizionalmente si affrontano le vicende nazionali. Da un lato quindi la lezione di Ernesto Ragionieri e dall'altro gli stimoli della storia sociale, la volontà di decifrare la «integrale totalità della vita locale».

Tra gli articoli di questo numero un saggio di F. Facchini sulle origini del movimento operaio a Brescia, una discussione di P.P. Poggio e M. Guidetti sul feudalesimo in Occidente, nonché una ricerca archivistica di P. Corsini e M. Magri sulla figura del dirigente comunista Italo Nicoletto. Chiudono la rivista rubriche sui beni culturali, sugli istituti della ricerca a Brescia, numerose schede e segnalazioni bibliografiche.

L'altra iniziativa di ambito locale, ma più imperniata su temi di attualità, che segnaliamo è: *Studi Mantovani*, il semestrale di cultura a cura del centro Antonio Gramsci, che nell'ultimo numero uscito (maggio '80) ha tra l'altro in sommario: *Cultura nazionale e culture locali* di Giuseppe Chiarante; *L'interruzione volontaria della gravidanza al consultorio di Mantova* di Vanni Gobbetto; *Lombardia: ambiente, territorio e salute* di Vittorio Carreri; *L'inchiesta Romilli* di Eugenio Camerlenghi; *Bibliografia ragionata sui problemi dell'ambiente mantovano* di Fulvio Baraldi; *Filosofia, scienza e società nel '900* di Silvano Negretto.



LUCIO VILLARI, «L'economia della crisi. Il capitalismo dalla "grande depressione" al "crollo" del '29», Einaudi, pp. 152, L. 4000
FRANCO MAZZEI, «Il capitalismo giapponese. Gli stadi di sviluppo», Liguori, pp. 276, L. 8500

L'«economia della crisi» da Weimar al Giappone

La recessione, la guerra, la razionalizzazione dei processi produttivi in una stimolante indagine di Lucio Villari - Gli storiografi marxisti e il capitalismo nipponico

Negli ultimi cento anni la società capitalistica ha conosciuto violentissime crisi economiche che hanno sconvolto le sue strutture e, a volte, hanno messo in discussione la sua stessa sopravvivenza. Eppure queste crisi non hanno affatto indebolito il capitalismo che anzi ha saputo utilizzarle come «laboratori» per rinnovarsi e accelerare un processo di razionalizzazione dei propri apparati produttivi che è passato pressochè indenne attraverso le recessioni, le guerre e il fascismo.

Per rispondere a questo «enigma» l'indagine storica non può allora limitarsi all'economia ma deve estendersi al sistema capitalistico nel suo complesso, nei suoi rapporti col quadro istituzionale, politico e sociale. Possono allora essere individuati più chiaramente i veri effetti delle crisi: la sfasatura tra razionalizzazione produttiva e improduttività sociale, il «disequilibrio» tra sviluppo economico e stabilità dei valori collettivi, delle istituzioni e dei sistemi politici. Va dunque ribaltato l'oggetto dell'indagine: non più la «crisi dell'economia» ma l'«economia della crisi».

Lucio Villari stimola la riflessione su questo tema di grande attualità con un'opera di ampio respiro in cui offre un vasto panorama delle manifestazioni e dei principali riscontri teorici di questa «crisi sociale» dalla «grande depressione» della seconda metà dell'Ottocento alla «grande crisi» del '29. I suoi saggi spaziano dal taylorismo, fase culminante del processo di identificazione tra capitalismo, razionalità e scienza, alla diagnosi leniniana sul capitalismo «maturo» e al dibattito tra i teorici marxisti sulla transizione dal capitalismo al socialismo; dal progetto di fondazione di una «nuova economia» di Rathenau — pienamente rivalutato da Villari come espressione più alta della riflessione della cultura borghese tedesca del primo Novecento sui temi della scienza e della sua «applicabilità» e come critica totale al «sistema» del capitalismo asociale — ai programmi dello «Stato sociale» nella versione democratica del New Deal e in quella autoritaria dei regimi fascisti.

Particolare rilievo assumono in quest'opera le pagine dedicate alle vicende tedesche del primo dopoguerra, alla crisi della democrazia di Weimar, verso la quale in questi ultimi anni si registra un forte interesse degli studiosi italiani, e al ruolo essenziale svolto dalla razionalizzazione capitalistica tedesca nel favorire l'ascesa del Terzo Reich. Tra l'altro Villari sottolinea come lo spirito anti-Versailles e la diffidenza verso la democrazia avesse contagiato anche la classe operaia tedesca impedendole di impegnarsi efficacemente nella difesa delle istituzioni di Weimar. Non fu così possibile «fare della repubblica uno Stato solidamente democratico, con punti di riferimento e ideali abbastanza precisi e in equilibrio tra loro: lo Stato e il Capitale per la destra; il Lavoro, il Socialismo per la sinistra. Ma con la differenza che in questo clima di sfiducia il Capitale era comunque un fatto concreto mentre il Socialismo non lo era».

Molto convincenti risultano infine i giudizi di Villari sulla pianificazione fascista e sulla differenza tra il caso giapponese, nel quale riconosce il capitalismo «nella pienezza delle sue "funzioni" istituzionali», e quelli italiano e tedesco, per i quali elabora la formula di capitalismo monopolistico «all'ombra dello Stato».

Proprio il capitalismo giapponese nelle sue concrete vicende è preso in esame da Franco Mazzei in un'opera che ha il grande merito di rompere il lungo e ingiustificato silenzio degli studiosi marxisti su questo tema.

Basandosi su una conoscenza diretta dei testi giapponesi Mazzei analizza i diversi stadi di sviluppo del capitalismo giapponese (l'accumulazione originaria, la rivoluzione industriale, il capitalismo monopolistico e il capitalismo monopolistico di stato), fornendo per ciascuno di essi la traduzione di saggi particolarmente significativi di studiosi giapponesi.

Mazzei ricostruisce con estremo rigore le diverse condizioni, in particolare il diverso contesto internazionale, in cui si è sviluppato il capitalismo nipponico rispetto a quello inglese descritto da Marx; in questo modo gli è possibile non solo far risaltare la specificità del caso giapponese ma anche mettere in discussione il carattere «normativo» del modello classico inglese. Così, trattando della rivoluzione industriale, caratterizzata in Giappone da un ritardo della produzione di beni strumentali rispetto a quella di beni di consumo e da un ruolo preponderante del capitale statale, Mazzei giunge a chiedersi se questi due elementi costituiscano delle «anomalie» o non piuttosto la «norma» per tutti i paesi ad eccezione di quei pochi che hanno realizzato con successo una «industrializzazione precoce».

Preciso merito di Mazzei è quello di privilegiare nella sua ricerca gli aspetti sociali, evitando i condizionamenti imposti dalla storiografia anglosassone.

Il pregio principale di questo lavoro resta comunque quello di consentire, grazie ad un'attenta ricostruzione dei dibattiti che si sono svolti in Giappone negli ultimi cinquant'anni, la scoperta di una storiografia di orientamento marxista che, ben più che in Italia, esercita un ruolo egemone nel mondo accademico e culturale giapponese. L'opera di Mazzei in questo senso costituisce un doveroso riconoscimento ad un filone storiografico ricco di tradizioni, estremamente interessante per l'alto livello scientifico e la capacità di approfondimento teorico dimostrati, ad esempio, con l'importante e appassionata «controversia» sul capitalismo nipponico che alla fine degli anni Venti coinvolse e divise gli intellettuali giapponesi.

Già allora infatti, nonostante la repressione del fascismo tennoista e i condizionamenti ideologici del Comintern, vennero affrontati con largo anticipo sull'Occidente tempi di grande attualità anche oggi, come la questione della transizione al socialismo, sollevata in Giappone venti anni prima di Dobb e Sweezy.

Paolo De Marco

NELLA FOTO: operai in una fabbrica giapponese.

Cosa dicono gli esperti sul modello Comecon

Ricostruito da Marco Buttino il dibattito su riforme e integrazione socialista nei Paesi dell'Est europeo - I problemi del rublo e del sistema di pagamenti internazionale

MARCO BUTTINO, «Il Comecon», Feltrinelli, pp. 344, L. 12.000

Lo studio del funzionamento del Comecon è stato oggetto di numerose analisi, ma raramente esso è stato visto in Italia attraverso i contributi dei principali economisti dei paesi dell'Est europeo. Un merito particolare del volume curato da Marco Buttino è dunque quello di mettere vividamente in luce il dibattito che nell'Europa orientale ha accompagnato l'evoluzione del Comecon con particolare riferimento agli sviluppi successivi alle riforme economiche degli anni 60 e 70. Nel suo lungo e interessante saggio introduttivo — che precede la raccolta degli scritti di Matejka, Gumpel, Dyachenko, Bautina, Sabalin; Surkalin, Konstantinov, Ausch, Minaev, ecc. — Buttino analizza i mutamenti nel tempo e la peculiarità del sistema di integrazione socialista.

Quest'ultimo è basato sull'utilizzazione di una moneta comune non convertibile (il rublo trasferibile) e su di un sistema di pagamenti internazionali fondamentalmente bilaterale. Tale concezione ha prevalso rispetto alla concezione alternativa basata sulla attivazione di reali meccanismi di mercato fra i paesi, la convertibilità della moneta ed il multilateralismo nei sistemi dei pagamenti che pure era talvolta emersa in alcuni paesi del Comecon.

Buttino prende poi in particolare esame i rapporti fra la pianificazione e le relazioni economiche internazionali dei paesi del Comecon, il sistema dei prezzi e dei pagamenti utilizzati nei rapporti con l'estero e la divisione internazionale del lavoro nell'ambito del Comecon, sia per quanto riguarda il dibattito fra gli economisti dei paesi dell'Est che per quanto riguarda la sua concreta evoluzione nel tempo.

La sua tesi conclusiva è che l'Unione Sovietica ha condizionato gli altri paesi del Comecon non tanto attraverso uno sfruttamento diretto dei paesi minori (essa ha anzi accettato in certi periodi ragioni di scambio favorevoli) ma «influenzando le loro scelte di sviluppo in modo da favorire una loro crescente partecipazione alla divisione internazionale del lavoro interno al mercato del Comecon». L'adozione del modello sovietico di pianificazione e di sviluppo nell'immediato dopoguerra da parte dei paesi dell'Europa orientale, ed il freno od il congelamento delle riforme economiche allorchè esse si spingevano troppo oltre, come nel caso cecoslovacco, hanno infatti fortemente condizionato i rapporti economici con l'estero.

Ciò non esclude possibili trasformazioni future del sistema di integrazione che la crisi economica attraversata nei tempi recenti da diversi paesi dell'Europa orientale potrà accelerare. E' difficile tuttavia dire se l'evoluzione futura sarà nel senso di una più stretta integrazione fra i paesi del Comecon, cementata da un rapido incremento degli accordi di collaborazione economica fra i paesi dell'area, o invece verso una maggiore apertura nei confronti degli altri paesi. Le conseguenze ritardate della crisi energetica sugli scambi internazionali dei paesi del Comecon hanno fatto pensare ad una chiusura su se stessi dei paesi dell'area ed una maggiore dipendenza dall'Unione Sovietica, ma gli sviluppi a venire restano incerti.

C'è infatti da una parte il pericolo del raffreddamento delle relazioni Est-Ovest associate al crescere delle tensioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e dall'altra la probabile più ridotta capacità di estrazione e di esportazione di prodotti petroliferi da parte dell'Unione Sovietica, almeno fino al momento in cui non potrà iniziare lo sfruttamento dei più costosi giacimenti siberiani.

Vittorio Valli

E visse senza famiglia felice e contento

La riscoperta di «Così muore la carne». grottesco romanzo anti-vittoriano di Samuel Butler - Due genitori rispettabili e autoritari all'origine delle sofferenze del figlio, Ernest, che dopo una serie di peripezie riesce ad evadere dalla loro soffocante tutela

SAMUEL BUTLER, «Così muore la carne», Einaudi, pp. 448, L. 8500

In tempi di riedizioni, rivalutazioni e riscoperte Einaudi ripubblica, a più di trent'anni dalla prima edizione italiana (uscì infatti nel '39 tra i Narratori stranieri tradotti), *Così muore la carne* di Samuel Butler (titolo originale *The way of all flesh*). E ad una riedizione ci pare avesse diritto questo eccentrico, incredibile romanzo tardo vittoriano, perché di certo non deve avere avuto un'accoglienza trionfante, al suo primo apparire in Italia in tempi di «Dio, Patria e Famiglia» e di «Obbedienza cieca pronta e assoluta», dato che si tratta di una requisitoria feroce, anche se compita e sorridente, contro la famiglia, il matrimonio e l'autorità paterna.

Oggi, in un'epoca in cui si moltiplicano gli esperti in processi sommari e contestazioni alla famiglia un argomento del genere potrebbe suonare vieto e scontato. Ma non è così. Il libro di Butler è un «classico» leggibile e godibile.

Scritto tra il 1872 e l'83, pubblicato postumo nel 1903, senza particolare successo di critica e pubblico (il primo a valutarlo positivamente ed a «lanciarlo» fu George Bernard Shaw), *Così muore la carne* è un romanzo, più che vittoriano o tardo vittoriano, *anti-vittoriano*, nel senso che ripropone, ma ribaltandoli, tutti gli elementi tematici e formali del romanzo inglese della seconda metà dell'Ottocento.

Segue infatti, secondo uno schema abbastanza tradizionale, la genealogia di una famiglia, i Pontifex, lungo tre generazioni, fino a giungere al protagonista, Ernest, che viene accompagnato, per tutta l'ultima parte del libro, dalla nascita alla maturità, attraverso una serie di vicissitudini (crisi religiose, truffe, prigione, matrimonio sfortunato, ecc.) per giungere ad un «lieto fine»: la serenità e la ricchezza. Ma il fuoco della vicenda contraddice l'impostazione vittoriana classica dove, al centro delle disavventure, vittima di patimenti ed ingiustizie, troneggia la figura dell'*orfano*: in Butler all'origine delle disgrazie e delle sofferenze interiori del protagonista sono al contrario proprio i *genitori* («Ci sono degli orfanotrofi — esclama a un certo punto Ernest — per i bambini che hanno perduto i genitori. Perché, oh, perché, non ci sono rifugi per gli adulti che non li hanno ancora perduti?»). Genitori, si badi bene, non abbrutiti dalla povertà o da qualche vizio incurabile; ma benestanti, religiosissimi, convinti di amare e di sacrificarsi per il figlio che mandano a scuola ed a cui, non fanno mancare nulla.

Un padre «modello» allora, cresciuto a sua volta in una famiglia rispettabile, autoritaria e repressiva, e una madre «perfetta», scrupolosamente attenta al suo ruolo vittoriano di angelo della casa che insieme con gli intenti più sinceri infliggono al piccolo Ernest inaudite torture psicologiche, ricatti affettivi, sensi di colpa.

Di fronte a queste due figure, che in modo sottile e incredibilmente moderno, emergono come i veri «cattivi» del romanzo, le classiche figure dei malvagi dickensiani (il severo direttore del collegio, gli imbroglioni, la moglie truffatrice e alcolizzata, il giudice, il secondino) assumono un aspetto assai più umano: la stessa prigione è vista addirittura come un luogo piacevole, perché in cella il protagonista, ormai quasi trentenne, si sente finalmente «evaso» dalla schiavitù familiare.

C'è chi ha giudicato queste pagine troppo calcate, troppo grottesche, troppo marcatamente autobiografiche per essere il ritratto di un'epoca. Ma forse il romanzo non vuole presentarsi come affresco di un periodo, oggettivo e pacato, al contrario intende sottolinearne provocatoriamente con la matita rossa le aberrazioni più nascoste e insidiose. E anche dal punto di vista narrativo le forzature dei personaggi hanno un senso, nel ricalcare e ribaltare ad un tempo quelle dickensiane, fino a rendere in modo caricaturale per buona parte del libro perfino il povero protagonista: spezzato dal rapporto con la famiglia perfino nella sua dignità «letteraria» è infatti esplicitamente un non-eroe, che per vigliaccheria di fronte al padre si comporta in più occasioni da bugiardo e traditore.

Ed è infine tramite un ulteriore assecondamento-ribaltamento di schemi tradizionali che ha luogo la tanto attesa emancipazione di Ernest: la paradossalmente liberatoria esperienza della prigione e la ovviamente provvidenziale eredità di una zia. Eredità, quest'ultima, simbolicamente proveniente da una donna, vissuta nubile per scelta, che pare segni la fine di quella catena di violenza familiare.

Ecco allora la morale antivittoriana del racconto: e visse solo, senza famiglia, felice e contento.

Cristina Bertea



Tè in un giardino inglese: un'antica foto della fine Ottocento.

Quella scommessa di Porto Marghera

La battaglia contrattuale dell'estate-autunno '69 al Petrolchimico e la nascita delle nuove strutture del sindacato unitario

CORRADO PERNA, « Classe sindacato operaismo al Petrolchimico di Porto Marghera », Editrice Sindacale Italiana, pp. 308, L. 8.000

Questa non è la storia sindacale del maggior complesso petrolchimico d'Italia. Di essa l'autore fissa, come per analizzarla al microscopio, una fase, un momento di particolare interesse: la grande battaglia contrattuale dell'estate-autunno 1969, di cui i dodicimila lavoratori del monopolio chimico veneziano sono stati certamente i maggiori protagonisti. Il ruolo da essi giocato è andato infatti oltre le dimensioni stesse della categoria poiché proprio nel fuoco di quella lotta nascevano dal basso i delegati di reparto e di fabbrica, cioè le strutture nuove del sindacato unitario.

Si è trattato di uno scontro di eccezionale durezza non solo fra operai e padroni, ma anche dentro la fabbrica, in seno alla classe operaia, vissuto in una tensione politica acutissima. Nel corso di essa il sindacato medesimo brucia una immagine stanca, obsoleta, e nel rapporto anche drammatico con la propria stessa base si trasforma e si rinnova nel momento in cui riesce a condurre vittoriosamente in porto una grande battaglia contrattuale che mette in discussione una sorta di « dogma » padronale: l'intangibilità tecnologica del « ciclo chimico » dalla quale discendeva una permanente, completa subalternità operaia.

La cronaca assai viva di quei mesi viene ricostruita da Corrado Perna con la passione del protagonista ma anche con la lucidità critica dello studioso di problemi sindacali e operai. Ed è corredata da una amplissima documentazione di volantini, articoli, risoluzioni, in gran parte ciclostilati, i quali costituiscono perciò non solo una fonte importante di verifica delle tesi dell'autore, ma un'occasione significativa di studio di una fase particolarmente importante non solo dal punto di vista del sindacato. Protagonisti via via più isolati e marginali sono anche quei gruppi cosiddetti estremistici i quali partendo dalla pretesa di farsi interpreti della « centralità operaia » finirono poi per perdere qualsiasi rapporto con i lavoratori e, alcuni di essi, per scivolare lungo la china disperata della clandestinità e del terrorismo.

Primeggia fra i tanti il « Comitato operaio » di Porto Marghera, collegato al movimento di Potere operaio ma non identificabile direttamente con esso. Il « Comitato operaio » è radicato infatti tra i lavoratori del Petrolchimico, in questa giovane classe operaia in gran parte di provenienza cattolica e contadina, estranea alle grandi tradizioni di lotta politica e sindacale di Porto Marghera. Esso esprime in un primo tempo il distacco, la contrapposizione rispetto ad una dirigenza sindacale piatta e burocratizzata, la quale fa « calare » sul Petrolchimico una piattaforma contrattuale più tagliata sui problemi della galassia di piccole industrie che non sulle esigenze della grande fabbrica a ciclo continuo, dove fondamentale per i lavoratori è la necessità di « appropriarsi » del ciclo e non più di subirlo passivamente, in tutta la sua durezza personalizzante.

Ebbene, la « cronaca » appassionante del libro di Perna ricostruisce il modo in cui, dall'iniziale adesione di forti aliquote di lavoratori alle tesi del « Comitato operaio », il sindacato riesce a correggere conduzione e obiettivi della lotta, il modo di rapportarsi non solo alla base della fabbrica ma all'intera opinione pubblica veneziana.

Assistiamo, per così dire, a due parabole opposte: da un lato il sindaco stabilisce un rapporto sempre più organico con i lavoratori, diviene espressione, attraverso i delegati, dei lavoratori stessi. Dall'altra, « Potere operaio » se ne distacca, si isola sempre più per la pretesa di sovrapporre alla piattaforma contrattuale un disegno tutto « esterno », tutto « politico », di costruire una astratta « autonomia operaia » in una prospettiva insurrezionalistica. Perciò questo libro tutto centrato su una esperienza ben delimitata temporalmente e geograficamente appare di grande interesse complessivo, perchè individua nel loro nucleo iniziale, nel loro « farsi », da una parte l'avvio di un rinnovamento del sindacato, della sua unità, della sua democrazia interna; dall'altra la parabola schizofrenica di un gruppo sorto con grandi pretese di conquistare una nuova egemonia sulla classe operaia e finito con il contrapporsi ad essa come uno dei suoi peggiori nemici.

Mario Passi



Il Petrolchimico di Porto Marghera

In viaggio con Seneca e i moderni antropologi

IDA MAGLI, « Introduzione all'antropologia culturale », Laterza, pp. 198, L. 10.000

Esistono certamente opinioni discordi circa i criteri da adottare per redigere una *introduzione all'antropologia*. Diciamo subito allora che quelli scelti da Ida Magli non ci sembrano essere tra i più convincenti. Il volume propone, fin dall'inizio, una immagine dell'antropologia come di una « disciplina composita... che è più un modo di guardare all'uomo... che una scienza con un suo specifico oggetto di ricerca ». Già a questa affermazione si potrebbe obiettare che se l'antropologia corrisponde ad un vastissimo campo di studi, essa possiede un apparato concettuale preciso che rinvia a fenomeni sociali e culturali altrettanto precisi. Si tratta certamente di un apparato concettuale sempre soggetto alle trasformazioni della critica epistemologica, fatto che del resto è caratteristico di tutte le scienze che si vogliono tali, ma non per questo privo di un suo specifico potere referenziale.

Gli studi sulla parantela, sull'economia, sulle istituzioni « giuridiche » e sulle ideologie delle società « altre », procedono oggi mediante l'applicazione di nozioni e di concetti pertinenti a ciascuno di questi settori della ricerca antropologica. Il fatto è che in questa *Introduzione* l'unico seletore attivato da Ida Magli per caratterizzare la specificità dell'antropologia è il concetto di *cultura*, che se certo è alla base dela costituzione dell'antropologia come sapere autonomo, è anche un concetto di una tale genericità da non costituire più uno strumento in grado di farci acquisire verso la cui elaborazione l'antropologia si è ormai da lungo tempo orientata. Il seletore « cultura » è infatti così poco determinato da obbligare Ida Magli a presentarci una serie di teorie sull'« Uomo» che risalgono ad un'epoca per la quale non si può certo parlare di *antropologia*.

Ida Magli ha certamente ragione quando dice che bisogna superare la concezione di una storia delle scienze che procede per date, per avvenimenti e per singoli autori. Ma valeva la pena di presentarci una sequela di teorie sull'uomo e sul progresso che, in contraddizione con le stesse affermazioni iniziali dell'autrice, partono da Democrito, Aristotele, Seneca e arrivano fino alle soglie dell'Ottocento? Per arrivare all'Ottocento, dove Ida Magli colloca, contraddicendosi ancora un'altra volta, l'« inizio vero e proprio dell'antropologia », si passa prima attraverso le descrizioni delle avventure dei viaggiatori italiani che tra il XV e il XVIII secolo percorsero il *mondo* compiendo « osservazioni etnografiche, capitolo, questo, del tutto estrinseco a quanto annunciato dal titolo stesso del libro. Poi attraverso una rassegna delle teorie sei-settecentesche relative alla razza, al clima e al rapporto tra le religioni (si giunge al XIX secolo) per leggere che « sia Morgan che Engels mettono in rilievo come intrinsecamente legati tra loro soltanto (*sic*) la produzione dei mezzi di sussistenza e la riproduzione degli uomini » segno evidente, per Ida Magli, che i due « non hanno capito il concetto di 'cultura' come ambiente globale, come pratica interdipendente di tratti e di istituzioni » (p. 76). Di conseguenza, scrive Ida Magli, « per Engels i problemi degli uomini sono gli stessi degli animali » (*ibidem*).

Ma *la produzione* dei mezzi di sussistenza è forse una caratteristica delle società animali? E l'aver messo in luce il rapporto tra produzione di questi beni e la riproduzione degli uomini non è forse una grande intuizione, non sviluppata, è vero, che l'antropologia dei decenni successivi avrebbe trascurato per far posto alle teorie meccanicistiche dei « bisogni » come quella elaborata da Malinowski?

Si giunge poi ai « classici » dell'antropologia: Boas, Kroeber, Lowie e Malinowski, tutti accomunati, un po' frettolosamente, per l'interesse che essi ebbero nel discutere e nello sviluppare il concetto di cultura. Con un capitolo sul « campo della trascendenza » e uno su « psicologia e antropologia », il libro di Ida Magli si chiude, nel tentativo di inserire l'antropologia nel contesto delle altre scienze dell'uomo e di esplorare i rapporti che la legano ad esse. A conti fatti questo libro soffre della mancanza di una problematica forte abbastanza da consentire un discorso teoricamente orientato, e appare come grandemente influenzato da un eclettismo che non può certo essere di fondamento, in ultima analisi, ad alcuna *introduzione all'antropologia*.

Ugo Fabietti

Poeti senza palcoscenico

« Nuovi poeti italiani, 1 », Einaudi, pp. 231, L. 5000

I sei « nuovi poeti » dell'antologia einaudiana (ma dovremmo forse chiamarla almanacco, visto che sul retro di copertina si parla di periodicità annuale) sono tutti inediti, con l'unica parziale eccezione di Gabriella Leto che però non ha mai raccolto in volume le sue poesie, e non più giovanissimi. Stupisce un poco il fatto che non si sia ritenuto necessario accompagnare i testi di ciascuno con una nota critica che ne illustrasse le ragioni: d'accordo, « i discorsi critici non debbono affrettarsi troppo a incappucciare o incoronare », ma c'è un'*auctoritas*, un'autorità del discorso critico che nulla ha a vedere con le tecniche appunto dell'imbonitore, di colui che incorona.

Le poesie di Giancarlo Albisola, Nella Audisio, Anna Cascella, Gianfranco Ciabatti, Gabriella Leto, Attilio Zanichelli si presentano nude al lettore (così come quelle dei « Novissimi » si erano presentate nude al linguaggio) e riescono, tutte insieme e singolarmente, in qualche modo a convincerlo. Non tanto con la loro novità — perchè a ben vedere di nuovo non c'è quasi nulla in quest'antologia « dolce e chiara e senza vento » — ma direi proprio al contrario con la necessità quasi biologica che lega ciascun autore ad « accenti, sobbalzi, nessi, che rammentano molti dei cicli del gusto dello scorso cinquantennio », come avverte la premessa editoriale.

E' proprio così: le ragioni esistenziali che hanno determinato la lunga, silenziosa fedeltà alla parola di questi autori finiscono per sovrapporsi alle ragioni poetiche, non soffocandole certo, ma distogliendole dai sentieri più impervi della ricerca e della invenzione linguistica che in questo caso, semplicemente, non sono necessarie. Così è per Albisola, per Ciabatti, per la Cascella e anche per gli altri poeti antologizzati — ognuno dei quali, s'intende, ed in particolar modo Gabriella Leto, meriterebbe più ampio discorso: ma in questo compito il recensore non può sostituirsi al critico o all'antologista. Il suo giudizio sui testi, necessariamente sommario, si ferma alla constatazione di una maturità stilistica che questi poeti possiedono ormai sicuramente, in alcuni casi da molti anni.

Perchè sono rimasti inediti, e perchè ora vengono pubblicati insieme? E' vero che « in nessun modo fanno gruppo nè affiancano alcuna linea se non a titolo privato », come dichiarato nella premessa? Il recensore si permette di dubitarne. Certo il progetto editoriale era quello e forse i poeti inclusi nell'antologia non si conoscono nemmeno tutti tra loro ma messi lì, insieme, un gruppo finiscono per farlo. Anche se hanno poetiche diverse (per restare con gli esempi in Casa Einaudi, anzi nella medesima collana di poesia, anche i « Novissimi » avevano poetiche diverse). Questi sei « nuovi poeti » finiscono per essere gruppo perchè si collocano tutti sullo stesso versante della produzione poetica attuale, sul versante contrapposto a quello dei « fiumi di versi che stanno correndo a mare ». Attraverso « riviste, antologie, almanacchi, raccolte collettive, dizioni pubbliche ». Forse è un esito casuale, forse no. Forse verrà corretto dall'antologia che uscirà l'anno prossimo. Ma per quanto riguarda questa prima raccolta occorreva rilevarlo.

In fondo, un'antologia di poeti contemporanei e inediti si legge più volentieri se si sa che è faziosa, almeno un po'.

Sebastiano Vassalli

Elegia in bianco e nero

SEBASTIANO GRASSO e FLORIANO BODINI, « Quindici poesie e dieci acqueforti », Edizioni Trentadue

L'incontro tra Sebastiano Grasso e Floriano Bodini nelle pagine di questo volumetto, l'ultimo della collana diretta da Sandro Boccardi per conto della Galleria Trentadue, è senz'altro un incontro felice. Le dieci acqueforti di Bodini così persuasive e morbide pur nel segno preciso e nitido, s'accordano intimamente ai versi di Grasso, anch'essi misteriosi e allusivi eppure altrettanto puntuali e definiti. Bodini possiede esemplarmente il registro del bianco e nero, dell'ombra e della luce, tanto da riuscire a coniugare rigore e libertà espressiva con esiti davvero sorprendenti. Ma ad analoghi risultati, nell'ambito di un linguaggio poetico controllatissimo, scandito su di una costante misura intellettuale, giunge pure Sebastiano Grasso nel dispiegarsi elegiaco dei suoi testi.

Carlo Bo, che ha scritto la prefazione a questo breve libro, ricordando la carriera letteraria di Grasso, da *Plaquette*, del '68, a questa recentissima prova, giustamente sottolinea il suo passaggio dalla « vocazione del canto » alla « coscienza del canto ». Meglio non si potrebbe dire, volendo, appunto, mettere in evidenza le doti di spontaneità di impulso e ispirazione, che in Grasso costituiscono un fondamentale carattere, e al tempo stesso la raggiunta sicurezza di un dominio linguistico ormai strettamente adeguato ai propri fini. Certo, Grasso non rinnega le proprie origini, che rimandano agli ermetici, a Quasimodo, a Montale. La sua crescita è avvenuta su questa indiscutibile linea. Ma si tratta di una crescita reale, che gli ha permesso d'attingere, senza sfoggiare aggiornamenti provinciali e di maniera, cioè nella coerenza della propria storia, la sostanza autentica di sè e delle sue esperienze.

Sono poesie d'amore quelle che s'inseguono di pagina in pagina in questo volumetto urbano, poesie di ricordo e d'immediato riscontro sulle cose e sulle situazioni. Poesie romantiche e oggettive insieme: « Misuri la forza e la paura, / la germinazione di chimere, / di segni che sempre più / s'appressano ad una sera eterna, tra discorsi / volutamente evasivi e un bicchiere di latte / troppo caldo, al primo piano di un bar da cui / scorgevi un crocevia dove macchine e uomini / trovavano un'intesa e l'amore veniva arrotato / dal gelo, alle quattro d'un pomeriggio tristissimo ». E' questa « qualità » particolare che anima, appunto, l'intera raccolta di quest'ultimo Grasso.

Mario De Micheli

NELLA FOTO: una delle acqueforti di Floriano Bodini.

Da Vienna con solitudine

Ritratti di tormentate figure femminili in « Tre sentieri per il lago » della Bachmann

INGEBORG BACHMANN, « Tre sentieri per il lago », Adelphi, pp. 232, L. 7.500

Ingeborg Bachmann, nata nel 1926, si impose giovanissima al pubblico, fino ad assurgere a vero e proprio caso letterario. Particolarmente favorevole fu l'accoglienza che ebbe nei suoi confronti il famoso Gruppo 47. In seguito, malgrado gli entusiasmi si siano affievoliti, i giudizi della critica continuano a fare di lei una delle maggiori poetesse e scrittrici tedesche. Ma sarebbe erroneo circoscrivere la Bachmann — morta in circostanze tragiche nel '73 a Roma — ad una stagione letteraria, seppure valutata in tutta la sua importanza ormai storica. In realtà, essa è riuscita ad assimilare i lati più produttivi ed inquietanti della cultura austriaca e tedesca, e non solo quelli puramente letterari: passata attraverso le letture di Heidegger e, soprattutto, Wittgenstein, li ha mediati con la sua fortissima capacità di osservazione e riproduzione delle cose attraverso il linguaggio. A conferma di ciò, si leggano questi *Tre sentieri per il lago* pubblicati ora da Adelphi: si tratta d'un gruppo di cinque racconti. Troviamo, per prima cosa, alcuni aspetti costanti: tutti i personaggi sono figure femminili, il centro attorno a cui si muovono le vicende è costituito dalla Vienna contemporanea.

E si osservi la maniera con la quale Ingeborg Bachmann fa sì che l'azione narrativa si sviluppi: apparentemente, tutto (eventi, individui) sembra dotato d'una sorta di staticità che pare impedire alle azioni di snodarsi, o, addirittura, di farsi inquadrare in una trama.

Allora, si deve parlare di assenza dell'impalcatura narrativa? No, perchè la Bachmann mette in moto le sue storie attraverso movimenti lentissimi, che il lettore individua dalla minuziosa analisi degli oggetti e delle cose.

Questo accade perchè la Bachmann instaura un modo di raccontare che risente, e nel modo più positivo, della sua vocazione e del lavoro di grandissima poetessa. In questi racconti, dunque, gli intrecci si dispongono in un presente che, di volta in volta, va a riprendere il passato e lo riporta sulla pagina. Non c'è un impianto narrativo «lineare»: al contrario esso parte da un centro e lo allarga per giri concentrici, ricostruendo la trama in maniera discontinua, spezzettata.

Eppure Ingeborg Bachmann, al di là del fascino sottile che la sua scrittura possiede, mostra di attingere le sue trame in un tessuto pieno di concretezza: anche se ridefinito attraverso moduli narrativi estremamente sofisticati, nulla di quanto accade nei *Tre sentieri per il lago* appare improbabile. Troveremo ossessioni, nevrosi e, soprattutto, solitudini. Ma troveremo anche le strade, a volte tortuose a volte patetiche, per mascherare tutto e presentare una vita « normale », un quotidiano: e lo sforzo faticosissimo per conquistare tutto questo non può fare a meno di sconvolgere chi legge.

Mario Santagostini



Quel frate è da bruciare

GIULIO CESARE VANINI, « Amphitheatrum Aeternae Providentiae », Ristampa fotomeccanica, Galatina, Congedo, pp. 342, L. 15.000

Giulio Cesare Vanini (1585-1619), il frate-filosofo di Taurisano bruciato nel rogo di Tolosa con un supplizio più atroce di quello del Bruno, non è personaggio molto conosciuto (almeno oggi), visto che il suo nome non compare nemmeno nel « Dizionario Biografico degli Autori di tutti i tempi ». Pure c'è chi l'ha considerato, certo esagerando, un precursore di Cartesio, La Mettrie e Darwin. Di lui ci sono rimaste due opere, l'*Amphitheatrum* e il *De Admirandis*. La prima è stata ora riprodotta anastaticamente nella edizione del 1615 a cura del centro studi G.C. Vanini (Taurisano, Lecce).

Definito « Aquila Atheorum », il Vanini si inserisce chiaramente nelle correnti libertine del Seicento. Il noto apologista cattolico padre Garasse giudicò che la sua opera, in fatto di ateismo fosse « la più perniciosa fra quelle uscite negli ultimi cento anni». Fingendo di voler combattere « la pestilenza atea », nell'*Amphitheatrum* il Vanini non fece altro che esporre le tesi naturalistiche del Pomponazzi, del Cardano e di un finto miscredente germanico, limitandosi, per proprio conto, a recitare una debole e buffonesca professione di fede.

Nel « De Admirandis », opera in dialoghi, replicò il gioco aumentando la dose e facendo propria la teoria dell'oroscopo delle religioni. Tutto questo dopo che da Venezia era fuggito in Inghilterra e si era convertito all'anglicanesimo. Ma anche a Londra era stato imprigionato perchè leggeva Machiavelli e Aretino. Nuova fuga in Francia, quindi, e ritorno al cattolicesimo. Per un po' la fece franca, poi fu preso, carcerato e condannato dalla corte di Tolosa. « L'esecutore dell'Alta Giustizia — si legge nella sentenza — lo legherà al palo, gli taglierà la lingua e lo strangolerà; il suo corpo sarà poi arso sul fuoco e le sue ceneri sparse al vento ». Prima del supplizio gli fu chiesto di chiedere perdono a Dio. Per tutta risposta, secondo quanto pubblicò a Parigi il *Mercure*, il Vanini gridò: « Non esiste nè un Dio, nè un diavolo; altrimenti, se esistesse Dio, lo pregherei di lanciare un fulmine su questo tribunale ingiusto e iniquo; se esistesse il diavolo, lo pregherei di far inghiottire questo tribunale dagli abissi dell'inferno. Ma non esiste nè l'uno, nè l'altro, e perciò non lo farò ». La condanna fu eseguita il 9 febbraio 1619. Il boia gli tagliò la lingua, lo strangolò e lo gettò sul rogo.

Gianfranco Berardi

NELLA FOTO: Spagna, roghi di eretici in un'antica stampa.

Guida all'avventura della fisica teorica

La « rivoluzione » di una scienza vista nel rapporto con l'insieme delle ricerche classiche - Uno studio di B. Ferretti

BRUNO FERRETTI, « Le radici classiche della meccanica quantica », Boringhieri, pp. 416, L. 34.000

« Questo testo è stato concepito in modo tale da dare possibilmente al lettore una impressione dell'unità della visione del mondo che la fisica tenta di dare, unità che si sviluppa anche attraverso le sue più drammatiche trasformazioni ». Così scrive Bruno Ferretti — già assistente di Enrico Fermi — in una brevissima prefazione a questo suo libro: uno studio che va salutato come benvenuto nell'insieme di trattati e manuali per studenti che vogliano introdursi allo studio della meccanica quantica.

Perché benvenuto? Per almeno due ragioni. Vediamo la prima. Non sono pochi i testi stranieri sui quali basarsi per iniziare l'apprendimento di un settore fondamentale della fisica teorica contemporanea come la meccanica dei quanti. Ma, nella maggior parte dei casi, lo studente si trova di fronte ad esposizioni fisiche e matematiche che non possono non far nascere perplessità e dubbi: perplessità e dubbi che sorgono inevitabilmente non appena il lettore si pone una domanda — più che legittima — che potrei così riassumere: « Quali rapporti esistono tra *questa* fisica e l'insieme delle teorie classiche? ».

Accade troppo spesso che, nel tentar di rispondere ad una simile domanda, ci si adagi su risposte pigre. Una di tali risposte, oggi popolare all'ombra di certe sbadate riletture d'alcune pagine di filosofi come Nietzsche, consiste nel liquidare l'indubbia serietà della domanda stessa, affermando, ad esempio che ogni teoria fisica — in fin dei conti — è un'imposizione umana e che l'uomo è libero se si ribella alla cosiddetta tirannia della ragione scientifica. Un'altra risposta del genere è poi quella, altrettanto diffusa, secondo la quale la domanda in questione non va risolta attraverso l'analisi e lo studio delle teorie in oggetto, ma con la riflessione sui codicilli della cosiddetta « crisi della ragione ».

Ebbene, nel libro di Ferretti non esiste alcuno spazio per simili espedienti da giornalismo filosofico. Il lettore trova di fronte a sé un discorso fisico matematico rigoroso: ed è nelle trame controllabili della teoria che il ragionamento matematico pone in rilievo i rapporti effettivi tra la meccanica dei quanti e le teorie classiche — tra la nuova scienza e la meccanica analitica, l'elettromagnetismo, la statistica classica e la termodinamica della radiazione.

Il carattere introduttivo dell'opera di Ferretti è esplicito. Non si tratta di giungere — leggendo e studiando questo volume — ad una « conoscenza operativa » della meccanica quantica, ma di arrivare a « un'idea della problematica che è alla sua origine ». E così emerge la seconda ragione per dare il benvenuto al volume. Esso infatti contiene, oltre al rigore che è essenziale in fisica teorica, un duplice elemento a mio avviso prezioso: da un lato la necessità di sottolineare, come già s'è detto all'inizio, il fatto che la fisica si sviluppa costruendo una visione unitaria del mondo; dall'altro lato l'opportunità di fare individuare al lettore — non per mezzo di metafore o di proposizioni ambigue — i caratteri concreti di quello sviluppo. Caratteri che rinviano sì agli « aspetti rivoluzionari » della nuova fisica e dei concetti che essa ha fatto venire alla luce, ma anche a quelle « radici classiche » dalle quai quei concetti hanno pur tratto alimento.

Lo studio — nel contesto matematico — delle mutazioni rivoluzionarie e dell'esistenza di radici nelle teorie precedenti la meccanica quantica diventa, in tal modo, una via razionale per acquisire gli elementi indispensabili di una seria visione globale del mondo. Ma, nello stesso tempo, aiuta il pensiero scientifico a liberarsi dai fumi e dalle ombre che certe forme del senso comune e della cultura romanzesca continuano ad emettere attorno all'impresa plurisecolare della ricerca sulla struttura della materia.

Il lettore studente che giunge alla fine del volume scritto da Bruno Ferretti dispone infatti degli strumenti intellettuali che sono necessari per capire come mai sia stato così *drammatico* — anche sul piano filosofico — il passaggio dalla scienza fisica dell'Ottocento alla fisica teorica del nostro secolo.

Enrico Bellone

Gli psicologi di Stato

A cura di R. SPEZIALE-BAGLIACCA, « Formazione e percezione psicoanalitica », Feltrinelli, pp. 316, L. 10.000

Il volume *Formazione e percezione psicoanalitica*, raccoglie contributi di sociologi e psicoanalisti italiani, francesi ed inglesi, intorno al problema degli operatori sociali. Con questo termine si intendono gli psicologi, assistenti sociali, fisioterapisti, medici e rieducatori che operano in istituzioni pubbliche (di formazione recentissima a volte, com'è il caso dell'Italia), secondo una concezione dei servizi assistenziali contrapposta a quella tradizionale. Non è possibile, in questa sede, dar conto dei singoli contributi raccolti nel volume: ma il senso dell'iniziativa di Speziale-Bagliacca risulta adeguatamente, considerando il contributo di F. Manoukian Olivetti.

Al di là della serietà d'impegno individuale, le analisi fin qui condotte evidenziano i limiti gravi dimostrati, in Italia, dagli operatori sociali. Si tratta di limiti certamente dovuti all'inadeguata preparazione culturale, come anche all'imprecisa e caotica normativa burocratica. Ma più a fondo, secondo la Manoukian Olivetti, vanno colti due ulteriori fattori: la tendenza di parte governativa ad usare il ruolo di operatore sociale come momentanea ed apparente risoluzione di problemi di occupazione delle leve intellettuali (il che comporta che il ruolo stesso vien preso assai poco sul serio e l'operatore è costretto ad affrontare, sostanzialmente privo di strumenti, i problemi che dovrebbe contribuire a risolvere). Ed ancora il peso di certo antiautoritarismo d'origine sessantottesca, ma ormai divenuto un apriori retorico.

Che in questo contesto assuma un forte rilievo il problema della formazione dell'operatore sociale non fa meraviglia. Tutto il volume ha lo scopo di fornire indicazioni ed esperienze, appunto, nella prospettiva d'una adeguata formazione dell'operatore sociale. Il quale, per altro, è inevitabilmente portato ad affrontare problemi che presumono, in lui, la capacità di cogliere anche la dimensione psicoanalitica di certe difficoltà, che nascono nell'ambiente scolastico, ad esempio.

Speziale-Bagliacca dimostra poi, nel primo dei suoi due saggi, come formare l'operatore sociale ad una percezione psicoanalitica dei problemi significhi, anche, liberare la psicoanalisi da certe semplificazioni, che hanno contribuito, da un lato, al suo recente successo di massa, ma anche ad un suo impoverimento teorico (e, forse, anche operativo).

Stefano Garroni

Da domani in TV lo sceneggiato thrilling «La donna in bianco»

Quel mistero che intrigò mezza Londra vittoriana

Scritto da Wilkie Collins e pubblicato nel 1860 sulla rivista di Charles Dickens, il « feuilleton » viene ripreso sul piccolo schermo e anche in libreria

La formula è già quella vincente del telefilm all'americana: *thriller* e *suspense*. Ma *La donna in bianco* di Wilkie Collins (in onda da domani sera sulla Rete due alle 20,40) ha per lo meno un centinaio di anni in più di tutte le ragazzette bionde dai lunghi capelli calzate in stretti jeans protagoniste dei gialli moderni. E per essere un'antenata, gli anni li porta assai bene.

Nell'albero genealogico della produzione gialla *La donna in bianco*, pubblicato a dispense nel 1860 sulla rivista di Charles Dickens, è decisamente una capostipite. A metà strada tra il *feuilleton* puro e semplice (melodrammatico romanzo d'appendice) e il giallo d'avventure con tutte le carte in regola, ebbe all'apparizione successo pressoché incondizionato a Londra come a New York. Poi, come si conviene a un giallo di marca, scomparve, dimenticato.

Chi ricorda il vecchio film apparso tanti anni fa nei cinema di periferia, che si chiamava in Italia *La castellana bianca*, con Eleanor Parker? Chi è capace di scovare il romanzo in biblioteca? Pochi, pensiamo. Ora televisione e librerie «esplodono» simultaneamente con questo babbo del *thriller*, ritrovato (lei dice «casualmente») da Giovannella Gaipa, che lo ha prontamente sceneggiato insieme a Idalberto Fei (curatore dell'edizione Garzanti del romanzo vittoriano).

La proposta televisiva (in quattro puntate) porta qualcosa di nuovo sul fronte dello sceneggiato: si fa strada la volontà di fare ricerca in un campo decisamente sclerotizzato. Il regista Mario Morini, infatti, ha affrontato la storia cercando di riproporre il «modo di raccontare» di cent'anni fa (*«Non c'entra il riflusso* — si affretta a spiegare — *ma abbiamo pensato che una volta tanto ci si poteva lasciar andare al piacere del racconto, alla bellezza del luogo comune»*) ed insieme prendendo criticamente le distanze da un romanzo innegabilmente datato.

Come? Rendendo evidente, dichiarata, la finzione: le scene sono dipinte, la recitazione a volte distaccata. Il gioco della rappresentazione domina, ma la figura della donna bianca si staglia egualmente affascinante come la volle il suo inventore, Collins. C'è tutto: il buono e il cattivo, la ricerca del passato che può aiutare a risolvere il presente, l'amore, il delitto, i manicomi e soprattutto il sosia, l'alter ego della dama bianca.

Collins disegnò i personaggi incominciando dai più perfidi, e tra i peggiori c'è un italiano, un tipo «esotico» nella Londra vittoriana. *«L'idea centrale* — scriveva lo stesso Collins parlando del romanzo — *era quella della sostituzione di persona effettuata con l'aiuto di un manicomio privato»*. E il succo della storia, tra mistero e fiati sospesi, è proprio questo.

Un maestro di pittura entra nella vita di due giovani donne, l'una già passatella e intelligente, l'altra bellissima e con la dote, vestita di bianco, appunto. E' lei ad innamorarsi del maestro, lei ad essere già promessa in matrimonio a un nobile farabutto. La sua sosia si era innamorata un tempo di quest'ultimo subdolo individuo, e da lui era stata rinchiusa in manicomio. Sembra che il nobile ignobile abbia partita vinta, gli riesce il matrimonio, riesce ad impossessarsi delle fortune della bella, deve solo farla morire, farla passare per morta, per non avere più problemi. Morirà al suo posto la sosia, mentre, in attesa del lieto fine, la protagonista finisce a sua volta in manicomio. Eccetera, eccetera, ingarbugliando e sbrogliando le carte del mistero.

Micaela Esdra, a cui è affidato i compito di interpretare i due volti della dama bianca (l'ereditiera e la sosia), Lou Castel, Annamaria Gherardi, e gli altri del cast riescono a rendere il clima un po' favolistico del romanzo, con l'ironia voluta nella riproposta del testo vittoriano.



Una scena della «Donna in bianco»

«Non voleva essere né una cosa alla Majano, né alla Gregoretti — dice Fei, uno degli sceneggiatori riferendosi ai due esempi classici di conformismo e anticonformismo televisivo —: *ci interessava invece trattare il testo come uno dei nostri romanzi popolari».*

La vecchia invenzione di Collins, che aveva scosso dall'abitudine i benpensanti londinesi, riesce forse alla veneranda età di 120 anni a scuotere anche la nostra casalinga televisione, e a stimolare all'invenzione anche chi si mette a tavolino per cucinare la solita portata, lo sceneggiato. Questa volta, almeno, c'è un po' di pepe in più.

Silvia Garambois

Trasmissioni, convegni, dibattiti al Premio Italia

Un elettrodomestico laureato in storia?

Dal nostro inviato

RIVA DEL GARDA — Che cosa fa lo spettatore, il comune mortale o, come si dice, l'uomo della strada di fronte ad una manifestazione come il Premio Italia, che di spettacolo ne offre molto ma pur sempre racchiuso nelle salette di proiezione dove esperti, giurati, megadirettori di canali e reti televisive osservano, giudicano, prendono accordi?

Succede, ad esempio, che un gruppo di giovani si passi parola che in serata c'è un film da vedere in quelle sale in apparenza inaccessibili e che, dunque, vale la pena procurarsi un lasciapassare che non costa, del resto, una lira.

Non c'erano soltanto giovani, comunque, l'altra sera a vedere *Fontamara*, il film di Carlo Lizzani, di cui si annuncia imminente l'uscita nei cinema delle principali città italiane (in TV, invece, lo vedremo, come accade per i lungometraggi a mezzo servizio tra piccolo e grande schermo, dopo lo sfruttamento cinematografico, nel 1982, diluito in quattro puntate). Tanto è vero che, pur non essendoci ressa all'ingresso, una sola sala si è dimostrata insufficiente ad accogliere gli spettatori, e gli organizzatori hanno dovuto correre ai ripari aprendone altre e mandando in onda su più televisori il film.

Le impressioni raccolte a caldo, al termine della proiezione, sono apparse contrastanti: più d'uno non ha risparmiato osservazioni a una opera che, tuttavia, già può vantare un riconoscimento internazionale come il premio ricevuto nei giorni scorsi a Montreal. Del resto, si è trattato di giudizi emessi dagli addetti ai lavori, da qualche critico, da giornalisti che si occupano soprattutto di spettacoli e tecniche del piccolo schermo. Le critiche riguardavano, perciò, non tanto le qualità intrinseche dell'opera di Lizzani, quanto il tormentato rapporto tra cinema e TV, la fusione tra le tecniche dell'uno e dell'altro mezzo espressivo. Il pubblico, invece, quello degli spettatori «comuni», è sembrato ben disposto, tanto che alla fine ha applaudito, brevemente ma con convinzione.

L'amara storia di Berardo Viola, il protagonista del racconto di Silone (l'interprete è Michele Placido), e degli abitanti del villaggio della Marsica, costretti a subire angherie e vessazioni dai Torlonia e dai loro scherani e protettori politici fascisti, offre lo spunto al regista per tratteggiare, a volte con esasperante lentezza narrativa, a volte con un fluire immediato delle immagini, un pezzo di storia recente del nostro paese.

Proprio la storia sembra farla da padrona in questa edizione del Premio; tant'è vero che da oggi si parlerà esclusivamente di essa (in rapporto, naturalmente, alla televisione), in una sorta di *meeting* fra docenti illustrissimi, giunti persino da Oxford, e teleoperatori, per vedere se conferire o meno la laurea al nostro elettrodomestico preferito.

Tra convegni e tavole più o meno rotonde, scorre intanto il fiume di immagini (ci sono anche i programmi radio ma sembrano decisamente condannati ad essere un po' la Cenerentola della manifestazione). Sono già scese in campo la RAI nei «musicali» (vale la pena, a questo punto, chiarire che le sezioni e i relativi premi sono in tutto sei, divisi tra programmi musicali, drammatici e documentari sia per la radio, sia per la televisione), con *Il ritorno* di Giorgio Treves, storia di un violinista ebreo (il personaggio è interpretato dal musicista Uto Ughi) che, ritorna nei suoi luoghi di infanzia; la Finlandia (e siamo passati tra gli sceneggiati) con *Il sauro splendente* (il titolo originale suona invece *Poltettu Oranssi*), vicenda di una ragazza creduta pazza da tutto un paese; infine il Belgio, con *L'homme brun* («L'uomo bruno»), delicata descrizione di un'adolescente alla ricerca di un possibile padre.

Gianni Cerasuolo

PRIME VISIONI — «Desideria, la vita interiore»

Come perdere cinquanta chili e innamorarsi di un brigatista

Tratto dal censuratissimo romanzo di Moravia, il film di Gianni Barcelloni ne riscatta solo parzialmente la pedanteria - Imperdonabile la scelta degli attori

DESIDERIA. LA VITA INTERIORE — Regista: *Gianni Barcelloni*. Interpreti: *Lara Wendel, Stefania Sandrelli, Vittorio Mezzogiorno, Klaus Lowitsch, Orso Maria Guerrini*. Tratto dal romanzo omonimo di *Alberto Moravia*, sceneggiato da *Gianni Barcelloni* e *Enzo Ungari*. Grottesco moderno. Italiano, 1980.

La vita interiore, ovvero *Il romanzo inferiore* di Alberto Moravia, criticatissimo, censuratissimo e vendutissimo, è ora un film. Mamma mia.

Non si tratta mica più di dare giudizi moralistici sul lungo viaggio ginecologico intrapreso da Moravia alla rincorsa di una impossibile e frustrante interpretazione delle ultime generazioni. Di fronte a questo film, si pone innanzitutto un problema di linguaggio. Come trasferire sullo schermo i deliranti monologhi di Desideria. Es narrante inframmezzato dagli interventi strumentali di un immaginario intervistatore (l'Io) e di una «voce di dentro» (il Super io)? Più semplicemente, che cosa è lecito mostrare della storia tutta onirica di un personaggio che si interroga e si risponde?

In sede di sceneggiatura, il neoregista Gianni Barcelloni (ex produttore cinematografico nonchè collaboratore assiduo di Moravia) ed Enzo Ungari hanno scelto, inspiegabilmente, una sorta di naturalismo selvaggio, che li ha spinti a visualizzare brutalmente tutto ciò che sgorga dalla mente di Desideria. Quindi, l'incubo della protagonista abbandona la dimensione della fantasia psicotica per scendere a patti con la vita di tutti i giorni.



Klaus Lowitsch e Stefania Sandrelli sono tra gli interpreti di «Desideria»

Riprendiamo dunque il discorso lì dove Desideria, ragazza grassa, infelice e colma di disamore, sorprende la matrigna nell'atto di porgere le natiche alla virilità un po' spregevole del suo fido commercialista. Questo è un trauma, potete scommetterci. Poco dopo, Desideria si ammala, decide di dare addio a un mezzo quintale di ciccia superflua, e diventa desiderabilissima. Da questo momento, la giovane ingaggia un conflitto sadomasochista alla pari con l'amatodiata Viola (è questo il nome della matrigna), il repellente commercialista, e quel mondo borghese che la circonda. Incesti, seduzioni da cronaca nera, morbidezze erotico-ideologiche tipo Cuori Solitari di Lotta Continua. Difatti, Desideria incontra un marchettaro/ che si proclama (sic!) delle Brigate Rosse, e decide di immolare la sua verginità alla rivoluzione (quale?), perchè finora, plagiata dal gusto materno, aveva sempre voltato le spalle al nemico proprio nel frangente cruciale. La squisita simbologia prelude ad un terribile spargimento di sangue.

Se i dialoghi e le situazioni fanno venire i brividi, tutto il film sembra sotto elettroshock. Già che c'erano, Barcelloni e Ungari potevano darci dentro ancora un po' cercando di miracolare *La vita interiore* grazie ad un cattivo gusto dichiarato di puro stile *horror*. Peccato, perchè ci sono andati piuttosto vicino. Troppo brutto per essere vero, il film riscatta parzialmente la pedanteria del romanzo di Moravia. Del resto, di Barcelloni regista si scopre subito la perfida abilità. Ma la scelta degli attori è imperdonabile. Ogni proposito grottesco sfuma dinanzi alla tremenda credibilità del popò di Stefania Sandrelli e della lascivia di Lara Wendel Ma insomma, siamo seri. Si vede subito che ci volevano, che so, Shelley Winters e Deanna Durbin, o almeno Luciana Turina e Anna Mazzamauro.

d. g.

Nessun italiano tra i vincitori del «Senigallia»

SENIGALLIA. — Per evitare — è successo in passato — che i vincitori, giunti al concerto finale, se la prendano comoda, si è deciso di proclamare il risultato della gara seduta stante, al termine di una finalissima ristretta a cinque nomi. Ciò ha reso più avvincente il confronto e più serrato l'impegno dei concorrenti, ma, alla fine, il pubblico ha un po' borbottato per il presunto ritardo della giuria nel rendere nota la classifica.

Stiamo parlando della nona edizione del Concorso pianistico internazionale «Città di Senigallia», che ha passato in rassegna un'ottantina di pianisti, ed è giunto a questa conclusione (ma nel Politeama Rossini si erano fatte, intanto, le ore piccole). Ha vinto la IX edizione del «Senigallia» il russo-canadese, Mark Gurovsky, che ha suonato *Dumka* op. 59 di Ciaikovski e la sesta *Sonata* di Prokofiev.

Il secondo premio, *ex aequo*, è stato suddiviso tra la tedesca Margarita Hohenrider (due *Studi* di Chopin e la quarta *Sonata* di Scriabin) e il giapponese Kazuoki Fuji (*Sonata* op. 58 di Chopin). Ancora un giapponese ha vinto il terzo premio: Takahiro Seki (la *Sonata* di Liszt), mentre il quarto non è stato assegnato. Si è così classificato al quinto posto il tedesco Wolfgang Manz, che ha avuto qualche incertezza nel *Carnaval* op. 9 di Schumann.

Gli italiani? Gli italiani sono spariti dalla gara dal momento in cui i concorrenti si sono ridotti a venti. Occorrerà meditare su questo fatto, e prepararsi in tempo Un confronto su scala internazionale non si improvvisa e, del resto, a Senigallia — è una lezione — sono già al lavoro per dare rilievo, l'anno venturo, alla decima edizione del Concorso. (e.v.)

Scarcerato Fela Kuti: l'«erba» non era sua

BUSTO ARSIZIO — Il sassofonista nigeriano Fela Kuti, «leader» del gruppo musicale «Africa 70», è stato scarcerato ieri mattina a Busto Arsizio, dove era detenuto dopo l'arresto avvenuto a Milano cinque giorni fa.

L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della repubblica Sergio Aglietti ha portato allo scagionamento di Fela dall'accusa di importazione di sostanze stupefacenti. Fela Kuti era stato arrestato all'indomani del concerto tenuto a Milano, dopo che all'aeroporto della Malpensa erano stati trovati 43 chilogrammi di canapa indiana fra i bagagli della sua *troupe* (sessanta persone, fra cui le 27 mogli del musicista nigeriano).

Il musicista nigeriano — che in seguito all'arresto è stato costretto a rinunciare, tra l'altro, al concerto in programma alla Festa nazionale di Bologna — si era sempre detto innocente e vittima di una montatura.

Fela è atteso in giornata in Questura a Milano, dove sbrigherà le pratiche relative al rilascio dei passaporti per sé e per la sua *troupe*. A quanto risulta, a scagionarlo sono state le dichiarazioni fatte al magistrato dall'americana Susan Findlay, a sua volta in carcere a Busto, che si era aggregata alla *troupe* ed ha ammesso che l'«erba» trovata in sette valigie del complesso era sua. Resta in carcere un altro componente del complesso, Okepepe Eghisdenor, arrestato ieri a Milano, il quale avrebbe affermato di aver introdotto in Italia 50 grammi di canapa indiana «per uso personale».





PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 MARATONA D'ESTATE: «Dumbarton oaks» coreografia di H. Van Menen - Musica di I. Stravinsky - Balletto nazionale olandese
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 14,10 OGGI AL PARLAMENTO - TELEGIORNALE
16 PALERMO: TENNIS Torneo internazionale
17 STORIE DEL VECCHIO WEST: «La quarta vittima» telefilm di B McEveety, con J. Arness, M. Stone, K. Curtis, B. Taylor
17,50 LA GRANDE PARATA: «Disegni animati»
18 MAZINGA «Z»: «L'elmetto da energia solare»
18,30 FIABE... COSI: disegni animati «I tre porcellini»
18,50 GLI STREPITOSI ANNI DEL CINEMA: «Le comiche»
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE: «Centomila sterline»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 MACARIO UNO E DUE - Regia di V. Molinari
22,05 SPECIALE TG UNO
22,50 L'AVVENTURIERO: «Un volo verso la libertà», telefilm di Paul Dickson, con Gene Barry, Barry Morse.
23,20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

☐ Rete 2

13 TG 2 - ORE TREDICI
13,15 13,45 JEANS CONCERTO: «Te knack». Presenta M. Pergolani
TV 2 RAGAZZI
17,45 MUSICA INSIEME
18,15 UN VIAGGIO TUTTA SOLA
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 - SPORTSERA
18,50 HAROLD LLOYD SHOW (10. puntata)
19,15 ASTRO ROBOT: «Contatto ypsilon»
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 TG 2 - STUDIO APERTO
20,40 L'ISPETTORE DERRICK - «Conto aperto» telefilm
21,45 SUPERSTAR: programma di G. Boncompagni
22,45 16,35: QUINDICINALE DI CINEMA - Speciale Venezia
23,30 TG 2 - STANOTTE

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con F. Bartella
Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 TG 3 - FINO ALLE 19,10 INFORMAZIONI A DIFFUSIONE NAZIONALE - DALLE 19,10 ALLE 19,30 INFORMAZIONE REGIONE PER REGIONE
19,30 TG 3 REGIONI: cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20 GIANNI E PINOTTO - Disegni animati
20,05 EDUCAZIONE E REGIONI - Infanzia e territorio
20,35 GUSTAVO: Disegni animati
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con F. Bartella
Presentazione dei programmi della serata
20,40 CHE MUSICA E' con Franco Evangelisti e la partecipazione dell'associazione musicale «Spettro sonoro»
21,35 TG 3 - SETTIMANALE - Programma a diffusione nazionale
22,05 TG 3
22,35 GIANNI E PINOTTO

☐ TV Svizzera

ORE 19: Paddington (26.) - Ciao Arturo - Le regole del gioco; 19,50: Telegiornale; 20,05: Un pony in pericolo (telefilm); 20,35: Enigma cinese; 21,30: Telegiornale; 21,45: Vento caldo (film); 23,40-23,50: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: Operazione Goldman (film); 22,35: Cinenotes; 23,05: Musica senza confini.

☐ TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: Gli errori giudiziari (telefilm); 17,30: Parliamo e contiamo; 17,55: Cartoni animati; 18,10: Un peu d'amour...; 19,05: Black Beauty (telefilm); 19,45: Notiziario; 20: Il buggerum (quiz); 20,30: Gli intoccabili (telefilm); 21,35: Il sergente Rompiglioni (film); 23,20: Notiziario; 23,25: Chrono; 0,10: Tutti ne parlano.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 21 23; 6,30: Bilil?; 7,15: Via Asiago tenda - Asterisco musicale; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Canzoni di ieri; 9: Radiouno'ho estate '80; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Le stanze della memoria; 17: Patchwork: al rogo, al rogo; 18,35: Gli introvabili; 19,20: Il pazzariello; 19,55: Palcoscenico del sorriso: «In fila» di G. Aceto; 20,45: Intervallo musicale; 21,03: L'America dei conigli; 21,30: Cab-musicale; 21,55: Disco contro; 22,30: Musica ieri e domani; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,05: La telefonata di L. Lucignani.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 - 6,06 - 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8,45 - 9: I giorni; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: «Fabiola» di N. Wiseman; 10: GR 2 estate; 9,32 - 10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Le mille canzoni; 12,10 - 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,41: Sound-track: musica e cinema; 15 - 15,28 - 15,42 - 16,10 - 16,32 - 17,15 - 18,05 - 18,17 - 18,32 - 19,10: Tempo d'estate con Carlotta Barilli; 15,10: Tenera è la notte; 15,30: GR 2 economia; 15,50: I racconti della Filibusta; 16,45: Dannati miei; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 18,08: Il ballo del mattone; 18,35: Victor De Sabata; 19,50: Ventiminuti scuola; 20,10 - 21,30 - 22,50: D.J. special; 0,30: Sere d'estate: l'opera russa; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21,20; 6': Quotidiana Radiotre; 6,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45 - 11,45: Tempo e strade; 10,55: Noi, voi, loro donne; 12: Musiche di Antonio Salieri; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali: la nuova sinistra americana; 15,30: Un certo discorso estate; 17: DSE: cani, gatti; 17,30 - 19: Spaziotre; 21: «Aureliano in Palmira» di G. Rossini - dal teatro Politeama genovese

Cattolica: prime proiezioni al Festival del giallo

Quando l'assassino fa morire dal ridere

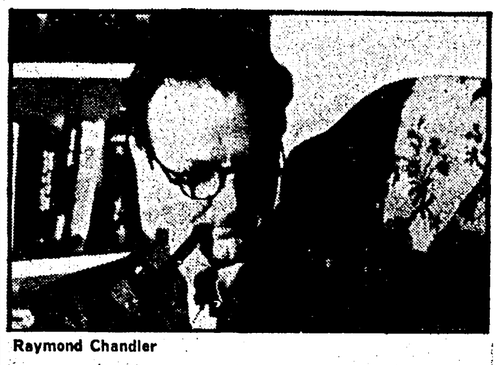
Lo sguaiato « Venerdì 13 » ha provocato (senza volerlo) grande ilarità tra il pubblico - Il primo « cadavere » è stato quello di un film « saltato » causa... RAI

Nostro servizio

CATTOLICA — Reduce dalle sbornie veneziane, il piccolo mondo itinerante dei cinefili festivalieri ha ridisceso la costa adriatica e si è riunito a Cattolica. L'occasione è il primo « Festival del Giallo e del Mistero », organizzato dal Comune e dall'Azienda di soggiorno della cittadina romagnola (e non dalla RAI come è erroneamente apparso su l'*Unità* di ieri) e patrocinato dalla regione Emilia-Romagna. E' stato subito giallo: quando tutti si aspettavano come prima proiezione, *L'ombra del passato* (1945) di Dmytryk, è apparso sullo schermo *Marlow, il poliziotto privato* (1975) di Richards.

C'è stato così il primo cadavere, il film di Dmytryk appunto (che comunque è stato subito resuscitato il giorno dopo) e c'è già anche un primo colpevole, che però godrà di attenuanti essendo l'omicidio del tutto preterintenzionale: si tratta di qualche distratto funzionario della RAI (proprietaria dei diritti del film), che si è scordata di avvisare l'organizzazione del Festival che la copia era su nastro magnetico, e necessitava di uno speciale proiettore, arrivato e montato in nottata. Nonostante questo piccolo inconveniente, il Festival è partito a buon ritmo, e noi partiamo ora con la sua descrizione.

A parte la retrospettiva dedicata a otto film tratti dai romanzi di Raymond Chandler (che si collega ad un convegno sui rapporti fra cinema e letteratura gialla, e di cui ci sarà modo di riparlare) e le anteprime di alcuni *thrilling* televisivi, il Festival, come ogni festival che si rispetti, prevede un concorso. Non ruggiranno leoni, non sventoleranno palme, ma saranno comunque assegnati dei premi, e la speranza di tutti è che *non* vengano assegnati al primo film visto martedì sera, un ignobile pastrocchio prodotto e diretto (per la Warner Bros) da Sean Cunningham, già produttore di *L'ultima casa a sinistra*.



Raymond Chandler

Il filmetto si chiama *Venerdì 13* e ci ha molto tranquillizzati, altro che mistero. Se si sa benissimo che uno sperduto campeggio fra i boschi diviene la tomba di tutti coloro che lo frequentano, e se una mezza dozzina di giovanotti lo sceglie come proprio luogo di ferie nonostante un vecchiardo del posto li bersagli con profezie non poco inquietanti, il minimo che si possa dire è che i ragazzotti in questione si meritano tutte le sciagure che gli capiteranno. Infatti vengono sgozzati ad uno ad uno, in un assurdo crescendo di improbabilità che rende il film quasi divertente. Il pubblico, numerosissimo, è stato al gioco, ha ululato su due o tre passaggi un po' paurosi, si è schiantato dal ridere e ha riconosciuto l'assassino non appena è entrato in scena, definendolo acutamente « quell'idiota che li sta ammazzando tutti ».

Siccome *Venerdì 13* (che negli USA sta andando a mille, e che è stato scelto volutamente per dare un'idea della produzione commerciale nel campo in questione) uscirà tra poco su tutti gli schermi, noi vogliamo essere crudeli fino in fondo e vi diremo chi è il colpevole: è una mammina assatanata che crede di dover vendicare il proprio figliolo annegato. Alla fine la decapitano, e ben le sta. Salviamo il film solo perchè ci ha convinti, ed è appunto tranquillizzante, che le disgrazie capitano solo ai fessi.

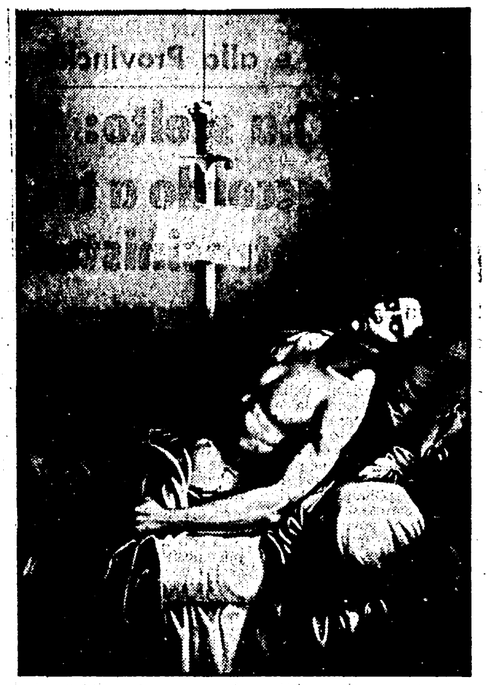
Se *Venerdì 13* ci ha fatto l'effetto di un'escursione in una macelleria gestita da un sadico scatenato, l'altro film in concorso finora presentato, visto in una proiezione mattutina per pochi intimi, ci è invece sembrato un pezzo di ghiaccio. Sarà perchè si svolge nelle pianure innevate della Bielorussia. Comunque è un film discreto, si intitola *La caccia selvaggia di Re Stakh*, è diretto dal sovietico Valerj Rubinkik e, pare, arriverà pure lui sugli schermi italiani. E' un film del terrore classico, gotico e notturno, intessuto sui temi trattati da leggende popolari, ambientato nel 1900. Tenta di divenire un apologo sulla leggenda come mezzo per mantenere il popolo nell'ignoranza, ma si fa apprezzare soprattutto per la fotografia stupenda. La storia è interessante, peccato che lo stile registico di Rubinkik sia a tratti pessimo. E' un film un pò lungo, ma si fa guardare.

Parlar male di un film non significa parlar male di un Festival. « Cattolica anno primo » è partita benissimo, l'organizzazione è ottima e i film in concorso, vedrete, miglioreranno e ci daranno comunque un quadro della situazione produttiva nell'ambito del cinema dell'inquietudine. I giornalisti girano per la città, guardano il mare e, la sera, entrano nei cinema e tremano. I film per ora puntano più sul mistero e sul giallo, i mostri e gli psicopatici abbondano, *detective* in giro non se ne vedono (a parte il vecchio Philip Marlowe, che però è sempre stato un pò un originale: dice che la Riviera romagnola gli ricorda la California, e che si trova bene).

Alberto Crespi

Ripiega su se stessa l'arte italiana degli anni ottanta?

In una prima mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, che è una timida apertura alla ricerca artistica italiana, sono state esposte opere recenti segnalata da 25 critici Un panorama assai frantumato e vivace



NELLA FOTO: Carlo Maria Mariani, « Le Peletier sul letto di morte »

ROMA — *Lo stato delle istituzioni artistiche pubbliche per l'arte contemporanea della capitale è vicino alla catalessi e non si vede il minimo segno della nascita di un piano organico per una rinascita nonostante che Roma sia un grande centro europeo di lavoro e di transito per gli artisti d'oggi (e faticata speranza per tanti giovani che lavorano al Sud). Ha fatto bene, dunque, la Galleria Nazionale d'arte moderna a socchiudere un uscio delle sue tante e grandi porte per la mostra « Arte e Critica 1980 ».*

Alla soglia dell'estate la Galleria ha invitato 25 critici italiani dei più vari orientamenti a segnalare ciascuno un'opera di due artisti che fosse stata esposta nel 1979 e a motivare brevemente la scelta; la Galleria, poi, ha invitato gli artisti a esporre un'opera del 1980. Catalogo in due parti introdotto da Giorgio de Marchis e Ida Panicelli. Lo stesso gruppo di critici dovrà votare a scrutinio segreto per la propria rielezione o per i cambiamenti nella prossima edizione: un meccanismo elettorale, dunque, un po' troppo chiuso e burocratico.

Il potere analitico e di proposte della critica è stato ridotto al minimo in questa mostra. I critici hanno lavorato individualmente e senza possibilità di consultazione. Ne sono uscite segnalazioni tutte diverse in un largo ventaglio distribuite tra artisti delle neoavanguardie e artisti delle nuove immagini dipinte e scolpite. Una mostra finalmente non settaria ma con tante e tante esclusioni, troppo frammentaria per cavarne un discorso organico per di più fondato su un'opera sola. Insomma il criterio critico che ha guidato la mostra è inadeguato, non funziona; ma gli artisti italiani, in una situazione nella quale le neoavanguardie non sono ancora morte e il nuovo della pittura e scultura è appena nato, si rivelano vitali e creativi anche se troppo ripiegati su se stessi con punte di estremo interesse. Io credo che la Galleria d'arte moderna, ora che ha socchiuso l'uscio, debba cambiare metodo e programmare durante l'anno numerose mostre nelle quali artisti e critici in numero ragionevole possano lavorare assieme alla luce del sole presentando tendenze e ragioni di quel che è ritenuto « vecchio » e di quello che è ritenuto « nuovo ».

Se non si spezza il velenoso spirito di clan (quello che guida la critica alla Biennale di Venezia) non si arriverà mai a informare e ragionare sulla reale situazione artistica italiana. La Galleria d'arte moderna ha una responsabilità enorme e il suo esempio può essere decisivo. Il criterio segnaletico non soltanto non basta ma risulta gravemente deformante e, poi, questo rapporto gelido fra critico e artista non è più accettabile: è soltanto l'eredità di una vecchia e logora situazione di distribuzione dei poteri.

Accennato a questi problemi di metodo che sono, però, fondamentali resta da dire qualche parola sugli artisti che sono la materia prima di ogni discorso possibile e, a mio giudizio, del lavoro stesso del critico comunque orientato. Anche in una mostra frammentaria com'è questa si deve notare che le carte si stanno rimescolando tutte e che si sono moltiplicate le mediazioni, i diaframmi anche, tra l'artista e la storia; c'è una riflessione più intricata e inquieta che riguarda il linguaggio e gli argomenti; c'è una forte presenza della memoria e della riflessione su se stessi; è più forte, però, la fiducia nei mezzi propri del fare arte; non c'è più traccia di quel devastante fuoco che riducendo tutto al momento politico rivoluzionario bruciò tanta parte dell'immaginazione della giovane generazione.

C'è una politicità ma è più profonda, connaturata all'immaginazione e al concreto fare arte pure con scetticismo e disillusione. Qualche presenza. Omar Galliani in un sempre più sorprendente controllo della manualità arriva, spesso tramite l'immagine artistica della tradizione, a scavi assai profondi e stupefacenti. Aldo Spoldi con la sua pittura che non sta mai ferma, spettacolare, trova sempre più frequentemente la via del sorriso. Franco Piruca, tra i pittori davvero più nuovi, con « L'angelo della dimenticanza », proietta sempre più liricamente nell'immaginario il più anonimo quotidiano. Mario Schifano, che tanto ha dato alla pittura italiana, torna in gran forma col grande quadro delle biciclette che è un grande e puro sogno di giovinezza e di libertà dipinto con una materia bellissima sulla quale dovrebbero riflettere tanti nuovi.

Nino Lombardi giuoca con gli angoli delle pareti con bell'humour concettuale e senso spettacolare dei materiali. Da Marisa Merz viene ancora la fiamma della primordiale presenza dei materiali dell'arte povera. Nino Giammarco ha virato in una ironica e beffarda falegnameria di teatrini tutto lo stupore e l'attesa della metafisica di de Chirico. Giuliano Vangi è sempre un grande scultore di uomini prigionieri e tratta i marmi e le pietre fino a portarli alle trasparenze di idee e sentimenti. Gloria Argeles sa dar forma all'orrore borghese: le due grandi figure deformi del « Divano » ligneo colorato sono di una volumetria brutale, oscena che più si espone e più si condanna.

Giuliano Pini, che da più anni batte sentieri inesplorati dell'immaginazione pittorica, ha qui una dolcissima figurazione di un trapasso di vita da un vecchio a un giovane come in un mito - favola greco - rinascimentale. Valeriano Trubbiani, con Schifano e Mattiacci un po' la sorpresa della mostra, è davvero inesauribile come scultore d'ambiente nel creare metafore di luoghi e situazioni dove l'orrore e la violenza di oggi hanno incubazione: indimenticabile questo suo ambiente di pipistrelli bronzei appesi a corde sopra un seggiolone che vegliano la crescita di un fanciullo. Filippo Avalle nelle trasparenze della grande costruzione in plexiglass sembra riproporre dada ma non con la trovata bensì con la razionale presentazione degli spessori di abissali rovine. Pasquale Santoro dopo aver fantasticato sugli antichi rami di Piranesi e in quei cieli aver trovato motivi strepitosi per nuovi voli, riesce a restituire tutta la fantasia che c'è dentro un disegno progettuale d'una gondola. Carlo Battaglia fa col segno graffito nella materia quel che Seurat faceva col suo divisionismo puntinista: insegue il moto della luce sull'acqua e ne fissa lo scivolo in ritmi quasi musicali. Carlo Maria Mariani, arrivato alla penetrazione capillare di certe pitture neoclassiche, ora mi sembra toccare lo stupore metafisico della morte e della raffigurazione della morte con questo suo « Le Peletier » giovane drogato che muore come un eroe davidiano. Eliseo Mattiacci ha allineato su una parete tutti i tipi di grembiuli di cui si servono i fonditori di fabbrica e le maschere e da una di queste alita un respiro di fatica e di dolore: l'immagine assemblata è forte, brutale, tragica. Infine Antonio Trotta col suo « Artefice » che cava se stesso dal marmo e dove è assai bella l'immaginazione di uno spazio che soltanto col suo lavoro l'uomo libera attorno a sé; e Giuseppe Uncini, con « La dimora delle case », approdato a una immaginazione metafisico - rinascimentale dei volumi di una città molto umana e trasparente come se fosse di cristallo e non di cemento e colorata dei più lievi e teneri colori che ci abbia lasciati la nostra pittura murale tra Siena, Assisi e Firenze.

Dario Micacchi

DISCOTECA

Alla scoperta di Mozart che rendeva omaggio ai potenti



Le opere serie composte da Mozart adolescente, tra il 1770 e il 1775, sono forse il settore della sua produzione che fino a qualche anno fa aveva avuto minor diffusione attraverso esecuzioni pubbliche o incisioni. La situazione oggi è completamente mutata grazie ad un ciclo di esecuzioni salisburghesi guidate da Leopold Hager con l'orchestra del Mozarteum, realizzate dal 1974 al 1979 e regolarmente seguite dalla registrazione in disco. Dopo il *Re pastore*, il *Mitridate re di Ponto*, il *Lucio Silla* e l'*Ascanio in Alba* mancava ancora l' « azione teatrale » *Il sogno di Scipione*, che è stata pubblicata in tre dischi qualche mese fa (D.G. 2709 098).

Il libretto è di Metastasio, che nel 1735 aveva preso spunto dal *Somnium Scipionis* di Cicerone per ridurre questo illustre classico latino ad un omaggio cortigiano all'imperatore Carlo VI. Mozart si servì del vecchio libretto nel 1771, in vista di festeggiamenti per l'arcivescovo di Salisburgo. Nel testo Scipione (il feroce distruttore di Cartagine) sogna di trovarsi conteso tra la Costanza e la Fortuna, che gli offrono i loro favori, e sceglie naturalmente la Costanza. Al posto di Scipione bisogna immaginare il potente cui è destinata l'azione teatrale: e a lui infatti si rende esplicito omaggio alla fine.

Con un testo del genere Mozart quindicenne non può ripetere il miracolo del *Mitridate*, non trovando alcuno spunto per una originale individuazione drammatica. Il *Sogno di Scipione* è certamente inferiore a questa e alle altre opere giovanili; oppure rivela una sovrana eleganza di scrittura, una scorrevole freschezza di ispirazione. Il recupero salisburghese, che non a torto lo ha lasciato per ultimo, è dunque assolutamente opportuno, e l'incisione offre un utile documento, con una compagnia di canto di ottimo livello.

Allo stesso ciclo appartiene il *Lucio Silla* (1772), che dimostra ancor meglio quali rivelazioni possa offrire il giovane Mozart, nel prendere possesso di un genere, l'opera seria italiana, senza infrangerne le convenzioni, ma caricandole dall'interno di nuova vitalità. Basterebbe citare le scene che concludono il primo atto, che, accogliendo anche suggestioni da Gluck, presentano una qualità inventiva in tutto degna del Mozart maggiore. Il *Lucio Silla* non è una novità, ma era uscito di catalogo con la scomparsa della Basf, ed è stato opportunamente riproposto ora dalla Deutsche Grammophone.

Le qualità e i limiti di Hager si ritrovano nell'impegnativo ciclo di tutti i concerti pianistici di Mozart che sta incidendo per la Telefunken con il pianista Karl Engel e con l'orchestra del Mozarteum: si tratta di interpretazioni accurate, di indiscutibile professionalità, ma non tali da imporsi in modo particolare all'attenzione in un repertorio ampiamente conosciuto ed eseguito.

Una proposta interpretativa che va seguita con interesse è quella della Academy of Ancient Music, l'eccellente complesso di cui abbiamo spesso elogiato le interpretazioni di musica rinascimentale e barocca, che ha programmato l'incisione di tutte le sinfonie di Mozart con strumenti d'epoca, dividendo la direzione tra il maestro al cembalo (Hogwood) e il primo violino (Schröder) secondo la prassi esecutiva del tempo.

E' interessante notare le differenze timbriche rispetto all'orchestra moderna e seguire la ricerca stilistica: i primi tre dischi (L'Oiseau-Lyre D169D3), dedicati ad un gruppo di undici sinfonie giovanili poco note, del 1772-73.

Analoga ricerca compie da anni il tedesco Collegium Aureum, di cui la Fonit-Cetra ha recentemente pubblicato (con la sigla HMI 73097) una buona realizzazione delle sinfonie concertanti K. 364 (per violino e viola) e K 297 b (per oboe, clarinetto, corno-fagotto): gli strumenti a fiato dell'epoca di Mozart presentano qualche problema di intonazione che non è sempre risolto con grande disinvoltura, e in complesso si preferisce la Sinfonia K364 (con F. Maier al violino e H.O. Graf alla viola).

Il risultato del tutto convincente di interpretazione di un autore dell'età classica con strumenti del suo tempo si deve allo splendido Quartetto Esterhazy (il cui primo violino è I. Schröder, come nelle sinfonie giovanili sopra ricordate) in due quartetti di Haydn. Si tratta dell'op. 20 n. 5 (1772), un capolavoro di austera concentrazione espressiva e di malinconica gravità, e dell'op. 76 n. 2 (1797), pagina non meno fondamentale della tarda maturità. E' un Haydn proposto con impeccabile penetrazione stilistica (Telefunken 6.42354 AW).

Paolo Petazzi

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori.

— Adeguamento norme CEI degli impianti di pubblica illuminazione.

Importo a base d'asta L. 178.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

IL SINDACO

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA (ASNU) - FIRENZE

In esecuzione alle decisioni della propria Commissione Amministratrice, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice i seguenti appalti-concorso per la fornitura di veicoli speciali, e precisamente:

Delibera n. 2501: 1 autocarro attrezzato per lo spurgo delle cadiatoie e la stasatura dei canali.
Spesa presunta L. 67.700.000.

Delibera n. 2502: 1 autocarro attrezzato per il lavaggio e la disinfezione dei cassonetti.
Spesa presunta L. 78.500.000.

Delibera n. 2503: 10 motocarrelli APE 50 con sovrasponde per il servizio di spazzamento.
Spesa presunta L. 15.000.000.

Delibera n. 2513: 3 autocarri trattori con ralla e semirimorchio.
Spesa presunta L. 332.000.000.

Le domande di partecipazione agli appalti-concorso dovranno pervenire alla Direzione dell'ASNU (Firenze, Via Baccio da Montelupo, 50, cap. 50142) entro le ore 12 del ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL DIRETTORE Dr. Ing. Adamo Discepoli

Quei pittori che guardarono la Villa dei Misteri a Pompei

La scoperta, negli anni Venti, della misteriosa pittura murale alimentò un complesso ritorno al classico documentato nella mostra anconetana



Bruno Scotti, « La pompeiana », 1935

ANCONA — *Da qualche tempo a questa parte è esploso nelle gallerie e nei musei italiani il gusto per la rivisitazione del passato, in particolare di quello prossimo. Nello « scavo » storico-critico che viene compiuto a ritroso nei meandri delle avanguardie che ruppero con la tradizione, è ora giunta la volta dell'indagine su quei movimenti artistici, e più in generale su larghi settori della cultura italiana, che negli anni Venti-Trenta furono caratterizzati da una inversione di tendenza nel senso di un ritorno al classico.*

Anche la Galleria d'Arte Moderna di Ancona, con la mostra *Pompei e il recupero del classico* curata da Marilena Pasquali, ha inteso portare il proprio contributo non limitandosi ad indagare sui soli settori di pittura e scultura, ma estendendo l'indagine anche all'architettura, all'illustrazione e alla grafica pubblicitaria e infine ad un'informazione storico-didattica sulle fortune dello stile pompeiano nella nostra cultura.

Occorre ricordare che, fin dal '700, secolo in cui vennero portate alla luce Ercolano e Pompei, lo stile ad esse ispirato confluendo e confondendosi con i fregi delle « grottesche », divenne motivo popolarissimo sfruttato nella decorazione per gli interni come nell'arredo domestico. La rassegna presenta a questo proposito una sintetica esemplificazione dei temi e delle tipologie più ricorrenti espresse sia nel pastello monocromo con *Due lamentatrici* del Canova, sia nel servizio da the ornato di grottesche, nei bozzetti degli affreschi parietali dei salotti borghesi o dei bagni reali di Caserta, nella deliziosa serie di cartoline tedesche di fine secolo nelle quali i soggetti pompeiani divengono pretesti per zuccherose evocazioni.

Alla fine degli anni Venti un nuovo ritrovamento venne a rinverdire le fortune dello stile: la scoperta di Villa dei Misteri, una delle realizzazioni più suggestive di quella civiltà sepolta, che contribuì ad alimentare il fuoco, già alto, acceso dalla retorica del regime fascista del richiamo — nello stile di vita come nel pensiero — alla grandezza romana e quindi pompeiana. Come ben documenta la mostra, la necessità di un « ritorno alle pure fonti dell'arte italiana » propugnata da molti artisti in riferimento al Quattrocento, a poco a poco si spinse tanto all'indietro da recuperare le tipologie e le tecniche della pittura pompeiana.

Nel 1939 Carlo Carrà scriveva a proposito dello studio cui queste tecniche erano sottoposte: « Esperienze curiose espone in piccoli frammenti all'encausto e all'affresco bruciato il Ferrazzi. Tali frammenti, possono portare il visitatore poco cognito a credere trattarsi di esemplari archeologici ». Effettivamente Ferruccio Ferrazzi ci offre le prove più « ambigue », sospese, come avviene per il bel *Ritratto di Herta Ottolenghi con il figlio*, in un magico clima atemporale, arcaico e moderno nel contempo.

Ferrazzi non è il solo, ma fa parte di una schiera, presente in mostra, di artisti noti — a parte dai « maestri sacri » De Chirico e Carrà, e poi Sironi, Arturo Martini, Severini, Bruno Saetti, e meno noti, Antonietta Raphael Mafai della quale ammiriamo alcune vigorosissime prove, Quirino Ruggeri presente con una splendida *Ragazza alla finestra*, Franco Gentilini, Bortolo Sacchi e tutta la schiera dei pittori marchigiani, che si lascia sedurre dal « passato come cifra del mistero » (Pasquali).

La « paternità latina » è poi macroscopica (spesso e volentieri spostata non solo al gusto retorico ma anche alla più insensata raccolta di paccottiglia simbolica) nell'architettura di regime che offre in questi anni le sue realizzazioni più pacchiane. Nemmeno i tentativi di razionalizzazione secondo il dettato modernista riescono a salvare dall'enfasi declamatoria i progetti (e le realizzazioni) per i vari palazzi littori, o per i monumenti ai caduti, per le piscine, gli stadi, le stazioni.

Anche nella grafica pubblicitaria e nelle edizioni per ragazzi la *romanità* (i calzari, i pepli, le tuniche, i tripodi, gli elmi e gli scudi) « intesa nei suoi aspetti più stentorei », scrive Paola Pallottino che ha curato questa sezione, si spreca: valga per tutti l'anacronistico accostamento della potenza del legionario romano e del super *carburante* Esso di una tavola pubblicitaria del '30.

Dodo Auregli

Segnalazioni

ANCONA
Corrado Cagli mostra retrospettiva. Palazzo Bosdari e Palazzo degli Anziani. Fino al 30 settembre.

ACQUI
Ottone Rosai mostra retrospettiva. Liceo Saracco. Fino al 15 settembre.

GENOVA
Disegni genovesi del XVI al XVIII secolo. Galleria di Palazzo Spinola. Fino al 21 settembre.

LUCCA
I pittori del movimento nella Lucca del 900. Palazzo Pubblico. Fino al 29 settembre.

RAVENNA
Fotografie di Carroga, i Chiari, Lora Totino, Maori, Miccini, Nicolai, Osti, Paolini, Pignotti, Spatola, Tadini e Vaccari. Pinacoteca comunale alla Loggetta lombardesca. Fino al 26 ottobre.

REPUBBLICA DI SAN MARINO
Corrado Cagli retrospettiva. Palazzo del Congressi. Fino al 25 settembre.

RIMINI
Città Spazio Cultura: sculture di Bodini, Canuti, Carmassi, Ghermandi, Guasti, Marotta, Negri, Perez, Gio' Pomodoro, Somaini. Palazzo Municipale. Fino al 30.

VENEZIA
La presenza del passato: I Mostra internazionale di architettura della Biennale. Corderie delle Tese all'Arsenale. Fino al 9 novembre.
Disegni veneti di collezioni inglesi. Fondazione Giorgio Cini all'Isola di S. Giorgio. Fino al 15 ottobre.

Convegno a Ravenna sul mosaico moderno

Giovedì 11 settembre si apre a Ravenna, Loggetta Lombardesca, la prima delle due giornate-studio dedicate al mosaico moderno. Si tratta di un convegno internazionale patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna e dall'assessorato per la cultura di Ravenna. Nella città che contiene tesori del mosaico converranno relatori dall'Italia e da molti paesi stranieri: Accademia di Belle Arti di Ravenna, Jean Arrouye, Dominique Berguret, Maria Grazia Brunetti, Jerry W. Carter, Cooperativa Mosaicisti dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna, Margaret L. Coupe, Josette Deru, Freda Jardim, Helmut Lander, Verdiano Marzi, Gabriel Mayer, Mattia Moreni, Jane Muir, Luciana Notturni, Claude Rahir, Ilana Shafir, Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, Ludwig Schaffrath, Roberto Yabashi, Harriet Bacher Zlotko, Nora Vitorga.

Al Comune e alla Provincia

Il Psi ha scelto: a Rieti accordo a tre per il centrosinistra

Sarà interrotta la positiva esperienza di cinque anni di governo delle sinistre

A dare il crisma della ufficialità alla notizia è giunto in serata un ampolloso comunicato del direttivo provinciale del Psi. Per l'amministrazione provinciale di Rieti e per il comune capoluogo è il ritorno al centro-sinistra dopo 5 anni di governo delle sinistre. Un quinquennio intenso, una stagione politica e amministrativa densa di realizzazioni. Rieti stava cambiando veramente: era il volto stesso della città che si modificava con le grandi scelte urbanistiche, con le scelte di risanamento; era il costume civile e la qualità della vita, dello studio, del lavoro che gradatamente si innalzavano con la strategia dello sviluppo dei servizi sociali; era finalmente lo stile di governo che si segnalava per efficienza e onestà dopo le clientele endemiche e la corruzione organica delle vecchie maggioranze di centrosinistra.

La scelta dei socialisti reatini è una scelta di sudditanza nei confronti della DC e di acquiescenza di fronte alle sue mene di rivincita; una decisione incoerente con la stessa linea della governabilità che appanna e giunge a compromettere l'immagine nuova che il PSI aveva saputo dare di sé in questi ultimi 5 anni. Ha prevalso la linea avventuristica di chi ha preferito anteporre calcoli di bottega agli interessi della gente, dei lavoratori, dei giovani, delle donne. Un tripartito DC, PSI, PRI quale quello di cui si annuncia la nascita nel comunicato di ieri sera si presenta gravemente inadeguato di fronte ai problemi di una provincia scossa dalla crisi, segnata da contraddizioni economiche e sociali antiche e recenti, da molto ormai in attesa di soluzioni a problemi che incancreniscono. La SNIA Viscosa di Rieti con i suoi 1200 operai da tre anni in cassa integrazione è soltanto uno di questi problemi che bene però esemplifica una situazione che resta estremamente preoccupante.

Si è voluto da parte dei tre partiti chiudere proprio con quanto vi era di più positivo nel lavoro svolto ed impostato dalla coalizione di sinistra? Si è voluto stroncare l'opera di risanamento e rinnovamento? La domanda è legittima come lo sono i dubbi circa la buonafede dei socialisti e dei repubblicani durante le estenuanti trattative estive.

E non soltanto alla luce degli esiti di tanti ed inutili incontri fra le rispettive delegazioni, non soltanto per l'approdo ultimo e sconsolante di tante schermaglie, rassicurazioni, asserzioni di principio, chiacchiere a vuoto, fumosità verbali. Anche e soprattutto invece per il clima in cui i colloqui e gli incontri si erano svolti: una atmosfera densa di riserve mentali da cui sin dall'inizio era stata bandita ogni chiarezza. Fra le poche cose dette e le molte taciute, non ci si sottraeva alla impressione, sempre meno tale, che dietro al gioco delle parti stesse maturando un accordo sottobanco.

I comunisti reatini in realtà hanno sostenuto con vigore nelle sedi dei partiti ed in città la propria lineare posizione a sostegno delle giunte democratiche di sinistra.

In questi tre mesi i comunisti reatini non sono stati alla finestra, non si sono lasciati irretire nè logorare, non hanno fatto concessioni alla diplomazia, al tatticismo. Insomma hanno espresso una iniziativa politica.

Cristiano Euforbio

Dal 15 molte famiglie rischiano di trovarsi per strada

A giorni 1634 sfratti diventano esecutivi: vertice in Prefettura

Dall'incontro è emersa una sostanziale disponibilità per governare senza traumi l'attuale delicata fase - Appello al governo

Per molte famiglie, con uno sfratto esecutivo sulle spalle, il 15 settembre è drammaticamente alle porte. E' questa la data in cui, dopo la pausa estiva, dovrebbero riprendere gli sfratti. Per fronteggiare la situazione si è tenuta ieri una riunione in prefettura con i rappresentanti del SUNIA, dell'UPPI, dei carabinieri, della questura e del Comune. L'incontro (sollecitato dalla giunta capitolina) si è protratto fino a tarda notte e solo oggi sarà diffuso un comunicato stampa. L'incontro — comunque — ha fatto emergere una sostanziale disponibilità della prefettura a collaborare affinché l'attuale delicata fase sia governata per evitare traumi. Ma vediamo la situazione così com'è stata prospettata dal prefetto e dal Comune secondo gli ultimi aggiornamenti.

Gli sfratti *non esecutivi* al 31 agosto 1980 sono complessivamente 8.221. Per questo ingente blocco sono necessarie urgenti misure politiche. Il governo e il Parlamento devono assolutamente affrontare il problema e provvedere con una modifica legislativa.

Per 1.634 famiglie, però, la situazione è particolarmente drammatica perché 746 di esse devono lasciare la casa entro il 31 ottobre e altre 888 entro il 31 aprile dell'anno prossimo. Insomma si tratta di trovare una soluzione che consenta ai piccoli proprietari che ne hanno bisogno di rientrare in possesso del loro appartamento e agli inquilini di non trovarsi per strada da un giorno all'altro.

Il Comune dal canto suo mette a disposizione degli sfrattati con esecuzione immediata, 514 alloggi recentemente acquistati e, d'accordo con i sindacati, chiede che la differenza sia reperita dagli enti previdenziali. Si tratta di circa 400 appartamenti da trovare nel più breve tempo possibile. L'IACP ha già assegnato tutto quello che poteva: gli resta solo qualche appartamento di «risulta».

Le proposte di massima, avanzate nella riunione di ieri sono: richiesta alla magistratura di un possibile rinvio delle esecuzioni e alla polizia di una certa gradualità secondo il principio che «nessuno può essere buttato fuori casa senza avere prima un tetto dove riparare».

Intanto i proprietari che intendono vendere al Comune possono presentare la loro offerta fino al 30 novembre, ma i tempi sono ristrettissimi e le procedure di acquisto da parte dell'amministrazione sono forzatamente lunghe. Di qui l'invito agli enti previdenziali di tamponare l'emergenza con appartamenti da assegnare agli sfrattati in base alla data di esecuzione. Ricordiamo che fin'ora sono stati consegnati 1.672 appartamenti pubblici a famiglie cui era stato eseguito lo sfratto. Di questi 969 erano di proprietà dell'IACP e il resto di altri enti.

Quello che è certo è che se questa ultima fase del 1980 è fronteggiabile con la buona volontà e la partecipazione di tutti e se sarà possibile trovare una casa alle 1.634 famiglie con sfratto esecutivo, ben diverso si presenta il 1981 durante il quale dovrebbero «scattare» circa altri 9.000 sfratti. Per questo già nella riunione di ieri notte (di cui riferiremo domani), si sono lanciati appelli drammatici perché il governo si assuma le sue responsabilità e provveda in tempo a trovare una soluzione.



Uno sfratto: un'immagine drammatica alla quale, si spera, non dovremo più assistere

Delitti di Tivoli: la polizia ne mostrerà la foto sperando che venga riconosciuto

Un anello di poco valore l'unica pista del «giallo»

Si spera così di arrivare all'identificazione dei due cadaveri mutilati - Sfumata l'ipotesi che almeno una delle vittime sia una prostituta scomparsa

Un piccolo anello, di scarso valore. Un pezzo di bigiotteria, comunissimo, come ce ne sono migliaia. Eppure a questo cerchietto di metallo sono legate le ultime speranze di identificare le due vittime di quello che ormai tutti chiamano «il giallo della cartiera» di Tivoli. Lì, sulla Tiburtina a due passi dalla città, il 18 agosto scorso un operaio trovò un teschio e altre ossa. La macabra scoperta si è poi ripetuta, sabato scorso: a trecento metri dallo stabilimento sono stati rinvenuti altri resti. Un altro cadavere, stavolta sicuramente di donna.

Questi elementi sono gli unici in mano agli agenti. In più c'è solo quel piccolo anello. Lo hanno trovato, in una bustina di cartone, assieme alle ossa di alcune dita. Gli investigatori, fallito ogni tentativo di arrivare, per altre strade, alla identificazione delle due vittime hanno ora in mente di diffondere la fotografia ai giornali, sperando che qualcuno sia in grado di fornire informazioni utili.

L'anello fa parte, però, dei reperti sui quali sta indagando il magistrato e anche solo per mostrare l'immagine occorre il benestare del giudice. L'autorizzazione è stata già chiesta e ora si aspetta il nulla-osta del sostituto procuratore della Repubblica.

Sul fronte delle indagini le novità sono tutte qui. Speranze ben labili, visto che le perizie hanno accertato che l'oggetto non è neanche in oro e quindi tanto meno ha incise sigle o iniziali. E' insomma un comunissimo anello di bigiotteria, di quelli che si vendono in ogni tabaccheria e, da un po' di tempo, anche nelle bancarelle per le strade e nelle piazze.

Comunque si spera, anche perché ormai c'è poco altro da fare. La pista che gli investigatori avevano battuto fino a qualche giorno fa, infatti, è stata abbandonata. In un primo momento si era pensato che almeno uno dei due cadaveri potesse essere quello di una prostituta. Qualcuno aveva anche azzardato un nome: Franca. L'aveva fatto un venditore ambulante che tutte le mattine arriva con un camioncino in uno spiazzo erboso, a pochi metri dalla Tiburtina, a vendere la sua merce.

Fino all'inizio dell'estate aveva sempre incontrato nello stesso punto Franca, una donna apparentemente giovane. Poi la prostituta era scomparsa. Si pensava che potesse essere lei la vittima, ancora sconosciuta. L'ipotesi però è caduta qualche giorno dopo il secondo ritrovamento. Dopo aver letto i giornali con la testimonianza del venditore ambulante Franca si è presentata: «eccomi qua, sono viva», ha detto agli agenti. E il mistero è ritornato in alto mare.



Si cercano altri resti umani a Ponte Lucano

Un gioiello anche nella storia di Ida

Mostreranno l'anello sperando che qualcuno possa riconoscerlo. E' difficile credere che in questo modo si possa arrivare alla rapida identificazione dei due cadaveri di Tivoli, ma è già successo. E' accaduto in un altro «giallo» (stavolta aveva come sfondo la Bufalotta) che tenne occupate per mesi le cronache dei giornali. Era il «giallo» di Ida Pischedda, il cui cadavere fu trovato carbonizzato, in un prato, alla periferia della città nel gennaio del '77.

Anche allora gli investigatori dapprima orientarono le indagini sul mondo della prostituzione, poi verso il giro della droga. Tutto però fu inutile. Alla fine mostrarono una foto dell'anello ritrovato accanto al corpo bruciato.

Era un gioiellino d'oro, anche quello piuttosto comune. Si fece allora viva la sorella della vittima, Anna, che credeva di averlo riconosciuto. Pochi giorni più tardi ci fu la conferma definitiva: la ragazza aveva una protesi dentaria che fu riconosciuta dal suo sanitario.

Scoprire l'identità però non bastò a risolvere il giallo. Per molto tempo, come si ricorderà, fu sospettato dell'assassinio (e anche incarcerato) il fidanzato di Ida Pischedda, Adalberto Morichini. Il giovane si dichiarò sempre innocente. L'anno successivo però ci fu la svolta: il PM Santacroce incriminò per il delitto la madre del ragazzo, Domenica Limongi, accusandola di aver ucciso Ida Pischedda perché era gelosa della sua relazione con Adalberto.

La battaglia tra fisco e ristoranti: tanto fumo e poco arrosto

Si sgonfia la supermulta di Reviglio

Penali di centinaia di milioni ridotte in realtà a poche decine di migliaia di lire - «Il rischio vero è che ti chiudano il locale» - I controlli della finanza proseguiranno anche nei prossimi mesi

«Eccome, se me la sono vista brutta. Tanti soldi così non li trovavo neanche se chiudevo il locale, vendevo tutto e firmavo cambiali da qui al giorno del giudizio». La paura tra i ristoratori, pizzettari, osti di tutta Roma ha fatto novanta. «Ma quel Reviglio lì — ci ha chiesto uno di loro — da dove è sbucato? Perché ce l'ha proprio con noi, anzi con me?».

Le multe per irregolarità nelle ricevute fiscali sono fioccate a destra e a manca. A leggerle così, come le pubblichiamo noi nella tabella qui accanto, c'è da rimanere di stucco. 111 milioni a «Panzironi», 84 alla «Francescana», 57 a «Cencio alla parolaccia». Ma se a Roma è piovuto (523 milioni di multe in tutto), altrove è diluviato. Il «Marco Polo» di Firenze ha il record di tre miliardi di penale, la «Ca' d'oro» di Palermo segue con due.

Pagheranno? «Certo, pagheremo, pagheremo tutto — dice il nostro amico ristoratore che, a scanso di equivoci, vuol mantenere un dignitoso anonimato — ma quello e solo quello che dice la legge». Gratta, gratta questa raffica di supermulte comincia già a sgonfiarsi. E la paura lascia il posto più modestamente al dispetto, alla rabbia di essere stati «pizzicati». Tutti i gestori romani colti in difetto si sono già fatti i conti, hanno parlato con gli avvocati, hanno preso contatti con quelli dell'ufficio IVA, ai quali spetta l'ultima parola. I titoloni sui giornali, insomma, non li hanno sorpresi, né li hanno preoccupati più di tanto. «Ma non penserà davvero — ha detto uno di loro (sei milioni di multa) — che i soldi si trovano sotto i mattoni?». E ha aggiunto: «Se mi va male me la caverò con un "paro de' centomila"».

I precedenti non mancano. C'è già chi ha regolarizzato tutto. Il proprietario di un ristorante di Campo de' Fiori, che sulla carta avrebbe dovuto pagare la bellezza di 60 milioni, in effetti ha sborsato non più di 70 mila lire. Basta pagare subito, chiedere l'applicazione dell'articolo 8 della legge del 7 gennaio del '29, e promettere fedeltà alla ricevuta fiscale da qui in avanti. «La preoccupazione non sono le multe — aggiunge l'anonimo gestore che, evidentemente, non pensa affatto di mettersi in regola neanche dopo la prima batosta — ma se ti fanno chiudere, allora sì che è un guaio.

Sembra infatti che, dopo la terza multa, il locale recidivo deve restar fermo qualche turno (come al gioco dell'oca). Quanto? Nessuno per ora è in grado di dirlo, ma se per le sospensioni della licenza valgono le stesse regole che per le pene pecuniarie c'è da pensare che ogni giorno di chiusura conta almeno quanto un mesetto di «regolare» apertura.

Piuttosto se i controlli vanno avanti (e il ministro ha assicurato che la strada del rigore così brillantemente intrapresa quest'estate non verrà abbandonata), c'è il rischio che qualche cliente distratto paghi più del gestore evasore. La multa per l'esce dal ristorante senza avere in tasca la ricevuta fiscale può arrivare infatti anche a 45 mila lire. Una cifra che, a giudicare da quanto pagheranno alla fin fine i proprietari dei locali già pizzicati, non è davvero modesta.

I ristoranti controllati sono stati scelti con regolare e «democratico» sorteggio: grandi e piccoli, a chi tocca, tocca. L'operazione nel complesso sembra aver funzionato. Alla Guardia di Finanza il merito di un buon lavoro. Al ministro Reviglio (che non sembra sia un buongustaio), anche un bel po' di pubblicità.



L'ingresso di uno dei ristoranti colpiti dalle multe



Dalla taverna all'osteria

PANZIRONE, piazza Navona, 110 milioni
CENCIO ALLA PAROLACCIA, Trastevere, oltre 55 milioni
LA FRANCESCANA, via Pierluigi da Palestrina, oltre 80 milioni
LA FONTANELLA, largo Fontanella Borghese, 3 milioni
MONTECARLO, viale Trastevere, 1 milione e otto
ARCHIMEDE, piazza dei Caprettari, 1 milione e otto
ARCO DI SAN CALLISTO, via dell'Arco di San Callisto, 1 milione
CARLO MENTA, via della Lungaretta, 1 milione
DA DENCIA, via della Lungaretta, 12 milioni
GALEASSI, piazza S. Maria in Trastevere, 6 milioni
ZI UMBERTO, via Sicilia, 4 milioni
SU RECREU, via del Buonconsiglio, 4 milioni
LA CAPRICCIOSA, largo dei Lombardi, 11 milioni
PIZZERIA SAN MARCO, via Plinio, 7 milioni
TAVERNELLE, via Panisperna, 6 milioni
LA PENTOLA, via Metastasio, 1 milione e quattro
ER TARTUFO, vicolo Sciarra, 5 milioni
IL CONVENTO, via Ostiense, 4 milioni
PIZZERIA PANATTONI, viale Trastevere, 200 mila
AI SPAGHETTARI, piazza San Cosimato, 6 milioni
CARLO, via Cardinale Merry del Val, 2 milioni e mezzo
LA TORRE, via Del Grande, 5 milioni
DER BELLI, piazza Sant'Apollinare, 600 mila
LA MAIELLETTA, via Aurelia Antica, 500 mila
TANA DE NOANTRI, via della Paglia, 3 milioni e mezzo
LA CANONICA, via Paglia, 15 milioni
CANNAVOTA, piazza San Giovanni in Laterano, 23 milioni
LA SCAMORZA D'ABRUZZO, via Salaria, 8 milioni
GIRARROSTO TOSCANO, via Campania, 150 mila
SEVERINI IN PRATI, viale Giulio Cesare, 3 milioni
EL PATIO, via Casilina, 12 milioni
IL GIARDINACCIO, via Aurelia, 11 milioni
HOSTERIA SETTE COLLI, via Felice, 10 milioni e mezzo
LA CORRIDA, viale Regina Margherita, quasi 400 mila
LA CARBONARA, Campo de' Fiori, 150 mila
COLLINE EMILIANE, via degli Avignonesi, 700 mila
CHECCHINO DAL 1887, via Monte Testaccio, 1 milione
LA TAVERNA ETRUSCA, via Vitteria, 12 milioni
OTELLO ALLA CONCORDIA, via della Croce, 26 milioni
DEL MAFIOSO, via Messina, 36 milioni

Molotov contro una sezione PCI

Attentato a Vescovio: distrutto pullmino

Completamente distrutto, da un attentato un pullmino di proprietà di una comunità religiosa. Il mezzo era posteggiato in via Filippo Marchesi al quartiere Vescovio. L'esplosione c'è stata a mezzanotte circa, e si è immediatamente sviluppato l'incendio che ha distrutto il veicolo.

L'esplosivo usato, come hanno accertato poi i vigili, era clorato di potassio. Alcuni abitanti della zona hanno visto aggirarsi intorno al pullmino due giovani a bordo di una «vespa». Il pullmino era stato dato in custodia al parroco della chiesa della Santissima Trinità, Don Livio Guerra.

Qualche ora prima, in una zona non molto lontana, una bottiglia molotov era stata lanciata contro la sezione del Pci in via Massaciuccoli, al quartiere Trieste. E' successo verso le 22.

A quell'ora la sezione era chiusa e all'interno non c'era nessuno. L'ordigno lanciato contro la serranda del locale non ha però provocato grossi danni. Nell'esplosione è stata danneggiata solo la bacheca che ospita le pagine del nostro giornale.

Intervista a quattro voci con il sindaco alla festa di Villa Gordiani

Un governo della città fondato sulla fiducia

Intervista collettiva, a quattro voci, al sindaco di Roma. La formula è efficace, e se il colloquio si svolge a Villa Gordiani, davanti a un pubblico attentissimo e molto «politico», il risultato è assicurato. E' quanto si è visto l'altra sera alla festa dell'Unità della zona Prenestina: due ore di «botta e risposta» fra Petroselli e i cronisti di quattro quotidiani cittadini: *Corriere della Sera, Messaggero, Tempo* e *Unità*.

Niente formalismi e concessioni alla propaganda: il dibattito è entrato subito nel vivo, «riscaldato» da inevitabili, ma garbati, spunti polemici, e ha finito per investire un po' tutti gli aspetti della politica amministrativa (unico neo che ci sentiamo di addebitare ai compagni: perché non era previsto che le domande venissero anche dal pubblico? La discussione ne avrebbe acquistato in concretezza).

Prima domanda, quasi scontata: che cosa è cambiato in questi quattro anni di governo delle sinistre a Roma? La risposta permette a Petroselli di fissare alcuni punti che resteranno fermi per tutta la discussione. Che cosa è cambiato a Roma? Chiediamoci intanto — dice il sindaco — che cosa è cambiato in Italia. In questi 4 anni il Paese ha avuto tre governi, un'elezione politica anticipata, la stretta del terrorismo, le mazzate della crisi, e ora si trova e fare i conti con un governo debole e inadeguato. In questo quadro — che non è certamente rassicurante — la giunta di sinistra a Roma ha rappresentato un momento di stabilità, un punto di riferimento.

Un dato generale, profondamente politico. Non tale, però, da oscurare quelli più particolari e concreti che riguardano le cose fatte, le realizzazioni e i progetti in fase di esecuzione. Petroselli li ricorda rispondendo al cronista del *Corriere*. Nel campo della casa, ad esempio, ciò che ha fatto il Comune di Roma non trova riscontri né analogie nell'attività di qualsiasi altro Comune (e non facciamo paragoni col passato).

Il sindaco è molto puntiglioso nel ricordare fatti e cifre, tirato un po' per i capelli dal cronista del *Tempo*, il quale si era lanciato in una tiratura propagandistica sulle «inadempienze» della giunta. Il problema è un problema nazionale, la giunta ha poteri e possibilità limitati. Eppure ha fatto molto, andando anche al di là del suo campo d'azione e intervenendo, ad esempio, nella fase di preparazione delle leggi nazionali perché venissero migliorate. Un ruolo essenziale, inoltre, l'amministrazione capitolina lo gioca, in questa fase delicatissima, con la sua politica di «governo» degli sfratti.

Certo, non basta. Perché non basta una giunta di sinistra a superare tutte le difficoltà, quelle che derivano dall'aggravarsi della crisi. L'importante è che la città senta l'amministrazione dalla sua parte, vicina e amica, che ci sia un rapporto di fiducia. Una situazione in cui ci si confronta, in cui non c'è appiattimento, in cui tutte le energie concorrono, senza scandalo per le diversità, ma in modo costruttivo e spirito unitario. Invece — dice Petroselli — mi pare che la difficoltà più grossa sia il permanere, in certe forze, di spinte proprie di un sistema di potere che ha sotto gli occhi interessi particolari contro quelli generali. Un modo vecchio di far politica, dietro il quale non ci sono programmi e idee, ma solo volontà di rivincita. Per questo (dirà più tardi Petroselli rispondendo al cronista del *Messaggero*) la prospettiva di un accordo con la Dc, una Dc cioè non ha proposte di governo, ma vive solo dell'illusione di ripristinare i «suoi» meccanismi di potere («a questa DC fa bene restare all'opposizione, in Campidoglio e alla Regione»).

Amministrazione capitolina come punto saldo, certezza e referenze di democrazia in una situazione generale di crisi che si aggrava. Questa giunta governa la capitale del Paese, una città per molti versi «speciale» (qui ha sede il governo, qui c'è il centro mondiale del mondo cattolico): non pone questo — chiede il cronista dell'*Unità* — problemi tutti particolari al sindaco di Roma?

Sgombriamo il campo — dice subito Petroselli — da una suggestione antica che ama considerare Roma una città dal destino «particolare», una città «necessariamente diversa». E' un mito pericoloso, inventato e tenuto in piedi da chi non vuole il progresso di Roma. Il movimento operaio ha fatto sua la convinzione che solo e in questo Roma sarà «essere davvero comunità cittadina potrà essere davvero capitale, anche culturale, d'Italia. Distruggiamo per sempre la retorica di Roma città «burocratica», torpida, rassegnata, perché nei fatti non lo è e lo dimostra.

Questa città vive i mali di tutte le grandi città: questi mali siamo impegnati a risolvere, per quanto una amministrazione cittadina può fare, stando dalla parte della gente. Far crescere la democrazia, far sentire le istituzioni vicine ai cittadini. Questa è la strada che percorriamo — continua il sindaco rispondendo a una domanda del cronista del *Messaggero* — portando avanti il decentramento amministrativo (anche questo è un momento della riforma dello Stato) e cercando le vie per far crescere e sviluppare tutte le forme della partecipazione popolare.

Partecipazione. Certo, questa città, con questa giunta, ha imparato a vivere insieme molto più che nel passato. La gente esce di casa, si ritrova, si incontrano ceti, ambienti, anche culture diverse. Merito dell'Estate romana, ma anche della politica generale del Comune, tesa a ricomporre l'unità, a spezzare le barriere fra il centro e la periferia, fra i quartieri ricchi, i quartieri popolari, le borgate. Però, nello stesso tempo, a fronte di questo grande fatto positivo emergono contraddizioni.

Parliamoci chiaro — dice Petroselli — sarebbe impensabile che Roma non conoscesse questi mali metropolitani. La domanda allora è: esiste per noi la possibilità di impedire qui ciò che è avvenuto altrove, dove ci si è abituati a convivere con questi fenomeni, a ghettizzarli, a farne un elemento di «normalità»? Io penso di sì, se riusciamo a rendere invincibile la democrazia, a governare la vitità insieme alla gente, difendendo tutti insieme le condizioni della convivenza civile.

p. so.

Dopo il successo degli scorsi anni si rinnova l'iniziativa

Tanto sport a buon mercato per migliaia di ragazzi

L'anno scorso a parteciparvi sono stati in 40.000: una buona ragione, ottima, per ripetere anche quest'anno l'esperimento. Tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni potranno perciò, come nella scorsa stagione, praticare una attività sportiva a costi bassissimi. Il Comune infatti ha deciso di istituire ancora una volta i centri sportivi circoscrizionali. Nei centri viene offerta ai ragazzi (ma non solo a loro: ci si può iscrivere anche se si sono superati i 14 anni) la possibilità di praticare gli sport più diversi sotto la guida di esperti istruttori: le discipline variano da circoscrizione a circoscrizione, ma la scelta è indubbiamente abbastanza vasta.

Ci saranno le attività che ormai fanno la parte del leone nella giornata extra-scolastica di migliaia di ragazzi, come la danza e il judò; ma le circoscrizioni non hanno rinunciato ad offrire a tutti la possibilità di ampliare quegli stessi sport di cui a scuola si ha solo un «assaggio» per un paio d'ore a settimana: pallacanestro, pallamano, pallavolo. Non mancherà un tocco di originalità, ed è l'hockey su prato. Infine — a sottrarre molti agli altissimi costi di associazioni private — il nuoto.

Partecipare è molto semplice e i costi sono decisamente bassi: 8 mila lire all'iscrizione (vedere qui accanto gli indirizzi e i numeri telefonici degli uffici Sport istituiti presso le circoscrizioni più una quota di frequenza che sarà comunque, assicura il Comune, molto contenuta. Oltre a questa iniziativa l'amministrazione promuoverà attività convenzionate con Federazioni sportive, società, enti di promozione e Cral.

Proprio ieri poi il Coni ha approvato uno stanziamento di 1.800 milioni per Roma. E' il frutto questo di un accordo tra il Comitato olimpico e il Campidoglio: sarà proprio il comune a gestire i fondi (600 milioni l'anno per tre anni) per realizzare nuove attrezzature nella città scegliendo localizzazioni e rispondendo ai bisogni della gente.

Da segnalare, intanto, un'altra iniziativa che farà senz'altro piacere a quanti (e sono certamente moltissimi) hanno il problema di come impegnare i bambini in questi giorni immediatamente precedenti all'apertura delle scuole. Nello spazio tra via Sabotino e via Plava, infatti, lo stesso dove in questi giorni si svolge la rassegna teatrale, l'assessorato alla scuola ha organizzato un corso di animazione tenuto dalla cooperativa «La grande Opera» al quale potranno partecipare tutti i bambini dai 4 ai 12 anni. Insieme agli animatori costruiranno grandi maschere, dipingeranno, giocheranno nei giardini, finalmente ripuliti. Il tutto dalle 8.30 alle 14 fino al 19 settembre. I bambini dovranno portare con sè una merenda.

I - via Tomacelli, 107	Tel. 6790473
II - piazza Gimma	» 8312083
III - via Goito, 35	» 4741621
IV - via Monte Meta, 21	» 8178227
V - via Tiburtina, 1163 (int. 291)	» 436931
VI - piazza della Marranella, 12	» 2716009
VII - via Prenestina, 510	» 253845
VIII - via Casilina, 1038	» 260140
IX - via Tuscolana, 173	» 7573657
X - va Lemonia, 187	» 7483194
XI - l.go Sette Chiese, 25	» 517971
XII - via Salvatore Lo Rizzo	» 6480403
XIII - via Claudio, 1	» 5622329
XIV - piazza G.B. Grassi, 3	» 6440073
XV - via Portuense, 579	» 5286452
XVI - via Fabiola, 14	» 538748
XVII - via del Falco, 6	» 6543837
XVIII - piazza Irnerio, 6	» 6211640
XIX - via Mattia Battistini, 464	» 6285892
XX - via Sabotino, 4	» 389995



Trenta persone sono state denunciate a piede libero per truffa ed evasione fiscale

Un anziano sacerdote procurava i clienti al falsario di bolli

Uno degli identificati è stato arrestato perché ha provato a corrompere un funzionario della squadra mobile - La tassa di circolazione contraffatta costava la metà - Proseguono le indagini

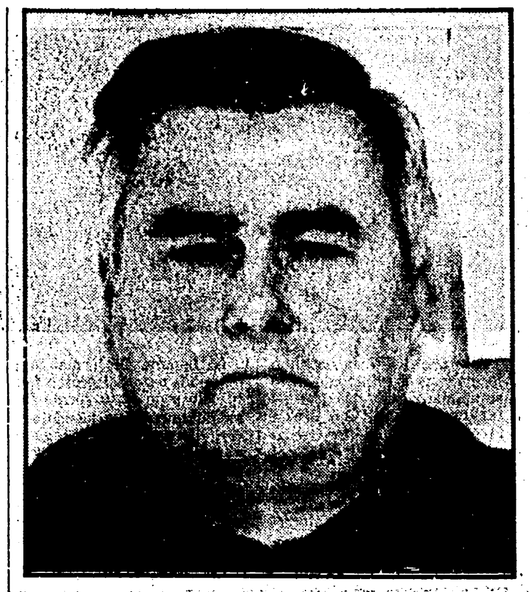
Scoperta la «centrale», poco alla volta è stata scoperta tutta l'organizzazione e sono saltati fuori anche i clienti. Dopo l'arresto, avvenuto qualche giorno fa, dell'elettrotecnico che «fabbricava» bolli per auto e li vendeva a metà prezzo, la polizia ha spostato l'attenzione sugli acquirenti del falsario. Sono partite trenta denunce e una persona, Gianfranco Parenza, di 45 anni, che aveva tentato di farsi cancellare dalla lista in mano agli agenti offrendo una «bustarella», è stata arrestata. Del «giro» faceva parte anche un personaggio atipico: un prete. Don Ferdinando Taddei, 56 anni (già conosciuto alla Questura perchè due anni fa fu implicato in un traffico di «denaro sporco») svolgeva il ruolo di procacciatore di clienti.

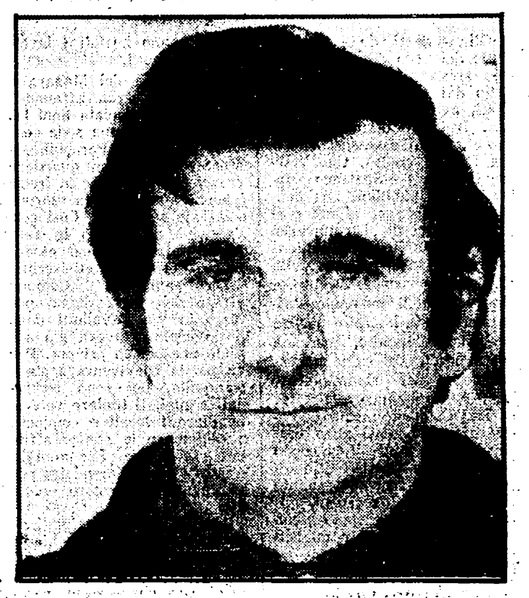
Le indagini della squadra mobile erano iniziate qualche mese fa, quando su alcune auto erano stati notati bolli sospetti. Tutte le vetture erano *diesel* e di grossa cilindrata. Appostamenti, interrogatori e alla fine si è arrivati a Marcello Squarcia, di professione elettrotecnico, che tutto faceva tranne che riparare televisori. Nel suo negozio di via Casciano dei Bagni, all'Ostiense, il titolare aveva messo in piedi una attrezzatissima tipografia dove si stampavano bolli per auto. Bolli (ben fatti, assicurano gli agenti) che agli automobilisti poco onesti costavano appena la metà di quanto avrebbero dovuto versare all'ACI.

Arrestato il falsario, le indagini si sono spostate sui clienti. Gli agenti hanno dovuto spulciare tra tutti i nomi, le agende, gli appunti trovati nella tipografia e alla fine hanno elaborato un elenco di trenta persone. Tutte sono state denunciate a piede libero con accuse piuttosto pesanti: falsità materiale, truffa, evasione fiscale. Si tratta di reati che se anche non prevedono l'arresto, comportano pesantissime multe.

Uno degli acquirenti, però, oltre alla denuncia si è visto anche mettere le manette. Quando è stato rintracciato dagli agenti, infatti, ha pensato di risolvere la vicenda con la corruzione. Ha tirato fuori dalla tasca tre biglietti da centomila lire e li ha offerti al funzionario Gianni Carnevale, che ha diretto l'operazione. Ha detto e fatto capire che la somma sarebbe stata del funzionario se avesse fatto finta di nulla e avesse messo una pietra sopra l'accaduto. Ha tentato l'ultima carta e gli è andata male: prima aveva solo una denuncia a piede libero ora Gianfranco Parenza, 45 anni, un restauratore che abita in via Colomba 14, è a Rebibbia.

Nell'inchiesta, come abbiamo detto, è stato coinvolto anche un sacerdote. Un prete «sui generis», visto che già due anni fa passò qualche giorno in carcere. Si sospettava che avesse avuto un ruolo nel riciclare il danaro proveniente dai sequestri di persona e che fosse direttamente collegato con un giro di quadri rubati. Con lui finirono in carcere, in una vicenda che destò scalpore, l'ex prefetto Sampaoli e Walter Beneforti. Passati pochi giorni però furono rimessi in libertà tutti e tre. Ed è proprio sfruttando le conoscenze che aveva fatto in carcere che don Ferdinando Taddei aveva intrapreso la sua nuova attività. Avvicinava proprietari di vetture di grossa cilindrata e gli proponeva l'acquisto del «bollo» falso a metà prezzo. Era un affare conveniente: per auto grosse, soprattutto quelle *diesel*, si arriva a pagare anche quattrocentomila lire all'anno. I clienti poi si rivolgevano direttamente all'elettrotecnico, che consegnava anche tanto di ricevuta (ovviamente falsa). Insomma una truffa studiata nel dettaglio, andata a monte per il «naso fino» di qualche agente della stradale.





Ferdinando Taddei, il prete e uno dei «clienti» Gianfranco Parenzia, tutti e due arrestati

Oggi incontro per la vertenza «Madis»

Oggi giornata decisiva per la «Madis» una fabbrica tessile in crisi, dove sono in gioco decine di posti di lavoro. All'assessorato capitolino allo sviluppo, alla presenza del compagno Olivio Mancini, si incontreranno la delegazione sindacale e quella imprenditoriale.

I lavoratori si aspettano dalla riunione di oggi una soluzione definitiva alla vertenza. Una soluzione che il sindacato si auspica, senza però che avvenga alcuna discriminazione tra il avoratori, in modo tale da garantire a tutti gli operai (in maggioranza donne) il ritorno in produzione.

Dal diluvio universale di Albalonga alle Notti di Cabiria

Misteri antichi e recenti del lago «che non ha fondo»

Sullo specchio d'acqua di Albano sono fiorite le più straordinarie leggende - Cosa nascondono quei 170 metri di profondità? Quelle romantiche stradine sulle pendici del vulcano che tanto piacevano alla principessa russa



Il lago di Albano è detto giustamente il lago di Castel Gandolfo (la cittadina si allunga sul crinale ovest) mentre a est è dominato dal cocuzzolo di Monte Cavo. La sua storia è legata, fin dai tempi più antichi, a miti e a vicende religiose. Fin da quando i confederati delle città latine si recarono per i riti comuni sul Monte Cavo, al santuario di Giove Laziale, e Alba Longa era il fulcro della federazione.

Lago dalle molte attrazioni e dai molti pericoli. Storie misteriose, come quella del giovane Campodonico di Albano, che, nonostante la sua fama di abilissimo nuotatore affogò presso la sponda boscosa sotto Ariccia, durante il ventennio. Si mormora tuttora che all'incidente non fossero estranei moventi politici. Oggi la lapide commemorativa, che sostituisce la tomba per la salma mai ritrovata, appare inspiegabilmente profanata e spezzata.

Certo il fascino del lago era assai diverso, quando le sue rive non erano imbrigliate, almeno per metà, dal nastro di cemento della strada e non c'era punto in cui gli alberi non si piegassero sulle onde. Sulla spiaggetta spiccava solo il dado rosa della «Casetta del Pescatore», unica osteria, prima che la febbre dei nostri giorni intensificasse i locali. Il padrone aveva anche l'appalto della pesca dei famosi «latterini», delle trote delle tinche, e teneva alcune baracchette per i bagnanti.

Il lago raggiunge i 170 metri di profondità contro i dieci chilometri del suo oblungo perimetro. Comune sua natura vulcanica. Alcuni anni fa, dopo lunghi scandagli, fu ritrovato il corpo di un monaco suicida, fitto sotto l'acqua, con le braccia aperte a mo' di crocifisso nel suo saio scuro.

Tra i suoi flutti deve essere celata anche la testa di Antonietta Longo, la domestica che il miraggio delle gioie di un focolare attrasse in un agguato, e il cui corpo decapitato fu ritrovato sulla sponda boscosa ai piedi del Monte Cavo. Il fatto ispirò a Fellini le sue «Notti di Cabiria».

Del lago non si conosce immissario. L'emissario artificiale fu costruito dai Romani nel 398-397 a.C. La sua costruzione è collegata a quanto ci narra Livio, alla guerra e a misteriosi prodigi. Un primo prodigio (monstrum) si riferisce alla colorazione rossastra, di cattivo presagio, assunta dal lago, coloritura che si doveva ripetere pochi anni or sono (liceni o inquinamenti?). Nel 398 i Romani erano impegnati nella guerra contro Veio, e non ce la facevano proprio. Contemporaneamente le acque del lago trabboccarono dal bordo del cratere. Vennero a sapere che un sacerdote dell'esercito nemico conosceva il machiavello. Lo catturarono; e con le buone o con le cattive lo costrinsero a parlare. «Avrebbe vinto il popolo che avesse deviato le acque trabocchanti del lago Albano», fu il responso. Così con l'aiuto degli dei la guerra fu vinta.

Ancora oggi sopravvive la opera portata a termine dai Romani, per quanto le strutture presenti risalgano alla età sillana (I sec. a.C.). La galleria, lunga circa due chilometri e mezzo, va a sfociare nel fosso delle Mole confluente del Tevere. L'ingresso appare come un antro misterioso nel fitto della boscaglia, con un vestibolo ad arco e una camera di regolamentazione ancora sfruttata ai nostri giorni. Sconosciuta la tecnica adottata dagli antichi. Comunque è nota la loro perizia. Avevano dei tecnici appositi, i «curatores aquarum».

Un'altra leggenda ci narra di una specie di diluvio universale a scartamento ridotto, collegato con le rovine affioranti dall'acqua. Gli abitanti di Albalonga erano malvagi, empio il loro re che, volendo eguagliarsi a Giove, si diede a imitare i tuoni con poderose macchine. Giove volle annientare tutti, eccetto una vecchina religiosa e pia, che fu avvertita in tempo di allontanarsi senza voltarsi. La vecchina, presa una cesta con due gallinelle, s'incamminò: ma al fragore delle acque, che si abbattevano a formare il lago, istintivamente si voltò, e fu trasformata in una colonnina che ancora segna il limite del sentiero.

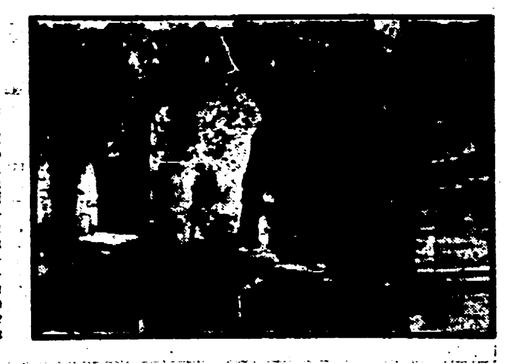
Oggi viali e stradine che s'intersecano lungo i pendii del cratere sono tutti cinzii, inaccessibili, un bene precluso al godimento di tutti. Il termine «galleria» definisce una strada sulla quale le folte chiome degli alberi si piegano dai due lati fino a congiungersi in alto. Castello ne vanta due: quella «superiore», creata da Urbano VII Barberini, costeggiando l'orlo del cratere, e offrendo un meraviglioso panorama del lago, collega Castello con Albano, e con una ramificazione si spinge fino all'ex convento di Palazzolo. Per un lungo tratto il lato sinistro della Galleria è fiancheggiato da eleganti villini liberty.

Uno di questi apparteneva, intorno agli anni venti, alla principessa Gagarin, una russa sfuggita alla rivoluzione; girava avvolta in bianchi veli sul suo carrozzino guidato da un giovanotto di Castello, nerboruto e aitante, le cui mansioni, a detta dei paesani, non erano solo quelle di cocchiere.

I pendii verso Palazzolo sono forati da «Latomie», cave di tufo, dove nell'Ottocento si nascondevano i briganti, come nella vicina, famosa «macchia della Faiola», passata in proverbio. Il traffico automobilistico rende quasi inaccessibile ai pedoni la passeggiata lunga due chilometri. Circa a metà la via si allarga in un magnifico piazzale circolare quello del Convento dei Riformati, cinto da lecci e da quattordici cappellette della Via Crucis che risalgono al 1600, dalle figure di colori mattone, che il tempo ha sbiadito e va smantellando insieme alle panche di pietra che ai piedi li circonda di esse offrono riposo ai viandati, tutte smozzicate e cadenti. Nessuno degli enti competenti se ne occupa e interviene. Il maestoso leccio, che al centro formava una cupola naturale è morto, ma fortunatamente è stato sostituito.

I vecchi narrano di spiriti e angeli apparsi ai viandanti, specie ai carbonari addentratisi nei boschi. Le storie sono forse ispirate dai fastigi frastagliati della Tomba dei Barberini che si vedono al di sopra del muro della villa, che fiancheggia a destra la strada, a ridosso del quale nel 1943 erano schierati i carri armati dei Tedeschi, in violazione dei diritti di extraterritorialità, minaccia a Roma e al papa, che nella villa ospitò migliaia e migliaia di donne fuggiasche.

Giorgio Segrè





Nella palazzina di via Colautti

Subito i lavori per la nuova sede del «Manara»

L'impegno del Comune per evitare i doppi turni - Gli studenti chiedono una data precisa per l'inizio e la fine del riadattamento

Gli studenti della succursale del liceo ginnasio Manara, sfrattati nello scorso luglio dai locali di via Cavallotti, avranno una nuova sede. Ieri in Comune è stata votata dagli assessori Roberta Pinto (scuola), Ugo Vetere (bilancio) e Spartaco Meta (lavori pubblici) una delibera per iniziare al più presto i lavori di ristrutturazione dello stabile, loro destinato, che è stato indicato dalla XVI circoscrizione, in via Colautti. Per il momento l'assessore Meta ha fatto partire le gare d'appalto, ma una data precisa di inizio e conclusione del riadattamento non è stata ancora fissata.

Dal Comune, prima dell'apertura del nuovo anno scolastico, gli studenti chiedono un impegno preciso e d'accordo con il corpo insegnante hanno deciso di non dare inizio alle lezioni e tanto meno ai doppi turni, fin quando non saranno iniziati i lavori a via Colautti.

La vicenda del Manara e della sua ricerca affannosa di aule è cominciata anni fa. L'istituto ha la sua sede centrale in viale Pamphili, a Monteverde. E' un quartiere cresciuto in fretta e in fretta è anche aumentata la sua popolazione scolastica. Così con l'andar del tempo le aule hanno iniziato a non essere più sufficienti per gli iscritti.

Dieci anni fa il Comune affittò due piani di un palazzo in via Cavallotti dove il proprietario aveva già avviato una scuola privata. Per un po' la convivenza è stata tranquilla, poi sono cominciati i guai. Il titolare voleva ampliare i locali e comincia a reclamare le stanze affittate al Manara. Per anni lo sfratto è stato rimandato; poi l'8 luglio è diventato esecutivo.

Per gli studenti significava il ritorno alla vecchia e stracolma sede Manzoni e affrontare il disagio dei doppi turni. Ora che è stato trovato lo stabile e che gli amministratori si sono impegnati a ristrutturarlo con una procedura d'urgenza, studenti e professori aspettano che si risolva finalmente la vecchia questione. I primi mesi del nuovo anno scolastico li passeranno nella sede Manzoni nei «fondi» dei corridoi, nelle aule dove verranno aggiunti banchi su banchi, per dar tempo che nella palazzina ex IPAB siano ripuliti i muri e sistemati gli impianti igienici.

L'impegno dell'amministrazione è per concludere il tutto nel più breve tempo possibile (i lavori verranno fatti a scacchiera), gli studenti chiedono di poter entrare nella nuova sede entro Natale per non dover passare un anno intero nell'alternanza dei doppi orari.

Arrestati due spacciatori di droga

Due giovani che spacciavano droga pesante sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti del commissariato Trastevere. Da qualche giorno Amedeo Fabbri, 27 anni e la moglie Antonietta Fiorentino di 24, si spostavano in macchina da un punto all'altro di Testaccio in compagnia di noti malviventi. Ieri mattina la «Renault Alpine» dei due è stata bloccata in via Marmorata. Nella vettura, che è stata smontata dai tecnici della polizia, sono stati trovati, già confezionati in bustine, trecento grammi di droga, tra eroina e cocaina, sei bilancine di precisione, un pacchetto contenente gioielli per decine di milioni, frutto di furti offerti al due in cambio di stupefacenti.

L'incendio è stato subito domato dai Vigili del fuoco

In fiamme a Tor Cervara un deposito di patatine

Si è sviluppato nel capannone per il materiale d'imballaggio della fabbrica che produce le «Crik crok» - Gravi i danni - Le indagini per stabilire la causa



Alle due dell'altra notte un incendio si è sviluppato nello stabilimento che produce le famose patapine «Crik Crok» in via Salviati, a Tor Cervara. Subito accorsi i vigili del fuoco hanno localizzato le fiamme all'interno del capannone prefabbricato che funziona da deposito per il materiale d'imballaggio.

Le fiamme che ormai lambivano il tetto del grosso fabbricato sono state spente immediatamente impedendo così che l'incendio si propagasse all'edificio vicino dove sono installati i macchinari per la produzione delle patatine.

Le indagini per stabilire le cause dell'incendio sono ancora in corso. In un primo momento si era diffusa la voce che fosse doloso perché la serranda del capannone era stata trovata manomessa. Lo stabilimento di notte viene sorvegliato da due guardiani che però non hanno saputo spiegare come la porta d'ingresso del capannone sia stata aperta senza che loro se ne accorgessero. Ma alla fine il mistero è stato risolto.

Sono stati gli stessi vigili del fuoco a forzare la serratura e, per spegnere le fiamme nel minor tempo possibile, l'hanno divelta. E lo scopo è stato raggiunto: l'incendio è stato circoscritto al deposito (che è andato completamente distrutto) e non ha compromesso la produzione.

Gli operai ieri mattina come ogni giorno si sono presentati in fabbrica. Dopo un primo naturale e giustificato momento di preoccupazione, tutti hanno ripreso il loro posto alle macchine e la fabbrica funziona a pieno ritmo.

Dagli accertamenti in corso, come si è detto, l'incendio della scorsa notte sembra non essere doloso ma le indagini proseguono per stabilire la causa che forse è di tipo tecnico. I danni comunque ammontano a parecchie decine di milioni.

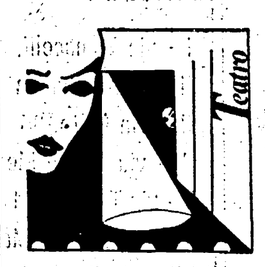


Un successo la IV Mostra di «Tevere Expò»

Prosegue con successo sulle sponde del fiume «Tevere Expò» la mostra che ogni anno, dal '77, espone i prodotti artigianali di numerosi paesi. Oltre cinquantamila visitatori tra sabato e lunedì, si sono affollati lungo le scalette d'accesso alle banchine del Tevere.

Alla mostra, che resterà aperta fino al 21 settembre, si può accedere solo sul lato sinistro del Tevere (Tor di Nona) agli ingressi su Ponte Cavour, Ponte Umberto e Ponte Castel S. Angelo. L'orario è il seguente: i giorni feriali dalle 16,30 alle 24; i festivi dalle 10,30 alle 13,30 e il pomeriggio dalle 16,30 alle 24.

Di dove in quando



Ancora su Via Sabotino

Viaggiando in aereo dall'americano comune allo sciocco italiano

Il Teatro, la Piazza e l'Albero, la festa-spettacolo di Via Sabotino incalza. E il cronista teatrale tutte le sere, senza tregua, se ne torna in quello strano comprensorio teatrale per assistere a nuove rappresentazioni, per nuove occasioni di interesse. Così anche il pubblico: la media dei primi giorni (circa mille biglietti ogni sera più i numerosi «invitati») sembra tenere.

Martedì scorso Farid Chopel, attore e mimo franco-algerino, l'ha fatta da padrone: il suo **Les Aviateurs**, iniziato verso le 21,30, si è protratto per poco più di due ore. Marco Messeri, comico, cantante e quasi cabarettista — di stampo moderno, naturalmente — non si è fatto intimorire, dalla Piazza Italiana ha lanciato la sua risposta al prolungato richiamo di Chopel. Così, senza nemmeno accorgersene, si è fatto tardi, e dopo mezzanotte hanno avuto il loro spazio anche Cesare Tacchi allo Scientifico e il napoletano «Falso Movimento» alla Fede.

Insomma Farid Chopel è tornato a Roma, dove già era stato l'inverno scorso per presentare il suo **Chopelia**, naturalmente all'Alberico. E vale la pena qui spiegare che Chopel è un ragazzone che con i suoi spettacoli fa costantemente il verso all'americano medio, ritraendolo come uno sciocco che dondola continuamente la testa, aggredisce il **chewing-gum** così come il destino, con aria da leone all'attacco. Lo descrive poi un po' mammone e amante della patria, ma se uno si prova ad andare dallo stesso Chopel per «complimentarsi» di questa sua ironia verso gli americani, lui nega tutto e dice di non voler assolutamente prendere in giro quel popolo. Qualche segreto sotto deve essersi, soprattutto perché i fatti, sulla scena, parlano chiaro.

Ebbene, per ridere degli americani non c'è occasione migliore del rappresentarli mentre essi consumano il loro senso sociale, tutto racchiuso nell'orgoglio nazionale. Così l'aviatore americano, più di altri, è facilmente ridicolo: Chopel lo sa, dal momento che vive spesso, per motivi di «studio», negli Stati Uniti, e lo dimostra nei suoi spettacoli. **Les Aviateurs** è una sorta di «drammone» — con tanto di finale tragico sulle note del famoso inno a John Brown — che pare interminabile per quanto riesce a spaziare nel tema in questione: dal reclutamento all'esercitazione, dalla licenza alla battaglia. C'è tutto un intero mondo di banalità dietro la vita dei militari.

Secondo, e meno pungente eroe della serata è stato, come si è detto, Marco Messeri, che in un nutrito numero di storielle e canzoncine ha racchiuso tutte le sue ironie sull'attualità. Nel mirino i luoghi comuni e le mode, affrontati però troppo spesso con poca chiarezza; effettivamente il Marco Messeri di qualche anno fa ci era parso più stimolante e «cattivo».

Il pubblico, comunque, ha continuato a rispondere bene alle sollecitazioni degli attori; un pubblico, che, come si diceva all'inizio, si va dividendo sempre di più in abituale e casuale. Da una parte ci sono gli interessati, quelli che seguono passo passo l'intera manifestazione, dall'altra gli occasionali che, come spesso c'è stata la possibilità di fare durante l'Estate Romana, di una serata di svago fanno motivo di avvicinamento allo spettacolo, anche nel senso più impegnativo del termine.

m. fa.



Farid Chopel nel suo «Les Aviateurs»

Tesseramento PCI: le assemblee di oggi e di domani

Ecco l'elenco delle iniziative che si terranno oggi e domani sul tema del rafforzamento del partito.

ZONA I — Alle 18,30 a Portico d'Ottavia attivo. Partecipano i compagni Sandro Morelli segretario della Federazione e Franco Cianci.

ZONA X — Alle 18 a Subaugusta segreteria di zona e segreterie sezioni di: Gregna, Nuova Tuscolana e Romanina (Costantini-Vitale).

ZONA IV — Alle 18,30 in sede segreteria zona e segreterie di tutte le sezioni (Orti-Napoletano).

ZONA VII — Alle 18 a Centocelle Abeti segreteria zona e segreterie sezioni: Alessandrina, Nuova Alessandrina, Tor Sapienza, Centocelle Aceri (Tallone-Proietti).

DOMANI:

ZONA XI — Alle 18 a Ostiense comitato di zona (Ottavi-Tuvé).

il partito

● Alle 18 nel teatro della fed. attivo dei segretari delle cellule e sezioni aziendali (Tuvè-Speranze);

SETTORE CREDITO — alle 15 a Ludovisi cellule assicuratori (Pisasale);

ASSEMBLEE — CAPANNELLE alle 19 (Imbellone) BORGO PRATI alle 19 (Morgia);

COMITATI DI ZONA — Il alle 21 a Trieste commissione spettacoli e politica (Foffi-Vestri); alle 18 a Salario commissione strutture (Bruse); XI alle 18 a Ostiense coordinamento case IACP (Bertini-Lunari); CASTELLI alle 9 in zona gruppo lavoro problemi economici (Cervi);

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — PIRELLI alle 17 a Tivoli (Filabozzi);

FESTE UNITA' — Si apre oggi la festa di: AURELIA E VALLE AURELIA con un dibattito alle 19 a Villa Veschi con i compagni Walter Veltroni e Nenni Loi. Continua la festa di VILLA GORDIANI con un dibattito alle 18,30 con il compagno Gianni Borgna. TIBURTINO GRAMSCI alle 19 dibattito sull'informazione.

PARTECIPAZIONE DI MASSA IL 14 SETTEMBRE A BOLOGNA — Presso l'amministrazione della Federazione si raccolgono le prenotazioni per partecipare alla manifestazione conclusiva del Festival Nazionale della Stampa Comunista in cui parlerà il compagno Enrico Berlinguer.

Il costo del viaggio di andata e ritorno in pullmans è di lire 11.000 a persona.

I pullman partiranno alle ore 3,30 del 14 e faranno rientro a Roma nella nottata dello stesso giorno.

Roma utile

COSA' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 19; Fiumicino 23; Pratica di Mare 22; Viterbo 20; Latina 22; Frosinone 22. Tempo previsto: nuvolosità in aumento, con piogge locali.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 883021, Policlinico 492856, San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741 2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31, **Trieste:** via Roccantina 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13 **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9 17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13 chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì.

Piano contro l'abusivismo commerciale a Termini

Da lunedì prossimo un gruppo di vigili urbani (30 agenti più due coordinatori, gli ex tenenti del corpo) svolgerà il proprio servizio esclusivamente nella stazione Termini e nelle strade immediatamente vicine. Loro compito non sarà tanto quello di affiancare l'opera di agenti e carabinieri (cui sono riservati i compiti di pubblica sicurezza) ma di svolgere un'azione «più incisiva» contro l'abusivismo commerciale. Il piano di intervento è stato messo a punto ieri mattina nel corso di una riunione alla quale insieme all'assessore alla polizia urbana Celestre, hanno partecipato il presidente della prima circoscrizione Spinelli e il comandante reggente dei vigili urbani De Rossi. Queste le misure decise:

— i 30 vigili urbani svolgeranno il loro servizio nell'arco di tempo che va dalle 6 del mattino all'una

— nei confronti degli abusivi potranno essere presi provvedimenti di carattere diverso: la confisca delle merci nei confronti di chi non è nemmeno provvisto di licenza; un rapporto da inviare alla commissione di disciplina della undicesima ripartizione comunale

Angrisani ha anche annunciatao che proporrà al Consiglio comunale una delibera per interdire al commercio ambulante l'intera zona

L'ordine dei farmacisti: maggiori controlli sulle ricette

«Il forte consumo di fiale di morfina o di altri preparati sostitutivi dell'eroina potrà sempre verificarsi sino a quando non verranno effettuati particolari controlli sulle prescrizioni degli stupefacenti». Lo scrive, in un comunicato, l'ordine dei farmacisti di Roma. L'associazione sottolinea che i farmacisti attendono con scrupolo e con correttezza alla loro professione disimpegnando, oltre al normale servizio, anche il grave e delicato problema delle tossicodipendenze.

Nel comunicato l'ordine dei farmacisti di Roma, dopo la chiusura della farmacia del dottor Domenico Carnovale di viale Libia, fa presente che se si consente come attualmente, anche in deroga ai vigenti dosaggi della farmacopea, il consumo indiscriminato di morfina e soprattutto se le autorità sanitarie non faranno una scelta farmacologicamente sicura delle sostanze per la disassuefazione, con un programma coordinato di terapia, a dosi scalari e non si realizzano le previste strutture e gli opportuni interventi socio-sanitari, per la riabilitazione dei tossicodipendenti, la attuale situazione resterà invariata.

Madagascar

PARTENZA
29 ottobre 1980

DURATA
13 giorni

ITINERARIO
Milano, Parigi, Tananarive, Nosy-Be, Tananarive, Parigi, Milano

TRASPORTO
voli di linea

Tananarive, al contrario delle altre capitali, non si stende in una pianura circondata da colline, ma si abbarbica ad una montagna che sovrasta una pianura. Il suo rilievo tormentato contrasta con l'uniformità piatta della risaia sulla quale è riposta.

Nosy-Be: un'isola in cui i pesci accettano questo incorreggibile intruso che è l'uomo con una stupefacente familiarità.

Nosy-Komba: l'isola dei lemuri, che vi vivono in completa libertà. Il pomeriggio essi scendono con la massima fiducia al villaggio per «contrattare» qualche banana e farsi ritrarre come vedettes affermate degli obiettivi dei turisti...

Il programma prevede la visita della città di Tananarive, il caratteristico mercato all'aperto e soggiorno balneare sull'isola di Nosy-Be.

Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642 35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

lettere al cronista

Quel dannato 170 Ma non si può rimediare

Cara Unità,
voglio segnalare un disservizio davvero scandaloso. Per ragioni familiari, mi trovo spesso nella necessità di telefonare in Argentina. Ebbene, ogni volta che compongo il 170 rischio il mal di fegato. Per ottenere la comunicazione spesso e volentieri ci vogliono ore. Si deve stare in linea ad ascoltare un nastro che recita di «attendere» senza poter far nulla per affrettare i tempi.

Mi chiedo: possibile che all'Italcable funzioni tutto così male che non solo fanno aspettare tanto tempo per avere la linea, ma non si trovi neppure un impiegato in grado di spiegare i motivi di tali ritardi? Non sarebbe più semplice, e più rispettoso per l'utente, se invece di far attendere per tutto quel tempo ci fosse qualcuno alla centrale in grado di precisare l'ora presumibile alla quale verrà effettuato il collegamento? In questo caso l'utente potrebbe richiamare al momento giusto, evitando fatica e crisi di nervi (e oltretutto mantenendo libero il proprio apparecchio).

Segnalate, se possibile, l'inconveniente alla direzione dell'Italcable.

Cari saluti,
Liliana Mirabilio

Non è «maturo» e non può ripetere l'anno scolastico

Cara Unità,
sono un compagno di Roma, che si è trovato in una strana situazione in questi giorni, riguardante la scuola. Mio figlio ha sostenuto quest'anno gli esami di maturità per la seconda volta presso l'Itis «G. Vallauri» di Roma, in via Grottaferrata, 76 ed è stato nuovamente dichiarato «non maturo».

Non sto qui certo a discutere in merito alle vicende scolastiche di mio figlio, bensì del fatto che gli è stata rifiutata l'iscrizione al 5. anno per l'anno scolastico 1980-81. Ciò, a quanto sembra, perchè i decreti delegati danno facoltà al consiglio dei docenti di esprimere parere favorevole o contrario per l'iscrizione, non dal punto di vista legislativo, ma dal punto di vista morale. Il consiglio dei docenti accetta iscrizioni solo se sei stato male o per altri gravi fatti. Mi domando allora perchè si continua a parlare di maturità se non si dà possibilità di crescita all'interno della scuola; non è meglio allora il nozionismo a cui si era abituati in precedenza?

Credo che la scuola sia proprio un grosso baraccone che tenta di abbellirsi dando una mano di pittura sopra l'altra ma non si fa in tempo a finire che ecco una nuova crepa. Grazie dell'ospitalità.

Rosario Formisani

Senza casa, senza lavoro, chiede aiuto al Papa

Espulsa dalla Francia senza nessun motivo, e senza che il consolato italiano facesse niente per lei, Elena Spira vive in condizioni disperate a Roma. Ex impiegata contabile è stata per nove anni in Francia dove possedeva un appartamento. Adesso è senza lavoro, senza casa e per circa un anno è andata in giro alla ricerca affannosa dell'uno e dell'altra. E' stata messa fuori pure dal convento di suore dove aveva trovato alloggio.

Qualche mese fa ha tentato il suicidio, e la sua vicenda è finita sui giornali. Le sue condizioni però non sono da allora migliorate, e la donna è senza soldi, senza un posto da dormire, mangia come può. Ha scritto anche una lettera al Papa denunciando la sua drammatica situazione e chiedendo aiuto.

Uzbekistan

ASIA CENTRALE SOVIETICA

PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 10 giorni - TRASPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Tashkent, Bukhara, Urgench, Samarcanda, Mosca, Milano

Un viaggio che consente di visitare e conoscere città incredibilmente ricche di patrimoni naturali e d'arte, di folclore, di tradizioni umane.

Città come Tashkent, che costituisce il nuovo viso della collaborazione di tutte le popolazioni sovietiche e presenta un svariato repertorio di strutture architettoniche; città da favola come Bukhara e Samarcanda, famose in tutto il mondo per le loro moschee, d'arte, per essersi tramandate i più begli stili e le incredibili testimonianze della civiltà timuride, per essere abitate da una popolazione che non trova riscontro al mondo per il suo calore umano e per la sua naturale predisposizione a comunicare con gli altri.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario; escursioni a Khiva e Penjikent. Sistemazione in alberghi di prima categoria con trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
La Segreteria è aperta tutti i giorni, salvo il sabato pomeriggio, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni tel. 656.84.41)
XIII Festival internazionale di organo. Dal 14 al 24 settembre alle ore 21:
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 3610051)
Le riconferme per la stagione concertistica 1980-81 si ricevono a partire dal 15 settembre fino al 4 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 tel. 853216, orario 10-13, 16,30-19 (escluso il sabato pomeriggio). Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle ore 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio » (con studio sull'autore). Con: G. Mongiovino, G. Maestà, Nusca con musiche di Lobos, Tarrega, Albaniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.
ITINERARI MUSICALI di Franco Paolo Candigliota « Festival internazionale della Pace » - Coro Polifonico di S. Francisco. Alle 21 Canti popolari ucreini. Tatiana Ara (soprano), Rate Furlan (pianista). Cassino: Teatro Arcobaleno.
ARCOMUSICA (c/o Sala Borromini - Piazza della Chiesa Nuova n. 18)
Domani alle 15 riunione muusicale: musiche medioevali, rinascimentali, barocche per organo, voce e organo.
AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390.713)
Sabato 13 alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Ingresso gratuito. Direttore: Massimo Pradella. Pianista Sergio Cafaro. Musiche di Strawinsky (Concerto in re per orchestra d'archi); Mozart (Concerto in la maggiore per piano e orchestra K 488); Mendelssohn (Sinfonia n. 4 in la maggiore op. 90, Italiana).

Prosa e rivista

CHIOSTRO DI SANTA MARIA DELLA PACE (Arco della Pace n. 5)
Alle 21,15
Il Teatro di Rome presenta: « Mistero della natività, passione e resurrezione di Nostro Signore ». Testo di Silvio D'Amico. Regia di Paolo Giurenne.
ETI QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - T. 679.45.85)
Orario continuato 10-19 tutti i giorni esclusi i festivi. E' in corso la sottoscrizione degli abbonamenti alla stagione 1980-81. Gli abbonati della scorsa stagione hanno diritto alla riconferma del posto fino al 24 settembre.
NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803.523)
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1980-81 da mercoledì 10 settembre ore 10-13/15,30-19 (escluso i festivi). Informazioni presso il botteghino.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Telefono 654.37.94)
Imminente apertura della campagna abbonamenti stagione teatrale 80-81. I vecchi abbonati hanno diritto di riconferma del posto fino a domenica 21 settembre. Orario: dalle 10 alle 19.
SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Ore 21
Prima rappresentazione in Italia di: « Studio per una finestra » di Giorgio Prosperi con Caterina Boratto, Giancarlo Dettori, Paola Quattrini, Carlo Reali, Franco Scendurra. « **GUERRA S.p.A.** » di Giuuliano Rossetti con Giorgio Bievatti, Mario Carotenuto, Aldo Ralli, Massimo Ranieri, Carmen Russo. Musiche di Romolo Grano. Scene e costumi di Giulio Coltellacci. Regia di Daniele D'Anza.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri n. 21 - Tel. 6544601/2/3)
E' in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1980-81. In programma 9 spettacoli: « Casa Cuorinfranto », « Gian Gabriele Borkman », « Romeo e Giulietta », « Basilio e l'amico matto », « Il cerchio di gesso del Caucaso », « Riccardo III », « Lupi e pecore », « A ciascuno il suo », « Turandot ».

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Attività di animazione presso il Soggiorno estivo Albertone in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole di Roma.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione socioculturale per adulti e bambini. Biblioteca.
ISOLA TIBERINA (Tel. 582.049)
Ore 17
La Compagnia Il Torchio presenta: « Castellano stanco vende castelli in aria » di Aldo Giovannetti con Giorgio Colangeli, Ettore Passarelli, Giovanna Longo, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione dei ragazzi.

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Jazz e folk

SELARIUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: « Musica rock ».
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
I concerti riprenderanno il 18 settembre. Sono aperte le iscrizioni alla scuola di Musica per tutti gli strumenti (fotografia e inglese). Segreteria ore 16-20. Tel 6545652-6540348.
KING METAL X (Via Borgo Vittorio, 34 - S. Pietro)
Alle 22 Discoteca Rock.

Cineclub

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte « Cosmo e Gian Porto » con musiche brasiliane
MISSIONI (Via Viterbo, 11 - Tel. 863493)
« Un stesso bello » con C. Verdone - Satirico

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « L'Impero dei sensi » (Ambassade, Gioiello)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Diana)
- « Un uomo da marciapiede » (Clodio)
- « Voltati Eugenio » (Fiamma, King)
- « Personale di Marilyn Monroe » (Esperia)
- « Il piccolo grande uomo » (Quirinetta)
- « I cavalieri dalle lunghe ombre » (Ritz, Royal, Vittoria)
- « L'uomo di marmo » (Augustus)
- « Scusi dov'è il West? » (Kursaal)

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312.283)
Rassegna dedicata al cinema horror nell'ambito delle manifestazioni per l'« Estate Romana ». Alle 17,30-21 « Il mostro del pianeta perduto » di R. Corman; alle 19,30-22,30 « Il vampiro del pianeta rosso » di R. Corman.
* * *
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 tel. 332153) L. 3500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
ALCYONE (Via Lago di Lesina 39 - Tel. 83.80.930)
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico
(17-22,30)
ALFIERI (Via E. Repetti, 1 - Tel. 295.803)
La tigre si scatena
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101 tel. 481570) L. 2500
Crociera erotica
(10-22,30)
AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, n. 57 - Telefono 5408901)
L'impero dei sensi n. 2 con E. Matsuda - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Trastevere - Tel. 581.61.68)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentiment.
(17-22,30)
ANIENE (P.za Sempione 198 - Tel. 890.817)
Porno erotico mania
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890.947)
La pantera rosa con D. Niven - Satirico
(16,30-22,30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 tel 7594951) L. 1200
Quella porno erotica di mia moglie
ARCHIMEDE D'ESSAI
Fatso
(17-2,30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 tel. 353230) L. 3500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16-22,30)
ARISTON N 2 (G Colonna tel. 6793267) L. 3000
Black stallions con T. Carr - Sentimentale
(16,30-22,30)
ASTORIA (Via O. de Pordenone Tel. 511.51.05)
Blue movie con C. Mdran - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 tel. 7610656) L. 1500
La settimana bianca con A. M. Rizzoli - Comico - VM 16
(16,30-22,30)
AVORIO
Erotic movie. Vieni amore mio... vieni
BALDUINA (P.za della Balduina, 52 Tel. 347.592)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
(17-22,30)
BARBERINI (P.za Barberini, 25 tel. 4751707)
Desiderio con S. Sandrelli - Drammatico - VM 16
(16,30-22,30)
BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 tel 340887) L. 1500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Dramm. - VM 18
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - tel. 481330) L. 4000
Seduzione ai banchi di scuola
(16,30-22,30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426.778)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
(17-22,30)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393.280)
La cicala con V. Lisi - Sentimentale - VM 18
(16,30-22,30)
CAPRANICA (P.za Capranica, 101 tel. 6792465) L. 2500
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(17-22,30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 telefono 6796957) L. 2.500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
(17-22,30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584) L. 2500
Bianco selvaggio con B. Lancaster - Western
(17-22,30)
DEL VASCELLO (Piazza Rosolino Pilo, 39 telefono 588.454)
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso VM 14
(17-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1.500
Sexy moon
DIANA (via Appia n. 427, tel 780146) L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cucolo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Hard love, le porno adolescenti
EMBASSY (Via Stoppani 7 Tel 870.245)
Lo straccione con S. Martin - Satirico
(17-22,30)
EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
(17-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel 6797556) L. 3500
Ore 21,30 serata di gala. « Fantasmes » (prima)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 699.10.78)
Commissario di ferro con M. Merli - Drammatico
EURCINE (via Lisz. 32 tel. 5910986) L. 4500
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
EUROPA (C.so d'Italia, 107 Tel. 865.736)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(16,45-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel 4751100) L. 3000
Voltati Eugenio con S. Marconi - Drammatico
(16,20-22,30)
FIAMMETTA (via S. Nicola da Tolentino, 3 telefono 4750464) L. 2.500
Roba per un carnevale con J. Mason - Giallo
(17,30-22,30)
GIARDINO (P.za Vulture, Monteverde, tel. 894946)
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(17-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43 tel 864149) L. 3000
L'impero dei sensi n. 2 con E. Matsuda - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Pippo olimpionico - Disegni animati
(17-22,30)
GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel. 638.06.00)
La moglie in vacanza l'amante in città con E. Fenech - Sexy - VM 18
(17-22,30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Pastasciutta amore mio con D. De Luise - Satirico
(17-22,30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41)
Voltati Eugenio, con S. Marconi - Drammatico
(16,25-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentiment.
(16,30-22,30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086)
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16,30-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (Via S.S. Apostoli 20 - Telefono 679.49.08)
Super sexy show
(16,30-22,30)
MERCURY (V. P. Castello 44, tel 6561767) L. 1500
Pensione Amore, servizio completo
(16,30-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3.500
L'avvertimento con G. Gemma - Drammatico
(16,30-22,30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Johanna la pornofatale
(17-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
La tua vita per mio figlio con M. Merola - Dramm.
(17-22,30)
NEW YORK (Via delle Cave, 48 - Tel. 780.271)
La cicala
(16,30-22,30)
N.I.R. (Via B. V. del Carmelo, - EUR)
Airport 80 (in originale) con A. Delon - Avvent.
(16-22,30)
NUOVO STAR SEXY (Via Michele Amari 18 - Telefono 789.242)
Le ragazze del bon show
(16,30-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)
PASQUINO (Vicolo del Piede Tel. 580.36.22)
The oter side of midnight (L'altra faccia di mezzanotte) con M. F. Pisier - Drammatico - VM 18
(16-22)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 474.31.19)
Satura 3 con K. Douglas - Fantascienza
QUIRINALE (via Nazionale, tel 462653) L. 3000
Maschi di F. Taviani - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
QUIRINETTA (Via Marco Minghetti, 4 - Telefono 679.00.12)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - Avvent.
(17-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 3000
Que la mano con A. Celentano - Satirico
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Satura 3 con K. Douglas - Fantascienza
(16,30-22,30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864.165)
Bronco selvaggio con B. Lancaster - Western
(15,30-22,30)
RITZ (V.le Somalia, 109 - Tel. 837.481)
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso
(17-22,30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460.883)
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14
(17,15-22,30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864.305)
Il vizietto con U. Tognazzi - Satirico
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel. 7574549) L. 3000
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso
(17-22,30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865.023)
Il campo di cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 14
(17-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Il giorno del cobra con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) L. 3.000
Le porno vogli
(16,30-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 tel. 8380003) L. 1.800
Pippo olimpionico - Disegni animati
(16,30-22,30)
ULISSE (Via Tiburtina 254 - Tel. 433.744)
Amityville horror con J. Brolin - Drama. - VM 14
UNIVERSAL (via Bari 18 tel. 856030) L. 2500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
VERSANO (P.za Verbano 5 - Tel. 851.195) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
VITTORIA (P.za S. Maria Liberatrice Tel 571 357)
I cavalieri dalle lunghe ombre con D. Carradine - Avventuroso
(17-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Tel. 6030049)
Pari e dispari con B. Spencer
AFRICA (Via Galla e Sidama, 17 - telefono 8380718)
L'uomo che uccide nella Terra con D. Bourie - Drammatico - VM 14
APOLLO (Via Cairoli 68 - Tel. 731.33.00)
Killer diller con J. Coon - Giallo - VM 18
ARIEL (Via Monteverde, 48 - Tel. 530.521)
Super ripieno a Milano con A. Celentano - Giallo
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203 tel. 655455) L. 1500
L'uomo di marmo con A. Wajda - Drammatico
BOITO (Via Boito 12 - Tel. 831.01.98)
Nasferatu con K. Kinski - Drammatico - VM 14
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1.000
La tua vita per mio figlio con M. Merola - Dramm.
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740)
L'ispettore dal cremlino
CLODIO (Via Riboty 24 - Tel. 359.5857)
Un sogno da mezzanotte con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
DORADO (Viale dell'Umanità, 30 - Tel. 5010652)
Squadra antiscippatori con T. Millian - Comico
ESPERIA (piazza Sonnino, 37 tel. 582884) L. 1.500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
HOLLYWOOD (via dei Pigneto, 108, tel. 290851)
L. 1.000
Porno erotic movie
JOLLY (via L. Lamarmora, 4, tel. 422695) L. 1.000
Porno erotic
MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Superman con C. Reeve - Avventuroso
MISSOURI (Via Bombelli, 24 Tel. 556 23.44)
Assassinio sul Tevere con T. Millian - Satirico
MOULIN ROUGE (V.le M. Corbino 23, tel. 5562350)
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Una moglie con G. Rowlands - Sentimentale
NUOVO (via Ascianghi 10 tel. 588116) L. 800
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico
ODEON (p.zza d'Repubblica 6, tel. 464760) L. 800
Porno storie di Cristina
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203)
L. 1.000
Soldato blu con C. Bergen - Dramm. - VM 14
PRIMA PORTA (Via Tiburtina - Tel. 691.38.73)
Più forte ragazzi con T. Hill - Comico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763)
L. 1000
Una strana coppia di sposi con A. Arkin - Satirico
RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24 - Tel. 575.08.27)
Scusi, dov'è il West? con G. Wilder - Satirico
SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Giochi porno in Danimarca
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 780.302)
American Graffiti n. 2 con B. Hopkins - Satirico

Arene

ACILIA
Pari e dispari con B. Spencer - Avventuroso
FELIX
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico
MEXICO
Minimemia
NUOVO
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico
S. BASILIO
La liceale, il diavolo e l'acquasanta con G. Guida - Comico
TIZIANO
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Dramm.

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Il toro e la vergine e rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno 37, tel: 471557) L. 1.000
Le notti porno nel mondo e rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (via dei Paliottini, telefono 6603186) L. 1000
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
SISTO (via dei Romagnoli, tel 6610705) L. 2500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico (16-22,30)

SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Il trucido e lo sbirro con T. Millan - Comico - VM 14

Sale diocesane

CINEFIORELLI
Via, lo sciame che uccide
GIOVANE TRASTEVERE (Via Iacopa dei Sette Solo, grande cacciatore con M. Sheen - Avventuroso
KURSAAL
Scusi, dov'è il West? con G. Wilder - Satirico
MONTE ZEBIO
L'umanoide con H. Keel - Avventuroso
TIBUR
Totòtruffa 62 - Comico
TIZIANO
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Dramm.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 59)

14,00 Telegiornale.
14,40 Motori (R).
19,00 Film: «Fanfan La Tulipe»
20,30 Scacco matto.
21,00 L'angolino dei ragazzi.
21,30 Telegiornale.
21,40 Play Time.
22,00 Telefonate al Sindaco.
23,00 Film: « Armiamoci e partite ».

GBR
(canale 33)

13,00 Telefilm. Della serie « The love boat »
14,00 Film: « Le avventure di Takia Makien »
15,30 Pop, rock e soul
16,00 Cartoni animati. Della serie « Jeeg Robot »
16,30 Cartoni animati. Della serie « Mazinger »
17,00 Cartoni animati. Della serie « Jeeg Robot »
17,30 Telefilm. Della serie « SOS squadra speciale »
18,00 Alla grande... Presenta Pupo De Luca
18,30 Telefilm. Della serie « Lancillotto 008 »
19,00 Alla grande...
19,30 Mondo spettacolo
20,00 Alla grande...
21,30 Mondo spettacolo
22,05 Paste e ceci
22,20 Commedia all'italiana: « L'amore »
22,50 Telefilm. Della serie « The love boat »
23,50 Varietà - Proibito

LA UOMO TV
(canale 58)

14,00 Telefilm. Della serie « Marcus Welby »
14,55 Il sapore del buono
15,20 Cartoni animati. Della serie « Arthur »
15,50 Telefilm. Della serie « Heidi »
16,15 Film
17,45 Film
19,15 Cartellone
19,35 Cartoni animati
20,05 Telefilm. Della serie « Heidi »
20,30 Telefilm. Della serie « Marcus Welby »
21,25 Film: « Cartouche »
— Almanacco storico
23,05 Film: « Il corpo »

QUINTA RETE
(canale 49)

12,00 Telefilm. Della serie « Dr. Kildare »
12,30 Telefilm. Della serie « Quella casa nella prateria »
13,30 Telefilm. Della serie « Guerra fra galassie »
14,00 Telefilm. Della serie « Star Trek »
15,00 Film: « Il compagno Don Camillo »
16,30 Cartoni animati: « L'ape Maja »
16,55 Cartoni animati. Della serie « Getta Robot »
17,20 Cartoni animati: « C'era una volta una bimba di nome Pelin... »
17,45 Cartoni animati: « L'ape Maja »
18,10 Cartoni animati: « Space Robot »
18,35 Cartoni animati: « C'era una volta una bimba di nome Pelin... »
19,00 Sceneggiato: « Manon Lescaut »
20,00 Telefilm. Della serie « Monty Nash »
20,30 Film: « Don Camillo e l'onorevole Peppone »
22,00 Telefilm. Della serie « Star Trek »
23,00 Film: « Verena, la confessa nuda »
0,30 Telefilm. Della serie « Pepè ha regione »
— L'oroscopo di domani
— Buonanotte con...

RTI
(canale 30

12,00 Buongiorno Roma.
12,10 Film.
14,00 Telefilm. Serie « The Aunter ».
15,00 Cartoni animati.
15,30 Telefilm. Della serie «Selvaggio West ».
16,20 Film: « La donna e il mostro ».
17,45 Cartoni animati. Della serie « Ciao Ciao ».
18,30 Telefilm. Della serie «Le avventure celebri ».
19,25 Film. Ciclo « Ciclo e Franco »: «Letti sbagliati».
21,05 Telefilm. Serie « Romanzo popolare ».
21,30 Felix sera.
21,45 Telefilm. Della serie « Charlie's Angels »: « Terrore sugli sci » (2).
22,35 Film. Ciclo: « Cinecittà d'autore »: « La notte ».
0,15 Film.

SPQR
(canale 46)

18,30 Film: « Uccidete l'agente Lukas ».
20,00 Rubrica.
20,30 Film: «Gli amanti perduti».
22,00 Film: «L'uomo che mente»
23,30 Film: « Ultime lettere da Stalingrado ».

TELEMARE
(canale 54)

13,00 Telefilm. Serie « The love boat ».
14,00 Film: « Il delitto del faro »
15,30 Telefilm. Della serie «Wended ».
16,00 Telefilm. Serie « Lancillotto 008 ».
16,30 Millemaglie.
17,00 Cartoni animati: « Birdman e il trio galattico ».
17,30 Telefilm. Serie «Lassie».
18,00 Telefilm. Serie «SOS squadra speciale ».
18,30 Telefilm. Della serie « Lassie ».
19,00 Film: « Gloria per un traditore ».
20,30 Telefilm. Della serie «Wended ».
21,00 Commedia: « Proibito ».
21,00 Lo scandaglio.
21,30 Telefilm. Della serie « Teresa Raquin ».
22,30 Telefilm. Della serie «Love boat ».
23,30 Film.
1,00 Proibito.
1,20 Pensiero notturno di...

TELEREGIONE
(canale 45)

7,00 Dalle ore 7 alle ore 11,30: Film.
13,00 Film.
14,30 Film.
16,30 Film.
18,00 Film.
20,40 Film.
22,30 Telefilm.
24,00 Film.
2,30 Dalle ore 2,30 alle ore 5,30: Film.

TELETEVERE
(canale 34)

8,45 Oroscopo.
9,00 Film: « Le sperviere dei Caraibi ».
10,30 Film: «Il tesoro delle 55».
12,00 Donna oggi.
12,30 La via dello yoga.
13,00 Cittadini e legge.
13,30 Incontri musicali.
14,00 I fatti del giorno (prima edizione).
14,30 Film: « Lo strangolatore di Londra »
16,00 I fatti del giorno (seconda edizione).
16,30 Magia della lana.
17,00 Documentario.
17,30 Film: « Spade senza bandiera ».
19,00 Documentario.
19,30 Incontri musicali.
19,50 Oroscopo.«
20,00 I fatti del giorno (edizione sera).
20,30 Tutto Roma: cordialmente... ma non troppo.
21,30 Trailers.
22,00 Viaggiamo insieme.
22,30 Film: « Fuga a Berlino Ovest ».
24,00 Oroscopo.
1,00 Film: « La danza degli Apaches ».

TVR-VOXSON
(canale 50)

6,30 Il tempo oggi.
7,00 Film: « Dalex - Il futuro tra un milione di anni ».
8,30 Film: « Rose rosse per Il Führer ».
10,00 Arte.
10,30 Film: « Gli amanti del deserto ».
12,00 Cartoni animati.
12,30 Cartoni animati.
13,00 Cartoni animati. Serie « Daitarn II ».
13,30 Cartoni animati. Serie « Tempie e Tam Tam ».
14,00 Telefilm. Serie «N.Y.P.D.»
14,30 Spazio aperto.
15,00 Dedicato a voi.
16,00 Cartoni animati.
16,30 Cartoni animati.
17,00 Cartoni animati. Serie «Don Chuck ».
17,30 Cartoni animati. Serie « Daitarn III ».
18,00 Cartoni animati. Serie «Re Artù ».
18,30 Il mondo degli animali.
19,00 Sceneggiato: « Delitto dietro le quinte ».
20,00 Cartoni animati.
20,30 Telefilm. Serie « N.Y.P.D.»
21,00 Film: «Frank Costello faccia d'angelo ».
23,30 Film: « Gli assassini sono nostri ospiti ».
1,00 Film: « Il verde prato dell'amore ».
2,30 Film: « Il triangolo d'oro »
4,00 Film: «Deserto di fuoco».
5,30 Film: « Elena di Troia ».

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Unità vacanze

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141



Un giusto riconoscimento per gli atleti olimpici italiani

Oggi Pertini riceve gli azzurri di Mosca

Ci saranno anche quelli piazzatisi fra i primi sei a Lake Placid
Il parere di Carraro sulla « privatizzazione » delle Federazioni

ROMA — Questa mattina alle ore 11,30 gli atleti olimpici azzurri saranno ricevuti al Quirinale dal presidente Pertini. La cerimonia si svolgerà in forma piuttosto riservata (ai giornalisti non sarà concesso di entrare al Quirinale) e saranno presenti tutti gli atleti che, sia a Mosca che a Lake Placid, si siano piazzati fra i primi sei. Oltre a essere un giusto riconoscimento dei meriti degli atleti italiani piazzatisi nella massima competizione internazionale, il gesto del presidente viene a chiudere nel migliore dei modi il tormentato anno olimpico ed è una chiara risposta a quanti hanno sostenuto che gli azzurri non rappresentavano a Mosca il nostro paese.

Ieri il presidente del CONI Franco Carraro ha espresso il compiacimento dello sport italiano per il riconoscimento che il presidente della Repubblica ha voluto concedere agli azzurri con questo invito. Carraro si è, come sua abitudine, ben guardato dal dare un'interpretazione politica della scelta compiuta da Pertini, ma ha espresso la convinzione che il presidente della Repubblica saprà anche esprimere concretamente il proprio apprezzamento per i risultati conseguiti dagli azzurri sia a Mosca che a Lake Placid (evidente il riferimento alla possibile concessione del cavalierato).

Carraro aveva incontrato i giornalisti al termine della riunione della giunta esecutiva che precede la sessione del consiglio nazionale che si svolgerà domattina. Ecco telegraficamente gli altri argomenti affrontati.

Sulla « privatizzazione » delle Federazioni sportive il presidente ha ribadito la sua convinzione della inadeguatezza della legge 70. A proposito delle polemiche suscitate dalle dichiarazioni del ministro D'Arezzo e del presidente della FIGC, Sordillo, Carraro ha voluto sottolineare come la « privatizzazione » non sia un espediente per sottrarsi al controllo sui criteri di spesa del pubblico denaro, ma che anzi, nelle sue intenzioni, essa dovrebbe essere accompagnata da una maggiore severità e rigore. Riguardo alla reazione negativa dei sindacati alle proposte di D'Arezzo, ha affermato che qualunque intervento sarà possibile solo previo accordo con le organizzazioni dei lavoratori.

Carraro ha poi annunziato la riunione dei comitati olimpici della CEE che si svolgerà a Roma il 19 e 20 settembre.

Carraro ha poi comunicato che l'ex presidente della FIGC, Artemio Franchi, manterrà la presidenza del Comitato per lo sviluppo dello sport, cui potrà ora dedicare molto più tempo, e che il CN di domani discuterà anche della meccanizzazione del Totocalcio (ma il contratto sarà ratificato nella riunione del 30 ottobre). Infine la giunta di ieri ha approvato la convenzione con il Comune di Roma che prevede il versamento di un miliardo e 800 milioni in tre anni da parte del CONI per la costruzione di impianti sportivi.

Oggi si svolgerà la riunione del C.F.

La Federcalcio decide sulla «A» a 18 squadre

Si saprà anche se il Vittoria verrà riammesso o meno

ROMA — La riunione del Comitato Esecutivo della Lega calcio semiprofessionisti non deve essere stata di tutto riposo. Non soltanto perchè l'odg era abbastanza nutrito, ma perchè sul tappeto figurava anche il « caso Vittoria ». Al termine nè il presidente della semipro Cestani nè quelli della Lega, Righetti e della Federcalcio, Sordillo hanno voluto rilasciare dichiarazioni chiarificatrici. Si è notato soltanto che mentre Cestani appariva disteso, Sordillo era alquanto rannuvolato. Ciò era sintomo che la semipro si era irrigidita sulla riammissione del Vittoria, come aveva auspicato la presidenza federale dietro anche la sentenza del pretore del lavoro? Cestani sembrava avesse persino adombrato il ricorso alle dimissioni. Comunque la delicata questione resta tuttora aperta, e il disaccordo sembra essere totale. Soltanto oggi, nel corso del Consiglio Federale della Federcalcio, si potrà conoscere la decisione definitiva. Il presidente Sordillo — pressato dai



● CESTANI

giornalisti — ha dato una risposta alquanto sibillina: «*Non mi devo mettere d'accordo con nessuno* (con Cestani, ndr). *Sui reciproci punti di vista sul caso Vittoria conoscete le posizioni. La semipro può decidere ciò che vuole in piena autonomia. Io ho portato soltanto il mio saluto*».

Oggi il CF sarà chiamato a pronunciarsi sulla questione più importante, e cioè se portare nella prossima stagione il campionato di serie A a 18 squadre, con quattro promozioni dalla B e due sole retrocessioni dalla A. Premono favorevolmente per il varo della riforma buona parte delle società di A e di B. Bisognerà vedere quale sarà il pronunciamento del governo federale. Indubbiamente peserà anche l'esito della discussione di ieri, in sede di Esecutivo semipro. Da indiscrezioni che abbiamo raccolto, pare che si caldeggerebbe sì il varo della riforma, ma a partire dal campionato 1982-83. Verrà esaminato anche l'aggiornamento delle carte federali, così come i contratti che concernono l'acquisto di giocatori stranieri. Si parlerà anche di sponsorizzazioni e di contratti con la RAI-TV per la trasmissione delle partite. Insomma un CF, il primo che vede all'opera il nuovo presidente della Federcalcio, avv. Sordillo: come inizio non c'è male.

COSI' AL VIA LE 16 DI «A»

PISTOIESE: tanti «vecchietti» per salvarsi

Sono trascorsi 50 anni da quando la Pistoiese partecipò al campionato di serie A: a quell'epoca si disputavano due gironi e la Pistoiese fu retrocessa. A distanza di mezzo secolo, grazie al temperamento del presidente Melani e all'abilità dell'allenatore Riccomini la squadra (che ha militato anche in quarta serie) nel giro di tre stagioni è riuscita a conquistare la promozione.

NOVITA' — E' cambiato l'allenatore: sulla panchina ora c'è Lido Vieri ex portiere della nazionale e dell'Inter. Allo stesso tempo sono cambiati anche otto undicesimi dei giocatori. Gli elementi di maggiore spicco restano Frustalupi, Rognoni, Bellugi.

COPPA ITALIA — La squadra ha concluso il girone con tre punti all'attivo che non sono poi tanto pochi visto che nel suo girone c'era la Fiorentina, favorita del girone.

DIFETTI — Vieri è ancora alla ricerca dell'amalgama fra i « vecchi » ed i nuovi. Comunque sta cercando l'uomo gol, Sperando che questo possa essere il brasiliano Luis Silvio. In campo c'è ancora un po' di confusione.

NOTE POSITIVE — La squadra è impostata sull'abilità e l'esperienza degli « anziani » (è la squadra più vecchia del campionato come età media) e sull'entusiasmo degli ultimi arrivati.

PROSPETTIVE — Vieri non si fa alcuna illusione. Sa che per restare in serie A dovrà imporre un gioco molto redditizio, sfruttando appieno l'esperienza dei suoi migliori giocatori. Si punta alla salvezza.

MODULO TATTICO — Due punte laterali con Rognoni centravanti arretrato. Difesa ben guarnita e centrocampo infoltito di elementi di temperamento come la rivelazione Benedetti. Frustalupi, il «nonno» della A, sarà il regista della difesa e del centrocampo; Rognoni del centrocampo e della prima linea. Bellugi guiderà il pacchetto difensivo. La probabile formazione: Mascella; Paganelli, Marchi; Benedetti, Zagano, Lippi; Silvio, Agostinelli, Rognoni, Frustalupi, Venturini (Quattrini).

PERUGIA: un cammino irto di difficoltà

Il prossimo sarà uno dei campionati più difficili della storia del Perugia. La squadra umbra oltre a vedere ridimensionata la sua posizione nell'ambito dei valori calcistici nazionali, dopo l'ultimo e tutt'altro che brillante torneo, è stata anche duramente colpita dallo scandalo delle partite truccate, che la costringerà a partire nel prossimo campionato con un handicap di cinque punti di penalizzazione.

NOVITA' — Sono molte. Dopo sei anni Ilario Castagner, l'allenatore del grande salto in serie A e del recente boom granata, se ne è andato per altri lidi. Lo ha sostituito Ulivieri, un tecnico giovane al suo esordio in A. Se n'è andato anche Paolo Rossi e non solo perché squalificato dalla Caf, dopo un'annata tormentata, fatta più di ombre e di luci. Inoltre sono stati messi fuorigioco da una lunga squalifica sempre per la storia delle partite truccate Della Martira e Zecchini. Una squadra dunque, dal nuovo volto.

COPPA ITALIA — C'era il Torino nel suo girone, un avversario troppo forte per poterlo insidiare.

DIFETTI — Centrocampo senza idee (troppa la distanza fra questo reparto e quello avanzato) e attacco evanescente. Per Ulivieri dunque, i problemi sono molteplici. Si aspetta soprattutto che Fortunato si spogli dell'etichetta di bidone e si riveli un acquisto indovinato.

NOTE POSITIVE — Per il momento sono pochissime. I tifosi ne attendono altre con ansietà.

PROSPETTIVE — Con un fardello di 5 punti di penalità si spera soltanto nella salvezza e nulla più.

MODULO TATTICO — Ulivieri punta su il 4+3+3. Una tattica decisamente diversa da quella adottata per anni da Castagner. A centrocampo giostrano tre uomini, poco distanti da loro le tre punte, con il centravanti qualche metro più avanti rispetto ai compagni di linea. Probabile formazione: Malizia; Nappi, Ceccarini; Frosio, Pin II, Dal Fiume; Bagni, Butti, Fortunato, Casarsa, De Rosa.

ASCOLI: l'obiettivo è la «zona Uefa»

Dopo un campionato d'avanguardia, che le ha fatto guadagnare il titolo di squadra simpatia, l'Ascoli tenta di offrire ai suoi sostenitori una immediata riconferma. Un compito estremamente difficile attende la compagine di Giovan Battista Fabbri, che questa volta non può sfruttare il ruolo di squadra sorpresa.

NOVITA': E' l'unica squadra di serie A che non ha acquistato giocatori per la prima squadra. Sono rimasti gli stessi magnifici quindici dell'anno scorso, con l'aggiunta di qualche giovane del vivaio e del difensore Mancini, rientrato dal prestito di Verona.

COPPA ITALIA: Una sciagurata sconfitta con il Pescara sul proprio campo l'ha praticamente messa fuorigioco, oltre alla Lazio.

DIFETTI: Per la verità difetti di gioco non esistono. Il rendimento non troppo spedito e l'assenza di risultati sono dovuti principalmente ad una condizione di forma approssimativa. Ciò è dovuto al fatto che la squadra di Fabbri ha iniziato rispetto alle altre di A la preparazione con una settimana di ritardo. E la cosa in questo avvio si fa sentire. Manca dunque quel cambio di velocità, che è stata una delle prerogative del miracolo Ascoli.

NOTE POSITIVE: Adelio Moro su tutte. In questo primo scorcio di stagione il regista ascolano ha già lasciato capire che si ripeterà sugli stessi elevatissimi livelli dell'anno passato. E per l'Ascoli è una grossa garanzia.

PROSPETTIVE: Un campionato da prime posizioni e possibilmente raggiungere un posto in « zona Uefa ».

MODULO TATTICO: E' lo stesso dell'anno passato. Fabbri insiste a giocare con una punta con Torrisi e Bellotto ai lati pronti a dargli una mano. Sulla fascia sinistra Scanziani cercherà i suoi inserimenti a sorpresa alternandosi a Boldini, terzino fluidificante, che sa andare in gol. Il tutto orchestrato dal grande direttore Moro. Probabile formazione: Pulici; Anzivino, Boldini; Perico, Gasparini, Scorsa; Torrisi, Moro, Anastasi, Scanziani, Bellotto.

Brescia: una squadra da « A » senza far follie

Si riaffaccia alla ribalta della serie A dopo una lunga assenza con le preoccupazioni della squadra di provincia, che nella sua politica societaria deve sempre tenere d'occhio i libri contabili per non uscire fuori con l'accuso.

NOVITA' — La promozione non ha fatto uscire di senno i dirigenti lombardi, che in sede di campagna acquisti hanno mantenuto i piedi ben saldi in terra. Se ne è andato via l'allenatore della promozione Simoni; al suo posto è arrivato Alfredo Magni dal Monza.

Non sono stati fatti acquisti di grande rilievo, anche perché in casa bresciana si ha molta fiducia e stima nei giocatori che hanno conquistato una brillante promozione. Dal Catanzaro è arrivato lo stopper Groppi, dal Pisa il centrocampista Bergamaschi e dalla Fiorentina il centravanti Sella, Torresani dal Parma.

COPPA ITALIA — In Coppa Italia le cose non sono andate molto bene. Nel suo girone che comprendeva le colleghe di A Juventus e Udinese s'è piazzata all'ultimo posto.

DIFETTI: La squadra pecca di esperienza. Sono tutti giovani dotati, ma al primo impatto con la massima serie. La squadra deve inoltre assorbire ancora bene gli schemi di Magni.

NOTE POSITIVE — Per il momento non ce ne sono molte. Comunque sul piano atletico le « rondinelle » hanno dimostrato di essere già a buon punto.

PROSPETTIVE — Non si fanno inutili sogni di gloria. Si è coscienti delle proprie possibilità e quindi si punta con decisione alla salvezza.

MODULO TATTICO — Penzo e Sella saranno i guastatori delle difese avversarie. A dargli una mano ci penserà Salvioni, un tornante dai polmoni d'acciaio. Il centrocampo non farà perno su un regista fisso. Probabile formazione: Malgioglio; Podavini, Galparoli; Biagini, Groppoi, Venturi; Salvioni, Bergamaschi, Sella, Jachini, Penzo.

Grossa impresa del peso medio italiano sul ring di Sanremo

Salvemini strappa il titolo europeo a Finnegan

Dalla quarta ripresa in poi il pugile pugliese ha dominato l'avversario, che tentava di arginarlo col mestiere - Per il campione in carica anche un richiamo ufficiale - E' la seconda cintura continentale dopo quella di Martinese

SANREMO — Matteo Salvemini non si è fatto sfuggire l'occasione di conquistare il titolo europeo dei pesi medi: ieri sera a Sanremo, opposto al detentore, l'inglese Kevin Finnegan, il pugile italiano ha mostrato tutto il suo talento vincendo ai punti al termine di dodici riprese non certo entusiasmanti, ma nelle quali comunque si sono potuti apprezzare momenti di buon spettacolo, soprattutto a partire dalla quarta ripresa.

Dopo i primi tre round, trascorsi soprattutto in fasi di studio, l'incontro si è improvvisamente acceso, grazie a un destro d'incontro che Finnegan ha scaricato su Salvemini e che questi ha visibilmente accusato, perdendo l'equilibrio e finendo al tappeto. L'arbitro comunque, ravvisando anche una spinta dell'inglese, non contava l'italiano.

Matteo, nell'immediata reazione, trova le misure giuste per cominciare ad imporre la sua boxe più decisa e potente, anche nettamente più veloce, che Finnegan mostrava, immediatamente, di saper a stento reggere. Così il match assumeva ben precisi contorni, con l'iniziativa di Salvemini che Finnegan non riusciva ad arginare. Anzi il pugile inglese era costretto più volte a ricorrere all'esperienza e al mestiere, cercando il corpo a corpo e ricorrendo a volte anche a qualche mossa proibita, come le spinte; tanto che l'arbitro, nella settima ripresa, lo ammoniva ufficialmente.

Il richiamo galvanizzava ancor più Salvemini, che, consapevole del vantaggio acquisito fino a quel punto e col beneficio che l'ammonizione dell'avversario comportava, diveniva il padrone assoluto del ring, giungendo con sicurezza al termine delle dodici riprese.

Per il ventisettenne pugile italiano si è trattato della ventiduesima vittoria, in tutti i ventidue incontri che fin qui ha disputato (diciassette prima del limite). Per l'inglese, ormai giunto al termine della carriera è stata la undicesima sconfitta nei quarantasette incontri disputati. E per la boxe italiana, soltanto una settimana fa assolutamente a digiuno di titoli europei, è la seconda cintura continentale giunta un po' a risollevarla. Infatti al titolo conquistato ieri sera da Salvemini, si deve aggiungere quello vinto da Martinese nei pesi superwelter.



● SALVEMINI (a sinistra) in una fase del match

Al Gran Premio d'Italia con la T5

Per la Ferrari turbo solo prove ad Imola

Le Ferrari porterà la turbo a Imola per le prove di domani. Questo si è appreso da Maranello al termine dei test effettuato da Villeneuve a Fiorano. E' dunque certo che la nuova vettura parteciperà agli allenamenti liberi; meno certa è invece la partecipazione della turbo alle prove cronometrate del pomeriggio. Ciò perché la vettura non sembra dare ancora le necessarie garanzie di affidabilità per la gara.

Quasi sicuramente, perciò, la Ferrari disputerà il G.P. con le T5, che sono state provate la settimana scorsa e che, specialmente con il canadese al volante, hanno fornito prestazioni abbastanza soddisfacenti. Secondo l'ing. Forghieri, se le Michelin porterà le attese nuove gomme, la Ferrari potrà puntare ad un risultato di tutto prestigio, se non addirittura alla vittoria.

Che Enzo Ferrari voglia fare tutto il possibile per la gara imolese, che si corre sul circuito intitolato al figlio Dino, non ci sono dubbi. Ed anche la presenza della turbo fa parte di questo sforzo. Infatti la nuova macchina, nelle prove effettuate la settimana scorsa al Santerno, ha presentato problemi che non sembra possano essere risolti in pochi giorni. Il delicato motore sovralimentato mediante l'utilizzazione dei gas di scarico richiede, come si è visto per la Renault, lunghe sperimentazioni e sarebbe già cosa eccezionale se la 126 C si presentasse competitiva all'inizio del prossimo campionato.

Intanto ieri, a Monza, Osella ha presentato ufficialmente la nuova monoposto che aveva già provato martedì sul circuito monzese. Questa vettura, come ha detto lo stesso costruttore è più leggera di una ventina di chili ed è più stretta di 7 cm. rispetto al modello precedente. La nuova Osella esordirà già nelle prove di domani a Imola. Per quanto riguarda l'Alfa Romeo non ci sono novità tecniche. La Casa del « Biscione » sarà a Imola con la vettura che tanto bene si è comportata a Zandvoort fino al momento del testa-coda di Giacomelli, e l'ing. Chiti spera proprio che il GP d'Italia rappresenti l'occasione buona per cogliere quel risultato (un pilota Alfa sul podio) che da tempo sta inseguendo A Imola la seconda vettura verrà ancora affidata a Vittorio Brambilla, ma appare sempre più probabile che, nel prossimo anno al volante di una delle Alfa ci sarà Mario Andretti, che l'altro ieri si è incontrato con i dirigenti della fabbrica milanese.

Indicazioni positive dal « galoppo » dell'Under 21

FIRENZE — E' iniziata ieri a Coverciano, sotto la regia di Azelio Vicini, l'operazione Under 21-Campionato d'Europa. I 25 convocati hanno disputato una partita a due porte che si è conclusa con la realizzazione di ben 7 reti: cinque ne hanno messe a segno gli uomini in maglia «azzurra», due quelli con la maglietta «gialla».

Ma a parte i gol resta un fatto importante: la maggioranza degli uomini che sono scesi in campo hanno messo in mostra ottime doti tecnico-tattiche ed agonistiche. Insomma se anche nelle prossime sedute i giocatori ripeteranno prove così positive Vicini può sperare di presentarsi al primo appuntamento ufficiale, il 12 novembre contro la Jugoslavia, con un undici di tutto rispetto.

Il responsabile tecnico per evitare qualsiasi malinteso ha diviso gli uomini in due gruppi, ha schierato in campo due squadre che si equivalevano e solo perché un paio di giocatori in maglia « gialla » (Boito e Benedetti) hanno lasciato il campo in anticipo per lievi contusioni gli « azzurri » hanno dilagato.

« Azzurri »: Zinetti; Contratto, Storgato; Bonini, Guerrini, Baresi F. (Albiero); Bergamaschi, Giovannelli, Musella, Manzo, Mariani. « Gialli »: Rossi (Di Fusco); Mandorlini, Tacconi; Benedetti, Tassotti, Ferrara; Boito, Bonomi, Pradella, Romano (Paolucci), Serena. Marcatori: Mariani, Pradella, Paolucci, Manzo (2), Musella (2).

La premiazione a palazzo D'Accursio e il meeting al «Comunale»

A Bologna Bottiglieri-record nei 400 hs.

Il record precedente abbassato di quasi 4 decimi - Mennea 20"29 sui 200 metri piani

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Renato Zangheri, sindaco del capoluogo emiliano, ha incontrato ieri mattina nella Sala Rossa del Palazzo Comunale le delegazioni straniere e una parte dei protagonisti del meeting di ieri sera, altri erano rimasti bloccati in vari aeroporti a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Zangheri ha voluto ricordare un episodio curioso e simpatico. «*Anni fa* — ha detto — *fui interpellato, assieme ad altri uomini pubblici, per definire uno strano referendum che doveva esprimere i campioni più popolari. Il referendum espresse i nomi di Adriano Panatta e Niki Lauda. Io però votai per un'atleta, non ancora notissima, che mi sembrava assai meritevole e avviata a una luminosa carriera. Quell'atleta era Sara Simeoni* ».

Il sindaco ha consegnato targhe premio e ricordo a Pietro Mennea, a Ondina Valla e ai capi delle delegazioni dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Romania e dell'Ungheria. Il presidente della FIDAL regionale ha poi consegnato una medaglia d'oro a Pietro Mennea. In tasca ne aveva una anche per Sara Simeoni che l'ha ricevuta più tardi sul prato dello stadio comunale.

A rappresentare la Federatletica nazionale c'era il colonnello Giampiero Casciotti, vice-presidente. Ha rivelato alcune cose piuttosto interessanti. Per esempio che l'Emilia-Romagna, che pure non esprime campioni di eccezionale livello, è la regione italiana più viva sul piano della promozione e dell'attività di base.

Il « meeting » di Bologna vuol essere e rappresentare la punta di una attività sociale intensa. L'assessore regionale alla cultura e al tempo libero, il ferrarese Giuseppe Corticelli, ha annunciato che la Regione spenderà trenta miliardi per la promozione sportiva e il tempo libero. Si tratta di una cifra cospicua che chiarisce la volontà delle amministrazioni locali di lavorare per una migliore qualità della vita.

Che cosa rappresenta quindi il « meeting »? Niente di più che il lato spettacolare di una attività promozionale che non ha soste. L'Emilia-Romagna è la regione italiana più ricca di impianti sportivi. Eppure, a causa delle note carenze della scuola sul piano della programmazione e della proposta sportiva, vi sono impianti sottoutilizzati. Di qui l'impegno degli amministratori a riempirli con la presenza scolastica.

In serata Rita Bottiglieri, sempre coraggiosa e tenace, ha illuminato il meeting migliorando il suo primato italiano dei 400 ostacoli con un ottimo 56"76. Rita, in seconda corsia, aveva accanto la biondissima sovietica Marina Makeyeva, ex primatista del mondo. L'azzurra, sempre in testa, ha ceduto negli ultimi dieci metri ma il secondo posto non le ha impedito l'ennesimo record d'una splendida carriera agonistica. Giova ricordare che Rita aveva appena ritoccato — per l'esattezza venerdì scorso, in 57"13 — il record degli ostacoli bassi.

Secondo lampo della serata alle 22,40 con Pietro Mennea sui 200 metri. Il campione olimpico ha dato 10 metri al nero americano Steve Riddick correndo in 20"29, ennesima formidabile prestazione tecnica di una stagione perfino incredibile.

Sulla pedana dell'alto inumidita dalla pioggia, Sara Simeoni ha avuto qualche problema. A quota 1,83 — per lei normalmente roba da ridere — ha avuto bisogno di tre prove. Ha poi superato 1,86 al secondo tentativo e 1,88 al primo. Ma 1,91 non ce l'ha fatta e solo alla terza prova ha dato l'impressione di essere sicura di sé. Marisa Masullo, brava all'avvio, e un po' appassita sul rettifilo dei 200 metri, è stata inseguita invano dalla sovietica Olga Korotkova. Marisa sognava di togliere il record italiano (23"15) a Rita Bottiglieri.

Ma da quel limite vecchio di tre anni la giovane milanese (23"[illegible]) è rimasta assai lontana. La serata, un po' troppo umida e un po' troppo fresca, non era la più indicata.

Remo Musumeci

Barazzutti abbandona in Sicilia

PALERMO (A.MA.) — Corrado Barazzutti non ce l'ha fatta. L'azzurro, che aveva accusato nel corso di un allenamento con Magnelli, ai XXIX Campionati Internazionali di Sicilia, il riacutizzarsi di una vecchia discopatia, è subito ripartito per affidarsi alle cure dei medici che dovrebbero rimetterlo in sesto per la semifinale di coppa Davis. Adriano Panatta ha esordito battendo il modesto egiziano El-Shafei (6-2, 6-3). Il romano non è neanche in buone condizioni fisiche, accusando una leggera distorsione alla caviglia. La sorpresa della giornata, dopo quella di ieri, che ha visto l'eliminazione del paraguaiano Pecci, è venuta dal giovane italiano Marione, che col secco punteggio di 6-3, 6-4 ha piegato l'australiano di Coppa Davis, Rod Frawley, che ieri aveva eliminato il paraguaiano. Hanno passato il turno anche Dent, che ha battuto Urpi per 6-3, 6-4; Martinez che ha sconfitto Bonavides per 2-6, 6-3, 6-2, e Mac Namee che ha piegato il tedesco Marten per 6-4, 6-3.

Arbitri di serie A e B di domenica prossima

MILANO — La commissione arbitri nazionali ha designato, per la direzione delle gare in programma domenica prossima con inizio alle ore 16 le seguenti terne arbitrali:

SERIE A

[illegible] Avellino: Lattanzi; Cagliari-Juventus: Pieri; Como-Roma: Michelotti; Fiorentina-Perugia: Ciulli; Napoli-Catanzaro: Tonolini; Torino-Pistoiese: Lo Bello; Udinese-Inter: D'Elia.

SERIE B

Atalanta-Taranto: Castaldi; Foggia-Varese: Bianciardi; Vicenza-Genoa: Paparesta; Lazio-Palermo: Redini; Lecce-Spal: Angelelli; Milan-Bari: [illegible]; [illegible]; Pisa-Verona: Lops; [illegible]; Sampdoria-Monza: Altobelli.

Si è svolta ieri l'assemblea degli azionisti

Un altro Lenzini (Aldo) presidente della Lazio

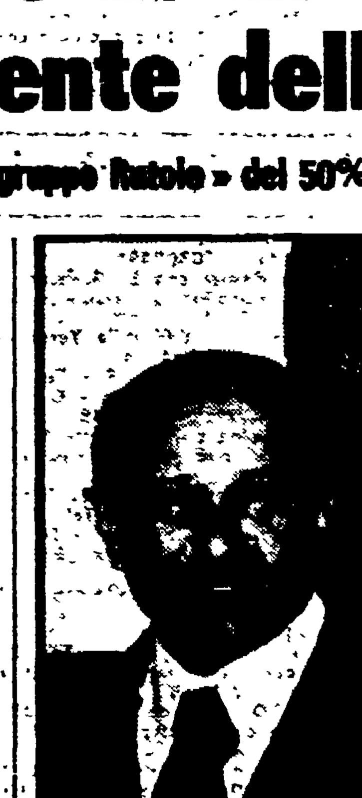
Nessuna cessione al « gruppo Rutolo » del 50% del pacchetto azionario

ROMA — La Lazio ha il suo « nuovo » governo. Aldo Lenzini è subentrato nella presidenza al fratello dimissionario Umberto. Lo ha sancito l'assemblea degli azionisti, svoltasi ieri presso la sede laziale. Non ci sono stati quei colpi di scena che qualcuno aveva paventato. I Lenzini non hanno ceduto il 50% delle azioni, come il « gruppo Rutolo » aveva proposto: questo il punto nodale che era stato al centro delle trattative. Ma se era ovvio che i Lenzini riconoscessero l'opera fattiva dell'ing. Rutolo, dell'ing. Paruccini e del dottor Bornigia, in materia di campagna acquisti, la cessione delle azioni li ha sempre trovati irremovibili. Aldo e Angelo Lenzini, oltre che « suggerire » al fratello Umberto di rassegnare le dimissioni e di impegnarsi per il rispetto del patto parasociale, non sarebbero potuti andare. E così è stato. Ma va dato atto al « gruppo Rutolo » (i cui più responsabili membri sono appunto i tre che abbiamo poc'anzi nominato), di non essersi irrigidito nella sua posizione.

Per il superiore interesse della Lazio, il « gruppo » ha anche rinunciato a dare battaglia in materia di presidenza. Ma anche altre richieste i suoi membri hanno accantonato. Cosicché, pur lanciando qualche frecciata polemica, ha previsto in assemblea il senso di responsabilità, cosa da noi stessi auspicata. Il « patto parasociale » prevede che ciascun consigliere acquisti azioni per un ammontare di 35 milioni. Si dovrà rispettare la regola della « doppia firma » su qualsiasi operazione finanziaria (Rutolo e Aldo Lenzini). Il bilancio non dovrà essere « occulto », ma passare al vaglio del CD e successivamente approvato dall'assemblea degli azionisti. In materia di campagna acquisti e fidejussioni bancarie, i membri del nuovo CD ne dovranno rispondere in parte. Ed ecco il « nuovo » governo laziale: Aldo Lenzini, presidente; Rutolo ed Ercoli, vicepresidenti; Angelo Lenzini, amministratore delegato; Di Stefano, presidente del settore giovanile; Umberto Lenzini, Martini, Pannain, Palombini, Persichelli, Paruccini, Bornigia, Quadri e Casoni consiglieri. Rutolo, Paruccini e Bornigia hanno accettato la restituzione a rate dei 300 milioni anticipati per garantire in Lega la campagna acquisti. Oggi il neopresidente chiederà alla presidenza della Lega una ulteriore proroga per la presentazione della fidejussione di 1 miliardo, a copertura degli acquisti.

Al termine dell'assemblea Aldo Lenzini ha dichiarato: « La mia presidenza non sarà temporanea. Farò tesoro dell'esperienza di mio fratello Umberto, ma instaurerò un tipo di governo collegiale ». Lo sblocco, di quella che può essere definita una crisi, gioverà alla squadra e all'allenatore. Ma niente più politica paternalistica, anche se ad Umberto Lenzini vanno riconosciuti alti meriti: il suo amore per la Lazio gli è costata la salute.

g. a.



● ALDO LENZINI

Operato a Pavia Maurizio Montesi

PAVIA — Il centrocampista della Lazio, Maurizio Montesi è stato operato ieri a Pavia. Il giocatore era « affetto da [illegible] » alla gamba destra ». E' stato operato dal prof. Boni, alla presenza del medico sociale della Lazio, dott. Claudio Bartolini.



Elezioni USA

Jimmy Carter rifiuta il confronto televisivo con l'« outsider » Anderson

Dal nostro inviato

NEW YORK — E' finita secondo le previsioni: il presidente Carter si è rifiutato di partecipare al dibattito televisivo a tre con Reagan, candidato ufficiale del partito repubblicano e con Anderson, candidato indipendente. La iniziativa era stata presa dalla *Lega delle donne elettrici* ed era stata immediatamente accettata dai due antagonisti del capo dello Stato. Ma quando il presidente ha saputo che avrebbe dovuto confrontarsi anche con Anderson, ha declinato l'invito. La candidatura di questo indipendente — ha detto Carter — « è soprattutto una creazione della stampa ». Questa espressione altezzosa non sarà molto gradita al giornalismo americano, un potere che ha qualche influenza nella campagna elettorale. La *Lega delle donne elettrici*, che ha invece definito Anderson un « candidato valido », insisterà nell'iniziativa. Il dibattito, previsto per il 21 settembre, si svolgerà tra Regan e Anderson e sarà tele e radio trasmesso. Ma l'assenza di Carter gli farà mancare la maggioranza degli spettatori.

Il rifiuto di un confronto a tre deriva dalla consapevolezza che il terzo candidato ha più presa sul campo democratico che su quello repubblicano, dal quale pure proviene. Reagan ha notato che Carter, prima di questo rifiuto, ne aveva opposto un altro a Kennedy ed ha aggiunto ironicamente che il presidente è un « disputante riluttante ». Lo *staff* di Carter ha invece calcolato che il capo avrebbe avuto meno da perdere rifiutando il dibattito a tre, che accettandolo. Per questo motivo il presidente sfida il rischio di apparire come un candidato troppo calcolatore e comunque privo del *fair-play* che gli uomini forti e sicuri di sè dovrebbero mostrare nei confronti dei più deboli. Anderson, al quale i sondaggi accreditano il 15 per cento dei voti, non ha infatti alcuna possibilità di arrivare alla Casa Bianca e il relativo successo che hanno ottenuto la sua candidatura e la sua proposta politica (un governo di unità nazionale formato dai due partiti) è soltanto indicativo di una diffusa insoddisfazione per il dilemma di queste elezioni: scegliere tra un presidente che ha fatto troppi errori e uno sfidante che ha detto troppe sciocchezze.

Si torna, intanto, a parlare della famiglia Carter. Sul più importante giornale americano, il *Times* di New York, sono apparse ieri rivelazioni sui tentativi compiuti da un discusso personaggio per utilizzare a fini personali certi rapporti con i parenti stretti del presidente. George Belluomini, il ricco coltivatore californiano che aiutò Billy Carter ad ottenere un « prestito » dalla Libia e che è sotto il controllo dell'ufficio federale dei narcotici perchè sospettato di importare marijuana e cocaina dal sud America, ha cercato di servirsi di Billy per fornire a un impreditore svizzero una parte del petrolio libico che il fratello del presidente contava di ottenere per una società petrolifera americana. In un secondo tempo, questo Belluomini e un suo socio hanno cercato di coinvolgere la politica ufficiale degli Stati Uniti nei loro rapporti di affari con i produttori di petrolio messicano. Lo scorso anno, essi scrissero al presidente Carter offrendosi di usare le loro amicizie messicane per migliorare le relazioni tra Messico e Stati Uniti e per favorire la stipulazione tra i due stati di un affare riguardante gas naturale. Secondo Belluomini, fu la sorella del presidente, Ruth Carter Stapleton, di cui egli si dichiara amico, a sollecitarlo a scrivere al presidente dandogli anche una lettera per il fratello. L'offerta, secondo le dichiarazioni di Belluomini, fu declinata dal presidente con una breve risposta. Anche l'amico messicano di Belluomini, Sergio Puentes Espinosa, è, come il Belluomini, coinvolto nell'inchiesta federale sul contrabbando di stupefacenti. Funzionari del ministero della giustizia erano stati informati che il Belluomini aveva detto agli amici che avrebbe chiesto a Billy Carter di usare la sua influenza per bloccare l'inchiesta.

Aniello Coppola

La Conferenza sulla distensione in Europa

Uno spiraglio di ottimismo nei primi incontri di Madrid

Gli interventi alla prima assemblea plenaria ispirati all'esigenza di creare una atmosfera più distesa — L'incognita del confronto fra USA e URSS

Nostro servizio

MADRID — Il « treno dell'ultima occasione » (una definizione forse eccessiva nella sua drammaticità per questa terza conferenza sulla distensione e la cooperazione in Europa, ma tuttavia calzante se si tiene conto della situazione internazionale e dei rischi che essa comporta) si è messo in moto ieri mattina con la prima assemblea plenaria a porte chiuse presieduta dal capo della delegazione degli Stati Uniti. Volti gravi, atmosfera di prudente riserbo, brevi e non impegnative dichiarazioni, strette di mano formali: così abbiamo visto passare le 35 delegazioni dei paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki.

Tre ore dopo, all'uscita dal primo incontro, c'era nell'aria una relativa serenità. Nel quadro della definizione dell'ordine del giorno di questa sessione preparatoria, quindi in un quadro ancora e soltanto tecnico, i primi interventi delle delegazioni lussemburghese, italiana, danese, cecoslovacca, rumena, vaticana e sovietica avevano messo in evidenza l'esigenza comune di creare un'atmosfera la meno tesa possibile per i negoziatori che a novembre dovranno affrontare i problemi di fondo.

Una fonte diretta dalla sala del negoziato ci ha fornito questo primo paesaggio, che riferiamo obiettivamente anche se non coincide con le opinioni di certa stampa spagnola, francese e tedesca, abbastanza pessimiste sullo svolgimento dei lavori di Madrid: esiste una volontà generale di non trasformare questa fase preparatoria in uno scontro di posizioni e di blocchi che sarebbe deleterio per il seguito della conferenza. Si può dire che siamo « al primo round d'osservazione » in cui nessuno si scopre ed ogni partecipante, per piccole mosse, cerca di capire la strategia o la tattica dell'opposto versante. Gli Stati Uniti aspettano che l'URSS metta le carte in tavola. L'Unione Sovietica fa altrettanto nei confronti degli Stati Uniti. Ciò può durare alcuni giorni, cioè per tutto il periodo necessario alla fissazione dell'ordine del giorno dei lavori preparatori, ma se non vi saranno incidenti rilevanti, ciò potrebbe prolungarsi nelle settimane in cui le delegazioni entreranno nel vivo della discussione per definire le modalità, i tempi, i temi della conferenza principale di novembre.

In effetti, avuta conoscenza dei primi interventi ufficiali, ci si può ritenere positivamente sorpresi del fatto che — contrariamente a certe catastrofiche previsioni della vigilia — il loro contenuto sia stato di corretto richiamo alle responsabilità comuni in una situazione che rende più che mai necessario l'abbandono dei motivi propagandistici e l'adozione di un atteggiamento costruttivo.

Il ministro Roberto Franceschi, capo della delegazione italiana, ricordando quale importanza attribuisca il nostro paese alla sicurezza e alla cooperazione in Europa, ha appunto collocato la conferenza di Madrid nel quadro di questo panorama internazionale pieno di rischi e di tensioni per dire che se la conferenza preparatoria arrivasse ad utili conclusioni ciò costituirebbe un primo elemento positivo per un buon avvio della conferenza di novembre e per lo sviluppo del processo distensivo.

Anche il capo della delegazione rumena, l'ambasciatore Ion Datcu, è partito dalle difficoltà internazionali per dire l'importanza che riveste l'incontro di Madrid. Il delegato rumeno, anzi, è andato più avanti quando ha auspicato che la conferenza di Madrid istituzionalizzi incontri regolari tra tutti i paesi europei, e che essa rappresenti non un punto di arrivo ma una tappa nel processo aperto da Helsinki.

Naturalmente tutto è molto più complesso e « sotterraneo », e se è vero che il buon giorno si vede dal mattino è anche vero che il pomeriggio o la sera riserbano spesso temporali refrigeranti. I francesi, per esempio, temono sempre a breve scadenza uno scontro americano-sovietico che costringerebbe gli atlantici a scelte di parte (come accadde a Belgrado) che non tutti vogliono fare. Gli inglesi non nascondono la loro intenzione di attaccare sull'Afghanistan al momento opportuno, ma non lo faranno se gli Stati Uniti pensano che certe armi debbano essere impiegate soltanto nella conferenza principale. Secondo il quotidiano spagnolo « El Pais », la stessa delegazione americana sarebbe divisa tra la posizione moderata del Dipartimento di Stato e quella più dura del Congresso, secondo il quale il dovere dei rappresentanti degli Stati Uniti è di inchiodare fin d'ora l'URSS sui problemi dei diritti dell'uomo.

Augusto Pancaldi

Zhao Ziyang da ieri nuovo premier cinese

Conclusi i lavori dell'Assemblea con un rinnovamento ai vertici del governo

PECHINO — Zhao Ziyang è da ieri ufficialmente il nuovo primo ministro cinese, il terzo nella storia della Repubblica popolare: lo annuncia l'agenzia « *Nuova Cina* », precisando che la nomina è stata decisa nella mattina con una votazione « *a scrutinio segreto* » dall'Assemblea nazionale, massimo organo dello Stato. Quando lo speaker ha annunciato il risultato della votazione, i diecimila delegati hanno rivolto al neo-eletto un prolungato applauso. Contemporaneamente l'assemblea ha accettato le dimissioni di Hua Guofeng e dei vice-premier Deng Xiaoping, Li Xiannian, Chen Yun, Xu Xianquian, Wang Zhen e Wang Renzhong. E' stato invece « sollevato dall'incarico » —come ha detto testualmente alla stampa il portavoce della sezione informazioni del ministero degli esteri — il vice premier Chen Yongui, che fu l'esponente di punta della famosa comune di Dazhai.

In sostituzione dei dimissionari, i deputati hanno eletto — sempre a scrutinio segreto — tre nuovi vice premier. Essi sono: Yang Jingren (75 anni) ministro della commissione per gli affari delle nazionalità, Zhang Aiping (72 anni) vice capo di stato maggiore delle forze armate, e Huang Hua (65 anni) ministro degli esteri. E' molto probabile che i nuovi eletti continueranno a ricoprire le precedenti cariche.

Nel pomeriggio di ieri la sessione — terza della quinta legislatura — ha concluso i propri lavori, che erano iniziati il 30 agosto. Nell'ultima giornata l'Assemblea ha anche provveduto a rinnovare alcuni importanti incarichi al suo interno. Sono state accettate le dimissioni di cinque vice presidenti, che le avevano presentate martedì per motivi di età e di salute. Si tratta di Nieg Rong Zhen, Liu Bocheng, Hang Dingcheng, Cai Chang e Zhou Jiaren. In sostituzione dei cinque dimissionari sono stati eletti Peng Chong, Xi Hongxun Su Yu (vice ministro della difesa), Yang Shangxun e il Panchen lama Baingenerdini Gigyi Gyanc Ain, che con i suoi 45 anni è il più giovane del gruppo. Al Comitato permanente dell'assemblea è stato nominato tra gli altri il 98enne economista Ma Yinchu che fu criticato durante la « rivoluzione culturale » e accusato di malthusianesimo.

La presidenza dell'Assemblea, in una riunione tenuta martedì, ha adottato una serie di progetti di risoluzione che nel pomeriggio di ieri — prima del discorso del presidente Ye Jianying — sono stati presentati in aula per la votazione. I progetti riguardano vari problemi: dalla revisione della Costituzione, alle nuove nomine in seno al governo, al bilancio, alla nuova legge sul matrimonio, alla legge sulle nazionalità.

Le ultime battute dei lavori in commissione erano state dedicate martedì all'esame del discorso del premier uscente Hua Guofeng. Non sono mancate voci di critica, come quella del ministro della geologia Sun Daguang, che ha mostrato di dissentire dalla relazione dell'ex primo ministro sulla questione della « *inevitabilità degli errori e delle perdite* ». Nel complesso tuttavia il discorso è stato apprezzato dai deputati: lo scrittore Ba Jin lo ha definito « *il migliore che ho ascoltato da molti anni* ».

Altri temi al centro del dibattito nelle commissioni sono stati quello della burocrazia, della gestione industriale e delle minoranze, con particolare riferimento a quella tibetana. Un deputato tibetano, pur affermando che le recenti direttive del PCC sul decollo dell'economia della regione sono una « *chiave d'oro* », ha sostenuto che è urgente far uscire la popolazione dallo stato grave di povertà in cui versa. Ha inoltre affermato che bisogna permettere ai credenti di partecipare ai riti religiosi.

In Turchia altri trentacinque assassinati in un solo giorno

ANKARA — La violenza politica in Turchia ha causato la morte di 35 persone nelle ultime 24 ore.

Ad Adana, nel sud del paese, scontri tra le forze di sicurezza e manifestanti di sinistra hanno fatto quattro morti, di cui due soldati e una decina di feriti; altre due persone sono morte in « incidenti separati ». Cinque persone sono state uccise a Fatsa (provincia d'Ordù, sul litorale del Mar Nero); sei sono morte a Batman (nel sud-est dell'Anatolia) in seguito allo scoppio di un pacco esplosivo; mentre a Mersin, sulla costa mediterranea, alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco su un gruppo di persone che stavano entrando in un cinema, uccidendone cinque e ferendone otto. A Istanbul, due persone sono state uccise in due attentati, e la polizia ha scoperto il corpo di un uomo crivellato dai proiettili.

Tre morti sono stati segnalati ad Amalatya, tre ad Ankara, due ad Urfa e uno a Eskisehir. A Casantief una persona è stata uccisa e il proprietario di un giornale è stato ferito in un attentato.

Nel dibattito alla Camera

Colombo rileva il senso di responsabilità del POUP

« Ferma condanna » per i fatti di Bolivia e del Salvador Il PCI chiede iniziative concrete

ROMA — Gli eventi di Polonia, Bolivia ed El Salvador sono stati ieri al centro di un ampio dibattito della Camera sulla base di diecine di interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi, e di un ampio intervento del ministro degli Esteri, Emilio Colombo, cui hanno replicato tra gli altri i compagni Antonio Rubbi e Giorgio Bottarelli.

POLONIA — La positiva conclusione della vertenza — ha detto Colombo — è motivo di compiacimento per il governo italiano che ha apprezzato « *il senso di responsabilità e la moderazione* » di cui hanno dato prova le parti; e che ha tratto dagli sviluppi della vicenda piena conferma della giustezza di una linea di riserbo « *nel convincimento che l'evoluzione della società polacca potrà essere tanto più proficua quanto più abbia autonoma realizzazione al riparo delle ingerenze esterne* ».

Qui il ministro degli Esteri ha polemizzato abbastanza trasparentemente con quanti (dall'interno della stessa DC, per non parlare delle destre e dei radicali) insistevano per iniziative dell'Italia e della Comunità nei confronti delle autorità polacche. « *L'astensione da qualsiasi presa di posizione nazionale o comunitaria* — ha detto — *era tesa ad evitare ogni pretesto ad altri paesi di configurare, a fini strumentali, ingerenze in Polonia da parte occidentale* ». Quanto alla proposta di richiamare il governo polacco al rispetto dell'atto finale di Helsinki, Colombo ha osservato che questo richiamo « *è stato presentato nei fatti dagli stessi lavoratori polacchi. Qualsiasi tentativo di richiamo dal di fuori, sia pure ispirato alle migliori intenzioni, sarebbe foriero di effetti controproducenti rispetto a quelli che tutti auspichiamo* ».

In replica, Rubbi ha osservato (anche sulla scorta degli interventi di un Pannella irritatissimo dalle distensive dichiarazioni governative, e di esponenti delle destre) che il giudizio positivo dato della conclusione di questa fase della crisi sociale e politica in Polonia trova scontenti solo coloro che nutrivano la malcelata speranza che la crisi precipitasse verso sbocchi drammatici, e coloro che non vogliono far rientrare nei loro astratti schemi la possibilità che nei paesi dell'Est europeo si possano produrre processi di cambiamento e di sviluppo democratico mantenendo l'indirizzo socialista di quelle società.

I comunisti italiani invece — ha aggiunto — hanno salutato con soddisfazione la conclusione pacifica dello aspro confronto sociale e politico, e i contenuti innovatori dell'accordo di Danzica, un fatto nuovo di grande portata per la società polacca, per il movimento operaio e socialista, per la democrazia. Il nuovo punto di partenza che la classe operaia, il partito comunista e il governo polacchi hanno oggi di fronte, va nella direzione di profondi cambiamenti nella società, di audaci riforme, di un'effettiva partecipazione dei lavoratori alle scelte della vita economica, sociale e politica, di uno sviluppo della democrazia politica.

Quella che sta davanti ai polacchi — ha concluso Rubbi — è senza dubbio una prova ardua e complessa che va affrontata con coerenza e decisione, nel rispetto dell'autonomia e della sovranità, respingendo sia le tentazioni a riassorbire, normalizzare, le grandi novità fatte scaturire dalle lotte operaie, sia quelle che cercassero di mettere in causa i risultati raggiunti dal socialismo in Polonia.

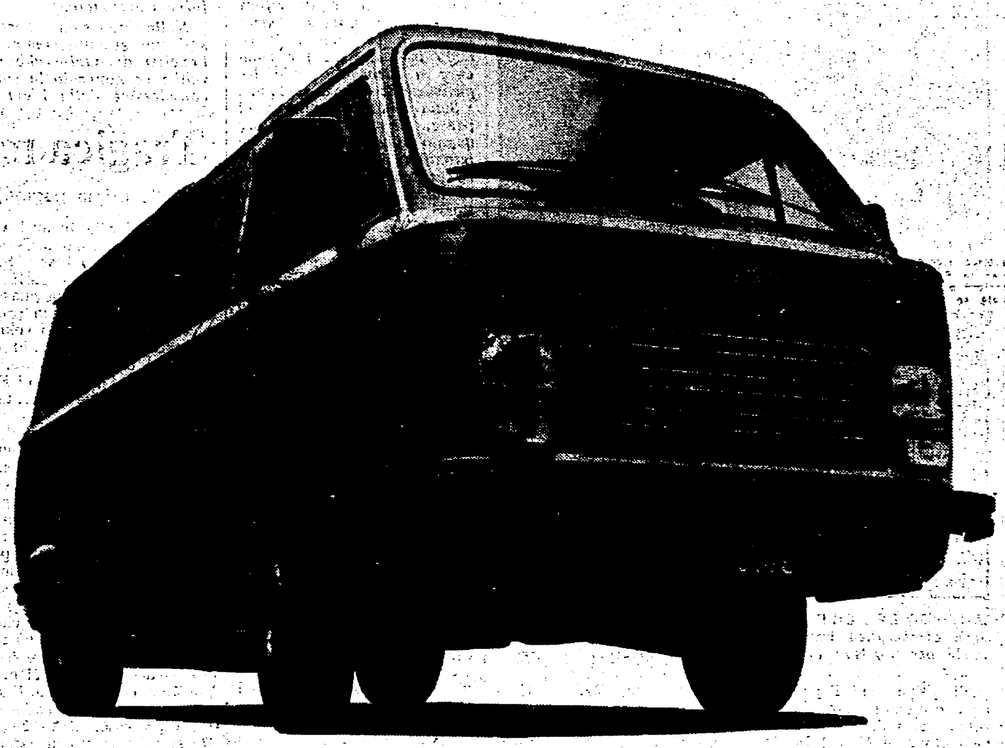
AMERICA LATINA — Colombo ha confermato la « *ferma condanna, senza riserve* » per quanto è avvenuto in Bolivia e nel Salvador, ed ha illustrato le iniziative sviluppate dalle nostre ambasciate per ottenere la liberazione dei cittadini italiani incarcerati. Per quanto riguarda specificamente il golpe in Bolivia, il ministro degli Esteri ha rilevato l'adesione italiana alla sospensione dei negoziati tra la Cee e La Paz per la conclusione di un accordo sui tessili che sta molto a cuore alla parte sudamericana.

Il popolo italiano — gli ha replicato il compagno Bottarelli — attende più precise e concrete azioni del nostro governo, sul piano politico, economico e diplomatico, per l'isolamento internazionale del regime golpista boliviano e della giunta salvadoregna. L'Italia deve adoperarsi più attivamente affinché in primo luogo la CEE si muova in questa direzione.

Del resto — ha osservato — quegli regimi non potrebbero sopravvivere se non godessero di potenti appoggi, occulti e no, da parte di alcuni stati e di gruppi multinazionali. Occorre quindi tagliare l'erba sotto i piedi dei golpisti, e farlo attivando tutti gli strumenti disponibili, che sono molti e di varia natura.

Bottarelli ha chiesto anche un'esplicita condanna del referendum-farsa organizzato giusto per oggi in Cile da Pinochet (bisogna che anche il governo italiano dica chiaramente che si tratta di un inammissibile tentativo di legittimazione di un regime di oppressione e di crudeltà) e più attive iniziative di aiuto e di amichevole trattamento nel nostro paese per gli esuli dai regimi reazionari e fascisti dell'America latina.

g. f. p.



CGSS

IL PICCOLO PESOMASSIMO

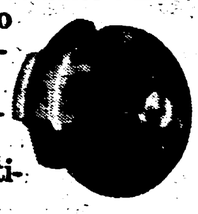
Robusto come i più grandi, ma molto più agile. Agile come i piccolissimi, ma molto più versatile. Per confermarsi campione il nuovo 900E si è ancora migliorato.



Tanto dentro quanto fuori:
- cabina rinnovata e molto più spaziosa
- ruota di scorta sotto il pianale di carico
- doppio circuito frenante e freni anteriori a disco
- pneumatici a sezione maggiorata
- nuovi grandi retrovisori esterni
- nuovi gruppi ottici posteriori

Cilindrata	903 cm³
Portata utile	600 Kg
Volume vano di carico	2,65 m³

Versioni: furgoni, combinato, panorama, autotelaio per allestimenti speciali



- fascioni protettivi sulle fiancate
- paraurti in acciaio di grandi dimensioni.

Con il maggior confort, la migliorata sicurezza e le tradizionali caratteristiche di qualità ed economicità, il nuovo 900E si conferma campione. E non solo nella sua categoria.

Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

900E

UN CAMPIONE VERO SI MIGLIORA SEMPRE

FIAT veicoli commerciali

Le rivelazioni sugli accordi

Malta, l'Italia e le «garanzie» di neutralità

La linea da seguire è quella della cooperazione e sicurezza nel Mediterraneo

Le informazioni di fonte maltese sui contenuti dell'accordo «segreto» (almeno finora) sottoscritto il 2 agosto a La Valletta dai sottosegretario Zamberletti confermano nella sostanza le anticipazioni dei giorni scorsi, da un lato sull'impegno dell'Italia a riconoscere e «*garantire*» la neutralità di Malta, dall'altro sul carattere anche militare che tale garanzia dovrebbe (o potrebbe) assumere. In occasione della visita-lampo di Dom Mintoff a Roma, così come nella nota della Farnesina di tre giorni fa, si era preferito, da parte italiana, sorvolare su quest'utimo aspetto; ma ora il problema è sotto gli occhi di tutti ed apre la strada a interrogativi e considerazioni che investono direttamente la politica mediterranea del nostro Paese.

Della «*neutralità ed equidistanza*» di Malta si parla da tempo, e va ricordato che era stato affrontato appunto anche il problema delle garanzie, con una ipotesi di negoziato che avrebbe dovuto coinvolgere quattro Paesi rivieraschi del Mediterraneo: due della sponda europea (Italia e Francia) e due della sponda meridionale (Libia e Algeria). Era una soluzione — sottolinea il compagno Vittorio Orilia, della Sezione esteri del PCI, ricordando le linee essenziali del progetto — che aveva una concreta validità: essa si muoveva infatti nel senso di una cooperazione attiva e bilanciata fra Paesi mediterranei, europei e non, con diversi regimi e diversa collocazione internazionale; e poteva dunque costituire, in altri termini, un elemento base di quella ipotesi di conferenza per la cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo che fu, nei primi anni '70, anche nei disegni e nei progetti dell'allora ministro degli esteri Aldo Moro. E' del tutto evidente — sottolinea ancora Orilia — il ruolo che l'Italia avrebbe potuto svolgere in questo contesto: un ruolo di promozione attiva del dialogo fra le due sponde del Mediterraneo, con l'obbiettivo (che noi comunisti italiani abbiamo perseguito con coerenza) di farne un «*mare di pace e di collaborazione*».

La trattativa a quattro, però, non ha fatto molta strada, come sottolineava nei giorni scorsi — in occasione dell'esplodere della crisi Malta-Libia — una iniziativa parlamentare dei deputati comunisti; ed oggi essa viene di fatto scavalcata da un accordo di garanzia unilaterale che — osserva Orilia — si muove evidentemente in una direzione diversa da quella del dialogo e della intesa collegiale, con il massimo possibile di protagonisti. Se ne deve dunque dedurre che anche in questo campo lo spirito «preambolista» ha preso il sopravvento?

Agli altri Paesi mediterranei è offerta la possibilità — a quel che risulta — di «*associarsi all'Italia*» nella garanzia della neutralità di Malta. Di associarsi, dunque, per così dire in seconda fila; non di costruire insieme una ipotesi di relazioni diverse fra Paesi europei ed afro-asiatici, fra nord e sud di questo mare. Sono qui, fra l'altro, chiamati direttamente in causa i nostri rapporti non solo con la Libia (sui quali abbiamo già avuto occasione di soffermarci), ma anche con l'Algeria (dove si trova proprio in questi giorni una missione economica) o con la Tunisia.

Il problema, insomma, è politico: è il problema della collocazione e del ruolo che il nostro Paese vuole e deve avere nel Mediterraneo (e non solo nel Mediterraneo), delle scelte che esso intende compiere in una regione e in una fase così cariche di tensioni e di conflitti. La linea coerente con l'interesse del nostro Paese, e degli altri popoli mediterranei, è — come scrivevamo qualche giorno addietro — quella delle iniziative autonome e coraggiose, al di fuori della logica dei blocchi e del confronto e nello spirito di cooperazione multilaterale di cui sopra si è detto. In caso contrario, la chiusura dei porti maltesi (come prevede l'accordo) alle navi «*sia americane che sovietiche*», e la loro apertura solo a quelle italiane, non potrebbe certo essere vista, di per sé, come una garanzia di effettiva neutralità.

Soprattutto, non è questo un problema da accordi «segreti» o da misure amministrative, ma è un problema sul quale deve essere chiamato a discutere e a pronunciarsi il Parlamento: il solo abilitato a compiere quelle scelte che la situazione sollecita.

Giancarlo Lannutti

La FIAT sceglie la linea dura

(Dalla prima pagina)

dinamento sindacale FIAT assumerà ulteriori iniziative. «*La qualità della lotta, la sua tenuta, la sua compattezza* — scrive la FLM in un comunicato — *sono essenziali... Le forme di lotta, che democraticamente verranno definite, devono evitare precipitazioni, che rischierebbero di pregiudicare la possibilità di tenuta, in uno scontro che deve coinvolgere anche tutta la popolazione, e debbono avere la forza di durare fino alla conclusione positiva*».

Per sabato mattina il PCI ha già convocato gli attivi di tutte le sezioni comuniste della FIAT. Le giunte della Regione Piemonte e del Comune di Torino si sono già incontrate ieri sera con i segretari generali della FLM. Oggi si incontrano la FLM e la segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL. In mattinata i dirigenti dei metalmeccanici avranno un incontro con il ministro del lavoro Foschi.

In serata la giunta regionale piemontese ha approvato un documento sulla «sospensione» delle trattative tra la Fiat e la FLM. In esso si auspica che tale «sospensione non si trasformi in rottura», si chiede un immediato intervento del governo, perché la trattativa riprenda subito, «a livello della presidenza del consiglio», e si invita l'azienda a non compiere «nessun atto unilaterale».

Sul problema della mobilità esterna, la giunta regionale sostiene che essa non può essere accettata come «pregiudiziale a qualsiasi soluzione della crisi». Pregiudiziali sono invece «la rapida definizione del piano auto», «la presentazione di un piano di sviluppo aziendale, di cui non sono stati ancora presentati né convincenti contorni generali, né specifici contenuti».

Come si è giunti ad una svolta tanto preoccupante, quando una settimana fa a Roma sembrava che si delineasse una soluzione positiva, avendo la Fiat accettato di soprassedere ai licenziamenti e di discutere soluzioni alternative? La trattativa è fallita perché la Fiat in realtà non ha mai voluto trattare, ma solo imporre una sua scelta politica: quella di espellere dalle fabbriche 12 mila lavoratori e di ritrovarsi con gli organici così drasticamente ridotti tra un anno e mezzo, proprio quando in Europa (secondo previsioni concordi) riprenderanno produzione e vendita di automobili.

E' stato detto, nelle scorse settimane, che quella della FIAT sarebbe solo una manovra tattica, per ottenere dal governo miliardi di finanziamenti pubblici ed altre agevolazioni. Ma il vero motivo della scelta FIAT potrebbe essere un altro, come si intuisce da uno scambio di battute avvenuto durante l'incontro della scorsa settimana a Roma. «*Potete concludere accordi di collaborazione con altre industrie europee* — aveva chiesto un sindacalista — *senza aver prima ristrutturato la FIAT?*». La risposta dell'ing. Ghidella, responsabile della FIAT-Auto, era stata netta: «*No*».

Si sa che la FIAT ha in corso trattative del genere, sia per partecipazioni ad aumenti di capitale, sia per collaborazione produttiva, in particolare col gruppo Peugeot-Citroen. E si sa pure che i francesi vorrebbero costruire nel loro Paese una parte dei componenti da produrre in comune. All'estero, poi, molti ritengono indispensabile un ridimensionamento di quella «anomalia» che per loro è il sindacato italiano. Proprio il timore di una riduzione della base produttiva ed occupazionale in Italia ha indotto la FLM a chiedere l'intervento del governo, non solo come «mediatore», ma coinvolgendolo in pieno: «*Infatti il governo* — dice la nota della FLM — *si è assunto la responsabilità di definire un piano di settore dell'auto che, per le sue caratteristiche e contenuti di sviluppo, dovrebbe trovare conferma nei comportamenti delle aziende automobilistiche. La FIAT non intende tenere conto in alcun modo di tale piano*».

Stabilito di voler espellere dodicimila lavoratori, la FIAT ha cercato di dimostrarne, a posteriori, la necessità. In tre giorni di negoziato si è così esibita in un incredibile balletto di cifre inattendibili. Ha previsto una crescita smisurata degli stoccaggi di automobili invendute il prossimo anno, basandosi su una capacità produttiva di un milione e mezzo di vetture: non ne aveva costruite tante dal lontano 1973 e l'anno scorso si era fermata a un milione e 200 mila. Questo balzo produttivo penserebbe di farlo tra un anno con un quinto di lavoratori sospesi.

La FLM, facendosi pienamente carico della situazione di effettiva crisi della FIAT, ha presentato un ventaglio di proposte ritenute dai sindacalisti «congrue» e «sufficienti» per risolvere i problemi della FIAT: blocco delle assunzioni in tutto il gruppo, mobilità interna, prepensionamenti, ricorsi massicci alla cassa integrazione, purché con rientro garantito in fabbrica. Ieri mattina è arrivato addirittura a proporre di mettere 48 mila lavoratori in «cassa» per lunghi periodi, purché si evitasse la sospensione a zero ore di un gruppo circoscritto di 24 mila lavoratori messi in lista di mobilità, cioè in anticamera di licenziamento.

Su questa storia della mobilità extra-aziendale si sono innescate le polemiche più accese. La FIAT ha lamentato che il sindacato rifiutasse di applicare una norma inserita nell'ultimo contratto dei metalmeccanici. La FLM ha spiegato, puntigliosamente, di non essere contraria per principio alla mobilità, da un'azienda all'altra, ma di respingerla nel caso della FIAT, per i seguenti motivi: 1) perché il sindacato considera le sue proposte alternative già sufficienti a risolvere i problemi dell'eccesso di produzione; 2) perché la FIAT vuole ipotecare il futuro, sperando che nell'area torinese si creino posti di lavoro senza che vi sia alcuna possibilità che ciò si verifichi; 3) perché un ricorso così massiccio alla mobilità nell'area torinese, lungi da regolare il mercato del lavoro, lo stravolgerebbe rendendolo del tutto ingovernabile. I seimila posti di lavoro che, secondo la FIAT, si renderebbero disponibili, il prossimo anno, in altre industrie torinesi, ci sarebbero se queste aziende rinnovassero il turn-over. Ma se la FIAT blocca le assunzioni, le altre industrie cittadine, in gran parte a lei legate, faranno altrettanto.

La FIAT ha liquidato gli argomenti del sindacato definendoli sbrigativamente «di corto respiro». «Senza la mobilità interaziendale — ha detto Annibaldi — non ci restano che due alternative: o una cassa integrazione assistenziale senza termine, che noi rifiutiamo, o i licenziamenti». Il dirigente ha precisato che nelle fabbriche del Sud non ci saranno licenziamenti, ma solo cassa integrazione. Non ha dichiarato esplicitamente il numero dei lavoratori che la FIAT intenderebbe licenziare, ma lo ha fatto capire benissimo, dichiarando che saranno con ogni probabilità quelli che l'azienda considera «esuberanti», cioè metà dei 24 mila che voleva sospendere a zero ore.

Un plebiscito che non legittima Pinochet

Incontro a Roma tra opposizione cilena e giornalisti - Clamorosa conferenza di Unidad Popular a Santiago - Si estende l'unità delle forze democratiche

ROMA — *Due sono gli obiettivi che Pinochet intende raggiungere con il plebiscito di oggi: una maggioranza di «sì» al suo progetto di Costituzione e la legittimazione del suo regime all'interno e all'estero. Il primo obiettivo sarà indubbiamente raggiunto visto che si tratta di votazioni manipolate e senza garanzie, ma il secondo è già stato mancato in quanto tutte le forze di opposizione, non solo Unidad Popular, ma anche la DC, le forze di destra e perfino ambienti legati al golpe del 1973 come il generale Leight, hanno definito inammissibile e illegittimo il plebiscito, determinando una unità di fatto tanto larga come non si era mai vista in Cile.*

Questa in sintesi l'analisi della situazione cilena fatta a Roma da tre rappresentanti di Unidad Popular (il socialista Julio Homero, il rappresentante del MAPU José Miguel Insulsa e il senatore comunista Luis Vicente Rossi) nel corso di una conferenza stampa organizzata nella sede dell'IPALMO in occasione del plebiscito - farsa di Pinochet.

D'altra parte a fronte di un isolamento interno crescente esiste un forte isolamento internazionale che anche in questa occasione si è fatto sentire. Julio Homero ha in particolare rilevato a questo proposito che proprio intorno alla questione cilena si è verificata per la prima volta e mantenuta per sette anni l'unità delle tre grandi correnti politiche internazionali: la comunista, la socialista e la cattolica. Una realtà comunque fatta di luci e di ombre come ha precisato lo stesso Julio Homero a proposito degli Stati Uniti dove, ha detto, esistono due diverse posizioni: da un lato un atteggiamento prudente dell'amministrazione che, soprattutto con il caso Letelier, ha fatto forti pressioni sulla giunta, dall'altro gli ambienti economici che al contrario offrono un appoggio enorme. «Vedono in Pinochet una garanzia di stabilità e forniscono al suo regime più aiuti di quanti ne dettero a quelli democratici di Frei e di Allende insieme».

Ma il dato più rilevante, hanno sottolineato tutti gli oratori, è quello interno dove negli ultimi anni l'opposizione è cresciuta, si è organizzata. «Solo due anni fa — *ha detto José Miguel Insulsa* — una manifestazione popolare come quella verificatasi in occasione del recente comizio di Frei, sarebbe stata impensabile. Essa è il sintomo del malcontento crescente tra la popolazione, un malcontento — *ha detto con accenni autocritici* — che non si espresse nella misura che forse ci si poteva attendere all'epoca del golpe». *Ma è anche il segno del lavoro fatto all'interno, nell'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. Per esempio, ha ricordato, la campagna per la costruzione dei sindacati di regime, non solo è fallita, ma è stata l'occasione per sviluppare l'organizzazione dei lavoratori in opposizione al governo di Pinochet. Un segno concreto di questo impegno all'interno del Cile è venuto proprio ieri con la conferenza stampa clamorosamente tenuta a Santiago da cinque personalità di Unidad Popular, Blas Jomic, Tomas Moulian, Rodrigo Gonzales, Julio Stuardo e l'ex ministro Poscual Barraza.*

Certo il regime è ancora forte, ha detto José Miguel Insulsa, diciamo pure che ha ancora l'iniziativa, ma il fatto nuovo è che sta crescendo l'iniziativa dell'opposizione all'interno. «Si è rovesciato negli ultimi tempi — *ha detto* — il fenomeno che vedeva una grande iniziativa all'estero e una scarsa presenza all'interno».

Interrogati sul perché l'opposizione democratica cilena abbia scelto la parola d'ordine di «votare no» alla Costituzione di Pinochet, i tre oratori hanno precisato di aver preso in considerazione la scelta dell'astensione, cioè del rifiuto della farsa elettorale. Ma per chi non vota c'è l'arresto e la detenzione per tre mesi e l'opposizione democratica non ha voluto far rischiare il lavoro o la vita stessa ai cileni preferendo cogliere l'occasione, per un verso di estendere l'organizzazione e la mobilitazione popolare e per l'altro di ottenere il più vasto arco di pronunciamenti e di rifiuti del voto da parte di leader politici e personalità di rilievo in modo da far mancare a Pinochet quella legittimazione che va cercando.

Sulla situazione interna al paese, in particolare per quanto riguarda il clima di intimidazione e di repressione esistente, si è lungamente intrattenuto Luis Vicente Rossi informando che, tra gennaio ed agosto di quest'anno, sono state arrestate ben 3.300 persone nel quadro di speciali operazioni di polizia. La nuova tecnica del regime — ha detto Rossi — è quella di circondare notte tempo un villaggio o un quartiere arrestando 50 o cento persone. La maggioranza di questa gente viene poi liberata nel giro di una ventina di giorni in base ad una legge che fissa appunto a 20 giorni il fermo di polizia. «Vengono liberati quasi tutti — *ha detto Rossi* — ma dopo essere stati torturati, e molti tra quelli che non ritrovano la libertà muoiono nelle sale di tortura».

Le informazioni di Rossi sono state integrate poi da Julio Homero, il quale ha reso noto che sono sorte in Cile bande paramilitari che sequestrano e uccidono i democratici. «Un fatto assai diffuso in America latina — *ha detto* — ma assolutamente inedito in Cile».

Far fallire l'obiettivo politico essenziale di questo regime spregevole, e cioè la sua legittimazione, è dunque — hanno detto gli oratori — solo un momento ancorché rilevante della lotta dell'opposizione democratica cilena e in particolare di Unidad Popular. La lotta continuerà senza soste anche dopo il plebiscito e già si avvicina una importante scadenza, quella del rinnovo dei contratti di lavoro che dovrà trasformarsi in una grande occasione di mobilitazione e di organizzazione unitaria contro la giunta. E proprio questo tema dell'unità è stato al centro di tutti gli interventi dall'inizio alla fine della conferenza stampa, per sottolineare quanto sia importante l'unità ritrovata tra Unidad Popular e DC in questa occasione e quanto sia importante rafforzarla nel futuro per riportare il Cile alla democrazia.



SANTIAGO DEL CILE — Nel pieno centro della città l'opposizione democratica improvvisa rapidi comizi facendo propaganda per il «No» alla Costituzione di Pinochet

Grande tensione: a Mirafiori e Rivalta primi scioperi e cortei

(Dalla prima pagina)

un'industria che pure si porta appresso un pesante fardello di errori, incertezze, sprechi, vorrebbe godere di una specie di atto di fiducia nazionale.

Nelle discussioni nei consigli non si evita nemmeno l'analisi di quello che sarebbe (e non solo le sorti complessive della Fiat) il vero pomo della discordia: la mobilità da Mirafiori o da Rivalta ad altre aziende. Quali aziende? Ti dicono a Rivalta, appunto, guardando al casermone vuoto della Indesit con i suoi 1200 in cassa integrazione a zero ore. «Li sfidiamo — dicono alcuni delegati delle "presse" — a dimostrare, dato su dato, come sia possibile uscire da questi cancelli per imboccarne altri». *C'è chi nega a priori che ci sia bisogno di questa verifica per constatare la possibilità o meno di una mobilità contrattata da un posto di lavoro all'altro.*

E allora il dito accusatore ritorna sulla Fiat. Siamo a Rivalta, in questa landa deserta nel 1967, ora una giungla di case e negozi, cresciuti in qualche modo, attorno ai mastodontici e modernissimi capannoni Fiat. «*Hanno fatto il bello e cattivo tempo* — racconta un vecchio compagno — *quando c'era il boom*». *Ora c'è lo "sboom" come dice il sorridente Andreatta e chiudono. Entriamo in un bar, in uno di questi bar scalcinati, polverosi, da terra di frontiera; è un groviglio di dialetti meridionali: pugliesi, sardi, calabresi. Sono arrivati qui appunto nel 1967, per decisione della Fiat e dei governanti democristiani di allora.* «*Abbiamo abbandonato le nostre case, le nostre terre, la nostra povertà, 13 anni fa* — dicono — *ed ora che cosa dovremmo fare? Riprendere il treno?*».

Tragica morte di una giovane: testimoniò contro gli autonomi

(Dalla prima pagina)

appoggiarsi alla balaustra in legno del ballatoio della sua camera, al terzo piano. Si è distratta un attimo, pochi secondi, e quando l'ha guardata di nuovo l'ha vista precipitare a capofitto. Un volo di quindici metri, l'impatto col suolo, il cranio sfondato, la corsa verso l'ospedale di Pieve, un'operazione disperata e la morte alle 18,30.

Miriam Corte soffriva da mesi di improvvisi capogiri, aggravatisi dopo le sue disavventure giudiziarie: e questo può far pensare alla disgrazia, ma era anche da tempo in un profondo stato depressivo, costretta per anni a percorrere il tunnel della lotta armata, compiendo esperienze che l'avevano scossa fortemente. E questo non esclude il suicidio, uno sbocco tragico ormai troppo frequente nella Autonomia veneta (il 21 maggio '79 si era impiccato Fabio Forato, autonomo padovano sotto processo; il 20 giugno '79 si è impiccato in carcere Lorenzo Bortoli, marito di una delle vittime di Thiene. Il 1. luglio '79 ha tentato di svenarsi e di bruciarsi un altro giovane dell'area, il padovano Andrea Pegoraro).

In ogni caso nella disgrazia o nel suicidio assumono grande rilevanza i trascorsi di Miriam Corte. Era stata arrestata l'11 marzo scorso assieme al marito, nel corso dell'operazione contro i quadri di autonomia padovani. Nella loro abitazione in via Buzzo da Ferrara, nel popoloso quartiere dell'Arcella, erano stati trovati, nascosti sotto una botola, buona parte dell'arsenale e dell'archivio autonomi: esplosivi, mitra e pistole, divise, documenti in bianco, apparati per contraffare documenti e per intercettare telefonate, manuali di addestramento alle armi e all'uso di bombe (gli stessi poi trovati in covi brigatisti).

La giovane e il marito, interrogati a più riprese dal PM Calogero, dopo qualche tergiversamento, avevano confessato pienamente. In fin dei conti non si consideravano militanti autonomi già dal '77, erano due giovani di «buona famiglia» (lui figlio dell'ex direttore della raffineria di Milazzo, lei di uno stimato impiegato friulano) i quali, dopo un ingenuo coinvolgimento nel «movimento» padovano, erano stati catturati contro voglia dall'organizzazione armata, che disponeva della loro casa insospettabile a suon di minacce.

Il racconto di Miriam Corte al giudice iniziava, pochi mesi fa in un momento drammatico. Lo si capisce anche dalle poche e burocratiche righe del verbale di interrogatorio che, subito dopo la contestazione della scoperta dell'arsenale, ci restituiscono oggi questa scena: «Dopo qualche minuto di silenzio l'imputata dichiarava, visibilmente turbata: "Hanno usato la nostra casa, lo sapevamo". Nuovamente invitata a riferire ogni circostanza l'imputata dichiara: "Ho paura". L'ufficio dà atto che l'imputato a questo punto si mette a piangere. Esortata nuovamente a vincere il silenzio e la paura, l'imputata risponde: "Proteggetemi. Intendo dire la verità ma chiedo di essere protetta"».

Infine parla, fa una descrizione nitidissima di come si può rimanere catturati dal turpe inganno autonomo. Aveva iniziato come semplice militante del «gruppo sociale Arcella»; poi, a sua insaputa, l'avevano inserita nel servizio d'ordine, dove aveva dovuto seguire lezioni tecniche di costruzione di ordigni. Un passo dopo l'altro impegni sempre maggiori: l'esecuzione di un attentato (firmato con una sigla clandestina), la partecipazione ad un episodio di guerriglia urbana.

Nel novembre '77 le viene imposto di portare «molotov» in occasione di una giornata preordinata di guerriglia (che si svolge effettivamente a partire dagli assalti a una manifestazione sindacale) ma lei rifiuta. Per questo, viene «processata» dal servizio di ordine e dai responsabili militari più elevati di Autonomia, che le fanno un discorso molto chiaro: una volta che si è dentro è impossibile uscire dalla organizzazione.

Da allora, la giovane e il marito (che nel frattempo parte militare) decidono di uscire da Autonomia. Si sono accorti, per dirla ancora con Miriam, «che il gruppo sociale faceva parte di una organizzazione più vasta, tutt'altro che spontanea, che operava a diversi livelli e che il lavoro di massa costituiva solo uno degli aspetti, forse marginale, dell'attività, mentre esisteva un livello più specifico, non noto alla massa dei militanti, su cui l'organizzazione praticava il terrorismo...». Ma appunto, una volta dentro, l'uscita era impossibile.

Uno dei leader autonomi, Giacomo Despali (oggi condannato e in carcere), li obbliga a mettere a disposizione dell'organizzazione la loro casa «insospettabile». Inizia così un continuo via vai di autonomi fra i più noti e oggi condannati — Giuseppe Zambon, Fabrizio Sormonta, Luciano Mioni, Giorgio Boscarolo e altri — con particolare intensità all'indomani del 7 aprile, che portano armi, mitra, esplosivi, documenti; o che usano la casa per fabbricare silenziatori, battere a macchina rivendicazioni di attentati, falsificare documenti e così via. Spesso entrano anche quando la Corte e Mignone sono assenti, dispongono anche delle chiavi. Quando Miriam Corte trova la forza di protestare, Giorgio Boscarolo oggi latitante, le risponde minacciosamente (citiamo ancora il verbale di interrogatorio): «Ormai non potevamo più uscirne, perché in casa nostra era stata portata troppa roba compromettente ed eravamo a conoscenza di troppe cose; se avessimo voluto staccarci da loro ci avremmo rimesso». Disse in particolare, con tono fermo e sicuro, che «avrebbe potuto capitare qualcosa a me o a Andrea».

Questa è la «organizzazione comunista» di autonomia, questi i «rapporti umani» del movimento armato, la tecnica di soddisfacimento dei bisogni, la «ricchezza» della lotta di cui gli ignobili leader autonomi si sono riempiti la bocca anche durante il processo per direttissima.

Dopo le confessioni, Miriam Corte e il marito erano divenuti i principali testi di accusa. Li ricordiamo in aula fisicamente divisi dai trenta coimputati da un cordone di carabinieri, sempre silenziosi ed estremamente tesi, ma sicuri nelle deposizioni. Alla fine, il 27 luglio scorso, erano stati condannati a pene leggere, un anno e otto mesi a Mignone, un anno e cinque mesi a Miriam Corte, su richiesta dello stesso PM Calogero: erano i primi beneficiari in Italia delle riduzioni di pena concesse ai «terroristi pentiti». Avevano ottenuto la condizionale ma erano rimasti in carcere fino al 14 agosto, perché imputati di banda armata nell'altra istruttoria contro Autonomia. Poi, per i due, la «libertà». Venduta la casa-covo, alloggiarono alternativamente presso i genitori di lei, a Torviscosa, o di lui a Vittorio Veneto. Gli autonomi, in un documento presentato al processo nel quale li avevano descritti come «una coppia di calunniatori e di psicopatici» con altri feroci insulti lasciarono presagire la vendetta. Ieri radio Sherwood ha dato la notizia della morte di Miriam, in pochi secondi, spiegando burocraticamente: «Noi non sappiamo proprio cosa dire, perciò non se parleremo ulteriormente. Se qualche compagno ha qualche cosa da dire ci telefoni».

Nessuno ha chiamato. Direttamente o meno, di mal di autonomia si continua a morire, ed è una brutta, cupa ed inutile morte.

Pressioni e ricatti di Piccoli sul PSI

(Dalla prima pagina)

decisioni, negli enti locali». Ma anche un esponente democristiano come Bassetti si è mosso nella stessa direzione, chiedendo al suo partito di lavorare per «*nuovi e più coraggiosi rapporti in sede locale*», e di accettare il «*caso per caso*».

Ma perché Piccoli ha deciso di fare la voce grossa? Qualche spiegazione la si trova anche in certi complicati — e a volte semplicemente grotteschi — quadri locali, provocati da manovre che rivelano la mano di accordi tripartiti fatti e tentati a Roma. Si parla da tempo di un'intesa di massima esistente tra i tre segretari dei partiti governativi, per «ripartire» in modo del tutto arbitrario i casi difficili. E voci del genere non sono state mai smentite. In ogni caso, si sa che in Liguria i socialisti che fanno capo a Craxi si sono pronunciati per una Giunta socialista-laica sostenuta dall'esterno dalla DC. Questa soluzione non sta in piedi, però, analizzata dal punto di vista dell'autunno: essa si baserebbe solo su dieci consiglieri su quaranta, e tra questi dieci consiglieri dovrebbero scegliere non solo il capo della Giunta e gli assessori, ma anche il presidente del Consiglio! E poi, quale prestigio potrebbe avere una Giunta come questa, rappresentante di un solo quarto dell'elettorato?

Sempre sulla base di intese sotterranee romane, nelle Marche si sta tentando un tripartito come quello esistente su scala nazionale: ma persino la esclusione dei socialdemocratici sarebbe provocato un problema. Episodio simile, e più burrascoso, in Puglia, per una situazione «non difficile»: l'accordo per la giunta era già fatto, ma i socialdemocratici — esclusi — hanno mobilitato il loro segretario nazionale, Pietro Longo, che nell'incontro dell'altro ieri con Piccoli ha fatto fuoco e fiamme. Di conseguenza, Piccoli ha decretato il blocco dell'accordo pugliese, e la giunta per ora non si fa. La lista dei pasticci tende ad aumentare.

Spadolini ha fatto sapere poche cose sul colloquio con Piccoli. Ha confermato comunque la disponibilità del partito repubblicano a giunte di «larghe intese» che comprendano i comunisti oltre che i partiti intermedi e la DC.

Oggi la questione delle giunte verrà portata da Piccoli nella Direzione della DC. In quali termini? Le sinistre del partito (ma questa è anche la posizione di Andreotti, fin dal congresso) non hanno fatto mistero di volersi battere per una soluzione aperta, non pregiudiziale, in Calabria. Che cosa risponderà Piccoli? La questione non è irrilevante sul piano politico, proprio quando i dirigenti democristiani tornano a riparlare della necessità di corretti rapporti con i comunisti.

A Piazza del Gesù oggi si parlerà anche di politica *tout court*. Antonio Gava ha anticipato ieri con dirà Piccoli in relazione ai lavori della Direzione del PCI: il gruppo dirigente democristiano, «allo stato», conferma il suo appoggio al governo Cossiga; e nello stesso tempo sostiene che la formula tripartita gli sembra la «*più avanzata che possa essere espressa in questa legislatura*». Perciò spera che il PCI, dopo un «*confronto serrato*», possa rivedere la sua posizione. Tutto qui.

Contro questo atteggiamento immobilistico polemizza la sinistra dc. Nel direttivo dei deputati, ieri, l'on. Cabras ha chiesto al suo partito atti nuovi e significativi in alcune giunte regionali, ed ha proposto un confronto senza discriminazioni con i comunisti (*«sapendo che fra gli sbocchi possibili vi è anche quello di una esperienza comune di governo nella fase di emergenza»*).

Un po' estemporaneo un intervento di Pietro Longo, il quale ha detto di essere convinto che la DC voglia un monocolore con astensione comunista, e ha riproposto, per il futuro, un pentapartito con la presenza di indipendenti di sinistra.

Jagielski a Mosca per aiuti economici

Il vice premier di Varsavia s'è incontrato con Suslov - Continuano gli scioperi

MOSCA — Un'importante delegazione economica polacca guidata dal vice-primo ministro Mieczyslaw Jagielski, capo-negoziatore, il mese scorso, con gli operai di Danzica in sciopero è giunta a Mosca e ha subito cominciato a esaminare con i dirigenti del Cremlino «*una serie di questioni concernenti le relazioni economiche*» tra i due paesi.

Secondo quanto ha riferito l'agenzia TASS, della delegazione (che è la prima a incontrarsi con i sovietici dopo l'inizio della crisi polacca) fanno parte assieme a Jagielski un altro vice-primo ministro e presidente della commissione per il piano, Henryk Kisiel, e il ministro per il Commercio Estero Karsky.

A Mosca i polacchi hanno subito incontrato il vice-primo ministro dell'URSS Ivan Arkhipov, il presidente della commissione per la pianificazione Nikolai Baibakov e il primo vice-ministro per il Commercio Estero Mikhail Kuzmin. Successivamente, Jagielski si è incontrato con Suslov.

Nessuna informazione è finora trapelata circa i punti in agenda, ma proprio Jagielski aveva annunciato nei giorni scorsi la concessione alla Polonia da parte dell'URSS di un cospicuo prestito in valuta pregiata e tutto lascia quindi presumere che i dirigenti economici di Varsavia siano venuti al Cremlino per trattare in dettaglio le condizioni.

Sempre a proposito di Polonia la TASS e la radio mettono in guardia contro il pericolo che «*elementi antisocialisti*» raggiungano i loro fini ostili al regime socialista dal momento che la Polonia non è un paese isolato, «*ma appartiene alla comunità dei paesi socialisti e svolge un ruolo d'importanza strategica in un'Europa ideologicamente e politicamente divisa*».

«Bisogna che sia perfettamente chiaro — hanno aggiunto TASS e radio — che una cosa sono le giuste rivendicazioni dei lavoratori e un'altra gli sforzi degli elementi antisocialisti di sfruttare il pubblico malcontento».

In numerose regioni della Polonia intanto gli scioperi continuano.

I lavoratori dell'impresa di trasporti pubblici di Tarnow (Polonia meridionale) proseguono da una settimana, e in sciopero sono ancora gli operai dell'industria tessile *Sigmatex* della regione di Piotrkow (presso Lodz). Gli impiegati della tipografia di Stato di Bialystok continuano lo sciopero iniziato 2 giorni fa, impedendo l'uscita dei giornali.

Portavoce del KOR hanno fatto inoltre sapere che dal 5 settembre sono in sciopero le più grandi imprese della città di Radomsko, 90 chilometri a sud di Varsavia. Anche la città di Radom, 100 Km da Varsavia sarebbe rimasta paralizzata ieri da numerosi scioperi.

«Quotidiano Donna» sta chiudendo Oggi protesta alla Camera

ROMA — «Attenzione, attenzione, le casse sono vuote. Quotidiano Donna è in una situazione gravissima». Con questo vistoso titolo in prima pagina il settimanale gestito e fatto da sole donne si è rivolto, a giugno scorso, alle sue lettrici, quasi 45 mila in tutta Italia. Adesso, dato che la situazione è peggiorata la redazione è scesa in sciopero.

«Quei pochi soldi che abbiamo — hanno annunciato ieri mattina le redattrici di QD, in un incontro con i giornalisti alla Associazione della stampa romana — li spenderemo in tante iniziative di lotta. Inserzioni a pagamento sui grandi giornali, per esempio. Per ricordare a tutti che se il nostro settimanale sta morendo è colpa della irresponsabilità del governo Cossiga, che blocca la riforma dell'editoria.

Oggi pomeriggio, davanti alla Camera ci saranno con loro anche le donne di diffe e di «Noi Donne», giornali tutti e due in pesante deficit.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4583. Stratone, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Oggi in programma il vertice di maggioranza a Cagliari

Neanche la DC vuole più Ghinami ma il presidente resta in poltrona

Il PCI aveva chiesto le dimissioni dell'uomo politico e aveva presentato una mozione di sfiducia al gruppo consiliare - Critiche anche del partito sardo d'azione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ormai è questione di ore. Oggi si saprà se Ghinami intende dimettersi subito o aspettare ancora. (Bisogna a questo punto ricordare che l'attuale presidente della giunta regionale è stato «mollato» dal suo stesso partito, la DC. Nei giorni scorsi, difatti, il segretario regionale dello scudo crociato Mario Puddu in una dichiarazione aveva in sostanza tolto l'appoggio politico del suo partito alla giunta Ghinami). In programma c'è, infatti, il vertice della maggioranza, al quale il presidente della giunta ha deciso di rimandare ogni decisione, rifiutandosi di dimettersi di fronte al consiglio regionale.

Il PCI ha criticato aspramente questa scorrettezza, (di carattere istituzionale, che va a sommarsi a quelle politiche) e ha presentato, al termine della riunione del gruppo consiliare, una mozione di sfiducia alla giunta.

In pratica, Ghinami ed i partiti che fanno parte organicamente della giunta regionale saranno costretti a venire in aula e chiarire, finalmente, le loro vere intenzioni. Critiche all'atteggiamento dell'esecutivo sono venute anche da parte del partito sardo d'azione

«Tutti i partiti devono pronunciarsi sulla situazione regionale nella sede adatta, e fuori da ogni ambiguità: il consiglio regionale, sostiene il gruppo comunista».

«In seguito alle dichiarazioni del segretario regionale della Democrazia cristiana, Mario Puddu sorprende — continua la nota del partito comunista — come il president della giunta non abbia avverito l'elementare dovere di dimettersi, o almeno di promuovere in consiglio regionale la verifica della maggioranza.

Come sorprende — aggiunge il gruppo comunista — che dopo le dichiarazioni del segretario regionale democristiano non siano seguite le dimissioni degli otto assessori democristiani». Ghinami ha invece preferito chiedere alla conferenza dei capigruppo la sospensione della programmazione dei lavori del consiglio.

«I tempi e le modalità della crisi devono essere decisi dalla maggioranza — si è giustificato il presidente dell'esecutivo. Ora il consiglio regionale si trova paralizzato. Non può riunirsi nè discutere la crisi perchè le decisioni la maggioranza preferisce trasferirle in sedi extra istituzionali.

«La paralisi e la confusione a questo punto — si legge ancora nella nota del PCI — è al massimo. L'atteggiamento ambiguo della maggioranza aggrava ulteriormente i problemi e ne rinvia la soluzione. D'altra parte è evidente che il comportamento dell'esecutivo ha favorito il deterioramento del costume democratico e delle norme istituzionali».

Ma qual è — si chiede il PCI — il reale obiettivo del ricorso continuo al rinvio, diventato costume principale di questa giunta e di questa maggioranza? Non è troppo nascosto.

Si vuole, infatti, esercitare un pesante ricatto per cercare di precostituire o comunque condizionare il futuro assetto della Regione. Quindi, il dibattito sulla crisi e sui modi di risolverla deve avvenire alla luce del sole. Bisogna dare priorità ai programmi e alle cose da fare, insieme ai modi e alle forze necessarie a realizzarli: vale a dire la svolta.

C'è qualcuno che vuole invece dare una verniciata di fresco al sistema di potere democristiano, che ha mortificato la rinascita e ha imposto l'alt alla programmazione democratica?

L'ambiguità non favorisce, anzi contrasta con l'esigenza di una svolta, e può nascondere furberie e giochi astuti.

Ecco perchè la correttezza democratica è coerente con l'esigenza di una svolta politica, che ormai non si può più rimandare.

Antonio Martis

Quando si dice la quadratura del «cerchio»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Dunque, sembra fatta. Il cerchio ha vinto. Ora i cagliaritani potranno dormire sonni tranquilli. Non è chiaro — anzi nessuno lo sa — che cosa in concreto gli strateghi di questa sconvolgente vittoria politica faranno. Ma questo ha poca importanza.*

Del resto, hanno detto, programmi se ne sono sempre fatti tanti e non se ne sono mai realizzati. Hanno ragione, perbacco, come dargli torto? Solo che Cagliari, come tutta la Sardegna, l'hanno sempre amministrata loro. Ma ora le cose cambieranno. Qutsto è il vero, nuovo modo di governare, alla faccia dei comunisti!

Tre mesi di discussione per avere un assessorato in più e chiudere il cerchio, nessun programma amministrativo, alleanze di ferro con la più retriva DC presente in Sardegna: quella cagliaritana, appunto.

E' una ricetta perfetta. Vedrete, gliela faranno vedere loro! Al Comune si respirerà aria nuova, e la città certamente cambierà aspetto. Sarà una rivoluzione, ma sardista. Non subito, perché i miracoli nessuno li fa. Ma al tempo giusto, Cagliari avrà l'acqua regolare, gli stagni disinquinati, verde attrezzato, case, asili, scuole materne, servizi sanitari...

Ma questo è il giudizio che spetterà agli storici, tutto per merito del «cerchio», di quella lunga ed estenuante battaglia estiva che uomini impavidi condussero sotto le bianche torri cagliaritane.

Eh sì! Ormai il cerchio ha chiuso, anzi, è chiuso. Toh! Se i compagni socialisti, e gli amici sardisti, ci avessero pensato prima, quante tribolazioni avrebbero risparmiato ai cagliaritani!

Si ripropongono vecchie soluzioni

Nuove tentazioni governative per il PSI siciliano?

Un articolo di Lauricella — Importanti scadenze

Dalla nostra redazione

PALERMO — Riprende a pieno ritmo la attività politica in Sicilia dopo la pausa estiva. E' imminente la riapertura della Assemblea regionale siciliana con all'ordine del giorno alcune importanti leggi (quella per i giovani, il personale della Regione, la riforma delle sovrintendenze), che non è stato possibile varare prima delle ferie a causa della fragilità stessa del governo regionale tripartito DC-PSDI-PRI e delle lacerazioni all'interno della DC. Importanti scadenze di dibattito anche all'interno dei partiti: per il 17 è convocato il direttivo regionale del PCI, mentre il comitato regionale socialista, che avrebbe già dovuto aver luogo, è stato rinviato alle prossime settimane. Proprio in casa socialista il dibattito è già surriscaldato.

Due giorni fa, infatti, l'on. Salvatore Lauricella, della direzione nazionale del PSI, in un articolo apparso su un quotidiano di Palermo ha avanzato la proposta di un «patto di fine legislatura» alla Regione sulla quale adesso tutto il partito è chiamato a pronunciarsi.

Un governo che «apra» ai socialisti, il riconoscimento «dell'essenzialità del rapporto operativo del PSI con la DC», l'invito ai partiti laici a pronunciarsi a favore di quest'impostazione, sono in sintesi i punti qualificanti di una presa di posizione che suona quanto meno contraddittoria se non addirittura come avvisaglia di un vero e proprio arretramento rispetto alle posizioni che il PSI siciliano ha sostenuto in tempi recenti.

Durante la crisi più lunga della storia dell'autonomia infatti, il PSI considerò morta e sepolta la formula del centrosinistra e ribadiva con fermezza la necessità dell'ingresso dei comunisti al governo per affrontare in modo adeguato i problemi dell'isola. Si rivolse allora anche ai partiti laici invitandoli a dar prova della loro capacità di autonomia rispetto al partito della DC. Poi, la crisi venne formalmente risolta, venne varato il governo tripartito, i socialisti tornarono dopo 18 anni all'opposizione. Adesso si ripropongono soluzioni già sperimentate in condizioni politiche diverse e che oggi risultano largamente inadeguate.

C'è da chiedersi se riproporre oggi un patto di fine legislatura non finisca in sostanza con il dare fiato a quelle forze che si ostinano a mantenere la discriminante anticomunista. Come interpretare, ad esempio, l'«invito» rivolto da Lauricella al PCI a «districarsi dalla ragnatela delle posizioni ultimative ed ipotecarie che si è lasciato crescere intorno bloccando la sua stessa evoluzione europea»?

La parola torna comunque al comitato regionale socialista. Dovrà assumere una posizione ben precisa e chiarificatrice e in particolare pronunciarsi sul fatto che un ritorno tout court del PSI al governo possa da solo rappresentare la soluzione dei drammatici problemi che travagliano la Sicilia.

Drammatica situazione a Foggia

Il Comune non si riunisce e gli sfrattati rimangono senza aiuto

Nostro servizio

FOGGIA — La giunta municipale non si decide ancora a convocare il consiglio comunale. Si era parlato che la seduta del massimo consesso elettivo della città potesse avere luogo nei primi della prossima settimana, ma fino ad oggi non vi sono indicazioni di alcun genere in tal senso.

La giunta municipale non ha inteso neanche rispondere alla richiesta del gruppo consiliare del PCI di procedere con urgenza ad esaminare il dramma di centinaia di famiglie che si trovano nella impossibilità di trovare una casa. Il consiglio comunale deve procedere con la massima tempestività — era scritto nella lettera dei consiglieri comunali comunisti indirizzata al sindaco — a varare alcune misure a favore di senza tetto.

A Foggia gli sfratti vanno oltre gli ottocento. La situazione è molto grave e nello stesso tempo anche molto tesa. Non si trova un alloggio affitto neanche a pagarlo a peso d'oro. Continuamente i cittadini sfrattati si recano nella casa municipale per chiedere aiuto ed interventi ma senza ottenere nulla.

Alcuni senza tetto addirittura si sono sistemati con una o due brandine dinanzi il Municipio proprio a sottolineare la drammaticità della situazione che non può essere più sostenuta. E' indispensabile che l'amministrazione comunale di Foggia vari un piano di emergenza per fronteggiare il dramma delle famiglie che non riescono a trovare un alloggio e nello stesso tempo predisporre tutte quelle altre iniziative tendenti ad alleggerire la pressione e tra queste ad invitare l'Istituto autonomo case popolari a procedere quanto prima ad assegnare gli alloggi che sono disponibili.



A Foggia, infatti, sono pronti per la consegna circa 300 case ma questa non può avvenire perchè la commissione alloggi non ha potuto ancora esaminare tutti i ricorsi che sono stati presentati.

E' urgente infine che la stessa Commissione alloggi proceda nel lavoro del vaglio dei ricorsi con molta celerità.

r. c.

Importante risultato della lotta dei viticoltori del Lametino

Strappati 4 miliardi alla Regione Sbocco positivo per la vertenza Cirò





Gli interventi dovranno consentire il conferimento del prodotto alle Cantine sociali Definiti, inoltre, anche i prezzi dell'uva in relazione alla sua gradazione zuccherina

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La lotta dei viticoltori del Lametino, della zona di Cirò-Melissa, di Frascineto ha avuto un primo risultato. La giunta regionale calabrese proporrà infatti al consiglio regionale un piano di interventi che comporta la spesa di 4 miliardi circa per consentire il conferimento delle uve alle cantine sociali. La proposta della giunta fissa anche i prezzi di conferimento in base alla gradazione zuccherina dell'uva: il cosiddetto «grado babbo».

Per le uve rosse dai 15 ai 16 gradi sarà corrisposto il prezzo di lire 1.600 lire al grado; per quelli dai 16 gradi in su il prezzo sarà di lire 1.850. Per le uve rosse prodotte nelle zone a denominazione di origine controllata e le uve bianche il prezzo sarà invece di lire 1.900 al grado A queste conclusioni la giunta regionale è pervenuta dopo l'incontro che nei giorni scorsi si è avuto prima a Roma con il ministro del Commercio con l'estero e poi presso l'assessorato regionale all'Agricoltura con i rappresentanti delle organizzazioni dei produttori coltivatori, i sindaci, i rappresentanti dell'Opera Sila, delle cantine sociali, dei tecnici dell'ispettorato compartimentale agrario.

Lunghe riunioni e lunghi dibattiti ai quali si è pervenuti per la caparbia insistenza delle associazioni dei viticoltori che avevano denunciato in drammatiche assemblee a Cirò, Licastro e Samblase il grave stato di crisi che colpisce il settore vinicolo anche nella nostra regione, pur con la sua limitata produzione.

Anche l'ente di sviluppo agricolo, su precisa richiesta dei consiglieri del PCI e della Confcoltivatori, ha discusso il problema, preoccupato soprattutto di fornire tramite le cantine sociali, a suo tempo promossa dall'Opera Sila i vasi vinai in modo da garantire i recipienti necessari a stivare i mosti della incipiente vendemmia e comunque capaci di evitare soprattutto ai piccoli e medi produttori vinicoli di cadere sotto la mannaia della speculazione commerciale soprattutto in un momento di grave crisi per l'intero settore.

Certamente l'ESAC non ha solo questo compito, cioè quello di continuare ogni anno a procurare sempre nuovi vasi vinai; così come l'assessorato regionale all'Agricoltura non si può ricordare della coltura viticola e della produzione vinicola solo alla vigilia della vendemmia. Come pure i signori prefetti non si possono ricordare di emanare disposizioni per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni di vini bianchi e rossi solo quando si fanno presenti le denunce dei viticoltori.

Il problema è quello di affrontare seriamente la coltura e la produzione vinicola in Calabria che comincia ad avere la rispettabile produzione media annua di un milione e 200 mila ettolitri di buon vino. Una produzione certo modesta rispetto alle grandi regioni produttrici del nostro paese ma una produzione in costante aumento che va seguita, organizzata, pianificata tant'è la naturale vocazione dei nostri terreni e le tradizioni vinicole millenarie di alcune nostre popolazioni.

Ma v'è di più: incomincia ad esserci nella nostra regione una certa attrezzatura moderna espressa soprattutto dalle 12 cantine sociali promosse a suo tempo dall'Opera Sila e distribuite purtroppo non secondo un piano ed un disegno organico ma in base alle sollecitazioni clientelari che hanno guidato tutta l'azione e l'intervento dell'Opera Sila in questi trent'anni. Purtuttavia questo patrimonio pubblico, che sta alla base dei primi cinque consorzi nelle zone a denominazione di origine dei nostri vini, deve essere salvato, ammodernato, qualificato e presto consegnato ai viticoltori così come vuole l'articolo 7 della legge 28, la legge cioè istitutiva dell'ente di sviluppo agricolo in Calabria.

Così come deve finire la politica dell'intervento a pioggia e dell'assistenza da parte della Regione e deve iniziare subito la politica della programmazione, della realizzazione dei piani zonali per disegnare uno sviluppo organico e moderno di tutti i settori produttivi della nostra agricoltura. Piani zonali da affidare ai tecnici dell'ESAC e ai produttori coltivatori dei vari settori e dei diversi comprensori interessati.

Una politica di programmazione, quindi, anche per il settore vitivinicolo che preveda un intervento per la riconversione di vecchi vigneti in moderni impianti per qualità e quantità; produttori di uve capaci di dare vini già famosi come il Cirò, il Greco di Bianco, il Savuto, il Pollino, il Lametino. Certamente esistono anche i problemi della lotta alle frodi e alle sofisticazioni che le stesse associazioni dei produttori debbono impegnarsi a condurre nel nostro stesso interesse; così come esistono problemi della commercializzazione e della pubblicità. Sono tutti compiti della Regione, dell'ESAC, delle associazioni dei produttori.

Sono compiti vecchi e nuovi che però, lo vogliamo ripetere, solo un intervento programmato ed organico può risolvere. Ma è quanto chiedono gli stessi viticoltori.

Pasquale Poerio

A Campobasso giunti da tutto il Molise hanno chiesto chiari impegni alla Regione

Giornata di lotta dei giovani precari

Ad un'assemblea è seguito un corteo per le vie cittadine - Delegazioni ricevute dai capigruppo regionali - Chiedono che si approvi una legge entro il prossimo 30 settembre - Una proposta della FGCI

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Come era già accaduto in altre regioni anche i giovani precari della 285 occupati negli enti locali del Molise, sono scesi ieri in lotta per chiedere alla Regione di predisporre ed approvare entro il 30 settembre una legge per la loro immissione nei ruoli.

La giornata di lotta è iniziata con un'assemblea nei locali del Dopolavoro Ferroviario dove hanno preso la parola rappresentanti del movimento dei precari e del sindacato unitario. Precedentemente i giovani della 285 avevano messo insieme alcune proposte da fare alla giunta regionale e ai capigruppo della Regione. Le stesse sono state vagliate dall'assemblea che poi le ha fatte proprie.

A fine dibattito un corteo ha attraversato le vie della città fino a raggiungere la sede della Regione Molise di via IV Novembre. Mentre il grosso del corteo rimaneva davanti ai cancelli del Consiglio, una nutrita delegazione veniva ricevuta dai capigruppo del PCI, PSI, PSDI e DC (mancavano i rappresentanti degli altri gruppi politici presenti in consiglio).

In questa sede i giovani precari hanno chiesto un impegno ai singoli gruppi, affinchè prima del 30 settembre si arrivi ad approvare una legge regionale che disciplini la immissione nei ruoli degli assunti con la 285. Essi hanno anche chiesto che la legge contenga delle norme che prevedano il congelamento di tutti i concorsi che si andranno ad esplicare nei prossimi giorni affinchè una quota parte pari al 50 per cento dei posti disponibili venga riservata ai giovani della 285 che hanno avuto già un rapporto di lavoro duraturo nei singoli enti

Le richieste sono state poi vagliate dai capigruppo presenti all'incontro che hanno deciso di riconvocarsi per lunedì prossimo per discutere su una proposta più articolata che dovrebbe essere predisposta dagli stessi precari prima di questa scadenza.

Al provvedimento sarebbero interessati oltre 1200 giovani e la Regione dovrebbe assicurare ad essi un salario fisso a quando lo Stato non interviene con un proprio finanziamento.

Finito l'incontro con i capigruppo e dopo aver strappato l'impegno di arrivare presto alla definizione dell'articolato e alla successiva approvazione, entro brevi tempi della legge, il corteo si è diretto verso la sede della giunta regionale dove la manifestazione è stata sciolta non prima però di aver fissato alcuni impegni per il movimento.

Su questo problema dei precari 285 i giovani comunisti nella mattinata di ieri hanno diffuso una propria proposta di legge che prevede l'inserimento e il ruolo di questi giovani, ma anche alcune norme in materia di cooperazione.

«La nostra proposta — ci dice Enzo De Luca, segretario regionale della FGCI — vuole essere un contributo al dibattito e pertanto può essere migliorata nel corso di questi giorni. Essa è ben articolata nella sua parte politica, mentre è carente nella parte riguardante la spesa e di questo se ne dovrà occupare il governo regionale». I precari si rivedranno poi nel pomeriggio di martedì per vagliare la risoluzione che verrà fuori lunedì all'assemblea dei capigruppo.

g. m.

Intervento del PCI alla commissione Finanze e Tesoro

I comunisti lucani per lo sviluppo delle ferrovie di Stato nella regione

Dal nostro corrispondente

MATERA — Si riporta il discorso sulla necessità di un efficiente e razionale servizio delle FF.SS. in Basilicata con questo emendamento presentato dai deputati comunisti nelle commissioni Finanze, Tesoro e Bilancio, per la soppressione della proposta di raddoppio della tratta ferroviaria Bari-Taranto, prevista nel «decretone» presentato dal governo il 3 settembre ed ora in discussione al parlamento. L'iniziativa dei parlamentari comunisti intende evitare che il raddoppio di quella tratta possa impedire la realizzazione della Ferrovia dello Stato a Matera, per la quale già nei mesi passati furono presi impegni dallo stesso ministro dei Trasporti.

I comunisti da tempo, sia localmente sia in direzione nazionale del partito e dei gruppi parlamentari, hanno posto l'esigenza della realizzazione della Ferrovia dello Stato a Matera come indispensabile infrastruttura in sostegno delle attività produttive della Regione e della Provincia, in considerazione, inoltre, del fatto che Matera è l'unico capoluogo di provincia continentale a non avere la Ferrovia di Stato.

Di qui la validità della vecchia proposta comunista per la realizzazione della tratta Metaponto Matera Cerignola Foggia, che avrebbe un indiscutibile valore per gli scambi interregionali, nazionali ed anche esteri. Rispetto all'impegno strappato al ministro dei Trasporti e alla direzione FF.SS. di alcuni mesi fa, per un finanziamento della tratta Matera-Ferrandina, Matera-Bari, i comunisti espressero soddisfazione, ritenendo questa scelta non certo in contrapposizione ad un piano più articolato e più vasto per allacciare il capoluogo alle FF.SS.

Con la proposta del raddoppio della tratta Bari-Taranto il governo, invece, si rimangia gli impegni assunti. La presentazione di questo emendamento dei deputati comunisti è un'indiscutibile testimonianza di coerenza politica. Opportuno sarebbe che altrettanta coerenza fosse dimostrata dal governo e dai partiti che ne fanno parte, evitando doppi giochi strumentali con prese di posizione diverse e contrapposte, a Matera, a Bari e a Roma. E solo espedienti propagandistici appaiono le posizioni e le dichiarazioni che parlamentari e ministri dc lucani stanno rilasciando in questi giorni.

Michele Pace

La Ditta
STIMIR - AUTO
Concessionaria Ford in Taranto, corso Umberto 108, tel. 29.483 a tutti
I DIPENDENTI ITALSIDER
concede, per convenzione esclusiva condizioni particolarmente vantaggiose per l'acquisto di autoveicoli Ford: *Fiesta, Escort, Capri, Taunus, Granada e Transit*

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

Oggi a Lametia incontro a cinque per un piano di lavoro

Un programma di governo per rompere vecchi schemi e per una reale svolta

Dichiarazione del compagno Costantino Fittante, capogruppo comunista alla Regione — Venerdì incontro con le forze sociali

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il confronto tra i partiti — ha sottolineato ieri il *Giornale di Calabria* — continuerà in Calabria. Nessuna nuova notizia c'è sul presunto intervento censorio di Piccoli e l'attesa è dunque concentrata sulla direzione nazionale della DC che si riunisce oggi.

A Roma sono i maggiori esponenti della DC calabrese, con in testa l'assessore Carmelo Puia, mentre da più parti viene confermato il ruolo di mediatore svolto dal capo della segreteria politica di Piccoli, l'onorevole Antonio Gava, teso a districare la matassa fra la richiesta di intervento perorata dal gruppo di Forze nuove e il deliberato del comitato regionale scudo crociato per giunta ora confermato dal documento di lunedì della prima interpartitica dove si parla esplicitamente di un governo regionale comprendente tutti e cinque i partiti.

Il dibattito politico continua ad essere animato proprio dagli esiti di questo primo incontro mentre la trattativa registra due importanti appuntamenti per oggi e per domani. Questo pomeriggio a Lamezia si vedranno i rappresentanti delle cinque forze politiche per mettere a punto il programma mentre venerdì, sempre nel pomeriggio, ci sarà un incontro al quale prenderanno parte forze sociali, lavoratori, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, cooperative, contadini.

Una verifica sul campo, si può dire, di una elaborazione che deve imprimere una svolta alla vita complessiva della Calabria e che proprio per questo deve trovare un punto di confronto con le forze vive della società interessate ad un progetto di risanamento e di rinnovamento profondo. Venerdì mattina infine si svolgerà a Lamezia Terme (ore 9,30) il comitato regionale del PCI che sarà presieduto dal compagno Pio La Torre, della segreteria nazionale del partito.

Sull'incontro di oggi sul programma ha rilasciato una dichiarazione il compagno Costantino Fittante, capogruppo alla Regione e rappresentante del PCI in seno alla commissione chiamata ad elaborare il documento «Bisogna innanzitutto intendersi — afferma Fittante — sui caratteri della crisi in Calabria. La nostra regione non si può affermare infatti che stia attraversando una fase di cosiddetta "emergenza".

Qui siamo invece al punto più negativo della situazione di più acuta crisi di un certo tipo di sviluppo e di intervento pubblico: i caratteri della crisi sono perciò di natura strutturale e richiedono certamente interventi di urgenza per far fronte alle situazioni più esplosive.

Tuttavia — presegue Fittante — per modificare efficacemente la situazione calabrese non c'è dubbio che agli interventi di emergenza devono accompagnarsi quelli capaci di incidere sui caratteri strutturali della crisi». Secondo Fittante «il programma di un governo di unità democratica con la partecipazione del PCI, che abbia come obiettivo un reale sviluppo e il profondo cambiamento della situazione, deve presentare questa caratteristica.

Dal programma deve poi apparire chiaro l'intendimento di imboccare la strada della rottura del vecchio sistema di potere, affidando una funzione rinnovatrice e produttiva all'intervento pubblico, adottando il metodo della programmazione settoriale e comprensoriale che punti alla utilizzazione delle risorse proprie, degli apporti esterni e al coordinamento degli investimenti pubblici e privati. Andiamo dunque all'incontro — conclude la dichiarazione di Fittante — con l'intento di pervenire a questi risultati e per concordare un programma fatto di pochi punti chiari ed ancorati ad una linea di effettiva svolta».

Sulla crisi calabrese è intervenuta ieri anche la presidenza regionale della Lega delle cooperative (organismo di cui fanno parte comunisti, socialisti, repubblicani che con un documento hac hiesto non solo tempi rapidi per la costituzione della nuova giunta ma si è espressa anche «per la costituzione di un esecutivo unitario — così si legge — tra tutte le forze politiche democratiche

In Basilicata manovre dc per coinvolgere il PSI in un centrosinistra «di ferro»

Nostro servizio

POTENZA — Nel corso delle trattative in atto tra i partiti per la costituzione della giunta provinciale e comunale di Potenza e Lavello, la segreteria provinciale della DC ha tentato di ancorare tra loro le soluzioni per le tre amministrazioni prive ancora di governo a 150 giorni dalle elezioni dell'8 giugno.

E' stato sin dall'inizio evidente il disegno di spingere i socialisti a costruire un centro sinistra «di ferro» anche a Lavello, tradizionalmente amministrata dai comunisti, attraverso l'unica formula politica che consentirebbe alla DC di assicurarsi il governo dell'importante centro del Vulture, una sorta di spina nel fianco dell'isola rossa del Melfese. Adesso che i socialisti, soprattutto su pressioni della sezione di Lavello, hanno deciso di sganciare la soluzione amministrativa di questo centro da quella per la Provincia e Comune capoluogo, della segreteria DC si minacciano ritorsioni. Un bel monocolore al Comune di Potenza e presidente della Provincia ai socialdemocratici sarebbero le «punizioni» per i socialisti, secondo i piani dei preambolisti dc.

La contraddizione politica maggiore, tra ritardi, riunioni interminabili di correnti dc, lotta al coltello per la carica di sindaco, resta però all'interno del PSI, mentre l'onorevole Elvio Salvatore, uomo di punta dei socialisti lucani rilascia dichiarazioni sulla ripresa del dialogo a sinistra, e dopo che la segreteria regionale ha avallato la soluzione politica «di congelamento» alla Regione. Adesso i socialisti potrebbero rischiare di cadere nel tranello del centro-sinistra di ferro teso dalla segreteria DC.

Dell'attuale fase politica, segnata soprattutto dagli estenuanti incontri sotterranei DC-PSI-PSDI, abbiamo parlato con il compagno Piero Di Siena, segretario della federazione del PCI di Potenza.

D. - La maggior parte delle giunte dei comuni della provincia sono state costituite. Restano ancora da eleggere la maggioranza alle Comunità montane e alle ULS.

R. - *Le elezioni dell'8 giugno, nonostante la flessione registrata dal Partito nella competizione regionale, hanno confermato la forza raggiunta nel Consiglio provinciale, nelle elezioni del '75 ed esteso il numero delle amministrazioni comunali dirette dalle sinistre. Sono particolarmente importanti, nei comuni in cui si è votato con la proporzionale, la riconferma della giunta PCI-PSI-PSDI a Venosa e la formazione della giunta PCI-PSI-PSDI-Lista civica a Sant'Arcangelo, per un trentennio feudo della DC e del senatore Scardaccione, e roccaforte del MSI. L'aumento delle amministrazioni di sinistra ha inoltre la sua influenza sulla costituzione degli esecutivi delle comunità montane e delle Unità Sanitarie Locali: sulle dieci comunità montane di tutta la provincia, in sei sono possibili maggioranze di sinistra. Insomma, nonostante la soluzione data alla formazione della Giunta regionale, che riconferma ed estende il potere della DC, le sinistre sono in condizione di esercitare funzione di governo a diversi livelli.*

D. - Quale giudizio esprimi sul comportamento in questa fase assunto da socialisti e socialdemocratici?

R. - *Con i socialisti e gli stessi socialdemocratici noi abbiamo raggiunto accordi importanti soprattutto sulla formazione delle liste per le elezioni comunali col sistema maggioritario. Poi col PSI c'è stata una manifestazione unitaria a livello regionale, prima delle elezioni, con la partecipazione dei compagni Napolitano e Signorile. Il PSI ribadì allora di voler operare le proprie scelte politiche di schieramento nel quadro di una generale avanzata dei rapporti unitari a sinistra. Tuttavia, a noi sembra che nel PSI ci siano segni di cedimento ai tentativi della DC di risolvere le trattative tra i partiti per le questioni ancora aperte nell'ambito di rapporti organici di centro sinistra. Infatti, mentre continuano per tra rinvii e difficoltà gli incontri tra DC, PSI e PSDI; socialisti e socialdemocratici hanno praticamente interrotto i rapporti con noi subordinandoli, a me pare, all'esito delle trattative con la DC. Per noi questo è inaccettabile se non conveniente per gli stessi partiti socialista e socialdemocratico che per questa via si consegnano con le mani legate ad un rapporto subordinato con la Democrazia cristiana.*

D. - Quali proposte per la Provincia ed il Comune di Potenza?

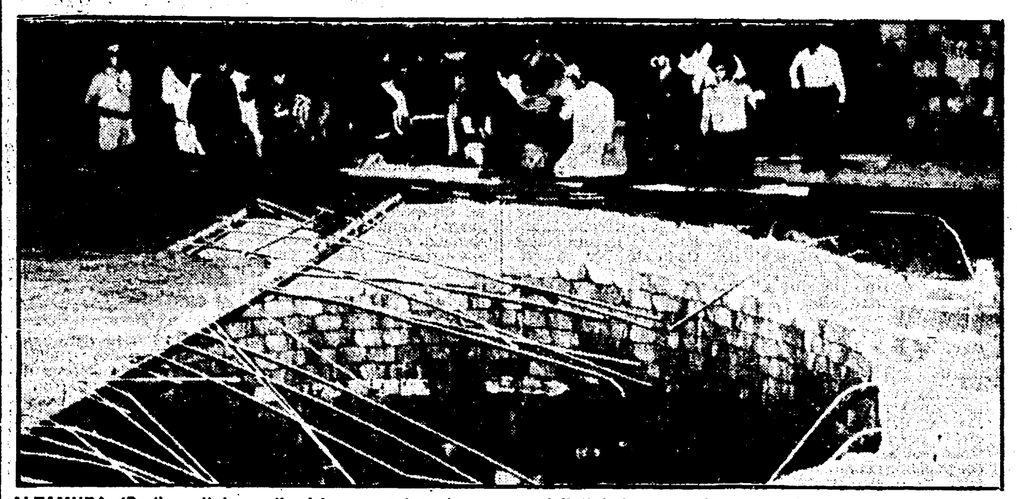
R. - *Alla amministrazione provinciale di Potenza è possibile una giunta minoritaria di sinistra che ricerchi un rapporto positivo con il Partito Liberale, e noi siamo sempre disponibili a verificare le condizioni politiche e programmatiche per questa soluzione. Al Comune di Potenza, dove ha la maggioranza assoluta, la DC ha proposto un monocolore camuffato, proponendo al PSI e al PSDI un solo rappresentante in giunta per ognuno dei due partiti.*

a. gi.

Altre due vittime giovanissime ad Altamura: è una tragica, sconvolgente catena

Ma la morte non dev'essere un tributo obbligatorio da pagare al lavoro nero

Oronzo Manicone e Antonio Bellacosa sono annegati in un pozzo che dovevano coprire con un solaio di cemento - Il proprietario è scappato dopo l'incidente: è accusato di duplice omicidio colposo



ALTAMURA (Bari) — Il boccaglio del pozzo nel quale sono precipitati i due ragazzi

Nostro servizio

ALTAMURA — Il padre di Oronzo Manicone aveva finito i lavori nei campi ed era giunto alle porte della città; ad un tratto la sua pedalata sempre uguale si interrompeva: in un campo crocchi di gente e mezzi di soccorso gli avevano segnalato qualcosa. La curiosità spingeva l'uomo ad avvicinarsi al pozzo di acqua freatica dal quale i sommozzatori del Corpo dei Vigili del Fuoco di Bari avevano estratto i corpi senza vita di due ragazzi: fra questi il povero padre riconosceva suo figlio. Erano circa le 20 di lunedì 8 settembre.

A casa di Antonio Bellacosa, invece, la notte trascorreva normale; il ragazzo di solito dormiva a casa della nonna e i suoi genitori pensavano che là fosse rimasto. La nonna non lo vedeva arrivare e aveva pensato che una volta tanto Antonio era andato a riposare dai suoi. Per i Bellacosa la morte del figlio sarà sconvolgente scoperta dell'indomani all'obitorio.

Così è esplosa nelle famiglie la tragedia degli ultimi due omicidi bianchi di Altamura; e come tragedia familiare, prima ancora che come dramma sociale, viene vissuta agli angoli delle strade, nei commenti ai manifesti del lutto.

Oronzo Manicone, 17 anni, e Antonio Bellacosa, 16 anni, lavoravano, insieme ad altri operai, alla copertura di un solaio di un pozzo di acqua freatica. Resi invasi naturali dall'impermeabilità del fondo, questi pozzi sono molto diffusi appena fuori dell'abitato: la loro acqua serve di soccorso per l'irrigazione degli orti.

Il proprietario del pozzo, che è anche imprenditore e datore di lavoro dei due ragazzi, aveva deciso di stendervi un solaio. Gli operai avevano già sistemato, sopra la camicia di tufo a secco che fa da parete interna, le putrelle di ferro e i tavelloni. La struttura del solaio era dunque quasi pronta: un carico di cemento doveva solo consolidarla. Il cemento veniva versato ai due ragazzi spettava il compito di passare il «liscio», di rendere cioè uniforme lo strato di cemento. Erano le 18,30 circa e a quell'ora avveniva la tragedia.

Il solaio non reggeva e i due ragazzi sprofondavano nell'acqua alta sei metri. Ogni soccorso doveva essere parso impossibile e occorreva l'arrivo dei sommozzatori per estrarre i due giovani annegati. Il proprietario del pozzo e datore di lavoro, Nicola Simone, si metteva subito in fuga ed è ancora latitante. Il vice pretore di Altamura lo ha incriminato per duplice omicidio colposo.

Chi erano Oronzo e Antonio? Due ragazzi come tanti nella morsa del lavoro nero. Entrambi di modesta provenienza sociale, lavoravano per il Simone nella mancanza assoluta di qualsiasi tutela e diritto sindacale.

Solo dopo la tragedia si è tentato, non si è saputo da parte di chi, di regolarizzare il loro rapporto di lavoro all'Ufficio di collocamento. La stessa costruzione del solaio non è mai stata legalmente autorizzata e avveniva nella violazione delle più elementari norme di sicurezza. Perchè quel solaio era stato pensato è cosa ancora incerta. Visto che la maggior parte dei pozzi rimangono scoperti e sono solo recintati con una rete metallica, si suppone che quel solaio doveva servire nel quadro di una piccola operazione speculativa. Forse per montarvi una motopompa ed alimentare la piscina di un villino; o comunque per elevare il prezzo del terreno.

Ma su questo punto la ricerca di una spiegazione è inutile dettaglio in una tragedia.

Commozione, rabbia, solidarietà sono i sentimenti della città, tante le forme della loro espressione. Il PCI ha proposto una convocazione immediata del Consiglio comunale, contro lo sfruttamento del lavoro minorile, e i funerali a carico del Comune per Oronzo e Antonio.

Uno sciopero generale è stato inoltre dichiarato da CGIL-CISL-UIL in concomitanza dei funerali delle giovani vittime, svoltisi ieri. Una assemblea di duecento giovani, promossa dalla FGCI e da altri gruppi di sinistra, si è svolta nel Centro servizi culturali. La FLC provinciale ha annunciato una conferenza meridionale sullo sfruttamento minorile.

Oronzo Manicone frequentava il secondo tecnico industriale ad Altamura, lavorava durante le vacanze per racimolare qualcosa. I suoi amici lo stimavano ragazzo diligente ed onesto, come del resto si legge in un manifesto del consiglio d'Istituto della sua scuola. Antonio Bellacosa invece aveva abbandonato gli studi per «imparare il mestiere» nel quale magari non aveva mai creduto.

Nicola Simone, lo sciagurato responsabile di questo ennesimo episodio di violenza e di morte ad Altamura, è un artigiano-piccolo imprenditore edile; uno di quelli che, pur non avendo mai conosciuto di persona «il siur Brambilla», ne incarna ugualmente la filosofia. Quella di Simone infatti è una specie in forte espansione ad Altamura. Si tratta di ex muratori che, una volta impossessatisi del mestiere, si mettono in proprio o in società e, prima tramite sub-appalti poi direttamente, compiono lavori e costruiscono opere con l'obiettivo sfrenato di farsi subito una posizione.

E a questo finalizzano conoscenze nel palazzo democristiano e nelle strutture collaterali del potere (Altamura ha eletto ben due consiglieri regionali: uno potente imprenditore edile locale, l'altro sostenuto dall'ACAI). Sicuri dell'impunità, sottopongono decine e decine di ragazzi ad uno spietato sfruttamento.

Se dunque le antiche sembianze contadine e le tristi vicende dei pastorelli di Altamura sembrano allontanarsi sullo sfondo, non meno drammatico è il prezzo che proprio i ragazzi pagano in nome dello «sviluppo».

«L'economia altamurana — è la tesi di un compagno della sezione del PCI — può considerarsi al riparo dalla crisi, anzi con forti capacità propulsive. L'immagine di un paese agricolo convive e cede il passo ad un impetuoso processo di trasformazione che però risponde solo alla logica del profitto. L'edilizia è in fiorente attività e crea la fortuna «di una nuova classe di padroncini». Costruzioni abusive deturpano il volto della città e molti dei suoi preziosi patrimoni urbanistici ed architettonici. In questo lavoro si abbrutiscono e rischiano la vita centinaia di ragazzi. Antonio e Oronzo sono l'ultimo anello di questa infernale catena».

Enzo Lavarra

Tra pochi giorni si aprirà il processo a Cagliari

Nel giro delle false «fustelle» decine di medici e farmacisti

Le indagini sono durate per più di tre anni - Tra gli imputati un tipografo che stampava i prezzari contraffatti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Medici affermati, farmacisti, rappresentanti di medicinali, un tipografo, un funzionario dell'INAM: l'inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle «fustelle false» non ha risparmiato nessuno.

Dopo tre anni di approfondite indagini il giudice istruttore dottor Bonsignore ha rinviato a giudizio, per il colossale raggiro ai danni delle mutue, 32 persone. L'accusa è di «truffa ai danni di enti pubblici, falso ideologico e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio». Il processo verrà fissato a giorni. Per la cronaca la categoria maggiormente coinvolta è quella dei medici (15 imputati), seguita a ruota dai farmacisti (14).

Al processo dovranno presentarsi ancora due rappresentanti di medicinali, un tipografo (stampava le fustelle false), e un funzionario dell'INAM, uno degli enti mutualistici truffati. Si avvia così a conclusione questa squallida vicenda che non ha mancato di colpire i cagliaritani, anche per la notorietà e per la fama di molti dei professionisti coinvolti.

Oltre all'INAM sono state truffate anche se in proporzioni minori, altri enti mutualistici fra cui l'ENPALS e la Cassa marittima. La misura del ragiro è valutabile in parecchie centinaia di milioni. La truffa era già in atto da qualche tempo quando sono cominciate a venire a galla le prime irregolarità. In breve ecco la storia. Un dirigente dell'INAM, mentre svolge un controllo sulle ricette presentate dai medici cagliaritani e della provincia, constata un fenomeno strano: la quantità dei medicinali prescritti è in continuo aumento, sebbene il numero degli assistiti rimanga costante.

La «stranezza» viene segnalata alla Procura della Repubblica, che avvia subito delle indagini. Si controllano registri e ricettari. Appare subito chiaro che qualcosa non va. Alla fine del '77, il 17 novembre, il primo colpo di scena: al termine di un lungo interrogatorio al Palazzo di Giustizia, viene infatti arrestato il farmacista Enrico Dessì. Altri controlli, altri arresti: finiscono al Buoncammino i farmacisti Paolo Cardinale ed Enzo Rizzo.

La truffa c'è, è evidente, ma ancora gli inquirenti non riescono a spiegarsi le modalità. Con l'arresto del tipografo di Quartu, Fernando Scifoni, il cerchio comincia a quadrare. E' nella sua tipografia che venivano stampati i tagliandini segnaprezzo fasulli, che poi venivano incollati alle ricette. Ben presto lo scandalo assume proporzioni sconcertanti. Uno dopo l'altro finiscono in galera farmacisti, medici, rappresentanti di medicinali.

Qualcuno, fiutando il pericolo, riesce a darsi alla latitanza. Pierluigi Dessanaj, proprietario di una nota farmacia cagliaritana, espatria in Brasile. Solo qualche mese fa è tornato deciso a costituirsi. Gli indiziati sono ora tutti a piede libero, essendo stata accettata dal magistrato l'istanza di libertà provvisoria presentata dai difensori. Il giudice istruttore Bonsignore, che ha sostituito il Procuratore della Repubblica Altieri nelle indagini, ha però disposto la sospensione di tutti i professionisti dai rispetti ordini professionali.

I 530 operai del maglificio Halos di Licata in cassa integrazione

Da più di tre anni nell'incertezza aspettando l'intervento della Gepi

Non escluso che i lavoratori arrivino a un braccio di ferro con la direzione

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Ancora nubi nere per l'Halos di Licata, il maglificio della Montedison da tempo condannato alla chiusura. Tra poco più di un mese esattamente il 14 ottobre — scadrà definitivamente la cassa integrazione straordinaria in cui da tre anni e mezzo sono tenuti 530 operai ed ancora non c'è alcuno spiraglio concreto circa la sua ristrutturazione.

Molti motivi fanno anzi ritenere che la definizione della vertenza sia ancora in alto mare, con quale trepidazione è facile immaginare per centinaia di famiglie per le quali si preannunciano mesi di incertezza. Le uniche speranze sono legate alla approvazione da parte del Parlamento dei decreti economici nei quali è stato inserito l'emendamento alla legge sulla riconversione industriale che fa obbligo alla GEPI, la finanziaria di stato, di intervenire direttamente per il salvataggio delle aziende in crisi del Mezzogiorno, tra le quali appunto dovrebbe essere compresa l'Halos.

La GEPI, infatti, malgrado abbia ottenuto dallo stato 360 miliardi con la legge sulla riconversione industriale ha posto come pregiudiziale per la riconversione e la ristrutturazione del maglificio licatese l'intervento di alcuni partners privati con i quali cogestire l'azienda. L'approvazione dell'emendamento inserito nei decreti economici obbligherebbe la GEPI ad intervenire direttamente per avviare il processo produttivo del maglificio che è fermo dai primi del 1977.

Nei termini di questa polemica c'è l'incertezza intanto per 530 operai. A Licata c'è molta agitazione e si sostiene negli ambienti sindacali che se non si avranno assicurazioni governative concrete, e se queste risposte non si avranno o saranno deludenti si passerà ad uno sciopero provinciale perché una volta per tutte ci si accorga di questa unica realtà occupazionale della provincia di Agrigento.

u. t.

Nuovo direttore al Teatro Stabile de L'Aquila

L'AQUILA — Nuovo direttore da oggi al Teatro Stabile dell'Aquila: è Errico Centofanti, 40 anni, ex assessore comunale del PCI, da vent'anni uomo di teatro e tra i fondatori dello Stabile abruzzese, uno dei più antichi in Italia.

Giornalista pubblicista, Centofanti succede a Luciano Fabiani, democristiano, eletto consigliere regionale abruzzese e ora vice presidente del consiglio.

Centofanti è stato, con Luciano Fabiani e Giuseppe Giampaola, il fondatore del Teatro Stabile, 16 anni fa.

Successo della 21ª edizione della Mostra

Una ceramica? *Grottaglie soddisfa con prodotti pregevoli*

Aumentato il volume di affari rispetto al 1979
L'ostracismo all'iniziativa da parte di taluni uomini politici e della Camera di commercio

Nostro servizio

GROTTAGLIE — Si è conclusa con successo la ventunesima edizione «Mostra della ceramica», apertasi il 9 agosto, senza alcuna cerimonia di inaugurazione, «in segno di lutto, di sdegno e di partecipazione democratica» per la vile strage fascista a Bologna.

L'estate '80, giunta all'insegna della crisi per l'intera categoria degli artigiani, e no, calcolata intorno al 15 per cento dagli operatori, è riuscita a cambiare le sue sorti grazie a questa rassegna che ha visto impegnati 33 espositori, tutti di Grottaglie (Puglia), in due settori: uno commerciale; l'altro «scuola d'arte e bottega artigiana».

L'incasso per le vendite a fine rassegna è stato di lire 125.858.000 di lire, 21 milioni in più della passata edizione; mentre i visitatori, quest'anno 15.720 paganti, sono diminuiti di circa 2.500 unità, sempre rispetto alla passata edizione.

Sin dai primi giorni la Mostra della ceramica è stata meta di turisti italiani e stranieri, i quali, da protagonisti di questa rassegna, non si sono limitati ad acquistare un pezzo d'arte a conferma dell'originalità dell'artigianato locale, ma hanno dimostrato grande attenzione a questa arte che da millenni si tramanda di padre in figlio nelle botteghe artigiane del quartiere antico di Grottaglie. Hanno trovato inoltre squisita la cortesia e l'ospitalità degli organizzatori, disposti sin dal primo incontro a discutere la miriade di suggerimenti avanzate dai visitatori, che desidererebbero l'attuazione di una rassegna itinerante per diffondere ulteriormente la ceramica artistica grottagliese: a dispetto di opinioni prettamente gratuite di alcuni uomini politici che hanno paragonato la Mostra di Grottaglie a una fiera di bestiame, ignorando così l'importanza reale che l'area della ceramica ha ormai raggiunto.

La rassegna, secondo una organizzazione divenuta tradizionale, è stata vivacizzata dalle attività collaterali: incontri e dibattiti, riguardanti la ceramica e l'arte popolare; e una «quadrangolare» regionale di pallacanestro.

Da notare inoltre come questa rassegna artistica riesca a sopravvivere tra tante difficoltà e ostruzionismi: la Camera di Commercio di Taranto, dal '75, non si adopera economicamente in favore della Mostra ceramica, come invece fa con qualche altra rassegna provinciale dello stesso carattere, delegando così al comitato organizzatore e all'amministrazione comunale di sinistra, l'impegno economico e organizzativo per la buona riuscita della rassegna.

Va aggiunto anche che in tutti gli anni in cui la mostra è stata organizzata dall'amministrazione comunale in sitonia con il Comitato per la Mostra, presidente l'avvocato Carlo Di Palma, gli incassi e i documenti ufficiali sono stati resi pubblici e archiviati al Comune stesso, cosa che non è stata mai fatta negli anni precedenti al '71, quando gli interessi particolari degli uomini della DC che la gestivano, erano più grossi della stessa rassegna. E, come avviene in molti altri settori, l'immagine che contraddistingue gli organizzatori della ventunesima mostra della ceramica è quella dell'onestà e dell'impegno per la riuscita di una rassegna resa famosa in tutto il mondo, e i risultati anche in termini economici ne danno conferma.

Vito Giovannetti

Iniziativa della federazione pensionati CGIL calabrese

Lettera aperta del sindacato per una diversa vecchiaia

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con una lettera aperta la segreteria del sindacato pensionati CGIL calabrese ha chiesto ai sindaci, agli assessori, ai consiglieri comunali e ai partiti politici democratici di manifestare sensibilità politica e atti concreti per risolvere al più presto i problemi degli anziani pensionati e degli handicappati attuando i seguenti provvedimenti: integrazione al fitto di casa utilizzando i fondi stanziati nazionalmente nella materia; apertura di ambulatori medici zonali efficienti con garanzie dell'assistenza domiciliare per i bisognosi; riadattamento delle case malsane dei pensionati a carico dei Comuni ricorrendo alle leggi in materia; turni di ferie nei luoghi climatici e termali a carico del comune e per tutti i pensionati; rilascio di un tesserino gratis per i pensionati a basso reddito per l'uso dei trasporti urbani.

Quasi la totalità delle amministrazioni calabresi, malgrado siano state sollecitate più volte dai sindacati locali con apposite rivendicazioni, non hanno inteso trattare ed hanno ignorato i problemi dei pensionati che nella nostra regione rappresentano oltre il 20 per cento della popolazione, e sono in maggioranza con il minimo di pensione e senza altri redditi. I pensionati della Calabria risentono fortemente, più degli altri, l'insopportabile e continuo aumento del costo della vita, e hanno bisogno degli aiuti sociali e promozionali da parte delle amministrazioni comunali.

Pertanto la segreteria dello SPI-CGIL della Calabria chiede ai sindaci dei Comuni capoluoghi e dei grossi centri della regione di voler fissare al più presto incontri locali con i sindacati pensionati CGIL-CISL-UIL per promuovere iniziative graduali ma concrete in direzione di servizi sociali da collegare anche con le unità sanitarie locali per un generale miglioramento della condizione dell'anziano nella società.

Nella stessa lettera il sindacato pensionati ricorda come, anche quest'anno, come negli anni passati, l'amministrazione comunale di Cosenza ha concordato con i sindacati unitari dei pensionati CGIL-CISL-UIL la concessione di un turno di ferie a spese del Comune nei luoghi termali e climatici, con programmi di gite culturali che coinvolgono circa settecento pensionati.

A colloquio col compagno Aldo Amati

Un governo regionale autorevole per fare invertire la rotta

La Regione a tre mesi dal voto si trova senza una guida - Gli impegni futuri

ANCONA — Crisi economica, crisi regionale, crisi di un governo nazionale che ormai vive di mezze misure, di decreti legge (magari respinti) e di continue incertezze. Su questi temi la Segreteria regionale del PCI ha chiamato in questi giorni alla mobilitazione ed alla lotta tutti gli iscritti, i simpatizzanti, le strutture organizzative del partito.

Si tratta di una mobilitazione «normale», del consueto rilancio dell'attività politica dopo la pausa estiva, o esistono dei temi particolari sul tappeto, degli obiettivi prioritari da raggiungere? Ne parliamo con il compagno Aldo Amati, responsabile del Dipartimento Organizzativo della Segreteria regionale del PCI.

«Indubbiamente questa è una fase in cui le nostre organizzazioni intensificano tradizionalmente la loro attività interna ed esterna in relazione ad una serie di scadenze importanti: basti pensare alla conclusione della sottoscrizione per la stampa e del tesseramento, seguito dall'avvio a novembre del nuovo tesseramento e reclutamento al Partito; oppure si pensi all'avvio dell'anno scolastico con il cumulo di problemi irrisolti, di riforme non fatte e che quest'anno sarà caratterizzato dalle elezioni per il rinnovo di tutti gli organi collegiali della scuola. Ciò significa per tutte le organizzazioni un lavoro complesso e che va organizzato per tempo».

«Tuttavia quella che abbiamo promosso dovrà essere una mobilitazione straordinaria, in relazione alla gravità ed urgenza di alcuni problemi che vogliamo contribuire a risolvere».

Quali problemi in particolare?

«Innanzitutto c'è un governo che in questi ultimi mesi ha mostrato a tutti la sua debolezza e incapacità di assicurare quella direzione politica di cui c'è bisogno. Molti, anche all'interno della maggioranza se ne rendono conto e parlano, come minimo, di rinvigorimento del governo; noi riteniamo che esso debba essere tolto di mezzo al più presto possibile e che si debba dare all'Italia una direzione politica nuova». «In secondo luogo c'è la Regione che a tre mesi dalle elezioni non ha ancora una giunta; la mobilitazione ha lo scopo di far partecipare larghe masse di marchigiani alla soluzione di questo problema, di dare voce alla richiesta dei lavoratori e delle forze sociali affinchè si dia subito un esecutivo alla Regione, di respingere i veti democristiani e superare le incertezze di altre forze politiche per dare alle Marche una giunta che veda la collaborazione di tutta la sinistra e delle forze laiche e democratiche».

Ma una Giunta di questo tipo, per fare che cosa?

«Per assicurare subito una azione di governo autorevole ed efficace, una chiara volontà di rinnovamento, di fronte ad alcuni problemi sociali che ossono diventare esplosivi: il problema della casa in molti centri urbani, la situazione dei trasporti, l'organizzazione sanitaria e la necessità di governare questa delicatissima fase di passaggio di tutte le funzioni alle Unità Locali Socio Sanitarie. Ma, soprattutto, occorre far fronte alla crisi che sta investendo da vicino il sistema economico-produttivo marchigiano».

Ma, le Marche non erano un'isola felice un *modello* immune dalla crisi?

«Questa era un'immagine di comodo per chi voleva giustificare l'immobilismo e il rifiuto di una politica di rinnovamento. Se si pensa che ancora pochi mesi fa la DC nel suo programma elettorale, esaltava il modello di sviluppo marchigiano come una propria creatura, un modello in cui addirittura avrebbe giuocato un ruolo determinante la sua "ispirazione cristiana", ci si rende conto di quali rischi correrebbero le Marche se dovesse essere questa Dc a condizionare il governo regionale».

«In realtà, la precarietà dello sviluppo marchigiano, da noi sempre messa in evidenza, sta venendo drammaticamente alla luce: il settore calzaturiero non è più soltanto "minacciato" dalle modificazioni che avvengono sul mercato internazionale, ma è colpito da una crisi molto vasta; altrettanto gravi sono le difficoltà nel settore degli strumenti musicali mentre fenomeni di ristagno si manifestano per l'industria del mobile».

«Del resto non si può pensare che anche sulle altre piccole e medie imprese non si ripercuote la crisi di alcuni grandi settori come quello automobilistico e quello chimico. Lo stesso turismo ha subito una battuta d'arresto, mentre l'agricoltura ha visto crescere le sue difficoltà per la colpevole assenza di una azione pubblica programmata».

«Insomma, se non si provvede rapidamente è in gioco ciò che di positivo si è realizzato in questi anni, sono in gioco migliaia di posti di lavoro mentre si allontana la prospettiva di trovarne uno per chi ancora non ce l'ha».

Provvedere come?

«Decisivo è certamente conquistare un nuovo governo e una nuova politica economica nazionale, superando i provvedimenti parziali e confusi prospettati finora ma sarà molto importante anche l'azione di governo delle istituzioni locali e della Regione».

«Occorr superare la mitologa del "modello marchigiano" e affrontare concretamente i problemi dei singoli settori, ma con la consapevolezza che solo con un profondo rinnovamento si difendono le attività produttive e l'occupazione. Occorre dunque un governo regionale basato su forze che hanno questa consapevolezza, una giunta che sappia utilizzare al meglio, in modo coordinato, gli strumenti di cui già dispone e che costituisca un punto di riferimento certo, un interlocutore credibile, per le forze sociali».

«E' per queste cose che chiamiamo a lottare i comunisti e tutti i cittadini. Noi disponiamo di proposte articolate, elaborate in diverse occasioni; nelle prossime settimane le aggiorneremo e le preciseremo per farne oggetto di un confronto serrato con le forze politiche e sociali, ma in primo luogo le vogliamo discutere con la gente».

Concretamente, come si svilupperà questo piano di iniziative?

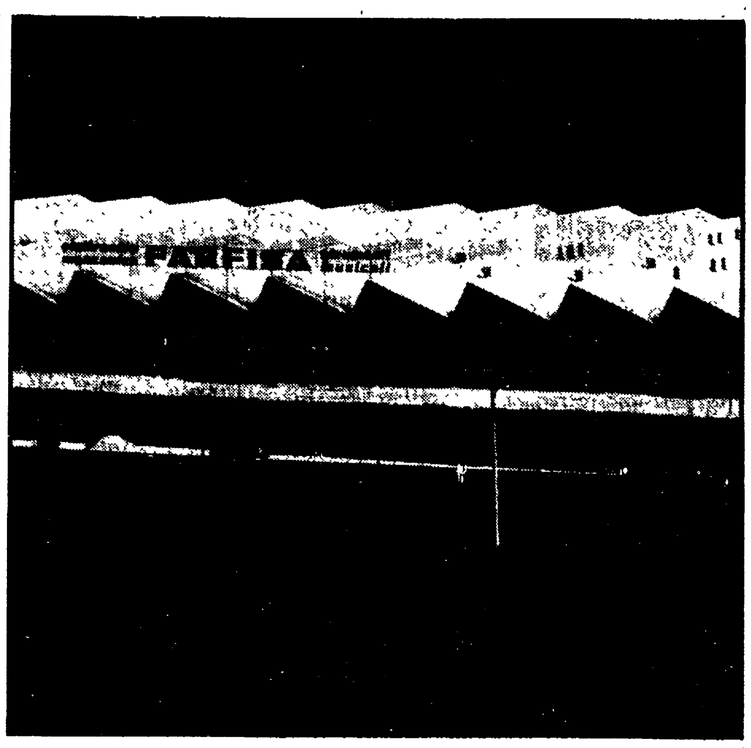
«Intanto sono già iniziate assemblee di iscritti che si terranno in tutte le sezioni, per discutere di queste cose e per prendere le misure necessarie al rafforzamento organizzativo del Partito. Si terranno poi attivi di comunisti a livello di ognuna delle 12 zone e dei maggiori comuni, ponendo al centro le questioni del governo regionale, attivi ai quali potranno essere invitate anche altre forze politiche affinchè si sviluppi un confronto anche a livello periferico. Da queste assemblee potranno scaturire altre iniziative esterne, assemblee nelle fabbriche o anche manifestazioni locali».

«Contemporaneamente si terranno convegni per aggiornare e rendere il più possibile concrete le nostr proposte per i settori economici in crisi: settore calzaturiero, settore degli strumenti musicali e settore del mobile; stiamo promuovendo conferenze sanitarie in tutte le 24 ULSS per giungere poi ad una conferenza regionale sulla sanità; forme differenziate di iniziative politiche e di lotta si vanno definendo per le altre principali questioni di cui ho già parlato».

Qualche tappa particolarmente significativa in questo calendario?

«La più significativa sarà la manifestazione regionale che dovrebbe tenersi in Ancona ai primi di ottobre e per la quale tutte le sezioni sono impegnate ad organizzare una grande partecipazione popolare. La manifestazione avrà al centro tutte le principali questioni nazionali, a cominciare dalla lotta al terrorismo, ma con una particolare attenzione ai problemi delle Marche».

«Per quella data speriamo che si sia costituito il governo regionale. Se sarà il governo che noi auspichiamo la manifstazione avrà anche il significato di un sostegno alla difficile opera di governo che ci attende; se sarà una giunta che ci esclude, avremo una occasione per impostare, assieme alla gente, una ferma battaglia di opposizion. Se poi, malauguratamente, la Regione fosse ancora senza un governo, allora sono certo che i marchigiani che verranno, e in molti, sapranno far sentire la loro vibrata protesta».



«Botta e risposta» in piazza tra il compagno Stefanini e giornalisti sulla Polonia

PESARO — Le vicende polacche al centro di un vivace dibattito con il segretario regionale del PCI Marcello Stefanini. L'iniziativa, promossa dalla FGCI di Pesaro, si è svolta nella centrale piazza del Popolo.

A darle un rilievo tutto particolare il fatto che rappresentanti di giornali ed emittenti radiotelevisive locali abbiano rivolto direttamente al dirigente comunista interrogativi e richieste di chiarimenti sulle posizioni del PCI in merito ai recenti avvenimenti nella regione baltica.

Sono intervenuti i rappresentanti de *Il Resto del Carlino*, del *Corriere Adriatico*, de *l'Unità*, e delle emittenti *Telepesaro*, *Nuova Tele Marche Nord*, *Radio Stereo Pesaro 103*, *Radio Antenna Tre*, *Radio Facciamo il punto*. Anche il pubblico è intervenuto nel dibattito.

Il compagno Stefanini ha illustrato la posizione dei comunisti italiani, sottolineando da un lato la portata storica degli avvenimenti di Danzica e dall'altro come, al contrario di quanto la maggior parte dei commentatori italiani afferma, anche nella società socialista esistono concrete possibilità di rinnovamento. Questa è in definitiva la lezione che viene dalla Polonia, (che deve essere raccolta anche dalla nostra società e da quelle occidentali in generale) dove classe operaia e gruppo dirigente si sono confrontati con franchezza, giungendo ad un accordo

Positivo incontro ieri tra sindacati e azienda

Farfisa: schiarita in vista Salari garantiti ai sospesi?

Sbloccata una situazione di stallo aggravata dall'atteggiamento intransigente della proprietà - La richiesta di cassa integrazione per oltre 150 dipendenti

ANCONA — Schiarita nella situazione del settore Farfisa da alcune settimane al centro di una profonda crisi che si era acutizzata, nei giorni scorsi, con la sospensione a «zero ore» di 152 operai ma che da mesi fa registrare una situazione di preoccupante instabilità e denuncia il disagio profondo che vive tutto il settore dell'elettronica musicale. Abbiamo incontrato, durante una breve pausa della riunione che ha visto confrontarsi i rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda con la mediazione del Presidente della Giunta regionale Emidio Massi, alcuni sindacalisti e membri dei Consigli di Fabbrica di Castelfidardo, Montecassiano e dell'Aspio anche se sfiniti dalle lunghe ore di trattative era palese la soddisfazione.

Due i problemi sul tappeto: la garanzia del salario per i sospesi ed una profonda e radicale revisione del piano di ristrutturazione presentato dall'azienda e ritenuto inadeguato dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti degli enti locali e della regione. Le organizzazioni sindacali hanno posto, all'apertura dell'incontro, la pregiudiziale sulla garanzia del salario ai sospesi; superato positivamente questo primo ostacolo il confronto è proseguito più agevolmente.

Al momento che scriviamo l'accordo non è stato ancora siglato ma le linee di fondo sulle quali si sono registrate ampie convergenze sono: la richiesta della cassa integrazione straordinaria ed anticipazione dei fondi da parte dell'azienda al fine di garantire la copertura salariale; riconoscimento reciproco della necessità di andare ad un piano di ristrutturazione; riconoscimento dell'azienda della necessità di rivedere, in modo radicale, le sue proposte di ristrutturazione ed impegno a presentare, entro il 15 novembre, un piano organico completo che affronti anche la crisi di vendita degli organi

Questo tipo di produzione rappresenta il 70% della attività del gruppo che occupa quasi mille operai e in questo ultimo periodo è entrata profondamente in crisi; circa diciassettemila organi giacciono nei magazzini e la direzione aziendale nella sua bozza di ristrutturazione non se ne è occupata minimamente. Tutta l'attenzione dei dirigenti del gruppo è stata attratta dalla produzione dei pianoforti che è stata tenuta sempre ai margini.

Un rilancio del pianoforte che sarebbe dovuto passare attraverso la chiusura dello stabilimento di Castelfidardo con il trasferimento della manodopera alla ex-Eme di Montecassiano.

La consistenza di questo rilancio era comunque di ridottissime proporzioni: dai venti pezzi giornalieri si sarebbe dovuti passare ai venticinque.

Un'analisi superficiale della produzione, la sospensione a zero ore per 152 operai, una situazione di attrito tra i diversi stabilimenti sulla quale ha soffiato anche certa stampa locale, avevano creato un clima assai teso in vista dell'incontro presso la sede della Giunta regionale, un clima che però non ha pesato visti i risultati.

«L'approdo al quale siamo giunti, ci dice Oscar Barchiesi della FLM di Ancona, dimostra la giustezza delle osservazioni del sindacato, dei rappresentanti degli enti locali e delle stesse forze politiche al piano presentato dalla direzione aziendale che in realtà si configurava come una pura e semplice operazione di ridimensionamento e non rispondeva ai reali problemi della crisi del gruppo «Farfisa».

Nelle prossime settimane continuerà l'impegno di lotta dei lavoratori perché si giunga alla definizione di un piano che si inserisca in un'analisi globale dell'elettronica musicale e dei suoi gravi problemi».

«Diamo un giudizio complessivamente positivo, sottolinea il compagno Oscar Barchiesi, soprattutto rispetto ai segni, non certo confortanti, che si erano avuti nelle ultime settimane; una soddisfazione che non farà cedere certamente il livello di vigilanza e combattività delle maestranze e questo lo abbiamo fatto capire chiaramente ai rappresentanti della Unione degli industriali ed anche all'avvocato Chiriconi che da anni rappresenta nelle nostre trattative gli interessi del capitale americano nella Farfisa».

b. b.

Iniziativa del sindaco di Pesaro a difesa del litorale

PESARO — In una lettera indirizzata al presidente della giunta regionale, il sindaco di Pesaro Giorgio Tornati suggerisce che gli enti locali interessati siano coinvolti nello studio e nel programma di interventi in difesa del litorale marchigiano che rientrano nella convenzione di prossima stipula tra la Regione Marche e la società AQUATER dell'ENI.

«Mi permetto di suggerire l'opportunità di stabilire un periodico rapporto con amministratori e tecnici degli enti locali — scrive Tornati ad Emidio Massi — sia nella fase di studio che di progettazione e realizzazione degli interventi. Tale rapporto dovrebbe facilitare il reperimento di dati e notizie di provenienza locale, nonché favorire la formulazione di un elaborato il più possibile in aderenza con le esigenze dei vari comuni costieri».

A Senigallia accordo raggiunto sull'associazione dei comuni

SENIGALLIA — Una significativa convergenza, in un momento politico in cui sembrano invece prevalere motivi di divisione molte volte strumentali, si è registrata tra le forze politiche di Senigallia. Riguarda l'associazione dei comuni oggetto di una riunione a cui hanno preso parte rappresentanti della DC (Torreggiani), PCI (Gregorini), PSI (Gambelli), PSDI (Paradisi) e PRI Guermandi).

L'incontro si è tenuto in seguito all'appello rivolto in tal senso in consiglio comunale

I presenti si sono trovati d'accordo sull'opportunità politica di affrontare collegialmente i problemi relativi alla istituenda associazione dei comuni, impegnandosi a gestirne unitariamente i vari comitati sulla base di programmi preventivamente concordati, a partire dalla Unità sanitaria locale n. 8.



Drammatico rientro per una coppia di anziani cittadini anconetani

Escono a passeggio e trovano casa sigillata

Ovunque nella regione esplode il dramma degli sfratti - Diversi modi di fronteggiare l'emergenza - Le amministrazioni di Ascoli e Macerata brillano per latitanza e inefficienza - I tentativi dei Comuni di Ancona e Pesaro

ANCONA — Due anziani coniugi anconetani, usciti per una passeggiata hanno trovato al rientro i sigilli e i lucchetti dell'ufficiale giudiziario sulla porta di casa, mentre un cittadino ha offerto attraverso un quotidiano, una crociera «omaggio» per due persone in Grecia e Israele a chi è disposto ad affittargli un appartamento. Si tratta di casi limiti (e si spera restino casi isolati) che denunciano però eloquentemente le prime conseguenze dell'avvio nella esecuzione di quegli sfratti divenuti improrogabili in questi giorni nella nostra regione come nel resto del paese.

Nelle Marche il problema della casa e quello, oggi impellente, degli sfratti sono stati e continuano ad essere affrontati in modo diverso dagli enti locali. Nota, a questo proposito, è stata la completa inadeguatezza e impreparazione della giunta comunale di Ascoli Piceno.

Dopo avere rifiutato per mesi di affrontare la questione in Consiglio comunale, l'amministrazione monocolore dc (e i suoi alleati ex missini) ha partorito nei giorno scorsi una proposta che è stata unanimamente giudicata come una «provocazione». Le oltre 70 famiglie, è stato detto dal sindaco De Sanctis, saranno alloggiate nelle «casette del duce» al quartiere Shangai.

La protesta è stata immediata e unanime. Il complesso è quasi completamente in rovina, tanto che gli attuali abitanti hanno guadagnato dei punti nella graduatoria degli IACP proprio perché «residenti in case malsane». E la giunta ha dovuto fare marcia indietro. Gli sfrattati, questo l'accordo raggiunto proprio martedì, andranno ad abitare nei nuovi appartamenti dell'Istituto case popolari che non erano stati assegnati e in altri, sempre dell'istituto, che si sono liberati in questi ultimi anni. Altre abitazioni verranno poi reperite nel «patrimonio» dell'IACP e del Comune. Nei casi più urgenti e gravi si procederà a delle requisizioni.

Tutto questo, secondo De Sanctis, lascia però sempre fuori una decina di famiglie, per cui è indispensabile riadattare altrettanti appartamenti dello Shangai, quelli nelle condizioni migliori, e farli occupare per un anno e mezzo, massimo due, in attesa del completamento degli ultimi lotti dell'IACP. Le altre saranno abbattute e l'area destinata a verde, come chiesto da tempo dai cittadini.

E' praticamente quanto PCI, PSI, PSDI e PRI chiedono da febbraio. «L'importante — ci ha detto il compagno Anastasi della Federazione comunista — è ora



battersi perché tutti questi impegni siano rispettati nel più breve tempo possibile e che i dieci appartamenti dello Shangai siano davvero una soluzione temporanea e non diventino invece una *vergogna* eterna come è stato fino ad oggi quello stesso complesso e quello dell'ex tribunale».

Diversa la situazione ad Ancona. La città è ancora alle prese con le tremende ferite del terremoto e la disponibilità di appartamenti vuoti è oggettivamente molto bassa (anche se qualcuno ce n'è). Appena ottenuto il finanziamento per i 219 nuovi alloggi a Monte D'Ago, il Comune ha immediatamente appaltato i lavori ad un consorzio di ditte, ma il complesso non potrà essere ultimato che tra un paio di anni.

Per questo motivo la giunta comunale ha lanciato un appello all'Associazione piccoli proprietari e all'UPPI «a sensibilizzare i propri iscritti e quindi a mettere a disposizione del Comune tutti quegli alloggi che si rendessero disponibili per gli sfrattati». Le case saranno immediatamente liberate dagli inquilini appena sarà trovata una soluzione diversa.

C'è da dire che gli incontri sollecitati sempre dal Comune con le associazioni dei proprietari hanno dato fino ad ora risultati tutt'altro che soddisfacenti. Poiché quindi la trattativa non si presenta facile, la giunta comunale ha anche invitato il prefetto e l'autorità giudiziaria affinché si possa determinare quella indispensabile e temporanea fase di decantazione (cioè sospendere gli sfratti - ndr) senza la quale è assai difficile, se non impossibile, dare vita a degli interventi organici destinati a «neutralizzare in qualche modo» la situazione.

Meno grave, nel complesso, la situazione a Macerata e a Pesaro. Anche qui, però, l'atteggiamento dei governi locali è diametralmente opposto. A Macerata, infatti, la giunta tripartita DC-PSI-PRI non ha approntato alcun piano o iniziativa concreta, rifiutando anche di accogliere la proposta del PCI che sollecitava il reperimento di «case-parcheggio» per i casi più urgenti e, in prospettiva, la ristrutturazione del convento «Le Monchelle», che potrebbe essere adibito sia agli sfrattati che alle giovani coppie.

A Pesaro, infine, il problema casa si chiama «contratti a termine». In città, infatti, molti sono gli appartamenti affittati solo nei mesi estivi o, comunque, per brevi periodi a ufficiali del grosso distretto militare o professionisti e funzionari «distaccati» in città solo temporaneamente.

C'è da dire che gli sfratti (17 a settembre) vengono eseguiti con molta «cautela» e senso di responsabilità da parte sua, segue la situazione con estrema attenzione e nei giorni scorsi ha promosso un incontro con la Prefettura per esaminare i possibili interventi.

Unanimi consensi all'«Opera Festival»

Spenti i riflettori, nuovo appuntamento con Rossini al 1981

Originali esempi nel campo musicale che vengono dalle iniziative di Pesaro - Colloquio con il compagno Mariotti

PESARO — Raramente una manifestazione musicale ottiene una unanimità di consensi quale quella registrata per la prima edizione del «Rossini Opera Festival» di Pesaro. Il fatto, significativo, che conforta i promotori e che riempie d'orgoglio una intera città, naturalmente non è casuale; esso suona riconoscimento alla strada intrapresa da una pubblica amministrazione (il Comune di Pesaro) che, partendo dalla felice confluenza di due fatti importanti (riapertura del Teatro Rossini e pubblicazione del primo volume dell'Opera Omnia del musicista curata dalla Fondazione Rossini), è riuscita ad allestire in tempi davvero stretti una manifestazione esemplare per rigore e qualità.

Riprendiamo, in una conversazione con il compagno Gianfranco Mariotti, assessore comunale alla cultura, gli aspetti salienti dell'iniziativa che, come è noto, avrà una cadenza annuale.

Partiamo dalle reazioni, dai consensi.

«Il successo di questo festival — afferma Mariotti — è stato, in Italia e all'estero, straordinariamente ampio e soprattutto unanime. Dovremmo stupircene se non riflettessimo sul fatto che questa simpatia, questo additarci ad esempio, questa generale apertura di credito si riferiscono solo in parte alle sceite artistiche (che del resto si possono sempre discutere), mentre riguardano soprattutto l'operazione nel suo complesso».

Da più parti si è parlato di aria nuova per le iniziative musicali, di «esempio» che viene da Pesaro: ma la novità in cosa consiste?

«Intanto nel fatto che in una città le amministrazioni comunale e provinciale affrontano il lungo restauro e il perfetto recupero di uno dei più bei teatri d'Italia, facendone un problema amministrativo prioritario; non solo, ma l'amministrazione provinciale allarga l'intervento a tutti gli antichi teatri della provincia, con una scelta politica di forte significato. Il secondo fatto è una città che si dedica allo studio dell'immenso patrimonio musicale, legato alla figura del suo grande compositore, senza dilettantismi o superficialità ma invece impegnandosi — attraverso il prestigioso staff di musicologi della Fondazione Rossini — in una impresa scientifica (le edizioni critiche dei testi rossiniani) di valore mondiale. Il terzo fatto è una città che lancia una iniziativa come il «Rossini Opera Festival» (che si muove, senza inseguire il successo ad ogni costo, su una linea di stretto rigore filologico) basandosi unicamente sull'impegno diretto del Comune, senza enti intermedi, né comitati».

Quest'ultimo aspetto ci sembra sia stato rilevato in modo particolare.

«Sì, infatti — prosegue Mariotti — tutti lo hanno colto. Questo, vedi, perché va contro la logica di certi enti lirici, cioè quella delle lottizzazioni, dei condizionamenti, della paralisi delle idee. Ce n'era d'avanzo perché Pesaro diventasse un *caso*».



E tutto ciò spiega allora anche l'atteggiamento della città.

«Certamente. Credo che raramente a Pesaro si sia verificato altrettanto consenso attorno ad una iniziativa che ha realmente coinvolto tutta la città. Le stesse forze politiche e sociali della città hanno costantemente tenuto di fronte all'iniziativa un atteggiamento positivo e costruttive. Proprio per sottolineare questo aspetto «corale» abbiamo voluto che un concerto avvenisse in Cattedrale, in modo che la manifestazione toccasse un altro dei grandi simboli comunitari della città, e devo dire che anche l'adesione del Vescovo è stata piena e cordiale».

Il «caso» di Pesaro, a tuo parere, farà registrare dei contraccolpi nel panorama musicale italiano?

«Ci sono due possibilità: la prima è che restiamo soli a continuare la nostra bella avventura. In questo caso resteremo un esempio isolato, buono ma un po' fastidioso: una specie di grillo parlante, insomma. L'altra possibilità — termina il compagno Gianfranco Mariotti — è che altri Comuni seguano il nostro esempio: allora potrebbe innestarsi nel mondo musicale italiano una benefica reazione a catena di segno democratico e partecipativo. Da cosa nasce cosa, alle volte».

g. m.

Ieri sera incontro tra sindacati e direzione aziendale

Uno spiraglio di accordo nella vertenza alla IBP

E' stata praticamente raggiunta l'intesa sul problema degli investimenti Rimane aperta la discussione sul salario e sulla organizzazione del lavoro

PERUGIA — Gli spiragli per un accordo tra IBP e sindacati esistono. L'incontro di ieri sera presso l'Associazione industriali di Perugia, a cui hanno preso parte i tre segretari regionali di CGIL, CISL e UIL, i rappresentanti del consiglio di fabbrica di San Sisto e dell'Ultra di Castiglion del Lago e una delegazione dell'azienda, guidata dal dott. Pappalardo, non è stato certo interlocutorio come quello avvenuto venerdì scorso. Questa volta al tavolo delle trattative si è entrati nel merito dei contenuti della piattaforma aziendale.

Di notizie ne sono però filtrate pochissime. Di certo si sa solo che si è discusso dei tre punti che costituiscono i nodi dell'integrativo: gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, la parte salariale.

L'azienda ha informato il sindacato di aver già provveduto a investire due miliardi nel settore dei biscotti e del forno fresco. Un fatto, giudicato positivamente dai rappresentanti dei lavoratori che appunto costituisce uno spiraglio per giungere ad un'intesa. La direzione della IBP ha ieri lamentato la perdita della «commessa araba», che, sempre secondo i massimi responsabili del gruppo, crea serissimi problemi.

In pratica è stata ventilata l'ipotesi di un proseguimento anche nel 1981 della cassa integrazione. Su questo problema i sindacati non condividono l'impostazione dell'azienda, che parte da un'affermazione del resto già fatta nei giorni scorsi dal dott. Pappalardo: «La necessità di un recupero di economicità e di produttività, quindi ulteriori sacrifici». CGIL, CISL e UIL rispondono invece che i lavoratori hanno già fatto tutti i sacrifici necessari e che è giunto il momento di andare ad una redistribuzione del reddito.

Per questo, sempre secondo i lavoratori, è matura la richiesta di un aumento di 20.000 lire, uguale per tutti del premi di produzione. Sulla questione della cassa integrazione e del salario, ieri sera, ad ora tarda si continuava ancora a discutere.

La piattaforma discussa ieri si collega all'accordo del 9 gennaio 1980, «costituendone — hanno affermato i sindacalisti — un necessario momento di continuità e di articolazione». La piattaforma, verificata e approfondita in assemblee di reparto e generali, definisce il collegamento fra le questioni della organizzazione del lavoro, degli inquadramenti previsti dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore alimentare, e la vertenza ancora aperta sulle strategie di investimento, sull'assetto finanziario e sulla struttura societaria della IBP.

Nella prima parte della piattaforma i sindacati chiedevano una verifica sullo stato di attuazione della prima quota di investimenti, finanziati in proprio dall'azienda, e riferiti alla biscotteria, e prodotti da banco, ai semilavorati in relazione alla occupazione e alla stagionalità del lavoro.

Per quanto riguarda gli investimenti a medio termine i sindacati chiedevano di conoscere lo stato di avanzamento delle procedure per l'accesso al finanziamento del piano di investimento a medio termine sulla legge 675, con informazioni dettagliate sulle produzioni da avviare con tali investimenti, sui tempi di realizzazione, sulla occupazione prevista in Umbria a seguito della realizzazione del piano di investimento.

Per quanto riguarda l'Ultra di Castiglion del Lago i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto la definizione delle produzioni aggiuntive per il collegamento fra le campagne natalizia e pasquale e il conseguente superamento della stagionalità del lavoro.

Per quanto riguarda la seconda parte della piattaforma «organizzazione del lavoro ed ambiente», i sindacati hanno domandato un confronto e una contrattazione sui piani produttivi e sull'orario di lavoro annuo, sulle modifiche delle organizzazioni del lavoro e dell'ambiente al fine di superare le strutture produttive, sulle fasi di lavoro artigianale e le condizioni di lavoro disagiate.

Ultim'ora

La direzione dell'IBP ha richiesto l'interruzione delle trattative per esaminare lo stato attuale della vertenza relativamente al problema dell'organizzazione del lavoro. L'azienda emetterà questa mattina un comunicato stampa per chiarire le sue posizioni.

Praticamente raddoppiate le richieste di iscrizione degli studenti stranieri alle università italiane

Una fila che inizia a Teheran e finisce a Perugia... ma il governo sta a guardare

L'ateneo perugino è la meta principale - Si segnalano attese all'addiaccio per interi giorni dinanzi alle ambasciate italiane nei paesi del «terzo mondo» - Disinteresse del ministero della P.I. che non fornisce alcun dato

PERUGIA — Le lunghe file di ogni autunno davanti a palazzo Gallenga sono già iniziate nel lontano Terzo Mondo. Tra poco arriveranno anche in Italia, a Perugia. Da più di una settimana ormai ad Amman si sosta di fronte all'ambasciata italiana per ottenere un visto per l'Italia. Di fronte all'ambasciata italiana di Teheran, magari dopo un lungo ed estenuante viaggio dal sud dell'Iran, si dorme ormai anche di notte, all'addiaccio, sull'asfalto pur di avere la mattina seguente il permesso necessario all'entrata nel nostro paese. Quanti studenti stranieri intendono questo anno venire in Italia a studiare la lingua per poi entrare nelle nostre università? Cifre precise ancora non ci sono né, del resto, il ministero degli Esteri e le nostre ambasciate si sono degnati di fornirle. Circolano però voci insistenti: 1.200 circa, quasi il triplo rispetto allo scorso anno, sarebbero gli studenti giordani, palestinesi, siriani e iracheni che intendono venire in Italia, già 220 sono le iscrizioni dei greci, lo scorso anno in questo periodo erano in 50, e addirittura 8 mila studenti iraniani sarebbero in attesa del visto per entrare in Italia.



Inutile dire che Perugia, l'unica sede del nostro paese dove poter sostenere l'esame di italiano, sarà sicuramente la meta della stragrande maggioranza di questi studenti. Una scelta talvolta obbligata: «in base alla riforma islamica degli studi — dice Firus del comitato sindacale degli studenti iraniani in Italia — le università del nostro paese resteranno chiuse per due anni».

«Molti di questi studenti hanno affrontato insieme alle loro famiglie un lungo viaggio, per arrivare fino a Teheran, si sono sottoposti a qualsiasi sacrificio, ma una volta a Perugia cosa faranno? Ci sarà posto anche per loro?».

E soprattutto il Ministero degli Esteri, l'ambasciata italiana cosa pensano di fare? Hanno provveduto ad informarli delle difficoltà che troveranno in Italia? Difficoltà di cui il governo italiano è il principale artefice. O succederà come lo scorso anno, quando un numero ingente di studenti stranieri si riversò su Perugia senza essere minimamente informato del blocco delle iscrizioni stabilito da una circolare ministeriale il 9 novembre?

Una grave inadempienza che ebbe un effetto clamoroso: lo sciopero della fame durato più di due settimane a luglio da parte di 250 iraniani che chiedevano l'istituzione di una seconda sessione di esami di lingua per l'ammissione alle facoltà italiane. Una vertenza tra l'altro ancora in atto. E allora perché i ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione continuano a procedere come nulla fosse successo?

Anche questo anno ci sono tutte le premesse perché migliaia di studenti esteri si riversino su Perugia, una città ormai satura, le cui strutture scoppiano.

Del resto, e anche di questo si discuterà oggi nel corso dell'incontro al ministero della P.I., la presentazione di un disegno di legge che regolamenti l'afflusso e la permanenza degli studenti esteri in Italia era tra gli impegni presi in luglio dal sottosegretario Lenoci al ministero della P.I., di fronte ad una delegazione di iraniani, parlamentari comunisti umbri, di rappresentanti del comune di Perugia e della Regione dell'Umbria.

Per la redazione della normativa dovevano essere sentiti i rappresentanti delle istituzioni democratiche umbre: anche questo a luglio si disse, ma finora da Roma, salvo la convocazione dell'incontro di oggi, nessuna notizia.

«L'aumento degli studenti stranieri che intendono venire nel nostro paese — dice il compagno Giampiero Rasimelli, responsabile per il comitato regionale del Partito comunista dei problemi dell'università — ha trovato del tutto impreparate le strutture. Assistiamo ad una politica del numero aperto occasionalistica, priva di qualsiasi programmazione. E' necessario ora ridurre i rischi di situazioni esplosive...». Come?

Il numero aperto — risponde Rasimelli — va mantenuto, ma il governo italiano deve saperlo guidare, sviluppando una normativa di iscrizione ai corsi, di permanenza degli studenti esteri funzionale ed efficiente». Deve poi, come del resto disse il sottosegretario Lenoci alla delegazione umbra il 23 di luglio, istituire altre sedi, oltre Perugia, dove sia possibile frequentare corsi di lingua preparatori agli esami.

Tante proposte già fatte nel passato, ma per il momento niente è cambiato. Che succederà ora a Perugia? Si renderanno necessarie soluzioni di emergenza? Di fronte alla latitanza di un governo che sa solo ricorrere al blocco delle iscrizioni o adombrare la vecchia ed allettante idea del numero chiuso, gli enti locali umbri hanno già fatto tutto il possibile, anche andando oltre le proprie competenze.

Paola Sacchi

Questa mattina si esamina a Roma il caso degli studenti iraniani

PERUGIA — Grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale e della Regione Umbria, la questione dell'iscrizione degli studenti iraniani (tuttora esclusi) alle varie facoltà universitarie italiane per l'anno 1980-81 sarà riesaminata questa mattina a Roma, presso il ministero della pubblica istruzione.

Il sottosegretario Le Noci riceverà infatti una delegazione perugina che andrà nuovamente a sollecitare la soluzione di una vertenza che sembrava essere stata risolta alcuni mesi orsono e che invece ancora è tutta da definire.

Per l'amministrazione comunale parteciperanno all'incontro gli assessori Giangiacomo Piadene e Enzo Coli. Parteciperà inoltre un rappresentante della giunta regionale dell'Umbria.

Intervista con Giacarlo Battistelli, segretario della FIOM regionale

«Passa anche per Terni il ciclone della crisi che investe l'Italia»

Il sistema produttivo cittadino è legato ai settori più in difficoltà dell'economia nazionale - Il caso della «Terni» e le scelte della Comunità europea

TERNI — «E' come se alla ripresa, dopo le ferie estive, i campanelli di allarme si siano messi a suonare tutti insieme. Il fatto saliente è che il quadro delle industrie ternane non è stato mai così incerto e preoccupante», sostiene Nando Ribiscini della Federazione lavoratori metalmeccanici.

Il ciclone della crisi si sta insomma abbattendo su Terni, con qualche mese di ritardo rispetto ad altre aree ugualmente colpite. «Del resto era da aspettarselo — commenta Giancarlo Battistelli, segretario regionale della FIOM — il sistema produttivo ternano poggia su industrie legate a quei settori che sono stati colpiti dalla crisi nazionale, la siderurgia, l'auto, quello energetico e delle telecomunicazioni. Da questo punto di vista non era possibile pensare che il ciclone passasse senza che nessuno a Terni se ne accorgesse».

Nell'occhio del ciclone ci sono le «Acciaierie» e, per le cose dette, non poteva essere diversamente. Le notizie che arrivano aggiungono nuovi motivi di preoccupazione. Ieri si discuteva della recente impennata di Etienne Davignon, commissario della Comunità Economica Europea per la politica industriale, che ha fatto sapere che la produzione italiana dell'acciaio deve diminuire del dieci per cento. Una simile limitazione cosa potrà significare per la «Terni»?

«Credo sarebbe più opportuno — risponde Ribiscini — che Davignon si preoccupasse di porre limitazioni alle industrie siderurgiche di altre nazioni, visto che lo scorso anno abbiamo importato sette milioni di tonnellate di acciaio e che nell'ottanta ci prepariamo a comprarne all'estero nove milioni di tonnellate».

«La realtà è che l'Italia — aggiunge Battistelli — resta un paese di rapina e non c'è un governo che ha la forza di imporre le sue ragioni».

«L'Italsider — fa notare Ribiscini — almeno ha protestato, la Terni niente». Il sindacato è impegnato in una serrata trattativa con la direzione aziendale, mentre enti locali, forze politiche, sempre d'intesa con il sindacato e con il Coordinamento della Regione si sono impegnati a far pervenire al ministero delle Partecipazioni statali un documento di risposta al «piano Terni», presentato a luglio e nel quale sono indicati i programmi futuri.

Come procede la trattativa?

«Diciamo subito che non c'è ottimismo — come pure si è detto — risponde Ribiscini — prendiamo atto del piano, ma chiediamo che siano fornite ulteriori risposte. Il fatto che vi siano due tavoli della trattativa, uno locale e uno nazionale, non costituisce un impaccio, tutt'altro. Alla direzione abbiamo esposto, nei dettagli, il nostro punto di vista. Per l'inossidabile vogliamo sapere entro quali tempi saranno spesi i 156 miliardi di investimenti prospettati e vogliamo che siano tempi brevi. Riteniamo che fin da adesso si debbano compiere delle scelte per il tipo di produzioni verso le quali si vuole andare e su questo stabilire una comune linea strategica con la Terninoss. Non ci si può permettere il lusso di aspettare due o tre anni prima di decidere il tipo di prodotto».

C'è poi il nodo delle seconde lavorazioni, vale a dire dei prodotti destinati all'industria energetica. «Per questo settore il piano è liquidatorio — sostiene Battistelli — e non ci siamo opposti. Per le seconde lavorazioni, la direzione sembra ora avere accettato la nostra impostazione.

Noi chiediamo di entrare nel merito dei problemi produttivi, vedere perchè ci sono tempi eccessivamente lunghi sia per la lavorazione che per la consegna, eliminare le attuali strozzature, modificare gli impianti. Il governo invece, una volta assicurato che certe produzioni strategiche vanno mantenute, deve chiarire come, evitando forme di assistenzialismo per cui si continua a produrre in perdita.

Si deve chiarire che fine faranno i piani di settore, come il piano energetico, che continuano a restare, per anni, nei cassetti. Ci si deve dire il rapporto che deve esserci tra la Terni e l'Enel e l'Ansaldo, che può costruire una centrale per intero, ma che acquista le turbine e i rotori all'estero, mentre può benissimo fornirli la Terni».

La scadenza più immediata è il nuovo documento che la direzione si è impegnata a presentare entro una quindicina di giorni: «Vedremo quanta distanza c'è tra noi e la direzione — preannunciano al sindacato — se non sarà colmabile, risponderemo con una lotta dura».

Giulio C. Proietti

Una mostra ed un dibattito dell'UDI al Festival di Terni

Madri e figlie: confronto in famiglia per liberare la donna

TERNI — Alla festa provinciale de l'Unità si discute oggi sul sistema dei partiti in Italia. Al dibattito, che avrà inizio alle ore 17 presso lo spazio tre, partecipano Antonio Baldassarre, Luigi Berlinguer, Leonardo Paggi e Mario Tronti.

Per quanto riguarda gli spettacoli in programma, alle ore 21, presso l'Anfiteatro, concerto del quintetto di Patrizia Scascitelli, mentre al palco due proseguirà la rassegna cinematografica sul rapporto tra film e informazione. All'antistadio si terrà la finale del quadrangolare di calcio. Alle 22,30, presso lo spazio tre, concerto di musica Country con il gruppo «Old Benjo Broters», mentre alla balera suoneranno i Trotters.

L'UDI (Unione donne italiane) ha curato una mostra sul rapporto madre-figlia. La compagna Anna Lizi ne spiega le finalità: «La mostra si articola in parte sul tema del rapporto tra madre e figlia, sulla solidarietà per l'emancipazione e la liberazione della donna e in parte sul settimanale dell'UDI, «Noi Donne», e sulla cooperativa Libera stampa che lo gestisce.

«Francamente non ritengo giusto soffermarmi a commentare gli argomenti scelti perché è preferibile che ogni persona, soprattutto le donne che visiteranno la mostra, esprima il proprio parere, come viene del resto richiesto dagli stessi cartelli esposti. Quindi, diciamo che l'obiettivo è costruire insieme una strategia comune, che crei veramente una sostanziale solidarietà tra donne. La solidarietà tra donne, nonostante tutte le grandi battaglie che abbiamo condotto, è ancora, negli anni 80 un obiettivo da raggiungere.

Dobbiamo ancora impegnarci tutte per questa conquista, sia all'interno degli stessi partiti, anche quelli di sinistra, sia nei sindacati e in tutti i posti di lavoro e sia all'interno delle stesse famiglie, nel rapporto tra madre e figlia. Ecco perché noi dell'UDI di Terni, che da molti anni organizziamo mostre itineranti in occasioni delle feste della stampa democratica, quest'anno abbiamo scelto unitariamente di mettere in risalto questo argomento, nel tentativo di affrontare un aspetto da cui partire per discutere ed approfondire il perché di questa carente e spesso assente solidarietà e comprensione tra donne, che dalla famiglia si ripercuote per tutti i vari momenti della vita civile, sociale e politica ove vive ed opera la donna.

C'è una affermazione che è divenuta un luogo comune, secondo la quale tra gli uomini esiste più solidarietà che tra le donne. Risponde a verità? Alle donne la risposta. Personalmente sostengo che la solidarietà, la comprensione e l'unità tra le donne debbono divenire sempre di più l'obiettivo principale da raggiungere, per conquistare pienamente la completa emancipazione e liberazione della donna.

Anche per questa ragione, non ci interessa una mostra perfetta dal punto di vista tecnico, quanto una mostra pensata, discussa e realizzata da diverse donne.

SPOLETO - Comunicato della direzione

Da novembre funzionerà all'«Umbria Piombo» l'impianto di depurazione

La ristrutturazione sotto il diretto controllo di tecnici del Comune e dei sindacati

SPOLETO — Della fabbrica «Umbria Piombo» si è tornato a parlare in Comune a Spoleto in un incontro promosso dall'amministrazione comunale con le organizzazioni dei lavoratori, il consiglio di fabbrica e la proprietà dell'azienda.

Al centro dell'incontro, come informa un comunicato del comune, i problemi relativi alla recente vicenda prodottasi nell'azienda spoletina a causa dell'inquinamento dell'ambiente di lavoro e di quello circostante e della intossicazione accertata su numerosi dipendenti dello stabilimento «Umbria Piombo» di Santo Chiodo costretti al ricovero al Policlinico di Perugia.

La proprietà dell'azienda ha illustrato le misure tecniche che verranno adottate quanto prima per eliminare ogni causa di inquinamento e di nocività per la salute dei lavoratori. Tale progetto verrà messo in completa funzione dal mese di novembre. Nel frattempo l'azienda si è impegnata a proseguire la produzione soltanto tramite gli impianti di lavorazione a freddo e di normale manutenzione che dovrebbero garantire da pericoli di inquinamento sia all'interno che all'esterno dello stabilimento.

Questo impegno infatti permetterà all'azienda di installare tutti gli impianti e i dispositivi di depurazione e disinquinamento ambientale nei tempi previsti e al tempo stesso potrà permettere agli operai di proseguire l'attività produttiva riducendo i rischi sulla salute. L'amministrazione comunale ha comunque sottolineato che tutta questa fase verrà strettamente tenuta sotto controllo dai tecnici dell'ambiente in collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori e con il consiglio di fabbrica.

La vigilanza cui si è impegnata l'amministrazione ha trovato conseziente anche la proprietà dell'azienda, la quale si è impegnata formalmente a rispettare gli impegni nei tempi previsti.

g. l.

Risposta alle dichiarazioni dc

I repubblicani collaborano con la sinistra e... rifiutano la scomunica

Conferenza del segretario regionale Massimo Montella - Un'intesa sui problemi reali

PERUGIA — I repubblicani umbri hanno risposto ai duri attacchi di alcuni dirigenti democristiani sulla pretesa «collaborazione privilegiata» di questo partito con le forze di sinistra che governano la Regione.

E' questo il significato politico della conferenza stampa che ieri la segreteria regionale del partito repubblicano italiano ha tenuto a Palazzo Cesaroni. Infatti il segretario regionale Massimo Montella ha sostenuto che l'assunzione di grosse responsabilità a livello istituzionale, come la presidenza del consiglio da parte di Enzo Paolo Tiberi e la firma del documento politico programmatico, con l'entrata nella maggioranza, non rappresentano per il PRI una scelta che privilegia questo rapporto politico a danno di altre forme di collaborazione.

«E' questa invece una scelta — continua Montella — che noi dimostrammo di voler compiere al momento in cui nel 78 sottoscrivemmo il piano regionale di sviluppo sulla base di una consapevolezza della situazione di emergenza del paese e di fronte alla necessità di una collaborazione tra tutte le forze politiche pur nei diversi ruoli di maggioranza e di minoranza».

«Queste considerazioni rimangono tuttora valide — insiste Montella — ed ecco perché le critiche della DC ci sembrano incomprensibili soprattutto di fronte a dichiarazioni di disponibilità alla collaborazione che anche dirigenti di questo partito avanzano».

«La nostra posizione — conclude quindi Montella — è tesa a determinare una collaborazione tra tutti i partiti democratici, rompendo il vecchio schema istituzione partito governo, ridando centralità al ruolo autonomo del consiglio regionale, al fine di esercitare, attraverso questo organismo, una funzione di «mediazione istituzionale» tra le forze istitutive di governo e l'opposizione nell'interesse della comunità regionale».

Accettate dai macellai le decisioni del Comitato Provinciale Prezzi

Aumenta a Terni il costo della carne

Il provvedimento riguarda soltanto la «fettina» — Espresse riserve dagli esercenti che volevano fosse esteso anche ad altri tagli — Resta aperta la vicenda dei panificatori

TERNI — Nella riunione di martedì sera i macellai della provincia di Terni hanno accettato le decisioni del Comitato Provinciale dei Prezzi Hanno però espresso delle riserve sulle modalità. Infatti il ritocco del prezzo riguarda soltanto la fettina, che passa dalle attuali 8.000 lire a 8.800 lire al chilo.

Il fatto è — sostengono i macellai — che l'aumento doveva interessare anche altri tagli di carne. Soprattutto perchè il Comitato Prezzi, sempre secondi i macellai, ha deciso di ridurre del 7 per cento il prezzo del bollito che così scende da 5.300 lire al chilo a 5.000 lire. I macellai sottolineano inoltre il divario esistente tra i prezzi in vigore nella provincia di Perugia con quelli vigenti nella provincia di Terni, anche dopo l'aumento concesso.

I macellai insomma non sono soddisfatti e pertanto hanno chiesto che venga insediata una commissione di esperti che torni a giudicare soprattutto gli aumenti e i costi di gestione.

Per quanto riguarda le notizie sulla cosiddetta «carne agli estrogeni», non ci sono ripercussioni a Terni.

Del resto da questo punto di vista e cioè quello del controllo, si può stare tranquilli. La carne non di importazione, quella cioè che viene lavorata nei mattatoi comunali, è sottoposta, da parte dei veterinai a controlli molto accurati. La stessa garanzia non si può però avere per le carni provenienti dall'estero che giungono sul mercato già pronte per essere vendute.

Chiusa per il momento la vicenda dei macellai resta invece aperta quella dei panificatori, i quali hanno chiesto 230 lire di aumento per il pane comune, mentre il Comitato Provinciale dei Prezzi ha concesso soltanto un ritocco di 100 lire.

Perugia - Nuove funzioni per i Consigli circoscrizionali

PERUGIA — I consigli di circoscrizione del comune di Perugia hanno funzionato, ma i loro compiti e le loro funzioni vanno rivisti e adeguati alle nuove competenze. E' questo il risultato dell'incontro che si è svolto ieri nella sede dell'amministrazione comunale tra i presidenti delle 21 circoscrizioni e i rappresentanti della giunta comunale.

A quattro anni dalla loro istituzione era necessario — sostiene Locchi, assessore al decentramento e partecipazione — verificare come queste nuove forme di «autogoverno» avessero risposto alle esigenze fondamentali della gente in un quadro di rinnovamento della macchina comunale.

Infatti i presidenti oltre ad esprimere un giudizio complessivamente positivo sul lavoro svolto in questi anni hanno posto l'esigenza di una maggiore qualificazione dei poteri e delle funzioni amministrative di questi organismi di democrazia di base di fronte all'emergere di nuovi e impegnativi problemi, caratteristici di una comunità in profonda trasformazione come è oggi la città di Perugia.

Multati 20 ristoranti ternani: omettevano la ricevuta fiscale

TERNI — La Guardia di Finanza ha elevato 20 contravvenzioni ad altrettanti ristoranti della provincia di Terni che non rilasciano ancora le ricevute fiscali ai clienti.

Si tratta per il momento di minimulte, che vanno dalle 3.000 lire alle 33.000 lire, ma è soltanto l'inizio. Infatti in futuro scatterà una seconda fase dell'operazione e i ristoranti non in regola saranno puniti ben più severamente.

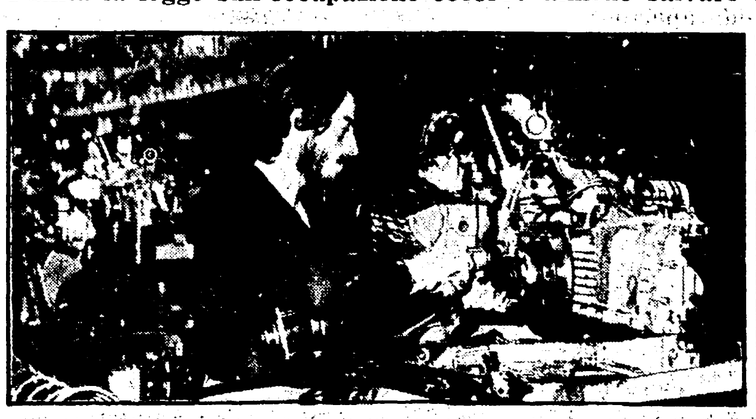
La Guardia di Finanza ha compiuto questi primi controlli a sorpresa. Gli agenti si sono appostati fuori dal locale, aspettando l'uscita del cliente; a questo punto chiedono all'avventore la ricevuta fiscale e se non la possiede scatta l'indagine sul ristorante.

Fino alla fine dell'anno le multe, come detto, saranno molto contenute, a differenza di quanto è avvenuto in altre città d'Italia, dove le ammende ammontano a decine di miliardi; superato questo primo periodo di tolleranza assicurano presso le Guardie di Finanza, che arriveranno le «mazzate».

I corsisti della legge 285 hanno formato un coordinamento cittadino

Pochissimi giovani in fabbrica e ancora non sono tutti assunti

Chiedono precisi impegni alle direzioni della Galileo, del Pignone e della Billi Fallita la legge sull'occupazione occorre almeno salvare alcune innovazioni



La legge sull'occupazione giovanile, meglio conosciuta come la «legge 285» ha dato risultati molto deludenti. Pochissime, praticamente inconsistenti, sino state le occasioni offerte ai giovani anche a Firenze. Nei settori produttivi, nelle fabbriche, non si tocca il centinaio. E anche per questi pochi la trafila non è finita; dopo il periodo di formazione professionale dovranno sostenere l'esame. L'assunzione sarà sicura per tutti?

Questo è solo uno dei punti che i corsisti delle fabbriche fiorentine hanno inserito nelle rivendicazioni nei confronti delle varie direzioni aziendali. Ma le richieste da fare, al sindacato, alle aziende e alle istituzioni sono assai di più. Intorno ad esse e per rilanciare un movimento più generale sul problema della disoccupazione giovanile i corsisti della Galileo, del Nuovo Pignone e della Billi-Matec hanno lanciato l'idea della costituzione di un coordinamento comprensoriale del settore metalmeccanico.

Un organismo che a giudizio dei promotori, è stato sottolineato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, deve entrare a far parte a pieno titolo delle strutture del sindacato e cioè della Federazione dei metalmeccanici. Per tutti i corsisti viene rivendicata la possibilità di iscriversi alla FLM e di eleggere due delegati per ogni corso che entreranno a far parte del coordinamento.

L'iniziativa si arricchisce anche di numerose proposte per correggere gli aspetti fallimentari della legge 285.

Spesso si è detto è stata utilizzata in modo assistenziale e quindi non va assolutamente ripresentata. Occorre al contrario una effettiva riforma del collocamento e della formazione professionale nella quale si tenga conto degli elementi di novità introdotti da quella legge; ad esempio l'introduzione del contratto di formazione e lavoro.

A Firenze sono solamente tre le fabbriche che hanno firmato contratti di formazione e di formazione e lavoro come previsto dalla 285: al Nuovo Pignone circa settanta giovani tra quelli già assunti e quelli che seguono ancora i corsi; sedici tra cui nove donne alle officine Galileo e cinque alla Billi.

L'esigenza di non essere fruitori passivi dei corsi, ma di intervenire direttamente nella loro organizzazione mettendo in discussione i programmi e i metodi didattici si è fatta sentire subito.

Oltre ad una omogeneità didattica e salariale almeno per quei corsi che prevedono studio e lavoro, una maggiore elasticità dei programmi e una diversa gestione (proposta una commissione di cui facciano parte l'azienda, rappresentanti del sindacato, dei corsisti e dell'amministrazione provinciale), il coordinamento chiede che siano ripetuti i corsi almeno nelle aziende nelle quali si sono già effettuati e che il contratto di formazione e lavoro divenga uno strumento permanente di reclutamento di nuovi lavoratori per il maggior numero di aziende.

I corsisti non possono essere considerati come precari ma come lavoratori e in quanto tali titolari dei diritti riconosciuti dallo statuto dei lavoratori.

Su questa sostanziosa piattaforma il coordinamento intende avviare anche un confronto più serrato con i vari consigli di fabbrica e con il sindacato con i quali i rapporti sono stati fino ad ora non facili.

L'iniziativa infine è rivolta non solo ai corsisti della 285 ma a tutti quei giovani che seguono corsi di formazione professionale ordinari gestiti dall'amministrazione provinciale, agli studenti e ai giovani.

La prima importante scadenza organizzativa è per il mese di ottobre con una assemblea generale dei corsisti delle fabbriche cittadine.

DECISO DAI LAVORATORI

Presidio permanente dello stabilimento Emerson della Cupolina

Lo stabilimento della Cupolina è da qualche giorno presidiato ininterrottamente dai lavoratori dell'Emerson che si trovano in cassa integrazione. In un documento, valutando positivamente le posizioni espresse dalla Giunta Regionale Toscana, che ha deciso di richiamare l'Azienda alle proprie responsabilità e di richiedere un incontro urgente con il ministro dell'Industria, i lavoratori dell'Emerson ritengono necessario sviluppare l'iniziativa, per far uscire l'Azienda dal silenzio in cui si è chiusa, sperando forse di sfruttare a proprio vantaggio l'attuale situazione di incertezza.

Per questo motivo, nella sede dell'Emerson ogni giorno vengono effettuate ore di sciopero con presidio. Contemporaneamente è stata presentata all'Azienda una richiesta di incontro, da realizzarsi entro la prossima settimana, affinché i responsabili aziendali diano precise informazioni sulle decisioni del Consiglio di Amministrazione in merito all'avvenuta o meno ricapitalizzazione della società, condizione fondamentale per ogni e qualsiasi prospettiva (compreso lo stabilimento di Siena).

Il bilancio è largamente positivo

Il festival alle Cascine macina le sue ultime ore

Pieno successo quantitativo e qualitativo — Stasera spettacolo degli Stormy Six, concerto di musica classica alle Pavoniere, film e ballo liscio — Le altre feste in Toscana

Il festival chiude i battenti. Al Parco delle Cascine le migliaia di compagni che hanno contribuito al successo della festa della stampa comunista, vivranno le loro ultime ore di lavoro e di impegno. Sarà anche l'ultimo appuntamento per le centinaia di migliaia di fiorentini che per due settimane hanno partecipato a tutte le iniziative del festival. Il bilancio quantitativo non può essere che lusinghiero e le cifre lo testimoniano senza possibilità di dubbio.

Anche dal punto di vista della qualità, dello spessore politico e culturale, il barometro punta verso l'alto, anche se un bilancio più ragionato e analitico verrà avviato sin dalla chiusura del villaggio. L'appuntamento è come sempre per l'anno prossimo e, a breve scadenza, domenica, a meno di cento chilometri di distanza, a Bologna, dove Enrico Berlinguer concluderà il festival nazionale.

Questo il programma dell'ultima giornata:

Alle 17 al villaggio dei ragazzi «costruiamo insieme un serpente a sonagli e una città d'oro»: intervento coordinato dal gruppo Torretonda; alle 21 all'arena centrale concerto degli Stormy Six in «Macchina maccheronica»; alle 21 all'arena vasca ballo liscio con i Maledetti Toscani; alle 21 al villaggio dei ragazzi proiezione del film «Silvestro e Gonzales matti e mattatori»; all'arena cinema «L'ultima follia di Mel Brooks»; all'arena dibattiti «l'attuazione della riforma sanitaria»; e alla piscina «Le pavoniere» concerto di musica classica con musiche di Bach, Mozart e Beethoven.

Gli anziani non vogliono altre beffe del governo sulle pensioni



Il governo sembra intenzionato a preparare l'ennesima beffa per i pensionati. La semestralità della scala mobile, una conquista ottenuta grazie alle dure lotte di milioni di anziani, continua a saltare. Le notizie sono di questi giorni. Doveva essere pagata a partire dal 1° luglio e invece non si è visto niente. Ora si dice che si provvederà a ottobre-novembre; ma ormai si sa come vanno a finire queste promesse: il rischio che gli scatti semestrali non si vedano ancora per un bel po' è davvero molto grosso.

Tra gli anziani serpeggia un forte malcontento; la temperatura di questo acuto risentimento si è potuta misurare ieri sera — ma anche nei giorni scorsi — alla festa dell'«Unità» delle Cascine nel corso di una manifestazione-dibattito sul problema delle pensioni con la compagna Erias Belardi.

Spontaneamente, questo normale incontro previsto nei programmi del festival si è trasformato in una prima risposta di una larga fetta di pensionati fiorentini alla scelta del rinvio e del sabotaggio preannunciata in questi giorni.

Sul problema della riforma delle pensioni, del resto, lo «spazio anziani», allestito all'interno del villaggio del festival, è stato molto attivo, sia per le iniziative promosse dai compagni organizzatori, sia per le decine e decine di persone (pensionati, compagni più giovani, ragazzi, donne e bambini) che hanno affollato ogni pomeriggio e ogni sera i tavoli dello stand.

Solo in una diecina di giorni sono state raccolte oltre undicimila firme per la petizione popolare promossa dal PCI e con la quale si chiede un migliore funzionamento della Previdenza sociale, cioè l'INPS (adeguamento del personale, decentramento delle attività, snellimento della burocrazia, ecc.).

Ogni giorno lo «spazio anziani» ha fornito l'occasione per discutere e dibattere su numerosi problemi: pensioni, salute ed assistenza, emarginazione. E la presenza è stata sempre consistente come all'incontro dell'altra sera sull'igiene e l'alimentazione con il prof. Antonio Morettini.

Non solo i compagni impegnati nel partito e nel sindacato pensionati (Franca Caiani, Franca Vannozzi, Bruno Mascherini, Fabrieli e Salvi) hanno lavorato alla preparazione delle iniziative. La collaborazione e il lavoro dalla mattina alla sera non sono mancati da parte di decine e decine di pen-

Ecco gli altri festival in Toscana

■ **GROSSETO**

Oggi — Alle 18 animazione per bambini con il gruppo Teleme; alle 21 al palco centrale conferenza dibattito su «individuo, la società e la famiglia» con la compagna onorevole Marisa Rodiani e la dottoressa Mavi Zomboli, antropologa all'università di Roma; alle 21 allo spazio cinema proiezione del film «La grande corsa»; sempre alle 21 alla sala Eden Ballo liscio e, alle 22 al palco centrale serata con Alfredo Cohen.

■ **PISTOIA**

Oggi — alle 16,30 allo spazio bambini dibattito su Gianni Rodari; ore 21 palco centrale manifestazione internazionalista in solidarietà con l'America Latina con Vittorio Orilia, della commissione esteri della direzione del PCI e un rappresentante dell'America Latina; al dibattito seguirà uno spettacolo del gruppo «Manzanares»; alle 21 allo spazio incontri dibattito promosso dalla Lega Ambiente dell'ARCI sui problemi energetici ed ecologici; alle 21 in balera ballo liscio; alle 21,30 allo spazio cinema proiezione nel film «Io e l'amore»

■ **SESTO FIORENTINO**

Oggi — Alle 21,30 concerto rock con il gruppo «ICE».

■ **CALDINE (Fi)**

Oggi — Alle 21,30 ballo liscio con l'orchestra «Cinzia e gli amici».

■ **S. DONNINO (Fi)**

La festa dei compagni di San Donnino, prenderà il via sabato prossimo alle 21 con un giro folkloristico per le vie del paese della banda «La tarantella» che si concluderà con una esibizione nel piazzale.

Il paradossale caso di un'inquilina

Il proprietario non la sfratta ma deve andarsene lo stesso

Il padrone non ha più bisogno dell'appartamento - Ma c'è un impedimento legale - Come interverrà il pretore?

Sul fronte degli sfratti sta nascendo a Firenze un caso paradossale, che dimostra una volta di più l'inadeguatezza degli attuali strumenti legislativi. Nel lontano 1978 la signora Gilda Vassallo, abitante in via Paoletti, fu sfrattata. Il proprietario dell'appartamento intendeva riprenderne possesso per farci entrare la figlia, in procinto di sposarsi. Ma, come spesso accade in queste occasioni, le cose sono andate per le lunghe, a forza di rinvii e proroghe. Ora il provvedimento è diventato esecutivo e la signora Vassallo deve andarsene.

Nel corso di questi anni però qualcosa è cambiato: il proprietario della casa non ne ha più bisogno, la figlia ha acquistato un appartamento. Cade dunque il motivo che aveva legittimato lo sfratto. Ma per annullare la precedente sentenza o non procedere allo sfratto occorrerebbe una sentenza di secondo grado, dato che la legge non consente di riaprire casi senza ricorrere a livelli superiori di giudizio.

Ma (c'è ancora un ultimo ma per capire) i termini di appello sono scaduti da tempo, né la signora Vassallo avrebbe potuto appellarsi nel '78, quando esistevano i motivi legittimi dello sfratto stesso, che ora mancano.

Cosa farà il pretore per districare l'ingarbugliata matassa? Ci sarà per prima cosa un nuovo incontro tra le parti e c'è da sperare che nel corso dell'udienza si trovi il modo di sciogliere questo intreccio. Casi del genere, a quanto pare non sono stati ancora segnalati, né a Firenze né in Italia. Si sa che uno sfratto è stato revocato da un pretore a Napoli, ma non si conoscono chiaramente i termini della vicenda, né se questa decisione potrebbe costituire un precedente utile anche al caso fiorentino.

Intervento di Gabbuggiani per l'Istituto Geografico Militare

Il Sindaco Elio Gabbuggiani è intervenuto sul Ministro della Difesa onorevole Lelio Lagorio per sollecitare la presentazione e discussione della legge per la ristrutturazione e il potenziamento dell'Istituto Geografico Militare.

L'Assesore Luciano Ariani ha sollecitato l'assessore regionale Maccheroni a convocare un incontro fra gli enti locali interessati, parlamentari fiorentini e organismi sindacali, onde riprendere, alla luce delle conclusioni della conferenza cartografica nazionale tenutasi a Firenze nel '79 l'iniziativa attorno ai problemi della cartografia civile ed al ruolo che l'Istituto Geografico Militare, opportunamente riorganizzato e potenziato, potrebbe assolvere.

Avevano in macchina marijuana e hascisc

Ancora arresti per droga Manette ai polsi per due giovani di Bolzano

Sono stati arrestati in Oltrarno, in una zona frequentata da tossicodipendenti

Continua lo stillicidio degli arresti per detenzione di droga. Ogni giorno giovani e ragazze vengono trovati in possesso di sostanze stupefacenti, hascisc, marijuana, eroina. Consumatori che per sopravvivere, per acquistarsi la «roba» si trasformano in piccoli spacciatori.

Ieri le manette sono scattate ai polsi di due giovani di Bolzano, Andrea Bronzan, 19 anni, e il minore P.B. di 17 anni, trovati in possesso di 80 grammi di marijuana e di 10 grammi di hascisc. I due a bordo di una «125» condotta dal minore che è sprovvisto di patente, sono stati fermati in Oltrarno, in una zona solitamente frequentata da tossicodipendenti. Un controllo sull'auto ha portato alla scoperta della droga; inoltre avevano 500 mila lire in contanti.

Condotti in questura e interrogati sia il minore che il Bronzan hanno dichiarato che la roba gli serviva per uso personale. I familiari dei due giovani raggiunti telefonicamente dal funzionario di servizio sono caduti dalle nuvole. Hanno detto che i due ragazzi erano partiti da casa dicendo di recarsi a Rovigo. In tasca avevano 100 mila lire. E le 400 mila lire in più che gli sono state trovate? Secondo gli inquirenti è il provento della vendita della droga. I due sono stati arrestati e denunciati per detenzione di sostanze stupefacenti, il minore anche per guida senza patente.

Un giovane palermitano, Paolo Misuraca, 27 anni, residente nella nostra città in via del Bargeo 2, è stato arrestato da una pattuglia di agenti che lo ha bloccato alla guida di un'auto risultata poi rubata. Oltre al furto dovrà rispondere di guida senza patente.

Un'anziana cittadina tedesca, Elisabeth Eckenberger, 70 anni, è stata scippata ieri verso le 12 in Borgo Santa Croce da due giovani che viaggiavano a bordo di una motocicletta. Nella borsa la donna aveva denaro in contanti, oggetti e carte varie. Il furto è stato denunciato all'ufficio di diurna della questura.

Nuovo capo di Stato maggiore in Toscana

La Regione Militare Tosco-Emiliana, ha un nuovo capo di stato maggiore. E' il generale di Brigata Giuliano Giovannelli che sostituisce il generale De Sarno, destinato al tribunale Supremo Militare.

Il Generale Giovannelli non è la prima volta che assume incarichi in Toscana. Più che un arrivo, il suo è un ritorno. Il Generale, infatti, proviene dall'accademia Militare di Modena ed ha frequentato l'83. Corso di Stato Maggiore. Nel corso della sua brillante carriera, tra le altre responsabilità, ha assunto quelle di Comandante del Reggimento Fanteria «Lupi di Toscana»; inoltre ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Operazioni del 3. corpo d'Armata, di Addetto Militare in Brasile.

Al Generale Giuliano Giovannelli, al suo ritorno a Firenze, sono pervenuti numerosi attestati di augurio di un proficuo e sereno lavoro.

Le lavoratrici protestano, la direzione risponde con diffide

Protestano le lavoratrici del centro elettronico dello ufficio delle P.S. controllo bagagli e viaggiatori. Sono ammassate da anni in locali piccoli e disagevoli dove è difficile lavorare seriamente: da quando hanno posto il problema tutti, dall'ispettorato al lavoro alla direzione delle ferrovie, hanno riconosciuto che avevano ragione. Ma, fino ad oggi, non è stato fatto nulla.

Ieri mattina sono scese in sciopero e sono andate a far sentire la propria voce ai propri dirigenti aziendali. In tutta risposta hanno ricevuto una burocratica lettera di diffida a continuare la protesta. «Un atteggiamento burocratico ed autoritario», l'hanno definito i sindacati di categoria FILT, SAUFI, SIUF in un loro comunicato in cui, tra l'altro, si ricorda che «le stesse autorità aziendali hanno riconosciuto che esiste un problema di miglioramento dell'ambiente di lavoro per renderlo atto a tutelare la salute dei dipendenti.

Inizia oggi a Certaldo il convegno su Bruno Ciari

Si apre oggi alle 9, al Palazzo Pretorio di Certaldo, il convegno nazionale di pedagogia sul tema: «Bruno Ciari: significato di un'esperienza per il rinnovamento della scuola nella società. Il convegno, che si concluderà nella giornata di sabato prossimo, è patrocinato dal Comune di Certaldo, la Regione Toscana, la Giunta regionale, il Comune di Bologna, la Regione e la Giunta regionale dell'Emilia Romagna.

Sono previsti introduzioni ed interventi di Aldo Visalberghi, Tina Tomasi, Franco Frabboni, Aldo Pettini, Dario Ragazzini, Maria Corda Costa, Giuseppe Tamagnini, Giorgio Bini, Lydia Tornatore, Fiorenzo Alfieri, Raffaele La Porta.

Il convegno di Certaldo — come hanno sottolineato ieri mattina l'assessore regionale Tassinari ed il sindaco di Certaldo Ciampolini, nel corso di una conferenza stampa — avrà un carattere rigorosamente scentifico.

Carlo Lizzani (e due film) in una minitournée

Domani a Firenze appendice della cinematografia veneziana

Il regista Carlo Lizzani, direttore della Mostra Cinematografica di Venezia, sarà a Firenze domani per due importanti avvenimenti cinematografici entrambi legati alla sua attività di autore e di operatore culturale.

Al cinema Edison inizierà infatti la programmazione di «Fontamara» il film che Lizzani ha tratto dall'omonimo romanzo di Ignazio Silone e che si annuncia, dopo la vittoria al Festival di Montreal, come una delle più importanti opere della stagione.

Al cinema Alfieri Atelier sarà invece proiettato, in collaborazione con le Biennale di Venezia, uno dei quattro film premiati lunedì scorso con il Leone d'oro, riemerso quest'anno da un più, che decennale oblio. E' «Un giorno speciale», del regista ungherese Peter Gothar, giudicato la migliore opera prima in concorso. Per quanto riguarda la manifestazione all'Edison si tratta per Lizzani di un significativo ritorno.

Proprio l'antichissima sala fiorentina (compie quest'anno ottant'anni di ininterrotta attività cinematografica) ospitò infatti nel febbraio 1954 l'anteprima di «Cronache di poveri amanti», l'opera seconda di Carlo Lizzani, proprio quella che lo segnalò all'attenzione della critica e del pubblico. Il regista sarà presente all'ultimo spettacolo dell'Edison alle ore 22,45. Ha più il carattere dell'incontro, invece, l'iniziativa dell'Alfieri dedicata ad una prima verifica dei risultati della mostra veneziana.

«Un giorno speciale» sarà proiettato con ingresso gratuito per gli abbonati alla rivista «L'atelier cinema» alle ore 17,30 e 21,30. Lizzani sarà presente all'inizio della proiezione serale.

La possibilità concreta di una collaborazione organica e non casuale fra la Biennale cinema, la città di Firenze e la Regione Toscana sarà esaminata domani pomeriggio in un incontro di Lizzani con il nuovo assessore alla Cultura di Firenze, Fulvio Abboni, l'assessore regionale alla Cultura, Luigi Tassinari, i dirigenti dell'AGIS toscana e della cooperativa L'Ateller. Si pensa in particolare a breve scadenza alla ripetizione a Firenze della retrospettiva del grande regista giapponese Kenj Mizoguchi e a una manifestazione imperniata sulla proiezione del monumentale «Ludwig» di Luchino Visconti che un gruppo di amici e collaboratori del regista scomparso, ha recuperato dal fallimento della casa produttrice riportandolo alla struttura narrativa originaria.

A più lunga scadenza si pensa invece a un rapporto stabile di collaborazione sia per quanto riguarda le iniziative della mostra del settembre 1981, sia per quanto riguarda le cosiddette «attività permanenti» della Biennale.



Michele Placido e Lizzani durante la lavorazione di «Fontamara»

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 48r; piazza Dalmazia 24r; via C.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282/a/b; via Starnina 41r; Int. Staz S. M. Novella; Piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi 2/a; Borgognissanti 40r; via G.P. Orsini 107r; piazza Delle Cure 2r; viale Guidoni 89r; via Calzaiuoli 7r; via Senese 206r.

RICORDO DI TOSCA GIUSTI

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna Tosca Giusti, la figlia, nel ricordarla con immutato affetto a quanti la conobbero e le vollero bene, sottoscrive 30 mila lire per la stampa comunista.

IMPOSTA SUGLI ALCOOLICI

La Federazione Italiana esercenti Pubblici e Turistici aderente alla Confesercenti, rende noto che da ieri è scaduto il termine per la presentazione all'UTIF della denuncia per coloro che al 3 luglio scorso detenevano una quantità di alcoolici superiore ai 500 litri idrati. La relativa imposta calcolata con una maggiorazione di 180 mila lire ad Sttanidro, andrà versata in tre rate uguali e senza interessi scadenti il 31 ottobre, il 31 dicembre e il 28 febbraio 1981. La omissione, l'inesattezza o il ritardo della denuncia sono punite con una pena pecuniaria dal doppio al decuplo dell'imposta.

RIAPRE IL MERCATO DELLE PIANTE

Da oggi, sotto i portici di via Pellicceria, riprende la propria attività il mercato settimanale delle piante da fiore e da ornamento. Il mercato osserverà il seguente orario: apertura ore 8, chiusura ore 18.

CONSIGLIO QUARTIERE 11

Domani alle 20,45 si terrà la riunione del Consiglio di Quartiere numero 11, presso la propria sede al parterre, in piazza della Libertà. I documenti relativi agli affari all'ordine del giorno della seduta sono disponibili presso il centro civico nel normale orario d'ufficio.

ARTE E CULTURA

Nell'ambito della settimana di «arte e cultura» organizzata dal dopolavoro postelegrafonico in collaborazione con il Quartiere 2, per oggi alle 20 il cartellone prevede una gara di podismo con partenza da Bellariva, «8 ponti fiorentini», aperta a tutti. Per domani alle 15 al campo del Galluzzo partita di calcio «incontro dei nonni PT» e, alle 21 serata per giovani a Bellariva con il complesso jazz-rock «Sirimiri-bend». La «Settimana» si concluderà con una gita all'Elba con i ragazzi di due giorni, lunedì 15 e martedì 16 prossimi.

FESTA DI SETTEMBRE A LONDA

Sabato e domenica prossimi si terrà a Londa la tradizionale Festa di Settembre. La manifestazione prenderà il via sabato alle 21 in piazza della Repubblica con uno spettacolo comico-musicale. Per domenica alle 9 inaugurazione della XI Rassegna d'arte moderna; alle 9,30 Caccia al tesoro; dalle 15 in poi al lago, gara gastronomica e, sagra della pesca, esibizione di modelli navali, lancio di paracadutisti sportivi e lancio della mongolfiera. Inoltre esibizione della Filarmonica Pietro Mascagni e infine, alle 20,30 allo chalet sul lago ballo liscio.

BENZINAI NOTTURNI

I benzinai di turno, questa notte, con orario dalle 22,30 alle 7 sono i seguenti: AGIP via Rocca Tedalda; Self Service via A. Del Pollaiolo; Amoco: via Senese; Esso: viale Europa; IP: via Baccio da Montelupo; Texaco: Self Service viale Guidoni.

IMMATRICOLAZIONE ARMI

La questura comunica che, ai sensi della legge 18 aprile 1975, numero 110, le armi comuni da sparo e quelle da guerra o tipo guerra di cui sia stata eventualmente consentita la detenzione da parte di privati, prive del numero di matricola, prodotte nello Stato o importate successivamente al 1920, potranno essere presentate al banco nazionale di prova delle armi portatili, in Gardone val Trompia (Brescia), per la immatricolazione, solo fino al 30 settembre 1980. Ciò non riguarda le armi da caccia ad anima liscia né le riproduzioni di armi antiche ad avancarica.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Riconfermato l'accordo, al lavoro la commissione tecnica

Vertice per l'acquedotto di Pisa Tra venti giorni il sì definitivo

Uno scarno comunicato al termine della riunione in Regione - Smussate le resistenze del Comune di Lucca - L'impianto di potabilizzazione non inquina - I tecnici dovranno sciogliere alcuni nodi

Ancora un vertice a Firenze per cercare di far fare un passo avanti alle tubature dell'acquedotto sussidiario che da Lucca dovrebbe portare l'acqua ai pisani ed ai livornesi. Tre ore filate di riunione a porte chiuse in una stanza del dipartimento «assetto del territorio» della Regione tra gli amministratori dei comuni di Pisa e Lucca, l'assessore regionale Anselmo Menchetti ed i rappresentanti dello "schema 13" per partorire alla fine uno scarno comunicato di poche righe che dice tutto e non dice nulla.

Questo è il comunicato: «Si sono riuniti presso la Regione Toscana i comuni di Lucca e Pisa e lo Schema 13. Gli intervenuti nel riaffermare quanto contenuto nell'accordo del 2-5-1979 hanno deciso di costituire un gruppo di tecnici degli enti interessati i quali dovranno rispondere entro venti giorni sui problemi territoriali e ambientali posti dall'impianto di potabilizzazione. Solo dopo l'acquisizione dei dati tecnici richiesti sarà adottata la decisione della ripresa dei lavori».

Dalla breve nota si può dedurre che buona parte della riunione è stata dedicata a smussare la posizione dei lucchesi che negli ultimi mesi — presi probabilmente dal clima delle elezioni amministrative — sembrano decisi a negare diritto di cittadinanza sul proprio territorio all'impianto di potabilizzazione delle acque. Ora, avendo approvato il comunicato di ieri sera, sembra che gli amministratori lucchesi ritornino sui loro passi e riconfermino la validità degli accordi stipulati con la Regione Toscana nel maggio del 1979.

Secondo quel protocollo di intesa l'impianto di potabilizzazione dovrebbe essere situato in località Salicchi, a quattro chilometri da Lucca. Una scelta che oltretutto risponderebbe alla logica del progetto del nuovo acquedotto che vede la presa d'acqua proprio in quella zona.

Tutto risolto, dunque? Non è detto. I lavori di costruzione dell'acquedotto rimarrano infatti ancora bloccati almeno per una ventina di giorni. In questo arco di tempo si dovrà formare e mettere al lavoro una commissione di tecnici che ha il compito di fare piazza pulita delle preoccupazioni insorte per eventuali danni ambientali provocati dall'attività di potabilizzazione delle acque. E' il problema, soprattutto, dei fanghi di risulta, di quei materiali che vengono tolti dalle acque per renderle potabili. Nelle scorse settimane qualcuno ha detto che l'impianto di potabilizzazione avrebbe prodotto qualcosa come un camion al giorno di questi fanghi. Dove dovranno essere gettati? In che quantità saranno prodotti? A questi interogativi deve rispondere il comitato tecnico.

Fin da ora, comunque, gli amministratori assicurano che non si tratta di materiale inquinante, sono sostanze che si trovano già nelle acque del fiume Serchio, in gran parte vera e propria fanghiglia.

Al gruppo dei tecnici spetterà probabilmente l'arduo compito di far cadere ogni timore sulla costruzione dell'impianto. Si spera che una volta fornite le risposte tutti gli amministratori possano riunirsi in un clima più sereno e dare il via definitivo al completamento di questa opera dalla quale dipende la possibilità per pisani e livornesi di avere l'acqua nei rubinetti e frenare la "caduta" della Torre Pendente.

a. la.

E' il compagno Walter Ghiselli

Ha un nuovo segretario il PCI della Versilia

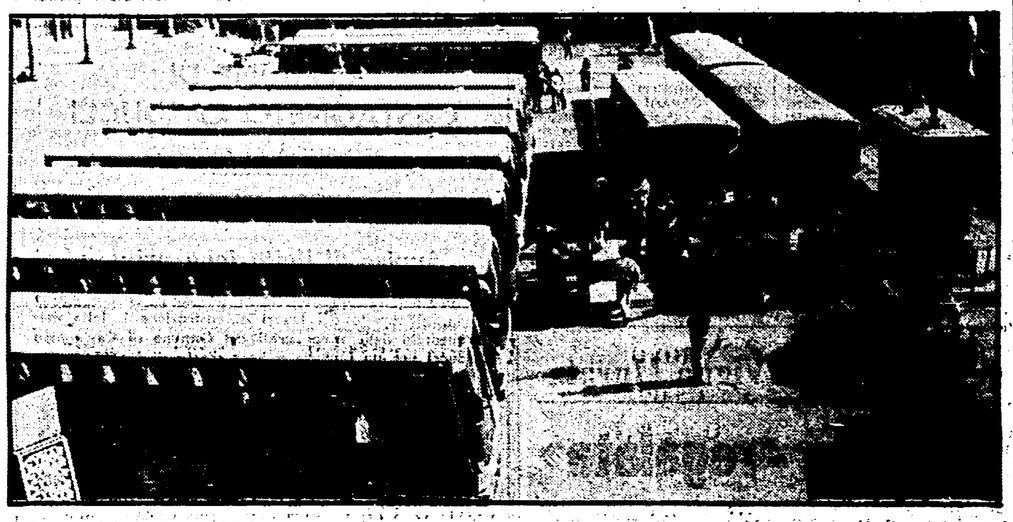
E' stato eletto all'unanimità dal comitato federale — La ripresa dell'iniziativa politica nella zona

VIAREGGIO — La federazione versiliese del PCI ha da oggi un nuovo segretario: il compagno Walter Ghiselli è stato infatti eletto all'unanimità dal comitato federale riunitosi martedì sera. Ghiselli, 29 anni, iscritto al partito dal '69, segretario della FGCI dal '70 al '73, membro della segreteria della federazione, responsabile prima dei settori scuola ed enti locali, poi, ultimo incarico, quello del settore economico e dei problemi del lavoro, ha preso il posto del compagno Milziade Caprili, segretario della federazione dal '76.

La sostituzione si è resa necessaria davanti alla scelta compiuta dagli organi dirigenti del partito, nel corso della discussione post-elettorale, di impegnare il compagno Caprili nella massima responsabilità a livello amministrativo. Le trattative che hanno poi portato all'elezione della nuova giunta prevedevano che la responsabilità di vice sindaco fosse affidata ad un comunista, che il partito ha individuato nel compagno Caprili.

La discussione svoltasi all'interno del comitato federale, oltre ad accettare la proposta della segreteria del direttivo, ha sollevato nel corso della discussione la necessità di andare al più presto possibile ad un approfondito dibattito sulla riorganizzazione interna del lavoro sottolineando l'urgenza di riprendere al più presto l'iniziativa esterna del partito che in questi ultimi tre mesi è rimasta condizionata dalle trattative per la formazione della giunta.

Bus nuovi per i trasporti pubblici in Toscana



Ieri mattina piazza SS. Annunziata sembrava un angolo del deposito degli autobus. Solo che i mezzi parcheggiati vicino alle logge dell'Ospedale degli Innocenti erano nuovi di zecca, fiammanti bus urbani della Fiat, della Breda, della Menarini.

Serviranno a potenziare e rinnovare il parco rotabile delle aziende di pubblico trasporto, e ai loro rappresentanti li hanno consegnati Mario Leone e Dino Raugi, rispettivamente presidente della giunta regionale toscana e assessore regionale ai trasporti.

La Regione è infatti la legittima proprietaria dei 27 nuovi bus che prenderanno presto il largo sulle strade della Toscana. Li ha acquistati con due miliardi e 640 milioni in base a una specifica legge, e ieri c'è stata la consegna delle prime chiavi, simbolo dell'intero stock.

Dei 27 mezzi, che gireranno sia sulle linee urbane che extraurbane, sette vanno al consorzio fiorentino dei trasporti, cinque all'azienda di Piombino, quattro all'ACIT di Pisa, due alla CLAP di Lucca, due alla Copit di Pistoia, tre alla Cat di Carrara e quattro alla Tra-in di Siena.

Sopralluogo alla Gorgona

Gli assessori regionali Giacomo Maccheroni e Dino Raugi si recheranno, insieme ai rappresentanti del comune e della provincia di Livorno ad effettuare il sopralluogo richiesto nel luglio scorso sulla isola di Gorgona. L'iniziativa era stata annunciata in seguito al diffondersi di voci allarmanti sull'attività edilizia in corso nell'isola dell'arcipelago toscano occupata dal penitenziario.

Il sopralluogo permetterà alle autorità regionali e comunali di controllare direttamente l'eventualità di illeciti e la concreta consistenza dei lavori. Della delegazione, comunque, non è stato possibile ottenere che facessero parte anche i rappresentanti della stampa, che si sono interessati con continuità della vicenda.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Il giorno del cobra di Enzo G. Castellari, in technicolor, con Franco Nero, Sybil Danning. (16,45; 18,45, 20,45, 22,45).

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284 332
(Ore 15,30)
Apriti con amore, in technicolor, con Jenniter Welles, Jody Maxwell, Cary Lacy, Ras Kean, Eve Adams. (VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Eccezionale emozionantissimo thrilling mozzafiatoll! Saturn 3, a colori, con Kirk Douglas e la bellissima Farrah Fawcett. Regia di Stanley Donel.
(16, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi Tel 282.687
Super excitation love, in technicolor, con Barbara Moose, Nadia Santos, Nicole Morot. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45).

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. ore 16,30)
Chi vive in quella casa?, di Pete Walker, in technicolor, con Jack Jones, Richard Johnson, Pamela Stephenson (VM 14)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Jack Gere, Lauren Hutton, Anthony Perkins (VM 18)
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Eros love, in technicolor, con Lenny Feddorson, Leni Kjellander, Ingerlise Gaarde. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,20, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in: La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino in technicolor per tutti.
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria Tel. 663 611
Francis Ford Coppola presenta: Black Stallion, in technicolor, con Kelly Reno, Teri Garr, Clarence Muse.
(16,30, 18,35, 20,35, 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 216.954
Maledetti vi amerò, diretto da Marco Tullio Giordana, in technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli (VM 14)
(16,30, 18,05, 19,35, 21,05, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. ore 16,30)
Desiderio... la vita interiore di Alberto Moravia diretto da Gianni Barcelloni, in technicolor con Stefania Sandrelli, Laura Wendel, Klaus Lowitsch. (VM 18).
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ore 16)
Record d'incassi in America arriva l'atteso esilarante film di Carl Reiner. Lo straccione, in technicolor interpretato dal nuovo supercomico Steve Martin. Per tutti!
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45).

SUPERCINEMA (1)
Via Cimatori Tel. 272 474
Un nuovo appassionante capolavoro premiato al XVII Festival della Fantascienza: Quatermass Conclusion, la Terra esplode. A colori, con Sir John Mills. Per tutti.
(15,15, 17, 19, 20.45, 22.45).

VERDI
Via Ghibellina
Sul nuovo grandioso schermo fra i più grandi in Italia!!! Il giallo più emozionante dell'anno interpretato da 10 famosi attori! Rebus per un assassino. Colori, con John Huston, Anthony Perkins, Tomas Milian, Dorothy Malone, Ell Wallach, Sterling Hayden, Toshiro Mifune.
(15,45, 17,30, 19, 20,45, 22,45).

ADRIANO
(Ap. ore 16,30)
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Paura sulla città dei morti viventi, di Lucio Fulci, in technicolor, con Christopoher George, Katherine Mac Coll e Janet Agren. (VM 18).
(16,30, 18,50, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
Settimana bianca, in technicolor, con Annamaria Rizzoli, Gianfranco D'Angelo, Enzo Cannavale. Per tutti!
(16,30, 18,30, 20).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 218 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Travolgente, appassionante! Ordine da Hong Kong: uccidete Pantera Nera, con Wang Ju Chen. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Kramer contro Kramer, il film vincitore di 5 «Oscar» 1980, diretto da Robert Benton, in technicolor con Dustin Hoffman, Meryll Streep, Jane Alexander.
(16,30, 18,30, 20,35, 22,40).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard core rigorosamente vietato minori 18 anni, in technicolor Pornorella, con Tom Sperks e Lennes Quingley.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Prossima riapertura

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Ap. 16 (dalle 21 in giardino)
Il capolavoro di Milos Forman che ha conquistato i giovani di tutto il mondo HAIR in technicolor, con John Savage e Beverly D'Angelo. Tratto dal musical di Jerome Ragni. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Tutto l'umorismo toscano nel divertantissimo technicolor di Mario Monicelli: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Gastone Moschin.
(Ult. spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Horror a colori Sulo omega, con Kieran Canter, Cinzia Monreale. Musica del «Goblin». (VM 18). (U.s. 22,45).

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Il bandito dagli occhi azzurri, in technicolor, con Franco Nero, Dalila Di Lazzaro. Per tutti.
(U.s. 22,45).

GOLDONI
Via dei Serragli Tel. 222 437
Harold e Maude, diretto da Hal Ashby, in technicolor, con Ruth Gordon, Bud Cort. Platea L. 2.000.
(Rid.: AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1400)
(16,30, 18,05, 19,40, 21,15, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Il cacciatore di Michael Cimino, con Robert De Niro, Meryll Streep. (VM 14).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211 069
(Ap. ore 10 antim.). Aria cond. e refrigerata.
Supersexy show, in technicolor, con Dorothy Mayins, Ursuna Megger. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, R. Montagnani P. Leroy, L. Carati.
(16,30 ,18,35, 20.40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi riposo.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Locale di classe per famiglie.
Prosegulmento prime visioni
Eccezionale, spettacolare, poliziesco! Squadra speciale antirapina, a colori, con John Saxon, Francisco Rabal, Bianca Estrada. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45).

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
Impianto «Forced air»
(Ap. 16)
Omaggio a Peter Sellers: divertentissimo: La Pantera rosa colpisce ancora, in technicolor, con Peter Sellers, Catherine Schell, Herbert Lom. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Robert De Niro in Il cacciatore (The Deer Hunter) di Michael Cimino, con Meryl Streep, Christopher Walken, John Savage, scopecolori.
(VM 14).
(16,30, 17,15, 22,15).

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
A qualcuno piace caldo, di Billy Wilder, con Marylin Monroe Jack Lemmon e Tony Curtis.
(16,30, 18,35, 20,35, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. ore 16)
Eccezionale ritorno dell'indimenticabile capolavoro di Zurlini La prima notte di quiete. Colori con Alain Delon, Lea Massari, G. Giannini. L. 1.500. AGIS L. 1000.
(U.s. 22.45).

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo Tel. 282.137
Una storia d'amore, la psicoanalisi, une trame in giallo! Il lenzuolo viola di Nicolas Roeg, con Art Gerfune, Theresa Russel, Harvey Keitel. (VM 18).
L. 2.500 (AGIS 1.500)
(17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Ciclo «Parodie celebri». Una bella prese in giro dell'horrorcinema, un classico delle risate! Frankenstein Junior di Mel Brooks, con Gene Wilder, Martin Feldman (il gobbo Igor) e Peter Boyle (il mostro). L. 1000. Per tutti! Solo oggi. (U.s. 22,30).

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto Tel. 220.585
(Spett. ore 20,30, 22,35).
Paolo Barca maestro elementare praticamente mediata, in technicolor, con Renato Pozzetto, Megali Noeri, Paola Borboni. Per tutti!

CINEMA ESTIVO GIGLIO Galluzzo
Via S. Silvani - Tel. 204.94.93
(Ap. ore 21)
Dolly, il sesso bionde. Colori (VM 18).
(U.s. 22,45).

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana 107 - Tel. 700.130
(Ap. 20,30)
La patata bollente, comico, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech e Massimo Ranieri. Per tutti! (U.s. 22,45). (Se mettepo in sala)

ARENE ESTIVE ARCI

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 451.480
(Spett ore 20,30, 22,30)
Primo amore di Dino Risi, con Ugo Tognazzi, Ornella Muti. (It. 1978).
(Rid. Agis)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spett. ore 21,15; si ripete il 1. tempo)
Vagon lits con omicidi di A. Hill, con J. Wilder. Per tutti! L. 900-700. (In caso di pioggia al coperto).

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
(Ap. 20,30)
Truck Driver di P.Carter, Con P. Fonde.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema Bus 31 32
(Ap. 21,30)
Un film poliziesco! Assassinio sull'Orient express, con I. Bergman. Per tutti! (In caso di maltempo si proietta in sala).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Prossima riapertura.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204 94 93
Vedi estivi a Firenze.

ARCOBALENO
Via Pisana 442 Legnaia
Prossima riapertura.

ARTIGIANELLI
Via Serragli 104 Tel 225.057
Peccato veniale di S. Samperi, con L. Antonelli, A. Momo e L. Toffolo, in technicolor. (VM 14). (U.s. 22,40).

ASTRO
Piazza S. Simone
Prossima riapertura.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti 36 - Tel. 469.177
Prossima riapertura.

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 Tel. 700.130
Vedi: estivi a Firenze.

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 20,30. Se maltempo in sala).
Divertente! Pane, burro e marmellata. Colori, con E. Montesano, R. Podestà, C. Auger.
(U.s. 22,40)
(Rid. Agis)

NUOVO (Galluzzo)
(Ap. ore 20,30)
Oggi riposo.

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso.

CINEMA ROMA (Peretola)
Tel 442 203 (Bus 28)
Oggi riposo.

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo.

C.D.C. COLONNATA
P.zza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (bus 28)
«Rassegna cinematografica anni 50»: (Ore 20,45) Godzilla di I. Honda, con R. Burr, M. Oda (Giappone '54). (Ore 22,30) Orizzonti di gloria di S. Kubrick, con K. Douglas, A. Menjou (Usa '57).

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ap. 21,30)
Assassinio su commissione di Bob Clark, con Christopher Plummer e James Meson. Per tutti!

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
La rivincita di Bruce Lee, avventuroso, a colori (20,30)

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo.

TEATRI

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini - Lungarno Ferrucci Tel. 681.05.50 - Bus: 3, 8, 23, 31, 32, 33
Locale freschissimo privo di zenzare, ma con tante risate con Ghigo Masino e Tino Vinci in «Borsellegri in mutande». Spettacoli: venerdì, sabato, domenica ore 21,45, anche se piove. Prenotarsi al 681.05.50. Penultime settimane di repliche!!

EOLO (Borgo S. Frediano, 45)
Lunedì 15 ore 21: «Concerto» di Tony Sidney, Gesualdo, Dado Parisini, a cura de «La Rosa». La prevendita si effettua presso «La Rosa», via San anobi 88r, Firenze, tel. 473445 dalle 18,30 alle 24 fino ad esaurimento. (Biglietti L. 3.000, per i soci de «La Rosa» L. 2.500).

PRATO DELLE CORNACCHIE
(Parco delle Cascine)
Venerdì 12 settembre ore 21: «Radio Centofiori» (95-96, 4 FM.) propone Antonello Venditti in concerto. Prezzo del biglietto: interi L. 3.500; ridotti (Arci, Acli, Endas Aics, L. 3.000; ridotti (Centofiori viaggi) L. 2.500. Il concerto si effettuerà anche in caso di pioggia. Per informazioni tel. 055/2298123. Prevendita: Dischi Alberti, via de' Pecori e via de' Pucci; dischi Marchi p.zza Duomo, Galleria del disco sottopassaggio stazione, libreria «Rinascita», via Alemanni.

CHIOSTRO DEL CARMINE
Da venerdì 12 a martedì 16 ore 21,15: Il «Gruppo teatrale del gallo» presenta in prima nazionale «L'ombra» di Eugenij Schwarz, con Flavio Andreini, Franco di Francescantonio, Silvia Luzzi Laura Poli, scena e costumi Massimo Mattioli, regia Massimo Masini.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Editori Riuniti

Marco Polo
IL MILIONE
Prefazione di Giorgio Manganelli, a cura di Antonio Lanza
Il racconto di un viaggio in terre lontane che a secoli di distanza avvince ancora come pochi.
«Universale letteratura», L. 5.000

Federigo Tozzi
CON GLI OCCHI CHIUSI
RICORDI DI UN IMPIEGATO
Prefazione di Ottavio Cecchi, con un saggio di Giacomo Debenedetti
Sullo sfondo crepuscolare della campagna toscana, la crisi di un'epoca che investe due generazioni.
«Universale letteratura», L. 5.000

Anonimo
VITA DI LAZARILLO DE TORMES
Introduzione di Rosa Rossi
Nello splendore della Spagna cinquecentesca, le comiche avventure di un ragazzo a caccia del pane quotidiano. Un capolavoro della letteratura picaresca.
«Universale letteratura», L. 2.700

M. I. Finley, H. W. Pleket
I GIOCHI OLIMPICI
Il luogo, le gare, gli atleti, gli aspetti politici e ideali: un quadro compiuto dei Giochi antichi nel corso della loro storia millenaria.
«Universale scienze sociali», L. 3.800

vieni anche tu all'idi
(già scuola Olivetti)
VIA RICASOLI, 9
TEL. 298.641/263.719
Nuovi corsi per programmatori elettronici e operatori con addestramento in sede sul sistema 34 IBM

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
2° Concorso internazionale di direzione d'orchestra
VITTORIO GUI
Oggi
20,30-24
Domani
10-13,30
Prove semifinali
Le prove sono pubbliche
Ingresso al Teatro Comunale: L. 1.500

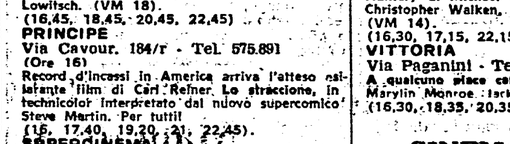
TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
DOMANI, SABATO 13 E DOMENICA 14 SETTEMBRE
sottoscrizione degli
ABBONAMENTI
(turni Mc, G, S, D)
ai
CONCERTI 1980-81
per i soli posti di PRIMA GALLERIA
La sottoscrizione degli abbonamenti — per un massimo di quattro a persona — si effettuerà, presso la Biglietteria del Teatro Comunale (Corso Italia, 16), dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18.
Funzioneranno, simultaneamente, quattro biglietterie (una per ogni turno di abbonamento)

CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
Domani sera ballo liscio con l'orchestra di GIULIANO BERGAMINI
Questa sera DISCOTECA

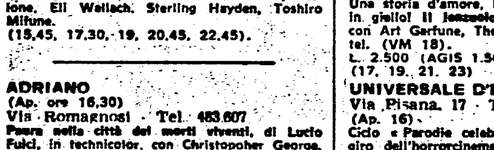
AMANDA EDITRICE
stampa femminista via Leonina 19 roma
Lidija Sejfullina
VIRINEA
180 pagine - 3000 lire
distribuzione GIUNTI

Rinascita
Il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Editori Riuniti



Michal Reiman
La nascita dello stalinismo
Traduzione di Alberto Ponsi.
La sconfitta delle opposizioni in URSS e la formazione dell'assetto autoritario dello Stato e del partito nel periodo staliniano, alla luce di nuove fonti inedite.
«Biblioteca di storia», L. 7.500.



Ian Steedman
Marx dopo Sraffa
Traduzione di Antonio Campus.
Una rivalutazione sistematica di Marx alla luce della critica di Sraffa ai dogmi dell'economia marxista.
«Nuova biblioteca di cultura», L. 6.500.

Editori Riuniti

Leonid Brežnev
LA VIA LENINISTA
6° volume
Negli interventi di questi ultimi anni il segretario del PCUS traccia un quadro generale dei problemi interni e della politica internazionale dello Stato sovietico.
«Varia», L. 12.000

Editori Riuniti

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Crisi alla Ferange di Arezzo, l'azienda col marchio «Ira Furstenberg»

La principessa è fuggita: ha lasciato il suo posto alla cassa integrazione

Il proprietario, abbandonato dal «sangue blu», punta a ridurre il personale - I lavoratori chiedono l'allargamento dello stabilimento - Problemi della commercializzazione - Assemblea all'International



AREZZO — Il settore delle confezioni continua a perdere colpi in Valdarno. Ieri mattina, mentre le operaie della International erano riunite in assemblea, è giunta la notizia della cassa integrazione alla Ferange. Questa è un'azienda di confezioni femminili e di camicerie, distante si e no 100 metri dall'International. E' di proprietà di Ferretti Angelo (da cui Ferange) ed occupa 260 dipendenti. Il proprietario ha chiesto la cassa integrazione da ieri per 13 operaie del taglio e per tutti i dipendenti nel giro di due settimane. La motivazione ufficiale è la mancanza di ordini.

La notizia non è giunta inattesa, da circa tre anni la Ferange navigava in acque poco sicure. La strategia padronale infatti non era stata fino ad allora delle più accorte. La ditta lavorava per un solo cliente, importante e blasonato fin che si vuole ma pur sempre uno soltanto: la principessa Ira Furstenberg. I suoi prodotti venivano esportati soprattutto negli Stati Uniti, con sopra impresso il marchio Furstenberg. si rivolgeva alla fascia alta del mercato e pur sfornando una produzione di serie circolava nelle boutique importanti. Poi, tre anni fa, la principessa Furstenberg abbandonò la Ferange. Come in una favola il bue tornò ad essere un semplice ranocchio.

Passato il primo attimo di disorientamento la Ferange comincia a lavorare in proprio e a *façon*. Entra nel mercato col suo marchio, ma in punta di piedi. Quello delle confezioni non accoglie certamente i primi venuti a braccia aperte, vista l'aria di crisi che tira. Comunque la Ferange si fa clienti importanti. Grossi nomi nel settore della moda, soprattutto in quella femminile. Uno per tutti: Valentino. L'idea sembra quella di continuare la tradizione della fabbrica. Dalle principesse ai ricchi borghesi: una rivoluzione inevitabile. E in questo aggiustamento di tiro vanno probabilmente messe in conto anche le riduzioni di personale. Il Ferretti punta ad un mercato altamente qualificato. Quindi, ma lui non lo dice, ad una fabbrica a misura della fascia di mercato. Da qui la cassa integrazione oggi per poi, magari, licenziare domani.

Le organizzazioni sindacali però non hanno perso tempo: già ieri hanno fatto un'assemblea e 2 ore di sciopero. Una delegazione si è recata dal sindaco di Montevarchi, Pietro Falagiani, che con un documento ha espressi la solidarietà e l'interessamento del Comune ai lavoratori minacciati. Il consiglio di fabbrica si è seduto al tavolo della prima trattativa con alcune idee chiare su come evitare la riduzione del personale. In primo luogo i sindacati chiedono un allargamento dello stabilimento per poter far fronte alla diversa organizzazione produttiva che si è venuta a creare all'indomani dell'abbandono della Furstenberg.

La Ferange ha già presentato un progetto al Comune di Bucine che lo ha da tempo approvato, ma i lavori non sono mai iniziati. Il secondo punto della piattaforma sindacale riguarda la commercializzazione. La sede della società è in provincia di Como, dove il Ferretti ha un'altra azienda tessile. Ed è a Como che viene svolto tutto il lavoro di marketing dell'azienda del Valdarno.

Il sindacato chiede che la Ferange sia dotata di proprie e specifiche strutture commerciali per una più forte penetrazione nel mercato. Terzo punto del sindacato è l'organizzazione del lavoro: vi sono molte disfunzioni e pochi sono i tecnici presenti in fabbrica. «Se si risolveranno questi problemi, ha detto Romei della CGIL di Montevarchi, si può ridare competitività alla Ferange». E' chiaro che lo scontro delle prossime settimana verterà sulle dimensioni da dare e sui mercati da trovare per l'azienda.

La crisi della Ferange aggrava la situazione produttiva e occupazionale del Valdarno aretino. Ricordiamo le grosse difficoltà che attraversano i calzaturifici e la situazione dell'International. Ieri mattina gli operai di questa azienda si sono riuniti in assemblea. Si sono poi recati dall'amministratore dell'Alfa Geri. Il dottor Bonetti, per chiedere un incontro con la Gepi. Incontro che la finanziaria pubblica promette ormai da mesi. Il dottor Bonetti ha assicurato che martedì prossimo comunicherà la data della riunione che, in ogni caso, si terrà entro la fine del mese di settembre.

L'intervento della Gepi è diventato l'ultima spiaggia per difendere i 200 posti di lavoro dell'International. Se alla fabbrica di Levanella non affluiranno presto i finanziamenti e tecnici sotto qualsiasi veste, il fallimento appare inevitabile.

Ricordiamo che 79 operaie sono in cassa integrazione dal mese di dicembre e che la fabbrica è chiusa ormai dai primi di aprile di quest'anno.

Claudio Repek

In agitazione i lavoratori dei servizi sanitari grossetani

GROSSETO — I 120 lavoratori sanitari dell'amministrazione provinciale (laboratorio di igiene e profilassi - vigili sanitari - centro di igiene mentale - servizio di neuropsichiatria infantile - centro di riabilitazione motoria - laboratorio di zoologia medica) si sono riuniti in assemblea straordinaria dopo che il comitato regionale di controllo ha bocciato la delibera del Consiglio provinciale che, in ossequio al decreto del presidente della Repubblica, aveva disposto la ristrutturazione di questi servizi così come di tutti gli altri dipartimenti della provincia.

Nel protestare contro l'atto discriminatorio del comitato di controllo i lavoratori sottolineano che esso mette in forse il funzionamento dei servizi delle unità sanitarie locali della provincia di Grosseto. Invitano il Consiglio provinciale nella sua prossima riunione ad approvare all'unanimità una nuova delibera che riproponga l'atto bocciato «perché ai lavoratori della sanità degli enti locali vengano estesi tutti i benefici economici e giuridici derivanti dalla ristrutturazione così come stabilisce l'articolo 2 della legge regionale. I lavoratori sono in agitazione, pronti a prendere più energiche misure di lotta qualora il provvedimento venisse nuovamente bocciato.

Sono riprese le trattative per il contratto «Solmine»

FOLLONICA — Sono riprese ieri mattina, dopo la pausa feriale, le trattative tra la Solmine (l'azienda dei gruppi ENI che gestisce l'attività mineraria allo stabilimento dell'acido solforico del Casone di Scarlino) e la federazione unitaria dei lavoratori chimici in merito ai problemi del rinnovo del contratto integrativo aziendale. La «vertenza», che all'inizio dell'estate aveva avuto momenti di tensione, si presenta molto difficile per le chiusure dell'azienda sugli obiettivi specifici e generali che le organizzazioni sindacali intendono perseguire.

Al centro del confronto i problemi economici, una nuova organizzazione del lavoro, la tutela dell'ambiente, una politica di investimenti produttivi tesi al rinnovamento degli impianti e all'allargamento della base produttiva e occupazionale. Lo scioglimento di questi nodi è ritenuto dai lavoratori una condizione necessaria anche se non sufficiente per dare allo stabilimento e all'intero comparto chimico-minerario prospettive di sviluppo e porre le premesse per il progresso economico e sociale dell'intera provincia. Un'altra pregiudiziale è la questione del «premio di produzione». La Solmine intende erogare 2 mila lire giornaliere per ogni singolo lavoratore presente sul luogo di lavoro, mentre i sindacati chiedono 30-40 mila lire mensili per l'organico.

In queste proposte, al momento inconciliabili, si manifestano due strategie alternative. La prima, quella padronale, tesa a dividere i lavoratori in «buoni e cattivi», in un contesto di politica aziendale fuori da qualsiasi criterio di programmazione. La seconda, quella dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, che si fa carico sia degli interessi produttivi che di quelli sociali. Nel tardo pomeriggio di ieri, i risultati dell'incontro tra le parti sono stati esaminati dal consiglio di fabbrica. Dal giudizio dei lavoratori si avrà una indicazione di quale clima vivrà l'autunno operaio in Maremma.

p. z.

Traffico rivoluzionato nei dintorni

Domenica arriva a Siena il papa: la città è pronta

Si prevede un afflusso di oltre 500 pullman Numerose aree di parcheggio fuori le mura

SIENA — Fervono i preparativi per la visita del Papa a Siena. La polizia stradale invita tutti gli automobilisti non interessati alla visita del pontefice, che nella giornata di domenica dovranno percorrere la direttrice Firenze, Siena, Grosseto, a seguire un itinerario alternativo alla tradizionale superstrada del Pallo. Il percorso consigliato prevede di uscire dalla «auto-pallo» all'altezza dello svincolo per Colle Val d'Elsa, prendere la statale 68, attraversare il centro abitato di Colle Val d'Elsa, quindi immettersi nella statale 541. Da qui, passata la collina di Montarrenti, immettersi nella statale 73 per Roccastrada e Grosseto.

Alle ore 9, nelle strade intorno al campo scuola di via Avignone, la circolazione sarà bloccata solo per il tempo necessario al transito della macchina pontificia diretta verso la Acqua Calda. Queste invece le chiusure al traffico previste dal comando dei vigili urbani senesi. Provenendo dal nord della città, dopo le 7 del mattino di domenica, non si potrà penetrare in città, oltre il Jolly hotel Excelsior. Dalla parte di S. Prospero, la chiusura sarà posta all'altezza del monumento a Santa Caterina. Sarà consentito il passaggio verso S. Domenico solo a 27 macchine di vescovi che saranno comunque sistemate all'interno del cortile della prefettura. Chiuse al transito dei veicoli anche porta S. Marco, porta Tufi, Fontebranda.

Fuori Porta Romana il traffico verrà chiuso all'altezza di via Girolamo Gigli. Il problema dei parcheggi che si presenta in misura evidente per i mezzi privati, diventa quasi drammatico per quello che riguarda gli autobus. Quanti saranno i torpedoni che raggiungeranno la città? Una previsione del comando dei vigili urbani indica la cifra di 500 automezzi. Il piano predisposto è stato dunque approntato per questa cifra con una valvola di sicurezza per afflussi molto maggiori.

Il piano riguarda in misura particolare i mezzi provenienti dal Nord senza trascurare naturalmente la direttrice sud. Al semaforo di fronte allo stabilimento Sclavo in via Fiorentina, due vigili attenderanno i pullman convogliandoli tutti verso il parcheggio di viale Achille Sclavo, sotto il palasport della Mens Sana. Il primo punto di attracco per gli autobus sarà dunque quello del parcheggio della Mens Sana, che può contenere circa 70 autobus. Da qui, a piedi i pellegrini saranno convogliati verso il piazzale della stazione svuotato dalle auto private dove attenderanno i mezzi del Tra-in che garantiranno il servizio di spola verso il centro.

Sempre in piazza della stazione, dove comunque potranno posteggiare circa 30 autobus, convoglieranno i pellegrini provenienti dalla zona del Nuovo Policlinico. In viale Bracci potranno essere posteggiati almeno 80 pullmen. Altri 80 nelle aree di parcheggio del policlinico e 40 nello spazio antistante via Lauro De Bosis. Altri 100 autobus troveranno ricovero nella zona dei due punti tra il distributore Api, il parcheggio Iris e lo spazio non asfaltato accanto al distributore Api. Un'altra zona di parcheggio è quella di piazza D'armi. In caso di mancanza di punti parcheggio il comando dei vigili urbani della direzione del tra-in stanno studiando le possibilità di impiego dell'area industriale presso l'Isola d'Arbia.

Sandro Rossi

EDITORI RIUNITI CERCA GIOVANI

Per la diffusione delle proprie opere e, anche in occasione del completamento dell'Enciclopedia Ulisse, la casa editrice Editori Riuniti sta cercando giovani per una collaborazione, eventualmente anche con prospettive di impiego organico secondo la normativa sindacali, disposti a operare in Toscana ed in particolare nelle province di Siena, Arezzo e Pistoia. Chi ne fosse interessato, può telefonare al 577.934 di Firenze, sede toscana della casa editrice.

CALZOLERIA
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
Remo 2
PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI PREZZI
FIRENZE
VIA S. ANTONINO, 72-r - Tel. 272591

edilizia Meucci S.n.c.
Materiale da costruzione - Articoli sanitari - Pavimenti Rivestimenti Impresa edil.
OLMO (AREZZO) - Tel. (0575) 39.264

GREMONI
ERBORISTERIA MEDICINALE «SEMPLICISTA»
VIA FAENZA 101 r. - TEL. 25 60 32
FIRENZE
TUTTE LE ERBE MEDICINALI E DROGHE NAZIONALI ED ESTERE GENERI AFFINI ALLA LAROCHE-E
MEDAGLIA D'ORO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE
«Premio Qualità e Cortesia 1971»

CORSO REGOLARE PER
Odontotecnici
ISTITUTO
F. GUICCIARDINI
Via Faentina, 38 Firenze
Tel. 055/475538
ISCRIZIONI dalle ore 10 alle ore 12
GIORNI FERIALI

Viaggi - Vacanze
Incontri - Dibattiti
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 642.35.57
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 495.53.51

COMUNE DI CASTAGNETO CARDUCCI
PROVINCIA DI LIVORNO
UFFICIO TECNICO

Avviso di licitazione privata

Si rende noto che questo Comune intende procedere quanto prima, all'appalto dei lavori di costruzione 1. lotto del l'acquedotto delle zone rurali del Comune di Castagneto Carducci per un importo a base d'asta di L. 595.000.000, mediante licitazione privata con metodo di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973, n. 14, con riserva di avvalersi della procedura di cui all'art. 12 della legge 3-1-1978, n. 1 per l'appalto dei lotti successivi del progetto generale esecutivo.

Per partecipare alla gara, le imprese interessate dovranno far pervenire, entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, domanda in bollo da L. 2000 al Sindaco di questo Comune.

Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Dalla residenza municipale, li 2 settembre 1980

IL SINDACO: Tinagli Roberto



Una iniziativa della fattoria «Vigna Murata»

In Maremma frutta «regalata» se la gente la raccoglie da sé

A questo «self-service» le susine ad un terzo del prezzo di mercato - Un metodo per non utilizzare i braccianti

GROSSETO — «Self service» per la frutta nei campi della Maremma. Così, con questo titolo, indubbiamente suggestivo, la RAI-TV ha dato notizia di una iniziativa in corso in un'azienda agricola della Maremma, dove i consumatori possono accedere direttamente e liberamente a cogliere la frutta di stagione, pesche e susine ad un prezzo tre volte inferiore a quello esposto sulle bancarelle del mercato ortofrutticolo.

Questo modo originale di instaurare un rapporto diretto tra produttori e consumatori è stato sperimentato alla fattoria «Vigna Murata» in Agro di Pian D'Alma nel comune di Castiglione della Pescaia. I suoi sei ettari di terreno coltivati a prugne sono meta di un via vai continuo di cittadini locali, turisti italiani e stranieri, che con buste e borsette di vario tipo e capacità, cassette in legno collocate nel bagagliaio della macchina si sono presentati alla tenuta, per raccogliere la frutta, che costa 200 lire al chilo rispetto alle 600 previste dai cartelli apposti nei negozi.

Questa idea che sta incontrando un indubbio successo, viene a seguito di una analoga iniziativa, che da tempo sta intraprendendo la stessa società Aziende Agricole Marremmane (che fa parte della Assicurazioni Generali con sede generale a Trieste), proprietaria di oltre mille ettari, già di proprietà di uno dei più grossi latifondisti della Maremma.

Le Assicurazioni Generali che posseggono il 51 per cento delle azioni delle «AAM» non soddisfatta dai guadagni ricavati dalle assicurazioni sulle auto, sta allargando il campo dei suoi profitti in un settore come quello dell'agricoltura che più di altri paga pesantemente le conseguenze per la mancanza di una politica programmatica nel settore, sia a livello nazionale così come a livello europeo. Ebbene, come risolvere allora l'eccedenza produttiva e il crollo dei prezzi di mercato? La ricetta è questa: rinunciare all'impiego dei lavoratori «stagionali» pretendono salari e contributi, che, in proporzione ad ogni etto di frutta raccolta, fanno rimettere alcune decine di lire.

Un esempio di questa «filosofia» viene espressa chiaramente dai titolari della azienda castiglionese che ha avuto l'onore della cronaca: «Non potevamo dar via le prugne ad un prezzo che non avrebbe ripagato neanche le spese di raccolta e così abbiamo deciso di aprire la tenuta alla gente per vedere se rientrava almeno una parte dei costi di coltivazione. Ma è bene essere precisi: con queste iniziative si riesce a smaltire soltanto una piccola percentuale di produzione con il vantaggio soprattutto dei consumatori che pagano 2 o 300 lire frutta che nei negozi costerebbe non meno di 900 lire».

Non è compito nostro valutare dettagliatamente i risvolti economici, sociali e produttivi di iniziative di questo tipo che qualora dovesse estendersi ad altri comparti produttivi potrebbero portare ad una politica dei prezzi e di mercato incontrollabile. Infatti chi assicura che tale metodo avulso dal contesto generale del mercato può avere riflessi positivi? Chi controlla che il grosso commerciante ortofrutticolo che viene a cogliere la frutta sul campo, sul mercato svolga successivamente funzione di calmierazione dei prezzi? Come si può rinunciare, ad esempio ad impiegare stagionali senza tenere in assoluta considerazione i problemi occupazionali?

Qualcuno potrà rispondere che ognuno i suoi beni e proprietà li gestisce come vuole, purché ciò non vada a contrastare con gli interessi generali. Certo nessuno nega le difficoltà e la crisi di mercato dei prodotti ortofrutticoli e dell'agricoltura. Ma è questo il modo per superarli? O non necessita invece voltare pagina negli indirizzi di politica nazionale e comunitaria? E a proposito il ministro non ha nulla da dire sul «self service» della frutta» che rischia di allargarsi a macchia d'olio?

Paolo Ziviani

Un'analisi del direttivo della Federazione

Preoccupazione del PCI a Pisa per la situazione economica

Ferma denuncia per i ritardi sulla costruzione del nuovo stabilimento Richard-Ginori - No alla strategia Motofides

PISA — *Il direttivo della federazione comunista di Pisa è intervenuto con un documento sulla crisi soffermandosi in particolare su alcuni aspetti della realtà pisana. Dopo una premessa sull'aggravarsi della crisi economica e politica nel paese, sui limiti e l'incapacità del governo ad affrontare i nodi di fondo, si denuncia l'attacco padronale all'occupazione e alle conquiste dei lavoratori, «tutto ciò mentre il paese continua ad essere diretto da un governo debole e screditato, privo di qualsiasi programma di politica economica che corrisponda alle esigenze della gente, in difesa dei livelli occupazionali e del livello di vita delle masse popolari».*

Le ripercussioni negative di questa situazione nella provincia di Pisa sono note. Il direttivo della federazione denuncia «come la vicenda dello stabilimento Richard Ginori non sia ancora positivamente conclusa e che nuovi pericoli si addensano sulla costruzione del nuovo stabilimento, sia per l'inerzia e gli interventi tardivi dei vari governi, sia per le minacce e i ricatti continui che vengono dal padronato». Si rileva inoltre la carenza di finanziamenti per il saponificio Lazzeri che rischia così di non trovare soluzione adeguata al rilancio produttivo con conseguente pericolo per l'occupazione. Pericolo che sembra incombere minaccioso invece sui lavoratori della Motofides con i licenziamenti dei giorni scorsi.

Il direttivo del PCI si oppone a questa strategia e auspica che il provvedimento di cassa integrazione «vada inserito nel disegno più generale della FIAT e del grande padronato il quale tende invece a scaricare le difficoltà esistenti sui lavoratori». Pericoli di deterioramento di struttura e occupazionale «sono pure presenti nella zona del cuoio la quale non è immune dagli effetti negativi della crisi.

«Il comitato direttivo della federazione comunista pisana — conclude il documento — rileva il grande valore che assume nella provincia la rapida costituzione delle giunte di sinistra per il ruolo che gli enti locali hanno avuto e intendono avere nei prossimi 5 anni sui temi della difesa dell'occupazione e dello sviluppo economico».

Erano stati trafugati a Lido di Camaiore

In vetrina a Montecatini oggetti e preziosi rubati

Arrestata la titolare del negozio della cittadina termale — Sono finite in carcere altre due persone

PISTOIA — Erano in bella mostra in una vetrina di Montecatini oggetti d'arte e preziosi rubati l'8 agosto ad un industriale di Lido di Camaiore. Quadri antichi, vasoi e servizi di argento per un valore che supera i 10 milioni. Erano finiti sui banchi della galleria «Portici kursaal» pronti ad essere venduti. La titolare del negozio, Daniela Pucci 30 anni, è stata denunciata a piede libero per ricettazione e con lei altre due persone: Ettinigi Costantino di Reggio Calabria residente a Montecatini e Andrea Prisco, di Napoli ma stabilitosi da tempo a Torre del Lago. Questi ultimi rappresenterebbero gli anelli della catena che ha portato la refurtiva dalla casa di Ettore Quintavalle a Lido di Camaiore fino alla galleria di Montecatini.

Prisco (un pregiudicato noto in Versilia) avrebbe commesso il furto con alcuni complici e poi passato la merce al Costantino, il quale a sua volta l'ha ceduta al negozio. I carabinieri di Pistoia, Montecatini e Viareggio stavano indagando da tempo e quando hanno creduto di aver identificato il «nascondiglio» della merce rubata non c'è voluto troppo a trasformare i sospetti in certezza.

Da Lido di Camaiore hanno fatto venire a Montecatini Giotto Gambassi, che ha riconosciuto negli articoli offerti nella galleria gli oggetti che avevano preso il volo un mese prima da casa sua. Resta da accertare se Daniela Pucci ha acquistato con troppa leggerezza e imprudenza o se ha consapevolmente cercato di riciclare la refurtiva dalla pensione di cui era — ma non troppo — al di sopra di ogni sospetto.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di pubblicazione e deposito di varianti al P.R.G. nn. 11, 12, 13 e 15

IL SINDACO RENDE NOTO

che con domande dirette alla Regione Toscana verrà richiesta l'approvazione delle seguenti varianti al P.R.G. adottate dal Consiglio Comunale con le deliberazioni a fianco di ciascuna indicate:

VARIANTE n. 11: Deliberazione del Consiglio Comunale n. 271 del 22-4-1980 esecutiva in data 8-8-1980: variante per cambio di destinazione ad attrezzature socio-sanitarie (zona F2.3 del complesso edilizio di Villa Torrigiani in Via F.lli Rosselli (già Villa Solaria).

VARIANTE n. 12: Deliberazione del Consiglio Comunale n. 272 del 22-4-1980 esecutiva in data 8-8-1980: variante per cambio di destinazione ad attrezzature scolastiche per l'istruzione secondaria del complesso edilizio di Villa Fontenuova in Via A. Ragionieri, già sede dell'Istituto Regina Elena.

VARIANTE n. 13: Deliberazione del Consiglio Comunale n. 273 del 22-4-1980 esecutiva in data 20-8-1980: variante per cambio di destinazione da zona F2 — Centro direzionale ed attrezzature universitarie — a zona F2.2 — Parco territoriale della Piana di Sesto — di aree agricole ubicate a valle di Via del Pontelungo.

VARIANTE n. 15: Deliberazione del Consiglio comunale n. 286 del 23-4-1980 esecutiva in data 20-8-1980: varianti relative alle zone di Piano Particolareggiato del Centro Urbano con individuazione delle zone e dei perimetri per i piani di recupero di cui alla Legge 5-8-1978, n. 457.

In attuazione dell'art. 9 della Legge 17-8-1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni, le varianti al piano suddetto, unitamente alle domande di approvazione dirette alla Regione Toscana ed ai citati provvedimenti del Consiglio Comunale, rimarranno depositate presso la Segreteria Comunale — Sezione Urbanistica — Via Barducci, Sesto Fiorentino — per la durata di giorni 30 (trenta) interi e consecutivi a decorrere dal giorno successivo a quello dell'affissione all'Albo Pretorio comunale e di inserzione sul Foglio Annunzi Legali della Provincia del presente avviso, durante i quali giorni (dal 9 settembre 1980 all'8 ottobre 1980) con il seguente orario: mercoledì e sabato dalle ore 9 alle ore 13, gli altri giorni feriali dalle ore 11 alle ore 13, nei giorni festivi dalle ore 10 alle ore 11 presso l'Ufficio di Stato Civile del Comune, sia Enti che privati hanno la facoltà di prenderne visione e presentare osservazioni, al fini di un apporto collaborativo dei cittadini interessati al perfezionamento delle varianti stesse.

Le osservazioni dovranno essere presentate, separatamente per ogni variante, alla Segreteria del Comune — Ufficio Protocollo — Piazza V. Veneto, n. 1 — con esposti indirizzati al Sindaco, redatti su competente carta da bollo, fino a giorni 30 (trenta) dopo la scadenza del suddetto periodo di deposito.

Sesto Fiorentino, li 9 settembre 1980

IL SINDACO Martini Elio

A Greve una mostra che valorizza il «Gallo Nero» e il suo territorio

La rassegna del Chianti Classico è giunta all'undicesima edizione
La crisi del vino: il parere di Lapo Mazzei, presidente del Consorzio Chianti Classico, e del sindaco Roberto Bencistà
Intensificare le iniziative promozionali per far conoscere meglio il prodotto



Faccia a faccia con Lapo Mazzei, presidente del Consorzio Chianti Classico, uno dei vini più pregiati della produzione italiana, e Alberto Bencistà, sindaco di Greve, un comune che si trova nel cuore del Chianti. Il discorso, inevitabilmente, cade su un argomento di scottante attualità: la crisi del vino. Ne parlano giornali, riviste, radio e televisione, mentre ministri, sottosegretari e responsabili della politica agraria della Comunità Europea giurano che faranno qualcosa per risolvere il grave problema. C'è da scommettere, però, che finita la vendemmia tutto passerà nel dimenticatoio ed i nostri produttori si ritroveranno in cantina milioni di ettolitri di vino da smaltire.

La crisi si è fatta quest'anno più acuta a causa dell'annata eccezionale del '79, che ha fatto registrare una produzione di oltre 170 milioni di ettolitri di vino. Sarebbe però un grave errore addossare tutte le responsabilità alla sovrapproduzione. Oltretutto, tale tesi non giustificherebbe il calo di consumo registratosi in Italia ed in Francia, malgrado il crollo dei prezzi. Nel nostro Paese il consumo pro-capite di vino ha avuto nell'ultimo anno una perdita secca di 19 litri, passando da 111 a 92. Un'analoga flessione si è registrata in Francia, Paese che tradizionalmente è sempre stato in testa nell'uso di questa pregiata bevanda. Di contro, per fortuna, si assiste ad un crescente consumo in Paesi, come la Germania, che non sono grandi produttori di vino.

«La chiave del problema — dice Lapo Mazzei — sta nel riuscire a capire perché il vino negli ultimi anni ha perso terreno rispetto ad altre bevande, come la birra ed i super alcolici che, invece, incontrano un sempre crescente favore, soprattutto fra i giovani. A mio giudizio la spiegazione è semplicissima: mentre le case produttrici di liquori e birra spendono ogni anno decine di miliardi per propagandare il loro prodotto, la stessa cosa non avviene per il vino, dove il singolo produttore non ha materialmente la possibilità finanziaria di affacciarsi sul mercato pubblicitario. La stessa difficoltà incontrano del resto i produttori associati: noi come Consorzio del Chianti Classico, per esempio, che pure investiamo ogni anno metà del nostro bilancio in attività di propaganda e promozione, riusciamo a spendere annualmente in questo settore una cifra che si aggira sui 350 milioni, che rappresentano una vera e propria goccia nel mare dei miliardi che ogni anno invadono tutti i canali di mass media.

Credo che sia necessario che il governo e le Regioni si assumano direttamente il compito della promozione del vino, soprattutto all'estero, se si vuole venire incontro ai produttori e portare, nello stesso tempo, un notevole contributo al risanamento della bilancia agricola commerciale. Non vedo altre strade se si vuole battere la concorrenza».

Se uno degli obiettivi è incrementare la vendita all'estero, onde compensare la diminuzione di consumo interno, che senso ha la mostra del Chianti Classico fatta a Greve? Non sarebbe più redditizio «esportare» la Rassegna in Germania o nei Paesi Scandinavi?

«Intanto c'è da premettere — interviene Alberto Bencistà — che con la mostra di Greve gli organizzatori intendono far conoscere non solo il vino ma anche il territorio in cui esso viene prodotto. Esistono dei sapori quasi impalpabili nel nostro vino che non si possono valutare pienamente senza conoscere materialmente la zona in cui la vite viene coltivata, le fattorie, le cantine e tutto il contesto socio-culturale della zona Chianti. Per questo motivo, penso che sarebbe un errore considerare la mostra, giunta ormai all'undicesima edizione, come una cosa che interessa solo Greve. Uno dei principali obiettivi di questa Amministrazione comunale è quello di coinvolgere sempre di più gli altri Comuni della zona nella mostra, affinché essa diventi una rassegna di tutto il Chianti».

Sull'argomento interviene anche il presidente del Consorzio.

«Facendo la mostra a Greve — dice Mazzei — non viene trascurato l'aspetto commerciale con l'estero. Quest'anno sarà presente alla rassegna una delegazione della Germania Federale che sarà accompagnata dall'incaricato per gli affari commerciali presso l'ambasciata di Roma. E' prevista anche la presenza di numerosi giornalisti stranieri ed operatori commerciali esteri. Detto questo, il problema di una nostra maggiore presenza esiste e va valutato seriamente. Noi abbiamo già partecipato a numerose rassegne europee per far conoscere il Chianti Classico ed intendiamo proseguire su questa strada. Si tratta però di orientare maggiormente queste manifestazioni, privilegiando l'aspetto mercantile. E' perfettamente inutile far conoscere il Chianti Classico ai consumatori svedesi se poi questi non sanno dove comprarlo».

«Tornando alla rassegna di Greve — aggiunge il sindaco — va sottolineato che il compito dell'Amministrazione comunale, che quest'anno ha pagato lo stand ai piccoli produttori ed ai coltivatori diretti per facilitare la loro partecipazione, non si esaurisce con la mostra. E' nostra intenzione, di intesa con gli altri Comuni della zona ed il Consorzio, di stimolare maggiormente, con una serie di iniziative, il problema della commercializzazione del vino».

La nostra breve chiacchierata con Lapo Mazzei ed Alberto Bencistà si conclude con alcune considerazioni sul Consorzio del Chianti Classico

I consumatori che vedono stampato nella bottiglia il famoso talloncino che raffigura un gallo nero, simbolo di qualità ma anche garanzia di genuinità (ed, in un periodo in cui le frodi alimentari e le sofisticazioni del vino dilagano, avere la garanzia che quello che si beve è un prodotto genuino non è cosa da poco), non conoscono i sacrifici a cui si sottopongono i singoli produttori per fregiarsi di questo ambito marchio.

In estrema sintesi, si può dire, usando una battuta di Lupo Mazzei, che ogni socio del Consorzio del Chianti Classico «paga per essere controllato».

Francesco Gattuso

Fattoria Carpineto

La Fattoria Carpineto (proprietario signor Antonio Mario Zaccheo) è sui colli del Chianti, e rappresenta un significativo esempio dei risultati che possono essere ottenuti dalla moderna viticoltura e dall'enologia. I terreni sono stati scelti con molta cura, il ciclo produttivo della vite è seguito con costante attenzione, in maniera che le uve scelte per la «pigiatura» siano le migliori.

Prodotto e imbottigliato in quantità limitata nel Comune di Greve, il Carpineto Chianti Classico, deriva da una precisa combinazione di Sangiovese, Trebbiano, Malvasia e Canaiolo.

Industria Vetraria Figlinese

E' una società cooperativa fra lavoratori del vetro, sorta nel dicembre del '58 nei locali di una vecchia vetreria che aveva cessato la produzione a causa della crisi che colpì il settore in quegli anni. L'Industria vetraria figlinese, che si autogestisce, produce tutti i tipi di bottiglie da vino e da acqua. Il suo mercato estero comprende tutti i continenti e in particolare quello americano. Lo stabilimento è stato ampliato per soddisfare meglio le richieste della clientela e ridurre i costi di produzione.


CARPINETO
CHIANTI CLASSICO
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA
1972
FATTORIA CARPINETO
GREVE (FIRENZE) ITALIA
Vino imbottigliato all'origine nella Fattoria Carpineto
Cont. liri 0,720 Gradi alcool 13
REG. MIB. 1697/P.

CAPPELLI

... un Chianti Classico per voi

Una festa dai mille sapori

Fattorie Cappelli

A chi traversi il territorio costituente la classica zona del Chianti la bellezza della regione chiantigiana si presenta nella sua più dolce e caratteristica espressione.

Colline che alternano il verde dei campi alla roccia scabra, sastelli e ville vecchi di secoli e di tradizioni che innalzano la loro mole sul grigio-argento degli olivi e delle vigne.

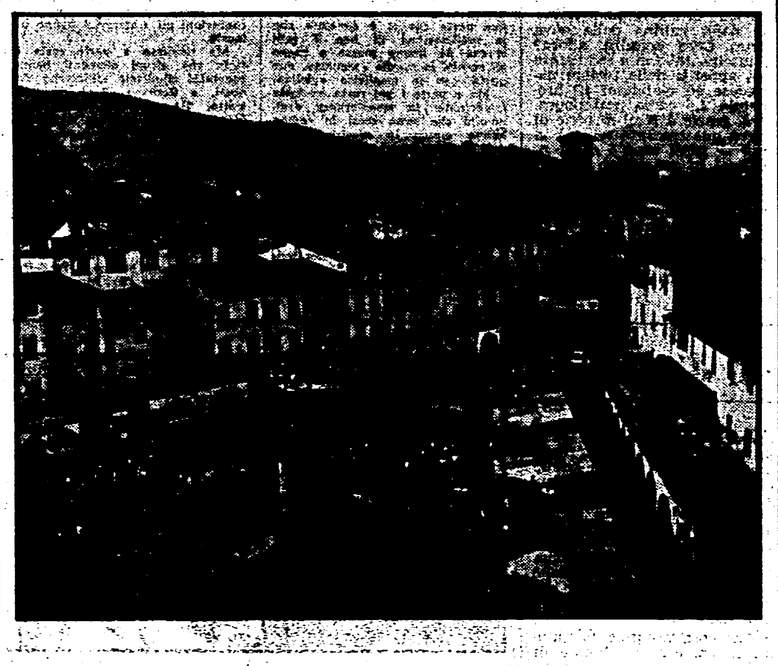
E' appunto al centro di questa zona dove la vite cresce rigogliosa e feconda, traendo coi succhi della terra l'aspro sapore delle rocce che sorgono le fattorie Montagliari e Castellinuzza di proprietà Cappelli.

Generazioni e generazioni hanno profuso le loro energie ed il loro grande amore alla terra nella coltura della vite e nell'arte della vinificazione fino a giungere alla perfezione tecnica che tanto distingue e nobilita la genuina purezza del Chianti Cappelli.

Il Chianti Cappelli ha infatti in sé tutto il sole che illumina questa benedetta regione: col suo sapore e col suo profumo è un prodotto di qualità.

Degno della tavola di un principe gareggia con tutti i suoi fratelli della regione chiantigiana. I pregi cui questo nobile vino deve la crescente sua fama in Italia ed oltre oceano sono costituiti da un brillante color rubino, dal sapore asciutto ma morbido, robusto ma passante.

Per i buongustai, la casa Cappelli ha trasformato una piccola parte della fattoria in un rustico e accogliente posto di ristoro dove, accanto ai piatti cucinati secondo le vecchie ricette trovate in fattoria, i due Chianti Montagliari e La Quercia siedono a capotavola.



La Mostra Mercato del Vino Chianti Classico, giunta all'undicesima edizione, non è una semplice rassegna commerciale, ma una preziosa occasione per conoscere la terra dove viene prodotto questo pregiato vino. Inoltre, andare a Greve nei giorni della mostra significa «tuffarsi» in una vera festa condita di mille sapori e colori.

Diamo qui di seguito il calendario delle principali iniziative che avranno luogo a Greve dall'11 al 14 settembre in occasione della mostra.

GIOVEDI' 11 SETTEMBRE — ore 16, cerimonia inaugurale nella sala consiliare del Comune. Saluto del sindaco e del presidente del Consorzio Chianti Classico «Gallo Nero» — Ore 17, inaugurazione ufficiale dell'11. Mostra mercato vino Chianti Classico, centro degustazione, centro affari, Loggia del «Gallo Nero», Mostra etichette, Mostra mercato macchine per l'agricoltura e l'enologia, padiglione degustazione, villaggio gastronomico e parco ricreativo S. Anna — Ore 21, teatro Artigo Boito, concerto di musica classica — Ore 24, chiusura della Mostra.

VENERDI' 12 SETTEMBRE — Giornata dedicata agli operatori economici ed ai giornalisti — Ore 9, apertura della mostra mercato — Ore 10,30, presso il Palazzo comunale, tavola rotonda sul tema: «La commercializzazione del vino Chianti classico nel mondo. Riflessi internazionali» — Ore 15,30, visite dei giornalisti alle aziende agricole — Ore 17, al Palazzo comunale, incontro del sindaco e del presidente del Consorzio Chianti Classico con i soci della FISAR — Ore 18, Palazzo Comunale, tavola rotonda sul tema: «La commercializzazione del vino Chianti classico nel mondo. Riflessi internazionali» — Ore 15,30, visite dei giornalisti alle aziende agricole — Ore 17, al Palazzo comunale, incontro del sindaco e del presidente del Consorzio Chianti classico con i soci della FISAR — Ore 18, Palazzo Comunale, dibattito sul problema dell'alimentazione nei tempi moderni, con particolare riferimento al consumo di vini e liquori — Ore 21, dimostrazione «alla fiamma» dei maitres toscani per la presentazione dei piatti tipici con vino Chianti Classico — Ore 24, chiusura della mostra.

SABATO 13 SETTEMBRE — Giornata dedicata ai cuochi al bermaso, agli assaggiatori di vini, ai maitres ed ai maestri coppieri del giglio — Ore 9, apertura della mostra mercato — Ore 9,30, Palazzo comunale, conferimento di onorificenze ai benemeriti delle Associazioni presenti. Relazione sulle attività tecniche, promozionali e di commercializzazione in favore del vino Chianti Classico svolta a cura del Consorzio «Gallo Nero» — Ore 16, visita alla mostra ed alle fattorie di personaggi del mondo politico, economico e finanziario. — Ore 21, Castello di Montefioralle, ballo popolare (il castello sarà illuminato con fiaccole ad olio; nella caratteristica piazzetta una tipica orchestrina accompagnerà le danze. — Ore 24, chiusura della mostra.

DOMENICA 14 SETTEMBRE — Giornata dedicata agli aderenti dell'AIS di tutto il mondo — Ore 9, apertura della mostra — Ore 10, parco S. Anna, incontro con le rappresentanze musicali delle Cinque Terre e di Greve in Chianti, con la presenza dei sindaci delle varie località — Ore 10,30, corteo storico della Lega del Chianti e ricevimento ufficiale del sindaco — Ore 16, premiazione del concorso vetrine terrazzi e balconi fioriti. Ore 21, spettacolo pirotecnico e chiusura della mostra.

...E DOPO LA VISITA ALLA MOSTRA PRESSO LE FATTORIE
CAPPELLI
A PANZANO - TEL. [illegible]
Trattoria del MONTAGLIARI

INDUSTRIA VETRARIA FIGLINESE
Soc. Coop. a R.L.
Produzione automatica:
BOTTIGLIE E BOTTIGLIONI
STANDARD E PERSONALIZZATI
50063 FIGLINE VALDARNO (Firenze)
Tel. 958.617-988.117

Chianti Trambusti

La casa vinicola «Chianti Trambusti S.p.A.» in occasione della festa annuale del Chianti Classico ricorda alla sua affezionata clientela di visitare la propria cantina di invecchiamento in Greve in Chianti via V. Veneto, 15.

Questa cantina le cui origini sono oramai un lontano ricordo, è il luogo ideale per conservare ed invecchiare nelle tradizionali botti di rovere il pregiato prodotto che i signori Trambusti in persona, grazie all'esperienza acquisita da già cinque generazioni, si prodigano a selezionare e scegliere da quei rari coltivatori che hanno fatto della viticoltura un'arte.

Visitando la Ns. cantina avrete modo di apprezzare «Chianti Classico» di varie annate spillato direttamente dalle botti nel loro naturale ambiente di invecchiamento.

Mostra Mercato Greve 11-14/9 Le Cantine «Chianti Trambusti» rappresentano anche per l'anno in corso alla Mostra Mercato del Chianti Classico di Greve, le proprie bottiglie di Chianti Classico confezionate nelle migliori annate con l'amore proprio marchio «Cavalleresco».

Non lasciate la Fiera senza avere visitato la cantina d'invecchiamento sita in Via V. Veneto, 15.

TRAMBUSTI

CA[illegible]SCO
IMBOTTIGLIATO
CHIANTI TRAMBU[illegible]
FIRENZE

Da tutta la provincia di Napoli un grido d'allarme

I sindaci uniti contro gli sfratti

Hanno deciso di chiedere: nessuno sgombero per chi non ha un'altra casa, azione per gli appartamenti sfitti, nuovi finanziamenti regionali e nazionali, riserva del venti per cento IACP Sono già 6.500 i provvedimenti esecutivi - La riunione di ieri presieduta dal sindaco Valenzi

Le iniziative sugli sfratti d'ora innanzi le prenderanno insieme.

Lo hanno deciso i sindaci dei Comuni della provincia di Napoli che, convocati dal compagno Valenzi in qualità di responsabile regionale dell'ANCI, si sono riuniti ieri per la prima volta a Palazzo San Giacomo. Presenti Torre Annunziata, Torre del Greco, Portici, S. Giorgio, S. Anastasia, Grumo Nevano, Frattamaggiore.

Per l'ANCI Pasquale Accardi, dell'esecutivo nazionale dell'associazione; per il Comune di Napoli oltre al compagno Valenzi, gli assessori uscenti Imbimbo e Sodano e il consigliere Cammarota. Il compagno Del Rio, consigliere provinciale rappresentava l'amministrazione di S. Antimo.

In verità non hanno deciso solo di confrontarsi sul problema, ma hanno anche fatto precise proposte che stamane una commissione costituita appositamente raccoglierà in un documento.

Al primo punto le iniziative immediate per fronteggiare le situazioni più drammatiche: vale a dire gli sfratti esecutivi.

Si è parlato di 6.500 sfratti fra Napoli e provincia che dovrebbero essere eseguiti di qui a dicembre.

Molte di queste famiglie — a Torre del Greco, a Torre Annunziata, a S. Giorgio, a Grumo Nevano, a Portici — hanno già lasciato la casa e vivono ora o nelle auto o in edifici pubblici.

Si può fare qualcosa subito?, si sono chiesti gli amministratori.

Si deve requisire? E se il TAR (Tribunale amministrativo regionale) subito dopo sblocca la requisizione e restituisce la casa al proprietario? (come hanno raccontato gli amministratori di Portici). La discussione è stata vivace e le opinioni diverse. Fautori di quest'atto verso i proprietari i sindaci di Torre Annunziata, di San Giorgio, di S. Anastasia.

«Bisogna considerare questo periodo alla stessa stregua di una calamità — ha detto Cabirio Cautela, sindaco di S. Giorgio — e come in questi frangenti bisogna comportarsi».

Che sia un periodo eccezionale lo pensano tutti e infatti l'assemblea ha deciso una precisa piattaforma di lotta comune.

Come prima iniziativa si richiederà alla pretura una gradualità degli sfratti. «Ciò non deve significare — ha spiegato il compagno Imbimbo, che ha aperto la discussione — che la Pretura dilazioni semplicemente il numero degli sfratti, due oggi, altri tre fra due settimane. Deve significare una sola cosa: fin quando non ci saranno soluzioni alternative, il cittadino resterà nella propria abitazione».

Gli amministratori, inoltre, non intendono guardare impotenti allo scandalo delle abitazioni vuote mentre tante famiglie rischiano di restare senza un tetto. Verso i proprietari l'azione deve essere decisa. Qualora non ci siano motivi, più che giustificati, il padrone della abitazione deve affittare e se non è d'accordo bisogna pensare a misure fiscali che gli rendano pesante la decisione. Viceversa si può pensare a sgravi fiscali per chi invece affitta subito i propri appartamenti. Ma i provvedimenti-tampone non risolveranno del tutto il problema. Proprio per questo nel documento si fanno altre proposte.

La prima riguarda l'interlocutore-governo. Ad esso gli amministratori chiedono finanziamenti anche a favore dei comuni con meno di 350 mila abitanti, e cioè di considerare nella legge 25 non tanto il numero degli abitanti ma i casi straordinari ed eccezionali dove essi si verifichino.

All'interlocutore-Regione gli amministratori richiederanno invece una legge regionale (già approvata in Consiglio ma bloccata dal prefetto) che finanzi i comuni più grossi della Campania (a partire dai 20 mila abitanti). Gli amministratori faranno una proposta anche all'Istituto autonomo di case popolari perché il 20% delle case costruite (tramite graduatoria) sia destinato agli sfrattati.

Maddalena Tulanti

Inchiesta del TG 3 sull'abusivismo

Il TG3 trasmetterà in questi giorni, alle 19,10, una inchiesta sull'abusivismo a Pianura realizzata dal giornalista Luciano Scateni.

L'inchiesta, articolata in 5 puntate, è stata presentata nell'edizione del Telegiornale di ieri e si preannuncia particolarmente vivace ed interessante.



Riprendono da questa settimana le due rubriche «Dai quartieri» e «Dalle fabbriche».

Come prima della pausa estiva, la prima rubrica verrà pubblicata ogni martedì, la seconda ogni giovedì. Le due rubriche sono fatte direttamente dai corrispondenti di quartiere e di fabbrica, nostri lettori e compagni, cioè, che dai luoghi di lavoro o dalle zone in cui abitano ci segnalano avvenimenti, fatti, notizie o opinioni.

L'Unità intende proseguire ed estendere questa collaborazione: tutti coloro i quali volessero dunque contribuire alla costruzione delle due rubriche possono farlo mettendosi in contatto con la redazione napoletana.

Azienda rischia la chiusura E' priva di acqua potabile

Una fabbrica con cento dipendenti rischia di chiudere perché non riesce ad ottenere l'allacciamento dell'acqua potabile.

L'incredibile episodio riguarda la Ginestous di Marigliano, una azienda metallurgica specializzata in lavori in carpenteria. Il titolare dell'impresa ha da circa un anno avanzato una regolare richiesta di allacciamento alla rete idrica, ma finora dall'amministrazione comunale (retta attualmente da un bicolore DC-PSDI) non è giunta alcuna risposta.

Invece dell'acqua in fabbrica è arrivato l'ufficiale sanitario. E' bastato un rapido sopralluogo per accertare che le condizioni igienico-sanitarie non sono più tollerabili. L'ufficiale sanitario ha anche minacciato la chiusura dello stabilimento se in tempi rapidi non si provvede alla fornitura dell'acqua potabile.

In una fase di crisi ci manca solo che si creino altri disoccupati per un motivo che potrebbe essere risolto in pochi giorni. Ieri mattina una delegazione di lavoratori, accompagnata dai rappresentanti della FLM di zona, si è recata al Comune per sollecitare una rapida soluzione del problema. Se la Ginestous dovesse essere costretta alla chiusura, la responsabilità ricadrebbe tutta sull'amministrazione comunale.

Eppure non dovrebbe essere così difficile provvedere al potenziamento della rete idrica.



I lavoratori comunisti e socialisti per una giunta di sinistra

Dall'Alfasud appello per la Provincia

Continuano le pressioni ed i ricatti della DC - Ieri incontro di Piccoli e Gava con Craxi - Di nuovo polemiche nello scudocrociato per l'elezione di Daniele a capogruppo al Comune - Un documento dei delegati della CGIL di S. Maria la Nova

Sono ora gli operai comunisti e socialisti dell'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco a premere per la formazione di una nuova giunta di sinistra anche alla Provincia di Napoli. Lo fanno con un documento unitario diffuso ieri, in cui è contenuto anche un esplicito e significativo invito a rinnovare i rapporti unitari «di una sinistra di governo che anche a Napoli ha già dato prova delle enormi potenzialità di cui è portatore uno schieramento politico nuovo rispetto agli equilibri anteriori al 1975».

Dalla più grande fabbrica della Campania, da uno dei pezzi più indicativi della nostra realtà produttiva, viene dunque lanciato un ennesimo invito ad accelerare i tempi della trattativa tra i partiti. La stessa cosa, ancora ieri, ha fatto anche l'assemblea dei delegati CGIL dell'amministrazione provinciale. Sono prese di posizioni che vanno ad aggiungersi alle tante altre che ogni giorno vengono dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro, dagli enti locali della provincia. C'è insomma — e nessuno può oggettivamente negarlo — una vera e propria spinta di massa a far presto, a superare gli indugi, a dare anche all'amministrazione provinciale un governo efficiente e capace di completare l'opera di trasformazione avviata in questi cinque anni.

La stessa DC napoletana, che continua a caldeggiare l'ipotesi di un centro-sinistra e per questo continua ad esercitare pesanti pressioni nei confronti dei partiti laici intermedi, pare ne abbia preso atto. Invece di recedere dal suo tentativo e di non «frenare» e condizionare ulteriormente le trattative tra i partiti, lo scudocrociato sta però tentando, adesso, di giocarsi l'ultima carta. Al «ricatto» provinciale vuole ora aggiungere quello nazionale. E' di ieri un incontro a Roma tra il segretario Piccoli e l'onorevole Gava con il segretario del Partito socialista, Craxi, sul problema degli enti locali. E qui, naturalmente, si è parlato anche della Provincia di Napoli, un ente politicamente importante, perché a Santa Maria la Nova la «governabilità» — ma solo quella numerica e non certo quella che implica scelte, decisioni e strategie di fondo — potrebbe aversi sia con una giunta di sinistra sia con centrosinistra.

Non sappiamo, per il momento, quali argomenti abbiano usato Piccoli e Gava nei confronti di Craxi, ma una cosa è certa: il PSI napoletano — e quindi non solo i socialisti dell'Alfasud, dell'Italtrafo o delle altre fabbriche — ha detto in più di un'occasione e con posizioni ufficiali che una giunta di sinistra anche alla Provincia non ha alternative.

Ma può Piccoli essere sensibile a queste cose? Può il segretario nazionale della DC rispettare l'autonomia decisionale degli organismi periferici? Sono domande retoriche, naturalmente. Ed è indicativo il comportamento censorio dello stesso Piccoli nei confronti di quei dirigenti democristiani che in Calabria vorrebbero «aprire» ai comunisti. Da questa DC, dunque, non c'è che aspettarsi il peggio.

Nel caso di Santa Maria la Nova, poi, all'arroganza della DC nazionale si aggiunge anche quella «nostrana». In questi giorni si è sancito un patto d'acciaio tra andreottiani e dorotei, lo stesso patto che ha portato prima alla nomina di Del Gado alla carica di commissario cittadino e poi a quella di Renato Daniele a quella di capogruppo al Comune. «Ma su quali idee, su quale strategia è avvenuto questo accordo? Prendiamo il caso dell'amministrazione provinciale. Quali sono, anche qui, le nostre proposte di merito? La verità è che l'attuale gruppo dirigente della DC napoletana è assolutamente incapace di pensare non solo alla gestione interna del partito, ma anche alla sua proiezione esterna...».

A parlare in questi termini è Raffaello Capunzo, uno dei sei dorotei (gli altri sono Forte, Milanesi, Pepe, Aiello e Malfitano) che l'altra sera non hanno partecipato, in segno di disaccordo, all'elezione del nuovo capogruppo al Comune.

«Anche in questa occasione — rincara Capunzo — c'è stata una chiara prevaricazione dell'asse Russo-Pomicino (il primo leader dei dorotei, il secondo degli andreottiani, n.d.r.) ed io non ho nessuna difficoltà a chiedere apertamente le dimissioni di Daniele, il nuovo capogruppo al Comune».

I dorotei sono dunque «spaccati». Ma anche questa «spaccatura», che certamente avrà riflessi anche al di là della singola corrente, è l'ennesimo segno di quel vuoto di linea politica che ha portato la DC alla sconfitta elettorale e che ora porta lo scudocrociato a promuovere manovre dilatorie per quanto riguarda la formazione del nuovo governo provinciale.

Marco Demarco

Festa dell'Unità da domani a Capodimonte

Per tre giorni, da domani e fino a domenica, si svolgerà nel bosco di Capodimonte la Festa dell'Unità organizzata dalla zona Stella-San Carlo Arena. Domani la Festa sarà aperta da un comizio alle ore 18 del compagno Antonio Scippa.

IL PARTITO

IN FEDERAZIONE

Oggi ore 17 riunione commissione sanità; ore 17,30 riunione comitato cittadino allargato ai segretari di città.

Domani ore 9,30 riunione comitato direttivo; ore 17,30 riunione comitato federale e commissione federale di controllo.

AVVISO

Le sezioni impegnate nel coccardaggio al festival provinciale sono invitate a comunicare al più presto in Federazione l'elenco nominativo dei compagni.

Pene pecuniarie per centinaia di milioni agli osti che hanno evaso

Pesci grandi e piccoli nella rete della Finanza

550 controlli effettuati dal 1. marzo nella zona di Napoli - Dal 1. ottobre pagheranno anche i clienti sprovvisti della ricevuta

Se dovessero pagare tutti le pene pecuniarie massime applicabili, il totale ammonterebbe a 5 miliardi circa. A cadere nella rete gettata dalla Guardia di Finanza dal primo marzo, da quando cioè, è entrata in vigore per gli esercenti di pubblici servizi, l'obbbligo di rilasciare la ricevuta fiscale per i pasti consumati dentro il locale, sono stati in tanti.

Duecentoventitre, tra gestori e titolari di pubblici esercizi napoletani, sono stati colti dagli uomini di Reviglio con le mani nel sacco: mancata emissione della ricevuta o irregolarità nella compilazione. Sono 550, i controlli, che la Guardia di Finanza ha finora effettuato nella zona del Comune di Napoli, facendo di tanto in tanto, però, «qualche puntata anche tra gli esercizi della provincia di Napoli» come ha spiegato il colonnello Terranova, del nucleo regionale di Napoli.

Su 550 controlli, sono risultati «regolari» circa il 56-57% dei ristoranti, mentre il 43% non era in regola con la famosa ricevuta. Di questo 43%, poi, il 75% circa commetteva un tipo di irregolarità «formale», che consiste nella compilazione errata delle ricevute, e il restante 24% circa mancava di consegnare ai clienti la ricevuta fiscale.

Le pene pecuniarie sono salate. Come dicevamo ammontano, complessivamente, a cinque miliardi circa. Ai contravventori è però offerta una piccola scappatoia: siccome la legge è «giovane», all'inizio essa sarà applicata per un quarto della pena massima applicabile. Facciamo un esempio: se la pena pecuniaria fosse, poniamo, di cento milioni, il titolare pagherebbe «solo» 25 milioni. Nella rete della Finanza sono caduti pesci grandi e piccoli. I controlli, infatti, sono stati effettuati sia alla cantinella, che serve anche qualche piatto caldo, che al ristorante di «grido», passando per le trattorie e i ristoranti medi.

I casi più grossi, quelli che in altre parole, pagheranno le pene pecuniarie più salate, sono sette: «Il Pappagallo», ottocento milioni, il ristorante «Tullio» della SME Sud, 160 milioni, «Alba», 157 milioni; «Quattro Stagioni», 134 milioni; «Il Cucciolo», 70 milioni; «La Lanterna», 37 milioni.

«Dal primo ottobre, però — sottolinea il colonnello Terranova — saranno passibili di pene pecuniarie anche i clienti che, a un controllo effettuato dai nostri uomini all'uscita dei locali, risulteranno sprovvisti della ricevuta fiscale». Le pene, che inizialmente saranno ridotte a un quarto della pena massima applicabile, andranno da un minimo di diecimila, a un massimo di quarantacinquemila lire.

«Questo — continua il colonnello — dovrebbe aiutarci nei controlli, e dovrebbe aiutare a far capire agli avventori che chiedere la ricevuta aiuta a limitare l'evasione fiscale. Basterebbe che tutti esercitassero il diritto-dovere di pretenderla ogni volta che vanno a pranzo fuori».

Tutto un reparto Alfasud chiede la visita medica

La questione della nocività dell'ambiente all'Alfasud è di nuovo al centro di polemiche. Sull'argomento c'è una denuncia del Comitato unitario di vigilanza democratica. Riguarda il reparto «cablaggio» trasferito subito dopo le ferie in locali adiacenti al reparto «galvanica»: a causa della scarsa ventilazione l'aria è irrespirabile.

«Al rientro dalle ferie i lavoratori — sostiene il comitato — si sono visti costretti a recarsi a gruppi nell'infermeria aziendale perché avvertivano mal di gola e irritazione agli occhi; alcuni operai furono inviati anche a casa dai medici dell'azienda in quanto non erano in grado di rimanere in fabbrica». Inoltre l'animatore del Comitato, Emidio Cozzi, si fece trasportare al pronto soccorso dei Cardarelli per sintomi di soffocamento.

Ma la vicenda ha avuto un'ulteriore appendice polemica; protagonista ancora una volta Cozzi. Il segretario del Comitato si è infatti offerto come «cavia», facendosi inviare dall'azienda all'istituto di medicina del lavoro per accertamenti al fine di individuare le cause dei disturbi alle vie respiratorie. E' stato visitato presso il Secondo Policlinico dal dott. Iervolino che ha certificato la non idoneità di Cozzi al lavoro nel reparto «cablaggio» per quindici giorni. Ma il comitato ha giudicato insufficiente l'esame: «La lettera di accompagnamento dell'Alfasud all'Istituto di medicina del lavoro conteneva solo una richiesta di idoneità personale, mentre Cozzi si era messo a disposizione dei medici per salvaguardare non solo la sua salute ma anche quella di tutti i suoi compagni di lavoro» è scritto nel documento.

Per i pendolari Italsider due ore di ritardo

Protesta di pendolari dell'Italsider per i continui ritardi dei treni. Ieri mattina un gruppo di lavoratori ha inscenato una manifestazione di protesta sui binari della stazione di piazza Garibaldi. Il traffico ferroviario è rimasto interrotto per 15-20 minuti; è rimasto bloccato anche un «rapido» che in quel momento era in transito.

Protagonisti della azione un gruppo di lavoratori dell'Italsider che tutti i giorni viaggiano sulla linea delle Ferrovie dello Stato Gragnano-Torre Annunziata-Napoli. Il treno dovrebbe arrivare alle 6,30 a Bagnoli per consentire agli operai di trovarsi puntuali in fabbrica, ma i ritardi invece sono all'ordine del giorno.

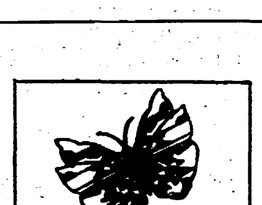
Quando ieri i lavoratori hanno invaso i binari erano le 6,30 e il treno si trovava ancora fermo nella stazione di piazza Garibaldi. L'altro ieri lo stesso treno aveva accumulato un ritardo di quasi due ore.

Per i pendolari il danno è duplice: oltre al tempo perso in estenuanti attese si aggiunge il rilevante danno economico. L'azienda, naturalmente, trattiene dallo stipendio le ore non lavorate e a fine mese nella busta paga mancano un bel po' di soldi.

Il problema ormai si trascina da anni. Petizioni, delegazioni, proteste non sono riusciti a rendere più funzionale il servizio di trasporto. Lungo il tratto di Torre Annunziata, si sa, i treni dei pendolari sono spesso costretti a dare la precedenza ai «rapidi» e ai convogli a più lungo tragitto.

La protesta ieri è rapidamente rientrata, ma i ritardi — purtroppo — è facile prevedere che continueranno.

Diario dal Festival



La logica che ha ispirato l'impianto architettonico del Festival

Quel «segno» nel verde della Villa

Ne parliamo con gli ideatori del complesso e interessante progetto — Una occasione per rilanciare concrete proposte di recupero della Comunale

Il segno architettonico è compatto, senza soluzioni di continuità. Si tratta di un lungo percorso, una specie di serpentone adagiato da un capo all'altro della Villa Comunale. C'è un gioco complesso di vuoti e di pieni scandito dal disegno originale di viali e giardini che lo scheletro di ferro dei tubi Innocenti finisce per evidenziare.

Passeggiamo con Enzo Caruso, Mimmo Moccia e Ludovico Fusco, tre dei quattro architetti (una prima ipotesi di piano volumetrico è stata infatti impostata da Dante Rabitti) che hanno ideato e coordinato la realizzazione delle strutture del Festival: «Una fatica lunga e laboriosa — ci tengono subito a precisare — per la quale il contributo di numerosi studenti della nostra facoltà, l'attiva collaborazione col reparto grafico sono risultati indispensabili».

Il progetto, con i relativi accorgimenti imposti dalla tecnica, nasconde, anzi, è dettato da una precisa filosofia: niente, in sostanza, è lasciato al caso. Si potrebbe dire, in altre parole, che anche la forma, l'involucro che ospiterà la festa dei comunisti è, in se stesso un'idea ricolta alla città, un messaggio.

«La nostra proposta — spiegano gli autori — pretende di trascendere anche l'immediatezza della festa. Vogliamo provocare una riflessione su questo pezzo importante del centro cittadino, che è la villa, il verde».

La Villa Comunale potrebbe essere un momento, un luogo privilegiato di aggregazione, d'incontro, di svago. Finora non lo è stato se non in superficie.

Restano praticamente inutilizzate potenzialità e servizi che potrebbero qualificare e amplificare l'affluenza dei cittadini, della gente.

Per questo, attorno alla ottocentesca cassa armonica, antica quanto la stessa villa, un monumento praticamente inutilizzato, è stata allestita una «cavea», una gradinata disposta a semicerchio su due tronconi. Potrà accogliere seicento persone che andranno a godersi i concerti di musica da camera.

Una struttura che potrebbe diventare permanente. Anche per il paico adiacente alla Casina dei Fiori vale l'idea di un possibile recupero: si sta lavorando per saggiarne le condizioni di stabilità. Qui si svolgeranno le rassegne di cinema e teatro.

Il percorso del Festival inglobe e quindi evidenzia questo patrimonio sottoutilizzato, suggerisce spunti per riqualificare nel suo insieme uno dei pochi polmoni verdi del centro cittadino. Ma si propone anche come metafora stilizzata dell'intera città. A cominciare dalla grande torre d'ingresso a piazza Vittoria, che evoca l'immagine di un varco tra antiche mura. A simboleggiare il perimetro, il recinto, dal lato di via Caracciolo sono state installate altre «torrette». Sulla loro cima sarà posta una luce, un segnale luminoso: è la giusta delimitazione tra la terra e il mare, tra la città, Napoli, e il suo mare, com'è stato da sempre.

Dall'altro lato, lungo la Riviera, dove alla Villa si accede, a intervalli regolari, tramite le scalette, ci sono altrettante porticine d'ingresso. Il percorso, da piazza Vittoria fino alla cassa armonica si biforca in due «porticati» paralleli ricoperti da teloni rossi.

Nello spazio centrale saranno sistemate «tutte le cose da vedere», le mostre, i padiglioni: lo spazio centrale, infatti, rappresenta la piazza. Dopo la cassa armonica, il percorso diverrà più tortuoso: si snoderà lungo le curve dei violetti disegnati tra il verde. Qui ci saranno molti punti di ristoro, ci sarà lo spazio bambini. Il lungo serpentone sboccherà, infine, sulla pedana della discoteca, che ha una capacità di 150 posti. Collaterale ma scollegato rispetto all'impianto di questo percorso simbolo è la tribuna, allestita lungo viale Dhorn, per oltre 1.000 persone. Siamo, in sostanza, arrivati a due passi da piazza Quattro Giornate. Il monumento allo «Scugnizzo» — dicono gli architetti — lo abbiamo considerato parte integrante del disegno complessivo. Una specie di «contraltare» alla porta di entrata su piazza della Vittoria, che assicura al progetto un bilanciamento perfetto.

Procolo Mirabella

Esasperato perché non trova lavoro

Casoria: disoccupato tenta di dare fuoco al Collocamento

Disperato, perché da tempo non trovava lavoro, ha pensato che la causa dei suoi guai fosse l'ufficio di collocamento. Così, ieri alle 12, Patrizio Buonfiglio, disoccupato di Casoria, padre di tre figli, ha preso una lattina di benzina e dopo aver sparso il liquido sui mobili e sulle suppellettili del collocamento di Casoria vi ha appiccato il fuoco.

Il gesto non è certamente condivisibile. Esso comunque evidenzia la disperazione nella quale una schiera sempre più grande e imponente di disoccupati, versa da anni.

Patrizio Buonfiglio è stato arrestato dai carabinieri, giunti da Napoli guidati dal capitano Centore dopo che i vigili del fuoco avevano spento l'incendio. Per fortuna, il gesto del disoccupato non ha avuto nessuna conseguenza grave: nessun ferito, soltanto qualche mobile e qualche suppellettile bruciati.

Insieme al Buonfiglio, i carabinieri hanno arrestato anche uno degli impiegati dell'ufficio, Guido Della Corte, di 28 anni, da Casoria perché, pur avendo visto chi era stato ad appiccare il fuoco, si rifiutava di dirne il nome. I carabinieri lo hanno arrestato sotto l'accusa di favoreggiamento personale.

Il delitto di viale Marconi

Forse per un tragico errore l'assassinio della «maschera»

Forse è morto per il tragico errore, per uno scambio di persona. E' questa una delle ipotesi che i carabinieri fanno per l'omicidio della «maschera» del cinema Iride, Aristide Buonamici, un uomo di 52 anni ucciso l'altra notte a colpi di pistola mentre rientrava a casa, da due giovani in motoretta. Aristide Buonamici era una persona tranquilla, non aveva nessun precedente penale. Gli uomini del colonnello Calderaro, che dirige il gruppo Napoli 2 dei carabinieri, che hanno il compito di indagare sull'omicidio avranno grosse difficoltà a venire a capo della faccenda.

Aristide Buonamici, dopo il suo turno di lavoro al cinema Iride, si era recato a Casavatore, dove vive al viale Marconi 28, insieme alla moglie Luisa Biancardi, di 50 anni e al figlio Antonio di 26. Dopo aver mangiato qualcosa, è andato ad Arzano in motoretta, ad assistere a una festa popolare e a bere qualche bicchiere di vino. Verso le due ha fatto rientro con la sua motoretta. La moglie, che lo aspettava sveglia, sentendo il rumore del motore, si è affacciata e ha visto il marito cadere sotto i colpi sparati da due giovani

Oggi ad Angri la manifestazione nazionale indetta dalla FILIA

La forza dei lavoratori contro la mafia

Il concentramento è fissato per le ore 9 in piazza Annunziata - L'agro Nocerino-Sarnese si ferma per uno sciopero generale – La necessità di un controllo democratico dei finanziamenti CEE e del mercato del lavoro

L'appuntamento è per stamane alle 9 ad Angri, in piazza Annunziata. E' da qui che partirà il corteo in occasione della manifestazione di protesta indetta dalla FILIA per l'attentato al compagno Lorenzo Schiavone, il delegato sindacale della «Marzanese» ferito alle gambe da due mafiosi.

La zona dell'agro nocerino sarnese sciopererà per otto ore. L'astensione dal lavoro sarà generale e riguarderà tutte le categorie. Ad Angri giungeranno delegazioni di lavoratori alimentaristi provenienti da tutta Italia avendo la FILIA indetto un'ora di sciopero nazionale con assemblee che si svolgeranno nei diversi stabilimenti del paese.

Il corteo partirà, come detto, da piazza Annunziata. I lavoratori percorreranno le vie del centro cittadino per poi tornare nella piazza di partenza dove ci sarà un comizio. Prenderanno la parola Giovanni Reitano, membro della segreteria regionale CGIL-CISL-UIL, Andrea Amato, segretario generale della FILIA e Mario Colombo, membro della segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Alla manifestazione hanno aderito anche i Comuni della zona dell'agro Nocerino-Sarnese. Lo hanno comunicato in una nota nella quale affermano che «ritengono necessario pervenire a costanti rapporti unitari tra i Comuni per risolvere i gravi problemi economici e sociali che attanagliano la zona, a partire dalla salvaguardia dei livelli occupazionali. E' necessaria — continua il documento — una riforma del collocamento attraverso la sperimentazione nell'agro Nocerino-Sarnese di un progetto comprensoriale che superi meccanismi e norme antiquate, in linea con le proposte del sindacato unitario».

I sindaci richiedono, inoltre, al governo un incontro con la presenza dei ministri interessati ai vari problemi e con la stessa Regione Campania. I temi da discutere dovranno partire da quelli posti al centro della giornata di lotta di oggi: sarà indetta inoltre una seduta congiunta di tutti i consigli comunali in cui si organizzeranno i metodi d'intervento necessari a sostenere la richiesta di un incontro con il governo e la Regione.

I sindaci dell'agro Nocerino-Sarnese hanno inoltre ribadito che il punto centrale di una nuova qualità dello sviluppo della zona è l'industria di trasformazione che deve ampliare il suo campo d'intervento attraverso una programmazione pluridecennale che deve investire industria e agricoltura e modificare i meccanismi d'intervento della CEE.



La politica delle lupare

Da due anni nell'agro Nocerino-Sarnese sindacalisti, comunisti e lavoratori sono al centro di un violento attacco portato loro a colpi di minacce e di lupara da una organizzazione delinquenziale che pare farsi sempre più intraprendente e spietata. Tanto i modi quanto i tempi e gli obiettivi di questo attacco non vengono e non sono stati scelti a caso.

Sotto la punta dell'iceberg, costituita dagli omicidi e dai recenti agguati, è in atto uno scontro politico che da due anni a questa parte si è fatto sempre più aspro ed ha visto elevare la sua posta. In gioco, certo, ci sono le centinaia di miliardi CEE che stanno piovendo come una manna sulle aziende conserviere dell'Agro calamitando le attenzioni mafiose e parassitarie di padroni e delinquenti della zona. Ma in discussione ci sono pure — come ha riaffermato ieri Annalola Geirola, segretario regionale della FILIA, nel corso di un incontro con le forze politiche al quale, significativamente, era assente la DC — l'assetto ed il futuro di 30 mila lavoratori e di un intero comparto industriale che proprio dai finanziamenti CEE poteva e doveva trarre l'occasione per una profonda e necessaria riqualificazione.

E' su queste due questioni — strettamente legate tra loro, come è chiaro — che lo scontro sta divampando sempre più aspro e difficile.

Comunisti, sindacalisti e lavoratori sono entrati nel mirino della mafia perché da due anni a questa parte sono scesi in campo con tutta la loro forza per ostacolare e sconfiggere un disegno che è «politico» prima ancora che criminoso. Proprio per questo, per i caratteri dello scontro in atto, a quanto sta accadendo nell'agro Nocerino-Sarnese non si può rispondere — come pure qualcuno desidererebbe — soltanto in termini di ordine pubblico. Per provare a descrivere il processo in atto in questa zona si è usato il termine «calabresizzazione»; ma è proprio l'esperienza calabrese che ha dimostrato e dimostra l'inefficacia di una risposta portata solamente sul terreno dell'ordine pubblico (quando è stata portata) e che non affronti i nodi strutturali alla base del fenomeno mafioso.

Nell'agro Nocerino-Sarnese non si è in presenza di una guerra tra due bande rivali. Ci si trova di fronte ad uno scontro tra due disegni politici contrapposti l'uno all'altro ed è proprio sul terreno della politica, dunque, che bisogna rispondere e sconfiggere la mafia e gli interessi politici e parassitari che favorisce e difende. Ferma restando la necessità di non lasciare impuniti gli omicidi ed i crimini mafiosi.

Comunisti, sindacalisti e lavoratori nell'agro Nocerino-Sarnese non sono nell'occhio del mirino semplicemente perché «danno fastidio in fabbrica» quando il sindacato, per esempio, ha posto il problema del controllo democratico dei finanziamenti CEE e del mercato del lavoro ha toccato due «punti cardine» dell'organizzazione del potere politico ed economico nella zona. Ha provocato assai più «fastidi», insomma, di quanti potrebbe darne se si impegnasse soltanto nella battaglia per il rispetto degli orari di lavoro. Quando si afferma che la mafia è cresciuta ed ha effettuato un salto di qualità nel suo modo di essere navigando ed ingrassando nella palude dei finanziamenti CEE, si dice il vero.

E' chiaro, quindi, che è essiccando quella palude — regolamentando e controllando quei finanziamenti, insomma — che si toglie forza e linfa alla mafia. E' questo il terreno dello scontro — assieme a quello di un controllo democratico del mercato del lavoro — scelto dal movimento operaio. Ed è in questo scontro che è stato lasciato solo dal governo (nazionale e regionale) e da quanti in questa battaglia avrebbero compiti urgenti e precisi cui assolvere. Quando si parla di connivenza, di «alleanza» tra mafia e potere politico (che qui in Campania ha un nome: Democrazia Cristiana) ci si riferisce a tutto ciò. La mafia — è storia nota — non la si aiuta soltanto «spalleggiandola»; la si aiuta anche non intervenendo.

Il governo nazionale è saldamente in mano alla DC; alla Regione Campania è questo stesso partito a governare i posti-chiave; quasi tutti i comuni della zona dell'agro Nocerino-Sarnese sono amministrati dalla Democrazia Cristiana. Può, oggi, questo partito dire di non aver favorito — in maniera più o meno diretta — l'estendersi del pericolo mafioso nel Nocerino-Sarnese?

Federico Geremicca

L'applicazione della legge antimafia nell'agro Nocerino-Sarnese

Ecco la storia delle famiglie di rispetto

Dai verbali di carabinieri e polizia si ricostruisce la mappa del potere delinquenziale nella zona - La vicenda di «Cartuccia» e dei fratelli Nocera

SALERNO — Agro Nocerino-Sarnese. Qualcuno ha detto che è come la Calabria. E' così? Si può capirlo solo tentando una ricostruzione della mappa delle «famiglie di rispetto» nel Nocerino.

Partiamo da Pagani: la roccaforte del ministro D'Arezzo è il feudo della famiglia di Salvatore Serra (detto «Cartuccia). Serra, che oggi ha 31 anni, è detenuto nel carcere di Porto Azzurro, ma da lì riesce ugualmente a comandare i suoi «cumparielli». Nel '72, a soli 23 anni, era divenuto famoso per aver organizzato una gang formata da decine di giovanissimi che imponevano nel Paganese e nel Nocerino la sua legge: ogni commerciante ed imprenditore doveva pagare la protezione obbligatoria mentre, man mano che passava il tempo, si andava costituendo un racket sempre più consistente di tutte le più lucrose attività criminali.

Negli ultimi mesi del '71 a Pagani vi furono addirittura 5 omicidi e 9 tentati omicidi: era la guerra che «Cartuccia» e i suoi avevano ingaggiato con la famiglia — anche essa assai potente — degli Avallone e degli Stoia. La faida terminò con una sparatoria nei pressi del cinema Astra la sera del 7 gennaio del '72. Le due bande si fronteggiarono in una pioggia di piombo: Salvatore Serra era armato di mitra ma, dall'altra parte, c'era Matteo Monti, che i carabinieri definiscono uno «sparatore di lusso».

Ma quella sparatoria — da cui prese appunto la prima richiesta di applicazione della legge antimafia per 37 camorristi delle due famiglie, accolta più tardi dalla magistratura — segnò la fine del potere della famiglia Avallone. Questo significò per la banda di Salvatore Serra lo inizio di un periodo di floridi affari anche nel settore dell'edilizia. In seguito, dopo essere stato condannato al confino ed essere stato posto in libertà per la legge Valpreda, Salvatore Serra si dette alla latitanza: però, l'impero di «Cartuccia» è andato crescendo: «Viaggia sempre in auto di lusso — dice un rapporto della questura di Reggio Emilia, provincia in cui fu mandato al confino — e mantiene un tenore di vita altissimo, conseguenza evidente di proventi illeciti; abbiamo ritenuto perciò di non dovergli corrispondere l'indennità prevista dalla legge».

A Salvatore Serra un rapporto dei carabinieri stilato nell'ottobre del '79 attribuisce 3 omicidi nel Vesuviano compiuti tra il '74 e il '76, l'omicidio di un altro «guappo», Francesco Ajeltra, compiuto nel '77, il tentato omicidio di un «boss» suo rivale, Mario Farina, compiuto nel giugno del '78. A lui sono anche attribuiti altri due tentati omicidi e tre omicidi tra cui quello del compagno Antonio Ferraioli Esposito: di tutto ciò egli è stato o l'esecutore o il mandante. L'ultimo omicidio si fa risalire allo scorso agosto: egli avrebbe deciso la morte di Antonio De Risi «un traditore». Sempre a Pagani va registrata la presenza di Mario Farina, contro cui «Cartuccia» scatenò i suoi uomini nell'evidente tentativo di eliminare un concorrente pericoloso. Farina, infatti, detenuto per estorsione, copertosi a lungo nel suo ruolo di industriale conserviero (fallito e poi denunciato per truffa alla CEE) secondo i carabinieri è il capo di una banda a cui vanno addebitati i più grossi «successi» del racket dell'estorsione agli industriali conservieri.

Ad Angri comanda la famiglia Nocera. Si tratta dei fratelli Carmine, Damiano, Giovanni e Tommaso. Gli ultimi due sono detenuti l'uno per un omicidio, l'altro per il furto di un TIR. A loro furono applicate per la seconda volta le disposizioni della legge antimafia: ciò è accaduto nel '74. La loro attività estesa appunto nelle zone di Angri e Scafati, ruota intorno al racket dell'approvvigionamento del pomodoro e di altri prodotti ortofrutticoli.

Comunque le loro iniziative si sono da tempo allargate fino al racket della protezione obbligatoria e a quello della fornitura di materiali per l'edilizia. «E chi non è d'accordo — dicono i carabinieri — salta in aria».

La zona di S. Valentino Torio, S. Marzano, Sarno nel '72 — come scriveva l'allora questore Ugo Macera — era sotto il controllo della famiglia Vastola: la loro autorità è andata però scemando mentre si è fatta sentire più forte l'attività della camorra del Vesuviano. Un discorso a parte — ma sarebbe davvero troppo lungo — meriterebbe Salvatore De Maio, 23 anni, di Nocera Inferiore, detto «Tore o' guaglione», gregario del «boss» Raffaele Cutolo, secondo in via gerarchica solo al suo nuovo luogotenente, Raffaele Catapano.

Fabrizio Feo

Il sindacato all'Alfasud

«Confrontiamoci sulla microconflittualità»

L'azienda ha drammatizzato l'episodio, ma «le degenerazioni sviliscono lo sciopero»

«Esempi di degenerazione dell'uso dell'arma dello sciopero da parte di gruppi di lavoratori sono episodi presenti all'Alfasud che nessuno vuole nascondere. Una tale situazione indebolisce non solo lo stesso valore dello sciopero, ma mette in discussione la credibilità di un movimento che deve rappresentare il punto di riferimento per i lavoratori del Mezzogiorno».

Con questa condanna, dura ed esplicita, delle degenerazioni degli scioperi, il sindacato affronta con coraggio lo scottante argomento della «microconflittualità» all'Alfasud. Le affermazioni che riportiamo sono contenute in un lungo documento elaborato dal consiglio di fabbrica e dalla FLM di zona e regionale all'indomani della decisione della direzione aziendale di denunciare alla magistratura diciannove operai del reparto verniciatura che avevano prolungato spontaneamente di altre tre ore uno sciopero di un'ora proclamato in tutta la fabbrica dal sindacato.

L'Alfasud ha accusato i 19 operai di mancata produzione, un'imputazione che difficilmente in sede giudiziaria potrà portare ad una condanna. Ma la mossa dell'azienda assume un significato più generale, al di là del singolo episodio; dimostra che il gruppo dirigente dell'Alfasud, nell'eventualità che vada in porto l'accordo con la Nissan, vuole arrivare ad una stretta per quanto riguarda i comportamenti dei lavoratori in fabbrica.

Di fronte alle 19 denunce il sindacato ha assunto un atteggiamento preciso: ha definito «fuori misura» la decisione dell'azienda, «un segnale di chiara volontà di drammatizzare» un episodio che, tra l'altro, risale al 15 luglio scorso, cioè alla «fase calda» della mobilitazione per sollecitare il «sì» del governo all'accordo Alfa-Nissan. La FLM, insomma, respinge il ricorso all'autorità giudiziaria e garantirà l'assistenza legale ai 19 denunciati. Tuttavia questa vicenda dà lo spunto al consiglio di fabbrica e alla FLM per iniziare «un aperto dibattito tra i lavoratori dell'Alfasud, che recuperi tutti quegli aspetti degenerativi che danno la possibilità all'azienda di inserirsi nelle nostre debolezze, come è accaduto in verniciatura, evitando poi nei fatti il confronto col sindacato e scegliere la strada non della fermezza, che è sempre mancata, ma il terrore indiscriminato».

Il momento all'Alfasud è molto delicato. Gli oppositori all'accordo con la Nissan, tra le altre argomentazioni, utilizzano quella della «ingovernabilità» dello stabilimento di Pomigliano. Dice Enrico Cardillo, della FLM di Napoli: «*Il sindacato è disponibile da subito ad affrontare e risolvere positivamente tutte le contraddizioni, ma la politica di risanamento dell'Alfasud va costruita con la partecipazione e il consenso dei lavoratori. Le questioni della produttività non ci lasciano indifferenti, ma nessuno può pensare di usarle contro i lavoratori. Nel contesto della crisi dell'auto* — aggiunge Cardillo — *l'Alfasud rappresenta un'anomalia: produce meno di quanto chiede il mercato. Finora c'è una richiesta inevasa di 2 mila vetture*». Eppure quando in giugno e luglio il consiglio di fabbrica chiese di aprire il confronto su organizzazione del lavoro e produttività, l'azienda lasciò cadere la proposta. La trattativa riprende ora domani all'Intersind di Roma su tutta la vertenza di gruppo. I problemi incalzano.

l. v.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 11 settembre. Onomastico: Proto (domani Guido).

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia Riviera: P.zza Amedeo 2; Via Manzoni 26; **Via Mergellina 35. Zona Posillipo:** Via Manzoni 215. **Zona Centro:** S. Ferdinando, S. Giuseppe, Montecalvario: Via Cervantes 56; P.zze Nilo 2; Gradoni di Chiaia 38. **Zona Avvocata, S. Lorenzo:** Corso Vitt. Emanuele 437; P.zza Miraglia 381. **Zona Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 103; Via Duomo 357. **Zona Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 152. **Zona Vicaria:** Via Arenaccia 102; Corso Garibaldi 103; Via Maddalena alla Annunziata 24. **Zona Stella:** Via B. Celentano 2; Via Foria 113. **Zona S. Carlo Arena:** S. Maria Antesecula 63. **Zona Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliani 12. **Zona Vomero Arenella:** Via Scarlatti 99; Via D. Fontana 37; Via B. Cavalino 78; Via Pigna 75. **Zona Fuorigrotta:** Via Cilea 124; Via Campegna 123. **Zona Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Zona S. Giov. a Ted.:** Corso S. Giovanni 102. **Zona Soccavo:** Via Piave 209; Via Provinciale 18. **Zona Miano, Secondigliano:** Viale Margherita 74; Via Monterosa 105. **Zone:** Chiaiano, Marianella, Piscinola: P.zza Municipio 1 - Piscinola. **Zona Ponticelli:** Via Ottaviano. **Zona Barra:** Via Figurelle 31.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Dopo 35 anni di ininterrotto governo democristiano

Giunta di sinistra a Meta di Sorrento

Vi fanno parte Pci, Psi, Pri e Psdi - Nel programma al primo posto le case popolari

La nuova giunta di sinistra eletta sabato scorso a Meta di Sorrento coi voti del PCI, PSI, PRI, PSDI, è già al lavoro.

Tra le prime e più importanti cose che appaiono nel programma concordato dai quattro partiti figura il problema della casa, la costruzione di abitazioni economiche nell'area della 167, iniziative per l'incremento del turismo, interventi per la scuola.

La nuova giunta, che può contare su undici dei venti consiglieri che formano l'assemblea, è guidata dal socialista Luigi Trapani.

Agli incarichi di assessore sono stati eletti il comunista Domenico Maresca, il repubblicano Carlo Basso, il socialdemocratico Lauro Cacace ed un altro socialista: Mariano Lardaro.

L'elezione di questa amministrazione rappresenta a Meta una autentica svolta. Dopo trentacinque anni ininterrottamente alla guida del Comune, la DC che si è sempre segnalata qui per il suo pervicace attaccamento a posizioni conservatrici e personalistiche, ora passa all'opposizione.

Naturalmente nella cittadina si attende di poter misurare gli esiti del cambiamento. Per parte loro i comunisti si sono impegnati a compiere ogni sforzo affinchè la nuova amministrazione produca risultati positivi. Tra l'altro il PCI — come si legge in un documento della segreteria locale — lavorerà per una più larga partecipazione dei cittadini alla vita del Comune e per la soluzione dei numerosi problemi, primo tra tutti l'edilizia economica e popolare.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e coniugalezza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.79.93 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO
Ore 20,30: «Anteprima» Le strade del Sud. Ore 22,30: Non sei mai stata così bella.

TEATRI

TEATRO TENDA PARTENOPE (Parco Pubsport - T. 7690333)
Ore 21: Severino Gazzelloni in Concerto, a cura del Consiglio circoscrizionale di Fuorigrotta.

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Garbo Talks
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.879)
Chiusura estiva
NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)
SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pasquale Claudio - Tel. 377.057)
Il caso Paradine, con A. Valli - DR
ACACIA (Tel. 370.871)
Una moglie, due amici e quattro amanti
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.378)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Ormai non c'è più scampo, con P. Newman - DR
ARISTON (Tel. 377.352)
Il giorno del cobra, con F. Nero - G
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Bronco selvaggio, con B. Lancaster - Western
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Settimana bianca, con A.M. Rizzoli - C (VM 18)
DELLE PALME (Viale Velleria Tel. 418.134)
Amerian gigolo, con R. Gere - Giallo
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.000)
Mistero d'amore, con A. Doton - DR
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Luca il contrabbandiere, con F. Testi - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Voltati Eugenio, con S. Marconi - DR
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La moglie in vacanza, l'amante in città
FIORENTINI (Via R. Bruno, 9 - Tel. 310.483)
Una moglie, due amici e quattro amanti
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Il giorno del cobra, con F. Nero - DR
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Settimana bianca, con A.M. Rizzoli - C (VM 18)
ROXY (Tel. 343.149)
Settimana bianca, con A.M. Rizzoli - C (VM 18)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Robin per un assassinio, con J. Mason - G
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Strategia erotica

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
La settimana bianca
ADRIANO (Tel. 313.005)
Luca il contrabbandiere, con F. Testi - A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Luca il contrabbandiere, con F. Testi - A
AMEDEO (Via Metrovei, 69 - Tel. 680.266)
Ultimo gioco, con A. Mc Graw - S
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)
ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Il giorno del cobra, con F. Nero - G
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Dracula ti succhio
ASTRA (Tel. 206.470)
Cinderella 2000 - (VM 18).
AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.664)
Chiusura estiva
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Bronco selvaggio, con B. Lancaster - Western
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Le porno schiave del vizio
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Rocky, con S. Stallone - A
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Saturo 3, con R. Douglas - Fantascienza
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Le porno schiave del vizio
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Cinè
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Chiusura estiva
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Dracula ti succhio
MODERNISSIMO
Languidi baci, perfide carezze, con G. Proietti - SA (VM 14)
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Riposo

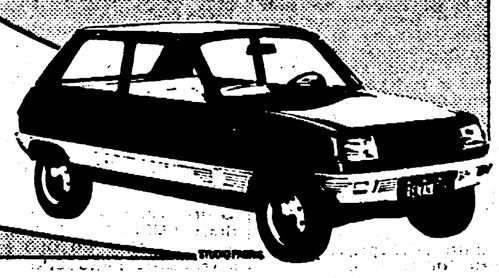
ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Ultimo valzer, di M. Scorsese - M
MAESTOSO (Via Mancinni, 24 Tel. 7523462)
Crociera erotica
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
PIERROT (Tel. 7567862)
La bestia nello spazio
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Gli orsacchiotti - DA
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Duca d'Aosta)
VITTORIA (Tel. 377.937)
Hoffman - S
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Chiusura estiva

VI SEGNALIAMO

● «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (America, Ritz)

CON 399.000 DI ANTICIPO SENZA CAMBIALI PUOI ACQUISTARE LA TUA RENAULT
Eurocar Concessionaria RENAULT
Cal. Ponte di Casanova, 4 Tel. 269727 - 267235
AL VOMERO
Via Ribera, 21/ABC Tel. 649.904



Oggi al FIAMMA
VOLTATI EUGENIO



FILANGIERI - ROXY
la MOGLIE in VACANZA l'AMANTE in CITTA

